Anno 61° N. 54 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La decisione della segreteria a maggioranza, opposizione della componente socialista

La CGIL sta col movimento di lotta contro il decreto: a Roma sabato 24

La grande manifestazione nella capitale convocata dalla confederazione accogliendo le sollecitazioni dei lavoratori
Nessuna forzatura sulle strutture sindacali unitarie e salvaguardia della natura dei consigli - Il testo del documento

ROMA — L'appello dei consigli di fabbrica alla Federazione unitaria perché si metta «alla testa delle lotte» è stato raccolto da un solo sindacato. Ieri la segreteria della CGIL, a maggioranza, ha deciso di convocare la manifestazione nazionale a Roma per sabato 24 marzo, rispondendo così positivamente «alle sollecitazioni e alle proposte provenienti dal movimento di lotta in corso». La decisione è stata presa con una risoluzione che pubblichiamo integralmente per la sua importanza. Nel documento si richiamano gli obiettivi di lotta contro il decreto, per l'occupazione, il controllo e il contenimento dei prezzi, per una politica fiscale più equa; e si sottolinea il carattere fortemente propositivo e la natura sindacale della manifestazione.

C'è, in tutto il documento della segreteria, una tensione «unitaria» che si può leggere anche nel passo in cui la CGIL invita tutti a partecipare alla giornata di lotta, senza però «chiedere formali adesioni di strutture sindacali unitarie ed escludendo ogni forzatura in questo senso».

La manifestazione nazionale avrà, dunque, caratteristiche tanto, tanto diverse da quelle che i segretari socialisti della CGIL denunciano in una dichiarazione comune. Del Turco, Ceremigna, Verzelli e Vigevani sostengono che «l'avallo implicito e esplicito alle iniziative che si sono determinate nelle fabbriche» possono portare solo alla rottura nell'organizzazione. «L'assemblea di Milano (quella che si è svolta ieri al Palalido e che ha visto l'adesione di migliaia di consigli di fabbrica, ndr) dimostra che si sono messi in moto meccanismi che nessuno è più in grado di controllare se non inseguendo i promotori su un terreno che non può non provocare altri guasti ed altre rotture ancora più gravi e più profonde». Sembrerebbe una dichiarazione di «guerra» ma gli esponenti della minoranza CGIL non portano alle estreme conseguenze il loro discorso. Tant'è che, alla fine, si dicono ancora disponibili «a ricercare gli strumenti» per riallacciare il discorso unitario. Più minaccioso è sicuramente il discorso del segretario, anche lui socialista, della UIL, Pietro Larizza. In un editoriale che comparirà sull'ultimo numero di «Lavoro Italiano», il periodico dell'organizzazione, Larizza arriva addirittura a sostenere che «in presenza di espropri del ruolo dei consigli o prevaricazione o uso abusivo della sigla unitaria, la UIL costi-

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Il senso di una scelta

Si sta manifestando in questi giorni un processo politico-sindacale di eccezionale rilievo che deve fare riflettere tutti. Ci riferiamo alla spinta unitaria che viene dai luoghi di lavoro, dai consigli di fabbrica e dai quadri sindacali intermedi.

Molti commentatori colsero con sopresa il caloroso applauso riservato a Lama dall'assemblea dei quadri socialisti. Quegli applausi — sia chiaro — non erano di consenso alle scelte di Lama sul decreto governativo, ma esprimevano una vocazione unitaria ed una sollecitazione a ritrovare l'unità.

Ieri a Milano si è svolta un'assemblea di un gran numero di consigli di fabbrica con la partecipazione di 5000 delegati. Alcuni avevano previsto «colpi di testa» e «colpi di mano» contro il sindacato. Ed invece questa assemblea affollata, tesa e disciplinata ha espresso un forte richiamo all'unità ed una sollecitazione alla Federazione sindacale affinché faccia propria la manifestazione del 24 marzo.

Non si dica che a Milano c'è stata un'assemblea di attivisti comunisti o, peggio, di «sovversivi» come il direttore dell'«Avanti!» ama definire chi dissente dal decreto. Chi è stato alla riunione di Milano e conosce il mondo sindacale sa che non è così. I presenti erano espressione diretta e pluralistica delle molteplici componenti del movimento sindacale. La CGIL, a maggioranza, ha raccolto la sollecitazione che è venuta in queste settimane dal movimento di lotta e ha assunto la responsabilità di convocare la manifestazione del 24 marzo.

Si realizza così un primo significativo raccordo tra il movimento dei consigli ed il sindacato. Abbiamo detto un primo raccordo perché occorre ancora ragionare e lavorare per realizzare una più vasta unità.

Francamente la reazione di Carniti all'annuncio della manifestazione del 24 ci è parsa irresponsabile. Che ci sia un dissenso sul decreto è del tutto chiaro. L'invito ad esasperare la rottura nel sindacato è però incomprensibile. Non si può ignorare che in queste settimane si è manifestato un sussulto che non si ferma agli effetti salariali del decreto, ma investe temi di libertà, di autonomia sindacale, di giustizia sociale. Una cosa risulta ormai evidente: è impensabile che si possano riallacciare i fili unitari con il movimento di lotta senza una iniziativa volta a superare i motivi che l'hanno provocato. E questa iniziativa non può che assumerla il sindacato proponendo obiettivi che allarghino le basi dello stesso movimento facendone un punto di riferimento nella lotta per il risanamento del paese.

La manifestazione del 24 può essere quindi un momento grande di partecipazione teso a riaffermare fondamentali diritti dei lavoratori espropriati dal decreto governativo, a proporre una politica economica e sociale tale da ricomporre l'unità del mondo del lavoro e la convergenza con le forze produttive, a fare avanzare il rinnovamento ed una nuova unità del sindacato. Oggi ci sono le premesse per fare esprimere al movimento questi contenuti. Ecco perché occorre non esasperare le rotture e ricercare con tenacia una ricomposizione unitaria.

Dai delegati un appello a tutta la Federazione

L'assemblea dei 5.000 al Palalido di Milano - «Non siamo un altro sindacato»

MILANO — Siamo nel catino tumultuoso del Palalido, con i cinquemila delegati «autoconvocati» provenienti da tutta Italia, in piedi a ritmare il grido «unità, unità». Come sabato scorso all'assemblea dei socialisti della CGIL. Come tanti anni fa, quando nel movimento sindacale era aperta una lotta politica per spingere un processo unitario. Situazioni ben diverse, certo. Qui c'era una riunione molto discussa, alla vigilia, spesso temuta. Molti si interrogavano: sta nascendo una quarta confederazione? Prevarranno le spinte estremistiche? Lasciamo parlare i fatti. La mozione finale, approvata per acclamazione, sceglie la manifestazione nazionale a Roma per sabato 24 marzo e «chiede che sia fatta propria dalla Federazione CGIL, CISL e UIL». Nessun distacco, dunque, dalle rispettive confederazioni. È vero, tra i punti approvati ve ne sono alcuni che potrebbero lasciar pensare — come ha osservato qualche delegato di Milano — ad una specie di «istituzionalizzazione» per-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Un momento dell'assemblea al Palalido di Milano

Carnevale addio Per Venezia è stato proprio un buon affare

Non ci hanno guadagnato soltanto gli albergatori - Ma qualcuno rimpiange il passato

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il giorno dopo è un mare di coriandoli e di palline colorate, insieme con le lampadine spente e un po' miserelle che fino a ieri notte coloravano dall'alto delle calli il passeggio tra la stazione, Cannaregio, Rialto e piazza San Marco. Il Carnevale è finito, le maschere si ritirano, albergatori, ristoratori, pizzaioli, panettieri, venditori di cartoline, collanine, coriandoli, vetri, ecc. ecc. fanno i conti. Sono conti di miliardi ed è un conteggio che durera parecchio, da qui a novembre prossimo. Perchè con il Carnevale comincia, con suoni, clamori e colori, la stagione turistica.

Stefano Falchetta, presidente dell'associazione albergatori, improvvisa un bilancio abbanstanza realistico: cinquantamila presenze ogni giorno (più di 100 i presenti di ieri), un incasso di due miliardi. «Se — continua — la spesa per l'albergo incide per il 20 o il 25% sulle spese di soggiorno, dal pranzo alla cartolina, significa che il business ha fruttato sui dieci miliardi». Ma è un calcolo per difetto; e c'è pure qualcuno che parla di una cifra doppia: venti miliardi.

Le mascherine scorrevano lente tra ponti e calli: una gran festa del travestimento, con qualche sfoggio d'invenzione, perchè accanto ai ricchi, sempre ben vestiti, costumisti di rango (vedi la scenetta di San Giorgio che uccide il drago, mimata in piazza San Marco da bionda quarantenne e da irriconoscibile, in quanto drago, amico) molti altri soprattutto giovani, si sono arrangiati come potevano: cioè con abiti smessi, broccati, tende della nonna, coperte abbandonate, tute mimetiche, gommapiuma, cartapesta, carte colorate.

Il classico lenzuolo l'ha

Oreste Pivetta

(Segue in ultima)

Nell'interno

Tortora, mistero sul nuovo testimone

Enzo Tortora

Mancano soltanto due giorni, ma è ancora incerta la trasferta di Enzo Tortora a Napoli, dove dovrebbe essere sottoposto ad un confronto decisivo con i suoi accusatori. Ed è avvolta dal mistero anche la figura del nuovo «supertestimone», del quale si sa pochissimo: non sarebbe un camorrista, non avrebbe imputazioni che riguardano omicidi e avrebbe fatto parte della «banda Turatello» di Milano. I magistrati di Napoli, intanto, si sono mostrati scettici di fronte alle rivelazioni di «un pentito» della camorra, Pasquale Scotti, il quale in un' intervista ad un settimanale ha fatto anche rivelazioni a proposito del caso Cirillo.

A PAG. 5

Il dollaro sotto le 1600 Terremoto nello SME?

La valuta USA scende «a valanga» - Si apprezza il marco - Il governo ha già programmato una svalutazione della lira?

ROMA — Il dollaro sembra ormai lungo un piano inclinato: ogni giorno che passa aumenta la velocità della sua caduta. Ieri, in una giornata complessivamente caotica sui mercati valutari, è sceso sotto le 1600 lire (per la prima volta dall'agosto dello scorso anno): al fixing è stato quotato 1595,75, dopo aver toccato in mattinata le 1592 lire. A differenza dai giorni scorsi, il marco non si è particolarmente rafforzato sulla lira (ha chiuso anzi a 622,98 lire rispetto alle 623,62 del giorno precedente). Anche le altre monete dello SME — sempre in questa fase della repentina discesa del dollaro — risultano in leggero calo. Il ministro dell'economia tedesco, il conte Otto von Lambsdorff, non ha escluso un riallineamento a breve termine del sistema monetario europeo. Gli osservatori ritengono, tuttavia, che ciò non sia prevedibile prima del vertice dei capi di Stato che si dovrebbe svolgere il 19 e 20 a Bruxelles.

In Italia, gli industriali esportatori chiedono ormai a piena voce una svalutazione della lira nei confronti del marco anche più consistente di quella che si è verificata lo scorso anno (fu del 5% circa). Romiti, amministratore delegato della Fiat ha dichiarato che l'attuale riallineamento monetario ci fa guadagnare competitività in tutta l'Europa. Una valuta USA che scende consente di pagare meno le importazioni, mentre le nostre esportazioni sono rivolte più verso l'Europa. Dunque, se potessimo restare in questo stretto corridoio tra un marco più forte e un dollaro più debole ne saremmo avvantaggiati. Avvenne nel periodo 1977-78 e fu il «capolavoro» monetario di Baffi, quando era governatore della Banca d'Italia, ma oggi le condizioni sono diverse. Soprattutto, siamo dentro lo SME che ci impone vincoli e limita la possibilità di manovra. E il sistema monetario europeo, dominato com'è dal marco, e privo di una vera linea nei confronti del dollaro, è destinato a subire continui terremoti sia quando la moneta americana si apprezza, sia quando essa si svaluta troppo rapidamente.

Può sembrare un paradosso, ma così non è: tutti i movimenti del dollaro, sia quelli in salita sia quelli in discesa, provocano una continua turbolenza nei mercati valutari.

(Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

Almeno 225 i morti a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO — Sono 225 i morti nei primi tre giorni del carnevale di Rio de Janeiro. In generale si tratta di vittime di aggressioni, assalti, incidenti stradali, intossicazioni alcooliche e infarti. Gli omicidi sono, in prevalenza, vendette consumate approfittando dei mascheramenti. Tra le persone rapinate, numerosi, come sempre, i turisti stranieri. Le persone ricorse alle cure degli ospedali sono già 14.800. Queste cifre su vittime e feriti non sono ufficiali e vanno almeno triplicate se estese all' intero Brasile. A S. Paolo i morti sarebbero già 40.

Vietato mascherarsi ad Aversa

NAPOLI — Ad Aversa, in provincia di Caserta, è stato vietato di girare per le strade in maschera. La decisione è stata presa dal sindaco di Aversa e dal questore di Caserta in considerazione del fatto che lo scorso anno, in questo centro, furono effettuate un centinaio di rapine usando proprio travestimenti di carnevale. Mascherarsi, è stato consentito solo nei luoghi dove si svolgono veglioni anche se, ricorda l'ordinanza, il volto deve essere mostrato ad ogni invito delle forze dell'ordine. Sempre nel carnevale del 1983, a cavallo delle provincie di Caserta e di Napoli, due persone furono uccise da sconosciuti mascherati.

Poliziotti a Palazzo Madama Prima vittoria per il contratto

Oltre mille poliziotti hanno manifestato ieri a Roma sotto il Senato per ottenere l'approvazione del disegno di legge per la copertura finanziaria del contratto di categoria. La commissione affari costituzionali l'ha poi approvato nella tarda mattinata. A PAG. 2

Compromesso sul «caso Carrà»? Zavoli esclude le dimissioni

Il presidente della RAI ha definito illazioni le voci su sue possibili dimissioni. Sembra la conferma più autorevole all' armistizio che sarebbe stato raggiunto sul «caso Carrà». Restano aperti, però, i problemi e i conflitti di fondo che pesano sulla RAI. A PAG. 3

Il Patto di Varsavia propone: «Riduciamo le spese militari»

Il Patto di Varsavia ha proposta alla NATO, con un documento ufficiale, di avviare consultazioni preparatorie immediate per l'avvio di negoziati riguardanti il tema del «non aumento e della riduzione delle spese militari». A PAG. 3

Ferito il capo del personale del Banco di Sicilia a Palermo

Il capo del personale del Banco di Sicilia di Palermo è stato ferito ieri mattina con 5 colpi di pistola. L'uomo, Domenico Badagliacco, 53 anni, è stato colpito ad una gamba e ad una mano. Il dirigente si occupa anche dell'ufficio fidi. A PAG. 6

Il famoso regista accusato di «prolungata assenza»

Juri Ljubimov licenziato dal teatro Taganka di Mosca

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Juri Ljubimov è stato licenziato dal teatro Taganka. La notizia — non ufficiale — è stata diffusa da uno dei partecipanti ad una riunione dei dipendenti del teatro, svoltasi ieri mattina, che ha ratificato (pare non all'unanimità) la decisione di esonerare il regista sovietico dalla carica di direttore del più famoso teatro moscovita. La proposta sarebbe stata formulata da uno dei dirigenti — di cui non si è saputo il nome — della «Upravlenie Kultury» del Mossoviet, in altri termini dell'equivalente moscovita di un assessorato alla cultura.

La causa del licenziamento sarebbe stata esposta in questo modo: «Prolungata assenza dai compiti di direzione del teatro, senza motivazioni plausibili». Ljubimov si trova in Occidente dalla scorsa estate con la moglie e il figlio e fecero rumore, l'anno scorso, alcune sue dichiarazioni pesantemente polemiche nei confronti della mancanza di libertà espressiva cui sono sottoposti artisti e intellettuali in Unione Sovietica. La protesta di Ljubimov — che non espresse comunque, in quel momento, l'intenzione di non ritornare più in patria — aveva trovato esca nel divieto che le autorità sovietiche avevano proposto alla andata in scena dell'ultima sua regia: un'edizione, giudicata troppo «audace» e politicamente trasparente del Boris Godunov di Alexander Pushkin.

Ljubimov — che ha 65 anni — era quindi partito per Londra, dove aveva firmato il contratto per un'edizione della «Delitto e castigo» di Dostojevskij, facendo divampare la polemica su tutti i giornali europei. Contatti intervenuti successivamente con l'ambasciata sovietica a Londra avevano fatto pensare che a Ljubimov le autorità sovietiche avessero dato garanzie che i divieti sarebbero stati tolti o attenuati, ma la polemica aveva ripreso fiato anche durante il prolungamento «regolare» del soggiorno all'estero del regista

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Juri Ljubimov

Parlando ai funzionari del CC

Cernenko critica e loda l'apparato

MOSCA — Constantin Cernenko non ha perso tempo e, come secondo atto pubblico della sua gestione (dopo l' importante discorso pronunciato in qualità di candidato al Soviet Supremo venerdì scorso), ha convocato l'apparato del Comitato Centrale per una riunione alla quale hanno preso parte numerosi tra i massimi leader del PCUS (Gorbaciov, Romanov, Solomenzev del Politburo, i candidati Dolghikh e Ponomariov, i segretari del Comitato Centrale Zimianin, Ligaciov e Rizhkov). Per una chiara comprensione del discorso di Cernenko bisognerà attendere il testo integrale (la TASS ne ha ieri fornito solo un breve sunto), anche se si comprende subito l'importanza dell'avvenimento come un segno dell'attenzione che il nuovo leader del partito e dello Stato sovietico intende porre anche in futuro sul funzionamento degli apparati. Cernenko ha insistito sul tema della separazione dei ruoli e delle funzioni tra organi del partito e organi di gestione amministrativa ed economica. «I comitati di partito — egli ha detto — sono organi politici e utilizzano mezzi politici. Essi organizzano l'esecuzione dei compiti non parallelamente agli organi di gestione ma attraverso di essi». Non sono mancate le abituali critiche al burocratismo e all'eccesso di riunioni e di circolari, ma non sono stati lesinati neppure grandi apprezzamenti.

La battaglia sul decreto che taglia la contingenza

Maggioranza in affanno Molti rinvii al Senato

È mancato il numero legale

Assenze dei parlamentari del pentapartito in aula e nelle commissioni - Chiaromonte: vogliamo che sia ripristinata la normalità democratica tra governo e sindacati

ROMA — Ai primi segni di battaglia parlamentare, la maggioranza al Senato ha mostrato affanno e segni di scollamento. Ieri, nell'aula, dove era tornato il decreto sulla tesoreria unica per gli enti pubblici (è un pezzo della manovra economica che vale 5.000 miliardi) è mancato per ben due volte il numero legale dell'assemblea. La verifica — ha detto il vice presidente del gruppo Piero Pieralli — è stata chiesta dal gruppo comunista che aveva preannunciato la sua decisa contrarietà a questo decreto presentando, fra l'altro, 70 emendamenti. La maggioranza, dunque, era avvertita ma quando si è andati alla prima conta in aula c'erano appena 81 senatori del pentapartito su 190. Alla seconda verifica sono diventati 111. Troppo pochi. Tutto è dunque rinviato ad oggi pomeriggio.

Ma questi non sono episodi isolati: ieri 5 commissioni del Senato erano chiamate a discutere il decreto che ha tagliato la scala mobile. In ben 4 di esse (Lavoro, Finanze e Tesoro, Bilancio ed Affari costituzionali) o è mancato il numero legale o le sedute sono iniziate con grande ritardo per le assenze, ancora una volta, dei senatori che sostengono il governo. Si sono registrati molti momenti di tensione. Alla commissione Bilancio il presidente dc Mario Ferrari Aggradi ha rifiutato di mettere in votazione una richiesta avanzata dall'opposizione di sinistra tesa a sospendere i lavori: il presidente ha evitato il voto perché la maggioranza era in realtà minoranza. Immediata la reazione del PCI: «Lei — ha esclamato Napoleone Colajanni — protegge una maggioranza infingarda».

Alla commissione Lavoro, la richiesta di poter esaminare il decreto in seduta congiunta con la commissione Bilancio è stata chiesta dai senatori comunisti Raimondo Ricci e Renzo Antoniazzi: di fronte alle ragionevoli argomentazioni del PCI, il presidente Gino Giugni ha dovuto sospendere la seduta per sottoporre la richiesta al presidente del Senato Francesco Cossiga che l'ha nuovamente respinta.

La discussione generale comunque non è iniziata neppure in tutte le commissioni che già oggi, secondo i tempi che Cossiga ha ritenuto di dover fissare, dovrebbero esprimere i loro pareri alla commissione Bilancio.

LA BATTAGLIA DEL PCI — Fra i primi ad intervenire nella commissione Bilancio è stato ieri il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte. Il nostro obiettivo — ha detto — è quello di ripristinare la normalità democratica nei rapporti fra governo e sindacati e di favorire la ripresa di un confronto unitario all'interno del movimento sindacale. La lotta per non convertire in legge questo decreto va dunque vista non come una pura e semplice manovra ostruzionistica, ma come una discussione che valga a determinare una inversione di tendenza nella politica economica e sociale del governo. Il PCI — ha poi annunciato Chiaromonte — presenterà gli emendamenti a tutti gli articoli del decreto, tranne che per quello che riguarda la scala mobile. Per esso presenteremo un emendamento soppressivo. E questa una materia che deve tornare alla trattativa fra le parti sociali. Siamo d'accordo con Ottaviano Del Turco che non si rassegna al fatto di vedere sottratta alla trattativa sindacale questa materia. Per questo ci battiamo per la decadenza del decreto, o per lo meno per la soppressione dell'articolo che ha tagliato la scala mobile. I comunisti si augurano che la CGIL presenti una sua piattaforma generale per la riforma del salario e della contrattazione. Alcune proposte sono state avanzate da illustri economisti. Altre ancora possono essere avanzate anche nel corso del dibattito parlamentare. Essenziale — ha concluso Chiaromonte — è che si sviluppi una discussione che porti al superamento del decreto e al ripristino della piena normalità democratica in questa materia.

Può una legge o un decreto legge — si è chiesto Eduardo Perna intervenendo nella commissione Affari costituzionali — sospendere la portata di un accordo collettivo che peraltro resta in vigore, e dar luogo ad effetti che si protrarranno nel tempo? L'iniziativa del governo non ha precedenti, travalica l'assetto giuridico in vigore e colpisce il sistema di garanzia di regolamentazione dei conflitti di lavoro. Il decreto, inoltre, contraddice alla prassi, alla dottrina e alla giurisprudenza che nell'arco di 40 anni si sono consolidate in Italia, concretizzando così uno spostamento di poteri a favore del governo.

RUBBI RILANCIA — La Democrazia Cristiana non presenterà i preannunciati emendamenti al decreto per il recupero fiscale e parafiscale a favore dei lavoratori se l'inflazione nel 1984 si collocherà al di sopra del tetto programmato dal governo (10%). Lo ha detto ieri il senatore Emilio Rubbi, responsabile economico della DC, scaricando questo compito sulle spalle del governo. Ma l'esecutivo dovrà vedersela con la tenace opposizione dei repubblicani.

LE AUDIZIONI — La richiesta del PCI di ascoltare i sindacati e il Cnel è tornata ieri in discussione nella commissione bilancio. La maggioranza ha respinto, votando, la proposta di acquisire il parere del Cnel. Poco prima di questo voto negativo, la commissione aveva deciso di soprassedere all'audizione dei sindacati «senza alcun pregiudizio per la possibilità di ascoltare le confederazioni nel corso della discussione e, comunque — si legge in una nota del PCI — prima dell'esame degli articoli del decreto e a conclusione, dunque, della discussione generale in commissione prima di entrare nel merito dell'articolo che ha tagliato la scala mobile».

LA STUPIDAGGINE — Il senatore democristiano Vincenzo Carollo ha attribuito a Gerardo Chiaromonte la preoccupazione che la rottura dell'unità sindacale possa resuscitare il terrorismo politico. Disinvoltamente Carollo si chiede se questa è una preoccupazione o una minaccia. Secca la replica di Chiaromonte alla dichiarazione di Carollo: «È una pura stupidaggine».

I CAPIGRUPPO — Ieri si è riunita la conferenza dei capigruppo: il ministro per i rapporti con il Parlamento Oscar Mammì ha ammesso che esiste la prassi secondo cui il governo mobilita i prefetti per far avvertire a domicilio i parlamentari della maggioranza di essere presenti a Roma quando si prevedano votazioni impegnative. Mammì ha fatto queste dichiarazioni riferendosi ad una interrogazione presentata alla Camera proponendo che siano i presidenti delle due Camere ad avvertire tutti i parlamentari quando ci sono sedute di grande rilievo. Per il PCI «la ferma opposizione» a queste pratiche è stata espressa dal vicepresidente del gruppo Piero Pierangeli che ha denunciato l'uso distorto che il governo fa dei prefetti eleggendoli fra l'altro, tutori dei parlamentari. «È una pratica di memoria giolittiana», ha commentato il vicepresidente del Senato Giglia Tedesco. Questa discussione è andata avanti fra l'evidente imbarazzo dei capigruppo della maggioranza finché il presidente del Senato Cossiga ha chiuso il dibattito avvertendo che per la delicatezza della materia avrebbe consultato il presidente della Camera Nilde Jotti.

Giuseppe F. Mennella

Ecco una vignetta rivelatrice. È apparsa ieri sul «Messaggero», un giornale vicino a quel PSI che invoca «modernità» politica e culturale. Non c'è male.

ROMA — Un momento della manifestazione

Approvato in Senato la copertura del contratto

Una prima vittoria per i poliziotti in lotta da mesi

Ieri manifestazione a Piazza Navona di folte delegazioni in rappresentanza degli aderenti al Siulp di tutta Italia. Ora spetta alla Camera accelerare la procedura

ROMA — Oltre mille poliziotti che «assediano» palazzo Madama certo sono una novità. Così come ha sorpreso più di un passante il lungo applauso che ha salutato ieri pomeriggio, poco dopo le 14, l'uscita dal Senato della delegazione del Siulp. La tensione tra i rappresentanti dei poliziotti di tutta Italia giunti nella mattinata in una Piazza Navona spazzata dalla tramontana, per presidiare pacificamente il Senato mentre vi si discuteva del loro contratto, si è sciolta in un attimo.

Dai volti sorridenti dei sei delegati che, solo qualche ora prima, avevano portato all'interno del *palazzo* la protesta dei lavoratori della polizia per i ritardi e le inadempienze del Governo, si è subito capito che il primo scoglio era stato finalmente superato. La commissione affari costituzionali aveva finalmente approvato il disegno di legge per la copertura finanziaria del contratto, primo nella storia della categoria, strappato dopo anni di lotte e fermo nel cassetto dal 15 dicembre scorso.

Quando dal camion che per tutta la mattinata era stato il punto di riferimento per le delegazioni che via via arrivavano in piazza Navona lo ha annunciato Francesco Forleo, segretario generale del Siulp, l'applauso è stato ancora più forte e convinto.

Bisognava festeggiare insieme la prima vittoria di una battaglia che si presenta, però, ancora difficile e irta di ostacoli. Il disegno di legge, cui sono interessati per la parte economica, circa 250.000 lavoratori, passa ora alla Camera dei deputati che, volendo, potrebbe approvarlo già entro la prossima settimana. «*La nostra speranza è di non dover di nuovo sollecitare i parlamentari* — ha detto Francesco Forleo —. *Anche in questo momento di comprensibile soddisfazione resta l'amarezza per il trattamento che la polizia e tutte le forze dell'ordine hanno dovuto subire. Mi auguro che questo Paese cambi. Comunque, anche in questa circostanza, davanti ad un ostacolo che non ci doveva essere presentato, il Siulp ha saputo dimostrare di saper reagire con fermezza, ma anche con grande compattezza, a tutti gli ostacoli provenienti da ogni parte*».

Un estremo tentativo di bloccare tutto c'è stato anche ieri mattina in commissione quando si è tentato di non discutere affatto del decreto per la polizia. Poi una precisa richiesta dei comunisti all'interno della commissione è stata accolta. Si è accantonato il dibattito sulla costituzionalità del decreto sui tagli alla scala mobile e si è affrontato il problema del contratto dei poliziotti.

Due ore di discussione poi il Governo ha ritirato tutti gli emendamenti che avevano proposto e che snaturavano di fatto i contenuti del contratto sottoscritto a dicembre. Di qui la rapida approvazione. «*Credo sia importante ribadire* — ha detto il compagno senatore Sergio Flamigni, che fa parte della commissione — *il giudizio positivo sui contenuti dell'accordo che costituiscono un passo importante verso l'attuazione completa della riforma. Ma anche sottolineare la sospetta celerità con cui il Governo è capace di procedere quando si tratta di togliere ai lavoratori e la lentezza, questo caso mi sembra emblematico, con cui procede quando si tratta di concedere finalmente qualcosa ai lavoratori*».

La battaglia non si è conclusa dunque ieri, anche se il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, si è detto tanto sicuro che, entro Pasqua, le Forze di polizia riceveranno i nuovi stipendi e gli arretrati e che, ancor prima dell'approvazione del disegno di legge da parte della Camera, saranno preparati tutti i calcoli delle varie competenze da parte dell'amministrazione.

Lo sanno bene tutti i poliziotti giunti ieri a Roma a *spendere* una giornata di riposo in un viaggio spesso lungo e massacrante e in un sit-in composto e consapevole solo per ottenere il riconoscimento di un diritto già acquisito.

Gli striscioni in piazza Navona dicevano di tutte queste provenienze. C'erano le delegazioni delle grandi città del nord e del sud. C'erano quelle di realtà più piccole dove i problemi sono comunque tanti. «I lavoratori della polizia contro la mafia per la difesa dello stato democratico e lo sviluppo del Mezzogiorno».

Dietro, gli agenti di Palermo, impegnati ogni giorno in turni massacranti, per presidiare la città con solo 8 volanti di notte e 16 di giorno. Con centinaia di loro distolti dal servizio attivo per presidiare negli ospedali «malati di rispetto» che in corsia ci restano per anni.

E Palermo non è che uno degli esempi più eclatanti della situazione difficile in cui questo delicato servizio viene svolto ogni giorno. Vale per Milano come per Napoli, per Padova come per Aosta. Ieri c'era una rappresentanza combattiva di ogni realtà. È questo, quindi, una volta superato lo scoglio del problema economico l'aspetto più urgente da affrontare. Bisogna dare rapida attuazione alla parte più qualificante dell'accordo di dicembre, che prevede una sempre maggiore efficienza degli operatori attraverso nuova professionalità, coordinamento fra le forze di polizia, controllo del territorio, ampliamento degli organici.

Marcella Ciarnelli

Sono 1400 i consigli che aderiscono allo sciopero di domani in Piemonte

A Torino alcune centinaia di delegati CISL hanno deciso di astenersi dal lavoro - I promotori chiederanno alla federazione unitaria di intervenire - Il coordinamento aderisce alla manifestazione di Roma

TORINO — Erano 354 nell'assemblea che il 24 febbraio, in un teatro torinese, decisero di fare uno sciopero generale contro i decreti Craxi. In una decina di giorni si sono quadruplicati, sono diventati più di 1.400 i consigli di fabbrica e di azienda che aderiscono alla giornata di lotta proclamata per domani in due terzi del Piemonte.

Basterebbe questo dato a dimostrare che non si tratta di un movimento «minoritario». E se lo sciopero di domani non investirà tutto il Piemonte, è solo perché in alcuni comprensori (come Novara, Vercelli, Casale, l'Alto Novarese) gli scioperi generali sono già stati fatti nei giorni scorsi, con un successo superiore a quello di tutti gli scioperi proclamati in passato dalla Federazione unitaria.

Non è nemmeno un movimento «isolato», «settario» o «antagonistico» al sindacato. È vero che a livello regionale la sola CGIL a maggioranza aderisce allo sciopero (in alcune realtà, come Biella, lo proclama assieme ai consigli) mentre CISL, UIL e minoranza socialista della CGIL diffondono ogni giorno comunicati per ribadire che si dissociano. Ma le cose cambiano a livello locale, per esempio a Pinerolo, dove CGIL e CISL hanno sottoscritto insieme un volantino diffuso in diecimila copie, che dice: «*CGIL e CISL accolgono l'invito dei Consigli ad aderire allo sciopero dell'8 marzo e si pongono alla testa dell'organizzazione di questo sciopero*».

A Torino alcune centinaia di delegati CISL si sono riuniti sabato nella sede dell'organizzazione ed ai loro dirigenti hanno detto: «*Noi questo sciopero lo facciamo*». E nell'Alto Novarese sono state CGIL e CISL a proclamare unitariamente il riuscitissimo sciopero generale di lunedì, poiché hanno trovato un obiettivo comune nella denuncia delle gravi inadempienze del governo in fatto di occupazione, pur mantenendo posizioni distinte sul «costo del lavoro».

Fiducia nella possibilità di ricostruire un rinnovato sindacato unitario è emersa nella conferenza stampa che hanno tenuto ieri (in una sede sindacale unitaria) i delegati CGIL-CISL-UIL (ed hanno insistito sulla presenza di tutte e tre le componenti) promotori dello sciopero generale. «*Non siamo un movimento salarialista* — hanno subito chiarito i delegati — *che trascura i problemi dell'occupazione. Lo conferma la presenza tra di noi dei cassintegrati e dei disoccupati, dei lavoratori delle fabbriche in crisi, di quelle che si sono battute contro il disegno di legge 665 sul mercato del lavoro e per i contratti di solidarietà. Cassintegrati e disoccupati sfileranno in testa a due dei tre cortei che giovedì mattina raggiungeranno piazza San Carlo a Torino*».

Ed i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL?

«*Andremo da loro domani a chiedere che intervengano. Ma parleranno se aderiranno almeno due componenti su tre, perché non vogliamo privilegiare nessuno né prestarci a strumentalizzazioni. Non ci poniamo come un movimento "parallelo" al sindacato. Abbiamo rilanciato una grande esigenza di democrazia, per ridare spazio e capacità contrattuale ai consigli dei delegati e battere il sistema delle trattative centralizzate. Questa discussione deve proseguire in tutto il sindacato*».

Cosa farete dopo lo sciopero di giovedì?

«*Non ci fermeremo. Come Coordinamento dei consigli aderiamo alla manifestazione di Roma del 24 marzo. Ci ritroveremo con i delegati di altre città il 28 a Firenze ed il 30 nuovamente a Roma. Ma soprattutto daremo continuità a questo movimento rilanciando una grande articolazione delle lotte in fabbrica*».

Michele Costa

Condono Nicolazzi: si vota sull'articolo 1

ROMA — La Camera ha cominciato ieri l'esame — che si concluderà oggi con una serie di votazioni a scrutinio segreto sugli emendamenti e sull'articolo — di una delle norme più gravi del pasticciato ed iniquo provvedimento relativo al condono edilizio, quell'art. 1 che, col pretesto di definire la legge-quadro, in realtà viola le competenze spesso esclusive in materia urbanistica che hanno le Regioni ed in particolare quelle a statuto speciale. Da qui a creare ancor più caos in una materia delicatissima ed assai controversa (anche nello schieramento pentapartito), il passo è breve. Con la fissazione di norme centralistiche, si finisce per non tenere alcun conto delle differenze dei caratteri dell'abusivismo (che ha suoi specifici aspetti in Lombardia ad esempio, e ben diversi in Sicilia); si crea lo sconquasso nelle Regioni, come il Lazio, che hanno già una propria legge in base alla quale sono state già avviate migliaia di procedure per le sanatorie, che dovrebbro ricominciare daccapo; insomma si determinano fin da ora le condizioni per il fallimento operativo della legge Nicolazzi, confermando il carattere puramente fiscale di un provvedimento dal quale il governo si ripromette (ma è cosa tutta da verificare) di incassare quasi 5.000 miliardi.

g.f.p.

La Direzione PdUP: sosteniamo la manifestazione del 24 marzo

«Sostenere il movimento di lotta contro i decreti sul costo del lavoro ed in particolare la manifestazione popolare convocata per il 24 marzo a Roma, non solo perché in questo scontro si gioca — ben al di là di qualche punto di contingenza — tutta la prospettiva della politica economica e della democrazia, ma anche perché in questo tipo di movimento sta faticosamente emergendo un nuovo protagonismo di massa, una rivitalizzazione delle strutture consiliari che offre la premessa di una rifondazione del sindacato, di una rilegittimazione dei partiti di sinistra, dunque di una alternativa politica». Questo è il passo principale di un ordine del giorno approvato ieri dalla Direzione del PdUP. Nel documento si assume anche l'impegno a «contribuire a una lotta in Parlamento che impedisca ai decreti di passare, dicendo chiaramente che la ricerca di una soluzione di compromesso volta ad emendarli o a sostituirli non ha spazi reali».

Le nuove tariffe autostradali aumenteranno fino al 20%?

ROMA — I nuovi aumenti delle tariffe autostradali — slittati dal 1° marzo scorso al prossimo 1° maggio — «dovranno essere in linea, in termini reali, con il tasso d'inflazione e consentire di sostenere il piano di investimenti di 8.600 miliardi»: lo dice la Società delle Autostrade, ricordando che i propri piani d'investimento parlano di un ritocco del 20%. Dunque in questo caso il «tetto» fissato dal governo salterà? Il presidente della Società (del gruppo IRI-Italstat) questo non lo ha detto, tuttavia ha ricordato che le nuove tariffe dovranno tener conto anche degli oneri finanziari e di quelli delle manutenzioni, che sono raddoppiati. Inoltre egli ha ricordato che negli ultimi 10 anni gli oneri «in termini reali» sono cresciuti del 20%. A buon intenditor...

Sul decreto un voto pentapartito anche a Torino

TORINO — Con un voto «pentapartitico», il Consiglio comunale di Torino ha approvato l'altra notte un ordine del giorno socialista di consenso al decreto con cui il governo Craxi ha tagliato d'autorità tre punti della scala mobile. Il documento proposto dal PSI è passato con una maggioranza risicatissima: 38 voti contro 36.

Il dibattito sul decreto governativo era stato sollecitato da una interpellanza presentata dalla DC con l'intento fin troppo scoperto di isolare i comunisti e provocare una rottura nella sinistra. Qualcosa di simile, insomma, a quello che si è tentato di fare anche in altre città, nei giorni scorsi. Ma la manovra democristiana è stata frustrata proprio dai socialisti e dai socialdemocratici, i quali hanno dichiarato che «*valutazioni differenti su questioni di politica nazionale non possono pregiudicare in alcun modo i buoni rapporti che si stanno di nuovo instaurando tra i partiti della sinistra torinese*».

Democrazia e galateo per Palazzo Chigi

Nel discorso pronunciato domenica scorsa alla Conferenza delle donne comuniste, il compagno Enrico Berlinguer ha confermato il severo giudizio sull'attuale governo. Il segretario del PCI ha definito «assai negativi e rischiosi», per i lavoratori e per il Paese, gli esiti ai quali è giunta la coalizione pentapartitica, presieduta da Craxi.

Ma Berlinguer ha insistito soprattutto su un altro concetto. Sul fatto cioè che la linea complessiva del governo — l'incapacità di realizzare una politica di effettivo risanamento economico, accoppiata all'atto di imperio di un decreto che colpisce le prerogative del sindacato — apre nuovi spazi all'opposizione. Il segretario del PCI ha sostenuto che i contraccolpi della condotta del governo creano le condizioni per estendere l'arco delle forze d'opposizione, di quelle forze cioè che sentono l'urgenza di un effettivo mutamento di rotta nella direzione politica del Paese. Se questa esigenza di cambiamento sarà raccolta — in primo luogo dai comunisti — e giustamente indirizzata, saranno poi gli altri partiti a doversi confrontare con una realtà nuova e a trarne le conseguenze.

Questa la sostanza del discorso di Berlinguer, che naturalmente può essere discussa, condivisa o respinta.

Essa non deriva certo da un giudizio lusinghiero nei confronti del partito socialista e del primo governo presieduto da un socialista. Anzi il PSI è chiamato in causa, in qualche modo più degli altri, per la sua collocazione di forza di sinistra. Ed è ovvio che reagisca e porti le sue ragioni.

Ma quali sono queste ragioni? Il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, ha scritto ieri un commento — chiamiamolo così — nel quale si esime da qualunque analisi politica. La replica è affidata in primo luogo all'insulto gratuito. Il discorso di Berlinguer è definito «forsennato». Perché il segretario del PCI sarebbe in preda ad uno «stato confusionale» che verrebbe da «recessi straordinariamente lontani dalla moderna civiltà industriale». Questa è la consueta prosa di Intini. Un tempo c'era chi si convinceva di essere Napoleone. Oggi c'è chi si esalta credendo di avere il monopolio della «modernità». È un aspetto che si potrebbe trascurare se non fosse anch'esso indice di uno stile politico e di governo, che per fortuna continua a suscitare sane reazioni di civiltà negli ambienti più diversi. Noi, tra l'altro, non esiteremmo a collocare il galateo tra i «nuovi bisogni», che la già declinante stagione delle «grinte» sta facendo crescere nel Paese.

Ma, al di là dello stile, ciò che conta è la sostanza dell'articolo dell'«Avanti!» e soprattutto la concezione che se ne ricava.

La principale colpa di Berlinguer starebbe nell'avere pronunciato questa frase: «La risposta ampia, forte e matura dovrebbe far capire che quel decreto, così come è, non può passare, che quell'atto di forza non sarà ingoiato. E a questo noi siamo impegnati anche in Parlamento».

Secondo il direttore del quotidiano socialista, questa sarebbe addirittura «una sfida al metodo democratico». Perché «il diritto-dovere delle maggioranze democratiche elette a decidere viene indicato nella retorica berlingueriana come un "atto di forza da non ingoiare"». Allo stesso tempo, «gli scioperi minoritari di una parte del sindacato» verrebbero indicati, sempre da Berlinguer, come un ostacolo insormontabile alla «volontà espressa dalla maggioranza delle forze politiche e delle forze sindacali». In sostanza, ci troveremmo dinanzi ad una «prevaricazione tentata sulle piazze» che si minaccia di trasferire in Parlamento.

Tutto questo naturalmente proverebbe come la cultura di una «moderna democrazia» sia inaccessibile al PCI, inchiodato ad una «visione unanimistica e consociativa»! Non manca naturalmente il riferimento ad una presunta «ricucitura» con Mosca, ma questa è la solita mercanzia, che serve solo a unificare stilisticamente il corpo del discorso con le citate premesse. Di fronte a queste manifestazioni di pensiero, non crediamo sia esagerato constatare che ci troviamo al cospetto di una inclinazione autoritaria, colorita certo di toni grotteschi, ma per questo non meno preoccupante, se si danno per fondate le alte aspirazioni che sarebbero all'origine degli articoli di Intini.

Per Intini, infatti, l'approvazione del decreto governativo da parte del Parlamento non è altro che una pura formalità da adempiere senza tentennamenti e senza pretesa di correzioni. Una volta che si è deciso a Palazzo Chigi, si deve dare per scontato che la «maggioranza democratica» ha anch'essa deciso. Questo è il «metodo democratico». Poco importa che si tratti di un atto legislativo, che solo in casi straordinari può essere promosso dal governo. E ancora meno importa che ci siano seri dubbi sulla costituzionalità del decreto. Né ha alcun valore che il provvedimento colpisca una prerogativa essenziale dei sindacati, cioè il potere autonomo di contrattazione, anch'esso regola non certo secondaria di una autentica democrazia. In questo contesto, dove non c'è alcun posto per opinioni diverse nell'ambito della maggioranza, naturalmente l'opposizione deve star buona, predisporsi a celebrare un rito, senza pretendere di affilare le sue armi contro un provvedimento che considera lesivo delle stesse regole costituzionali, sulle quali si fonda — non una equivoca «consociazione» di partiti — bensì una corretta convivenza democratica.

Detto questo, sembra altrettanto evidente che ai lavoratori, ai cittadini che si sentono colpiti dal decreto viene contestato perfino il diritto di tentare di modificarlo, semplicemente di protestare, perché tutto ciò sarebbe ancora una volta una «sfida al metodo democratico». Le centinaia di migliaia di lavoratori che scendono in campo, in queste settimane, i consigli di fabbrica democraticamente eletti, sono catalogati con disprezzo, come «piazza», secondo il più classico linguaggio reazionario. La controprova di questa emergente mentalità sta nel grande titolo che, sull'«Avanti!», sovrasta il commento del direttore. Dice testualmente: «Piazza e ostruzionismo non possono bloccare la democrazia. Il Parlamento deve decidere liberamente. Inammissibili pressioni contro il decreto economico». Come si vede, ogni manifestazione di volontà, diversa da quella espressa dal governo col famoso decreto, è già una minaccia al funzionamento della democrazia! A questo punto non si tratta di semplice galateo, ma di qualcosa di ben più sostanziale.

Nelle analisi correnti, si sostiene che la presidenza socialista sia impegnata in una marcia per «occupare il centro», spinta dalla concorrenza con la DC. Questo concetto politologico è tutt'altro che esauriente e soddisfacente, secondo noi, per spiegare la complessiva prova alla quale è chiamato oggi il partito socialista.

Ma i consigli dei politologi hanno avuto largo corso e hanno già rovinato molte carriere. Non vorremmo che qualcuno, dopo avere ottenuto l'avallo «politico» della Confindustria, pensasse di bruciare o comprimere le procedure democratiche, per mettere in mostra il «decisionismo», su questioni sulle quali non avrebbe dovuto decidere, e far dimenticare l'incapacità di decidere su altre, sulle quali si misura davvero la forza di un governo.

Se qualcuno, pur nell'ansia di modernità, volesse resuscitare vecchi ruoli di anni cinquanta, sbaglierebbe gravemente i suoi calcoli, esponendo a rischi molto seri il Paese.

Mentre nella capitale i poliziotti manifestano dinanzi al Parlamento, per reclamare una legge che accolga le loro rivendicazioni, si può forse contestare a una così vasta parte del movimento operaio addirittura la difesa di un diritto, di un principio messo brutalmente in discussione dall'alto? E si può davvero credere che l'opposizione comunista non faccia ricorso a tutti gli strumenti democratici per far sentire il suo peso e svolgere il proprio ruolo fino in fondo? Sarebbe avventuroso pensare di sì e ritenere che un Paese — di cui si cantano la inespressa modernità, la creatività, il diffuso spirito di iniziativa e di indipendenza, ecc. ecc. — si possa governare a colpi di bacchetta da Palazzo Chigi.

Fausto Ibba

Chiesto all'Occidente l'avvio di negoziati

«Riduciamo le spese militari» propone il Patto di Varsavia

Passo del ministro degli Esteri romeno presso i paesi della NATO - Mosca e i suoi alleati cercano di rompere la grave situazione di stallo nei rapporti Est-Ovest

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dopo una lunga pausa irta di polemiche e di silenzi il Patto di Varsavia muove un altro passo distensivo all'indirizzo della NATO. L'agenzia sovietica ha comunicato ieri che lunedì il ministero degli Esteri romeno ha inviato alle ambasciate dei paesi dell'Alleanza atlantica un documento ufficiale del Patto di Varsavia che contiene la proposta di avviare «consultazioni preparatorie» immediate per l'avvio di negoziati riguardanti il tema del «non aumento e della riduzione delle spese militari».

L'iniziativa non è, in linea di principio, nuova. Risale anzi, esattamente, alla conclusione del vertice del Patto che si tenne a Praga il 5 gennaio dell'anno scorso. Solo che allora la proposta apparve all'interno di una più vasta piattaforma di iniziative ed espressa in termini generali. Tanto basta, comunque, per evitare frettolose attribuzioni alla nuova leadership sovietica dell'attuale iniziativa, poiché essa ha evidentemente subito un iter e una preparazione complessi. Resta, in ogni caso, il fatto che la proposta del Patto di Varsavia appare oggi in termini formali come una proposta di apertura di un nuovo tavolo negoziale, parallelo a quelli già esistenti (di Ginevra e di Vienna, ad esempio) e mentre è ancora in pieno svolgimento la conferenza di Stoccolma sulle misure di fiducia.

Il concorso di circostanze sembra dire con sufficiente chiarezza che Mosca e i suoi alleati stanno cercando di rompere una situazione di stallo senza dover rinunciare alle loro posizioni di dura e intransigente polemica (e di concreta risposta militare) sul terreno missilistico; laddove, cioè, si è verificata la rottura del dialogo. Si tratterà ora di vedere come l'iniziativa dall'Est sarà esaminata all'Ovest dopo la lunga serie di dichiarazioni distensive che i dirigenti europei occidentali e gli stessi emissari del presidente americano hanno riversato negli ultimi tempi all'indirizzo della leadership sovietica.

Il terreno che il Patto di Varsavia ha scelto per questa ipotesi di «riaggancio» distensivo è indubbiamente difficile e complesso sotto molti punti di vista. Uno dei quali — ben noto — è rappresentato dai criteri di definizione dei bilanci militari, delle voci che entrano a comporli, dei rapporti tra industria militare e settori civili che sono spesso difficilmente comparabili in paesi a strutture sociale e politica assai diverse. Ma non sembra che si tratti di ostacoli insormontabili e, del resto, il documento del Patto di Varsavia mostra in più punti che Mosca e i suoi alleati cercano, in primo luogo, atti di indirizzo generale dell'altra parte che mostrino disponibilità all'intesa e a migliori relazioni. La proposta si articola concretamente in quattro punti: a) una prima riduzione, «non grande, di carattere simbolico», dei bilanci militari di tutti i paesi dei due blocchi, seguita da un «freeze» triennale dei livelli così raggiunti. Questa linea consentirebbe — afferma il documento — «un più agevole approccio al problema di riduzioni più radicali»; b) una contemporanea, ulteriore riduzione, «in forma di primo passo», dovrebbero attuarla i paesi che dispongono di armi nucleari; c) eventuali, concrete misure di disarmo che intervenissero nel frattempo verrebbero quantificate in termini di bilancio ed entrerebbero, per così dire, nel conto; d) i tetti massimi dei bilanci militari dovrebbero venire fissati al di sotto, comunque, dei livelli attuali. Ma i paesi del «Patto» aggiungono che si tratta di un'elencazione soltanto indicativa e che sono pronti ad esaminare eventuali altre proposte e metodologie di approccio al problema.

Andrei Gromyko

Nicolae Ceausescu

Non meno interessante, ai fini di un'analisi dell'iniziativa di Mosca e dei suoi alleati, è il ruolo che è stato affidato a Bucarest in qualità di diretto protagonista. Non sembra esserci dubbio che una tale proposta incontra in particolare i favori di Ceausescu, ma l'avergliela «affidata in gestione» è una specie di riconoscimento indiretto che Mosca elargisce ad un alleato più d'una volta restio ad incamminarsi puramente e semplicemente dietro le decisioni comuni. La considerazione potrebbe anche avere, come spesso accade, un «rovescio della medaglia». Esso sembra segnare un marcato «ritorno nei ranghi» della Romania. L'una cosa non escluderebbe l'altra, dando modo a Mosca di usare il ruolo autonomo di Bucarest e a Bucarest di ricavarne ulteriore prestigio ed udienza internazionale.

Il recente viaggio di Andrej Gromiko a Bucarest avrebbe consentito di mettere a punto questi particolari nell'ambito di un vasto accordo non solo politico ma anche di accrescimento della cooperazione economica bilaterale. L'URSS avrebbe, fra l'altro, garantito alla Romania una consistente quota addizionale di petrolio per far marciare gli impianti di raffinazione di Bucarest e per dare un po' di respiro alla crisi energetica che travaglia il paese e che non è superabile — vista l'enorme esposizione debitoria della Romania sui mercati valutari internazionali — con acquisti di materie prime energetiche dall'occidente.

Giulietto Chiesa

Il Pentagono messo sotto accusa

«Per la difesa USA si spende troppo e male»

Secondo esperti democratici il bilancio potrebbe essere diminuito di 28 miliardi di dollari - Weinberger invece vuole aumentarlo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il bilancio del Pentagono potrebbe essere ridotto di 28 miliardi di dollari (42mila miliardi di lire) senza intaccare la potenza militare degli Stati Uniti. Questa è la conclusione di un rapporto reso pubblico ieri a Washington dal Comitato sulla sicurezza nazionale. Una organizzazione che non ha scopo di lucro e nella quale lavorano personaggi autorevoli delle passate amministrazioni democratiche. Il rapporto è stato scritto da William Kaufmann, professore del MIT (Massachusetts Institute of Technology), uno specialista di questioni militari che aveva lavorato alla preparazione dei bilanci del Pentagono per varie amministrazioni dal 1968 al 1980. Ad illustrarlo ai giornalisti sono stati lo stesso Kaufmann e Paul Warnke, già titolare dell'agenzia per il controllo delle armi e il disarmo.

La relazione sostiene che nel bilancio militare sono palesi sprechi e spese o pericolose o superflue. Una delle principali cause degli sprechi sta nel fatto che ogni servizio (esercito, marina, aviazione, ecc.) «si prepara a combattere la propria guerra — così si è espresso Kaufmann — anche perché il programma di decentralizzazione impostato da Caspar Weinberger (titolare del dipartimento della Difesa) ha incoraggiato le varie branche dell'amministrazione militare ad impegnarsi nella realizzazione di piani non necessari. Warnke, dal canto suo, ha criticato l'amministrazione per la tendenza a preferire programmi giganteschi a scapito della rapidità e dell'efficienza dell'apparato militare.

Il «nuovo» bilancio progettato da Kaufmann prevede l'eliminazione del discusso missile MX, un'arma che secondo Warnke potrebbe essere giustificata soltanto dalla scelta, che l'amministrazione nega, della strategia del primo colpo. Anche il bombardiere B 1 dovrebbe essere cancellato: ognuno di questi aerei costa 280 milioni di dollari (420 miliardi delle nostre lire) e sarà già superato quando il primo esemplare sarà in grado di volare. Un altro dei bersagli dello studio è il gigantismo navale: gli specialisti del Comitato sulla sicurezza nazionale sostengono che bisognerebbe rinunciare alla costruzione delle portaerei nucleari e al rinnovamento di quattro corazzate che furono varate ai tempi della seconda guerra mondiale.

Nel corso della conferenza stampa Kaufmann ha sostenuto che, a dispetto dell'aumento delle spese militari, è possibile prevedere una riduzione dell'efficienza e della rapidità di impiego dell'apparato bellico degli Stati Uniti. L'osservazione, che mette in causa uno dei vanti dell'amministrazione Reagan, è stata respinta dal portavoce della Casa Bianca. E ieri sulla stessa linea si è mantenuto Weinberger, in una conferenza stampa dedicata alla polemica contro le conclusioni del rapporto Kaufmann. Il Pentagono non soltanto non vuole ridurre di 28 miliardi di dollari il bilancio che quest'anno tocca la cifra record di 305 miliardi (in lire, 455 mila miliardi), ma si prefigge di farlo aumentare del 15 per cento.

Aniello Coppola

Si profila un compromesso, ma restano i problemi e i conflitti di fondo

«Caso Carrà», verso un armistizio?

Il contratto non dovrebbe essere rimesso in discussione, Zavoli definisce illazioni le voci di imminenti dimissioni - Domani si riuniscono il consiglio d'amministrazione della RAI e la commissione di vigilanza - Nuove critiche all'iniziativa di Palazzo Chigi

ROMA — Sergio Zavoli definisce illazioni le voci riferite a sue possibili, imminenti dimissioni; sull'«Avanti!» di ieri Francesco Tempestini, riflettendo anche il pensiero di Palazzo Chigi, sposta e allarga il discorso affermando che il problema reale è quello di un accordo tra RAI e tv private che consenta di calmierare il mercato degli acquisti e degli ingaggi; la DC — attraverso Sergio Bindi, consigliere d'amministrazione RAI — fa sapere di avere colto immediatamente il messaggio e dice che adesso si può ragionare perché il «caso Carrà» — il cui contratto non può essere rimesso in discussione — torna nei giusti binari. In sostanza, alla vigilia delle riunioni di domani del Consiglio di amministrazione e dell'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza, i protagonisti della clamorosa vicenda sembrano voler buttare acqua sul fuoco per disinnescare una mina la cui navigazione — tra le acque agitate della RAI e del governo — sta diventando ingovernabile oltre che pericolosa.

Tuttavia, se questa soluzione armistiziale consente di far decantare la questione, attutire gli effetti dirompenti del conflitto esploso sul maxicontratto con la Carrà e offre — per il momento — a tutti i contendenti in campo una via d'uscita onorevole, restano sul tavolo tutti i problemi e i conflitti di sostanza che per qualche giorno un gran polverone ha rischiato di oscurare: dal problema istituzionale sollevato dall'iniziativa di Craxi (che ieri ha ricevuto Signorello), al colpo subito da Zavoli e dall'intero vertice RAI; dal rinnovo del consiglio di amministrazione, alla definizione di una legge per l'intero sistema radiotelevisivo; per finire alla nuova fase che sembra essersi aperta nella lotta tra DC e PSI per garantirsi posizioni di forza nella RAI e nei rapporti con le tv private.

Ma procediamo con ordine. Nello smentire recisamente l'ipotesi delle dimissioni, Zavoli aggiunge che il contenuto e il tono («molto amichevole») del secondo colloquio con Amato non potevano far prevedere alcun comunicato. Ciò conferma che l'altro ieri a Palazzo Chigi si è lavorato per trovare una momentanea via d'uscita. Del resto da parte socialista si tende a recuperare (l'intervento di Tempestini, un articolo del segretario della FILIS-CGIL, Epifani) le ragioni giuridiche ma soprattutto quelle di ordine morale (coerenza nell'impegno per il rigore) che avrebbero generato l'iniziativa di Craxi.

Sulla quale, però, si continuano a registrare reazioni di netta ripulsa. In un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri delle Finanze e delle Partecipazioni statali, i deputati Bassanini e Visco (Sinistra indipendente) chiedono in base a quali motivazioni si sono violate precise disposizioni di legge che assegnano al Parlamento i poteri di controllo sulla RAI; se l'intervento di Craxi debba essere considerato un'ulteriore applicazione del principio di soppressione dell'autonomia contrattuale dei privati, già sperimentata con il decreto legge sul costo del lavoro, estendendola a tutto il settore pubblico e le partecipazioni statali; se siano stati svolti accertamenti sui pagamenti effettuati da tv private per verificarne la conformità con le norme valutarie e le dichiarazioni rese ai fini fiscali; se, infine, il governo non ritenga suo compito presentare sollecitamente un disegno di legge per la regolamentazione delle tv private. Su eventuali contratti finanziati dalle tv private con conti correnti all'estero e valuta straniera ha presentato un'interrogazione anche Cafiero (PdUP) mentre il sen. Milani (Sinistra indipendente) giudica il gesto di Palazzo Chigi «inammissibile, grave e scorretto». Dal canto suo l'ADRAI (Associazione dei dirigenti RAI) solidarizza con il consiglio e il presidente Zavoli; invita forze politiche e organi istituzionali a restituire alla RAI condizioni di certezza operativa dando una legge al sistema (analoga richiesta è stata formulata ieri dall'Ente dello spettacolo); sollecita il consiglio di amministrazione a rendere subito la gestione dell'azienda sempre più efficiente e produttiva. Questo è un altro punto delicatissimo, messo anch'esso in ombra dal polverone sul «caso Carrà» e che è stato, invece, al centro di un'animata riunione di programmisti-registi della RAI, svoltasi ieri a viale Mazzini. Difesa del servizio pubblico — questo il succo di una discussione animata e rivelatrice dello stato di estremo disagio che si respira nell'azienda — non può significare «copertura» per come viene gestita l'azienda. Di qui, come prima decisione, quella di contestare una serie di «scandalose situazioni» al direttore del personale, Antonelli.

In questa situazione domani il Consiglio d'amministrazione non dovrebbe discutere il contratto con la Carra, ma un documento sui problemi che esso ha posto. A sua volta l'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza e dovrebbe riappropriarsi del problema e dire una sua parola, come ha sollecitato anche il repubblicano Dutto. In colloqui informali svoltisi ieri è stata esclusa una possibile mediazione centrata su una sorta di sospensione del contratto.

Ma tempi e criteri per il rinnovo del consiglio, varo di una nuova legge (per la quale proposte definite sono state depositate soltanto da PCI, Sinistra indipendente e PRI) sono i nodi reali da sciogliere. Mentre DC e PSI non vanno al di là delle affermazioni verbali, e sembrano intenzionati piuttosto a porre ancora la questione in termini di pura contesa di potere. Dalla DC arrivano segnali precisi; accetta il compromesso sul «caso Carrà» ma avverte: se dobbiamo riaprire la partita sulla RAI si sappia che la Rete 1 tiene in piedi l'azienda mentre la Rete 2 è un fiasco; che il TG1 è meno fazioso del TG2; e che bisogna restituire poteri più ampi alla direzione generale (che la DC, ovviamente, è decisa a tenersi ben stretta).

Antonio Zollo

Scotti rinuncerà al ministero?

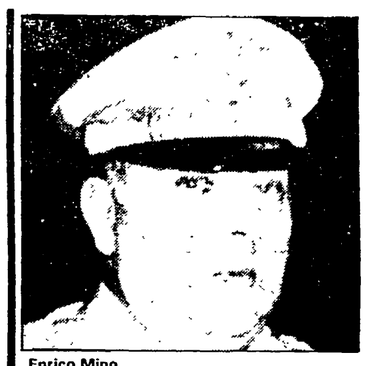
ROMA — Potrebbe essere necessario un piccolo rimpasto nel governo se Vincenzo Scotti confermerà l'orientamento di lasciare il suo incarico di ministro per dedicarsi a tempo pieno all'attività del partito. La voce, che era circolata nei giorni scorsi, ha trovato qualche conferma negli ambienti del ministero della Protezione civile di cui Scotti è titolare. E invece caduta, sembrerebbe, l'ipotesi di Forlani presidente del partito, e contemporaneamente vice capo del governo. È stato lo stesso Forlani ieri a smentirla in modo secco: «Vorrei proprio sapere chi si è inventato simili sciocchezze, chi si è inventato queste cose proprio non mi conosce», ha detto ai giornalisti a Montecitorio. Gli è stato chiesto se, comunque, qualora gli venisse offerto, accetterebbe l'incarico, il vicepresidente del Consiglio ha risposto seccamente di no.

A questo punto si aspetta il rientro a Roma (da Nusco, dove ha trascorso una breve vacanza post-congressuale) del segretario De Mita. Il rientro è previsto per oggi, e immediatamente il segretario dovrebbe avviare una fitta serie di incontri con i principali leader delle varie correnti. I problemi più urgenti sono: chi sarà il presidente del partito; quanti saranno, e chi, i vicesegretari; come sarà formato l'ufficio politico. Poco da discutere invece sulla direzione, che viene eletta dal Consiglio nazionale con il metodo proporzionale.

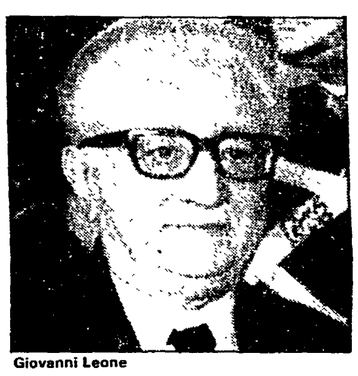
Intanto è ripresa la polemica tra maggioranza e minoranza della DC. Ieri è stato reso noto il testo di un'intervista di Clemente Mastella — uomo vicinissimo a De Mita — molto polemica verso Scotti. Lo stesso Scotti ha replicato in termini assai duri: «Ci sono certi studenti che non imparano mai la lezione...».

Dei riflessi del congresso democristiano si è occupato anche il vicesegretario socialista Claudio Martelli, che ha rilasciato un'intervista al «Giornale». «Discuteremo al nostro congresso — ha detto Martelli — dell'offerta di alleanza strategica avanzata dalla DC. Si dovrebbe trattare di un'alleanza riferita alla legislatura in corso, e dovrebbe individuare progetti politici e contenuti programmatici ancora più impegnativi di quelli definiti ad agosto».

Soddisfazione per la conclusione del congresso democristiano è stata espressa ieri dalla direzione socialdemocratica, che ha ascoltato una relazione di Pietro Longo, ed ha discusso di alcuni problemi relativi al programma economico del governo.



Enrico Mino



Giovanni Leone

Leone: «Anche il generale Mino era al servizio della P2 e di Licio Gelli»

Inatteso «memoriale» dell'ex presidente della Repubblica alla Commissione - Caso Cirillo: chiesta l'audizione di Ugo Sisti

ROMA — Il caso Kappler, il «golpe» Borghese, il delitto Pecorelli, il prefetto D'Amato, i «neri» di Concutelli (l'assassino del giudice Occorsio) e l'azione destabilizzante della P2.

Sono soltanto alcuni dei «casi» che l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone vuole «riaprire» con una lunga e inattesa «memoria» spedita alla Presidenza della Commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli che è tornata a riunirsi, a Palazzo San Macuto, per affrontare il difficile discorso sulla chiusura dei lavori.

La «memoria» dell'ex presidente della Repubblica ha colto molti parlamentari di sorpresa, anche perché il «caso Leone», nell'ambito della P2, sembrava ormai risolto, dopo la deposizione formale raccolta, a suo tempo, dalla Commissione che aveva ascoltato anche l'ex presidente Saragat.

Leone, invece, a quanto si è potuto apprendere, chiederebbe di deporre addirittura in seduta pubblica. Nella «memoria», Leone, senza fornire ulteriori elementi, accuserebbe l'ex comandante dell'arma dei carabinieri, generale Enrico Mino (deceduto misteriosamente per l'esplosione di un elicottero in volo), di essere stato una importante pedina della P2, insieme all'ex capo del Sid Miceli, al giornalista Mino Pecorelli (ucciso a rivoltellate da mani non troppo misteriose), al colonnello Antonio Varisco (fulminato in auto da presunti «brigatisti rossi») e al prefetto Federico D'Amato, ex capo dell'ufficio affari riservati del ministero dell'Interno.

L'ex presidente Leone, nel documento fatto giungere all'on. Tina Anselmi, oltre ad una lunga raffica di accuse per molti versi nuove, ripeterebbe poi un vecchio ritornello: «Badate, io sono stato una delle prime vittime della P2 e di Gelli. L'azione della loggia non era diretta contro di me, ma contro la presidenza della Repubblica e con precisi fini eversivi».

Leone preciserebbe poi, ancora una volta, di avere incontrato Gelli e Ortolani in una sola occasione e per motivi ufficiali. Nella «memoria», l'ex presidente della Repubblica spiegherebbe anche, con poche battute, che la P2 iniziò l'azione contro di lui e la sua famiglia, subito dopo la fuga del boia Kappler, dall'ospedale militare del Celio.

Fu il sottoscritto — spiegherebbe Leone nel documento fatto arrivare a San Macuto — a chiedere che, per quella fuga vergognosa, si obbligasse proprio il generale Mino a dimettersi. Da quel momento — affermerebbe ancora Leone — la P2 si scatenò contro di me. Io e la mia famiglia fummo continuamente pedinati — proseguirebbe Leone — per ordine del prefetto Federico D'Amato, del generale Mino e di Miceli.

Leone spiegherebbe poi, nella «memoria», che lo stesso gruppo di personaggi non lo aveva invece mai avvertito di tutte le vicende connesse con il «golpe» Borghese e neanche informato che Concutelli e i «neri» del suo gruppo avevano messo a punto un piano dettagliatissimo per assassinarlo. «Eppure ne erano tutti informati».

Il documento ha suscitato — come abbiamo detto — molta sorpresa e molti interrogativi tra i parlamentari. Soprattutto l'affermazione che il generale Mino era uomo della P2 ha lasciato di stucco. L'ipotesi — sostenuta con molto calore dal radicale Pannella nella sua deposizione fiume davanti alla Commissione — affacciata da più parti era stata invece, fino ad oggi, quella di un Mino in qualche modo vittima della loggia di Gelli, dei maneggi e delle trame piduiste.

A questo punto — ha sostenuto nella riunione di ieri il capogruppo comunista Antonio Bellocchio — i comunisti chiedono che l'ex presidente Leone sia ascoltato perché fornisca i nuovi elementi che sono alla base della «memoria» presentata.

La riunione della Commissione, convocata a San Macuto nel primo pomeriggio, era stata decisa, come si sa, per discutere sulla chiusura dei lavori e sulla formulazione, dopo due anni di indagini, del documemnto finale da presentare al Parlamento. I comunisti sono notoriamente orientati per una richiesta di proroga dei lavori di tre mesi. I democristiani sono, invece, in pieno accordo con i socialisti, per chiudere. Radicali e missini, dal canto loro, hanno invece già detto di volere una proroga dei lavori di almeno dodici mesi. La riunione di ieri si è comunque conclusa senza accordi. I rappresentanti comunisti hanno sottolineato come la «memoria Leone» riapra comunque molti interrogativi. Inoltre, i parlamentari del PCI hanno chiesto l'audizione di Placido Macrì (uno dei segretari di Pazienza) che avrebbe organizzato gli incontri Pazienza-Andreotti-Signorile e dello stesso Pazienza con altri dirigenti socialisti.

Hanno inoltre fatto sapere che vogliono ascoltare in ogni modo il dott. Ugo Sisti, ex dirigente degli istituti di prevenzione e pena, che permise i contatti in cella tra Cutolo, le Br e uomini dei «servizi» in mano alla P2, per la liberazione di Ciro Cirillo. Il compagno Bellocchio ha infine chiesto l'acquisizione agli atti del «rapporto Gualtieri»: cioè le 32 cartelle rimesse dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza alla Presidenza del consiglio, sempre sulla vicenda Cirillo.

Wladimiro Settimelli

Sanità: è tempo di uscire dall'emergenza

Serrata critica delle scelte governative al convegno della Sinistra Indipendente - I guasti prodotti dai decreti e dalla «finanziaria» Chiesto un Piano sanitario che avvii la programmazione - Franca Ongaro Basaglia: medicina e salute non sempre vanno d'accordo

ROMA — Quale sanità pubblica dopo l'approvazione del decreto n. 463 (aumento dei ticket e riduzione delle prestazioni) e dopo la legge finanziaria per il 1984? In altre parole: il sistema sanitario ne sarà migliorato e i cittadini potranno beneficiarne oppure sarà il contrario?

A queste domande, poste come tema del convegno indetto dalla Sinistra Indipendente della Camera e del Senato, la risposta dei relatori (il deputato Luciano Guerzoni, il senatore Filippo Cavazzuti, la senatrice Franca Ongaro Basaglia) e della generalità degli interventi è stata di critica severa ed argomentata delle misure governative.

Per contrastare queste scelte governative il convegno ha formulato alcune proposte che possono costituire una base di azione comune della opposizione di sinistra con l'obiettivo di aprire varchi e consensi nelle stesse forze di maggioranza.

Queste proposte si possono così riassumere: 1) un alt alla pratica dei decreti che espropriano il Parlamento e costituiscono atti autoritari nei confronti di altre istituzioni dello Stato (Regioni e Comuni) e della collettività; 2) rilancio nel Paese e nel Parlamento della «questione salute» con un aggiornamento degli obiettivi della riforma sanitaria e degli strumenti necessari per una sua piena attuazione in tutto il territorio nazionale.

Il terreno concreto su cui la sinistra dovrà misurarsi saranno alcune scadenze ravvicinate quali la presentazione da parte del governo di una proposta di Piano sanitario triennale, la revisione del prontuario collegata ad un piano per il settore farmaceutico, la sanatoria per il personale precario, le modifiche alla legge psichiatrica, le misure antidroga.

È necessario — ha detto l'on. Guerzoni — sottrarre i problemi della sanità dall'ottica dell'emergenza. È invece possibile dare efficacia e produttività al sistema sanitario pubblico risanandolo e indirizzandolo ad una vera tutela della salute.

Sinora i vari governi (e quello presieduto dall'on. Craxi non si distingue certo dai precedenti) con i decreti a raffica e con la legge finanziaria hanno criminalizzato la sanità accusandola falsamente di essere la causa del dissesto pubblico (e il senatore Cavazzuti ha dimostrato, cifre alla mano, che in Italia per la sanità si spende meno di alcuni paesi europei più avanzati, come la Francia e la Germania), operando di fatto un trasferimento di questa spesa sui bilanci familiari ed una progressiva frantumazione del sistema costruito dalla riforma. In ciò è la vera causa della ingovernabilità del sistema sanitario.

Le proposte alternative da noi presentate nel dibattito sulla legge finanziaria — ha ricordato il sen. Cavazzuti — sono stati ignorati o stravolti. Avevano chiesto la presentazione del Piano sanitario, sia pure delegificato (cioè specifiche leggi di attuazione), in modo da avviare la programmazione sanitaria in modo da corresponsabilizzare Regioni, Comuni, USL, operatori sanitari, cittadini. Insistiamo perchè il Piano sia presentato almeno nell'84 e su questa base possa avviarsi una inversione di tendenza.

Anche perchè — ha chiarito la senatrice Franca Ongaro Basaglia — una vera tutela della salute non è realizzabile continuando a puntare esclusivamente sulla medicina, sugli ospedali, sui farmaci che sono prigionieri di un'ottica mercantile e si limitano ad una semplice riparazione dei guasti. Questa medicina spesso produce nuove malattie e spese inutili e dannose. E le modifiche che il governo ha preannunciato alla assistenza psichiatrica appaiono marciare purtroppo su questa strada.

Il responsabile sanità del PCI, Ariemma, ed i compagni Triva e Marina Rossanda, hanno messo in guardia dai pericoli che un Piano sanitario totalmente delegato possa tradursi in un nuovo arretramento. È opportuno invece che il Parlamento discuta nel merito ed impegni il governo almeno su alcuni indirizzi fondamentali in modo che i provvedimenti conseguenti rispondano ai bisogni reali dei cittadini.

Concetto Testai

La ricerca Censis

È più complesso il rapporto tra giovani e droga

Si è parlato molto, in queste settimane, del rapporto Censis sulla diffusione delle tossicodipendenze. Centrando l'attenzione sui numeri e sulla loro distribuzione nelle regioni d'Italia, i commenti hanno soltanto sfiorato, tuttavia, la parte più significativa della ricerca: quella che tenta di stabilire un rapporto significativo tra diffusione della droga e atteggiamenti del mondo dei giovani dall'inizio degli anni Settanta (prima fase della diffusione, droga come protesta) alla fine degli stessi (seconda fase, droga come rifugio) ed il giorno d'oggi (droga come consumo). Il discorso è attendibile?

L'impressione immediata è in effetti quella di una descrizione efficace. Parlando di «modalità estrema di interpretazione del modello consumistico», di «sindrome amotivazionale, mista di noia, curiosità, accettazione indistinta del nuovo» e di «incapacità di critica e selezione dei modelli di comportamento», il rapporto utilizza un linguaggio scarno ma preciso agli occhi di chi si occupa oggi della questione. Esso ha inoltre il merito di collocare il problema droga nel contesto più ampio della condizione giovanile, fermandosi tuttavia alle soglie della discussione più difficile, quella che chiede di interpretare le difficoltà vissute oggi dai giovani. Mi sia consentito dunque, in assenza di un'interpretazione dei ricercatori, di fare riferimento a quella proposta da Merton nello studio sulla delinquenza minorile degli anni 50 in USA. Una società che professa democrazia ed uguaglianza, «indottrinando tutti i gruppi con un forte livello di aspirazioni per il successo» ma che nega l'uguaglianza delle opportunità per realizzare queste aspirazioni, determina, secondo Merton, una condizione di anomia tra quelli che non vincono. L'anomia corrisponde al crollo di tutte le norme condivise di regolazione sociale, portando a modelli diversi di adattamento individuale, tra cui, in particolare, lo sviluppo di un comportamento individuale (di innovazione) e l'uso di droga (ritiro e chiusura).

La società italiana degli anni Ottanta presenta punti di contatto interessanti con quella americana degli anni Cinquanta: parliamo anche qui di società dei consumi e il dato relativo all'anomia (mancanza di regole condivise per la convivenza sociale) cresce esattamente in questa fase: quando il benessere diffuso rende incerte le distinzioni tradizionali tra le classi diminuendo la coesione all'interno delle stesse, e quando le coscienze individuali si confrontano, in modo progressivamente più ampio, con la relatività di tutte le norme.

Quanto al problema della diffusione prevalente fra i giovani, poi, è evidente che la contraddizione individuata da Merton determina effetti particolarmente gravi in questo settore. Il trauma, vissuto dall'adolescente nato all'interno di una società dei consumi, si concreta nel passaggio da una situazione infantile in cui si riesce ad avere tutto o quasi tutto ad una situazione nella quale la tendenza a personalizzare i desideri espone a frustrazioni cui si è del tutto impreparati. Superare questo trauma significa, spesso, legare al mondo irreale dell'infanzia anche quei valori di uguaglianza e di rispetto degli individui e della loro diversità cui la scuola elementare e l'educazione progressista avevano preparato soprattutto i più fortunati: presentando loro l'evidenza immediata e drammatica, dietro la facciata di una società che si definisce democratica, di leggi reali non scritte, non difese pubblicamente da nessuno, ma capaci di regolare ugualmente il destino di tutti.

Per chi vi si adegua, accettando una separazione definitiva tra ciò che sarebbe giusto e ciò che invece si deve fare, e per chi non vi si adegua, ritirandosi o ribellandosi, nel senso appunto di cui parlava Merton.

Un secondo elemento di riflessione viene suggerito, prima che dalla ricerca vera e propria, dai commenti che essa ha sollevato: individuando una caratteristica generale del mondo giovanile, il Censis sottolinea l'esigenza di un collegamento suggestivo tra stati d'animo e comportamenti concreti. Difficile sfuggire alla tentazione di dare un valore causale al collegamento. La droga si diffonde perché i giovani adottano in modo quasi caricaturale gli atteggiamenti caratteristici della società dei consumi? Guardando al problema da un altro punto di vista potrebbe essere proprio la larghezza eccezionale dell'offerta di beni di consumo, tra cui la droga, a determinare questi atteggiamenti. Più in generale si potrebbe anzi dire che vi è un'interazione complessa tra due classi di fenomeni, e la distinzione non è irrilevante. Chi punta sull'atteggiamento dei giovani per spiegare la diffusione della droga si proporrà lo scopo di modificare soprattutto quell'atteggiamento; chi guarda al fenomeno da un punto di vista più generale immaginerà interventi meno parziali: occupandosi del mercato, innanzitutto, ma anche delle modalità secondo cui la popolazione adulta usa i farmaci (riflettendo, ad esempio, sul dato statistico per cui i genitori dei tossicomani divorano più farmaci degli altri genitori), del valore preventivo di un appropriato contesto educativo (la ricerca inglese sul rapporto tra livello di funzionamento della scuola e il rischio di devianza degli adolescenti) ecc.

Chiudo con due riferimenti al rapporto tra consumo di stupefacenti e tossicomania. La ricerca del Censis chiarisce in modo una volta tanto ufficiale la mancanza di connessioni verificabili tra uso di droghe leggere e sviluppo di una dipendenza da droghe pesanti. Ben nota agli operatori, quest'osservazione fornisce un appoggio serio alla scelta fatta nella proposta di legge del PCI per la depenalizzazione completa delle droghe leggere. Andando ancora più in là, la ricerca propone anche un altro dato interessante sulla possibilità e sulla frequenza di un consumo senza tossicomania delle stesse droghe pesanti. Un discorso utile a far capire perché è sempre più giusto centrare gli interventi di prevenzione e recupero sulla persona invece che sul farmaco, sulla complessità dell'assetto motivazionale e della situazione reale di colui che diventa tossicodipendente, invece che sulle proprietà «diaboliche» della sostanza.

Il Censis sfonda anche qui una porta aperta dall'esperienza ormai vastissima degli operatori. Il suo discorso è utile, tuttavia, ad aprirne un altro serio e forte sull'organizzazione dei servizi: si dovrà parlare ormai anche ai livelli ministeriali del fatto che, se il modello di riferimento più utile per spiegare e curare la tossicomania è quello centrato sulla psicologia e sulla situazione sociale della persona che si droga, occorre pensare in modo completamente nuovo alla professionalità e alle competenze che devono essere rappresentate nei servizi. E di questi giorni un'indicazione della commissione di esperti dell'ONU sulla necessità di apportare adeguate modifiche anche a livello dei programmi di insegnamento. Dopo tante parole, quando ci troveremo di fronte a fatti significativi in questa direzione?

Luigi Cancrini

UN FATTO / *Le intese tra Angola, Mozambico e la razzista Pretoria*

Due rivoluzioni a patti con il Sud Africa

Un gruppo di giovani sullo sfondo delle case del centro di Luanda, capitale dell'Angola

Una svolta che ha fatto poco rumore, ma che avrà effetti profondi Quali i motivi del cedimento al «cuore» del sistema di dominazione

Poiché la diplomazia è più silenziosa delle armi, lo sconvolgimento che si sta realizzando nell'Africa australe ha prodotto poco rumore, ma tutto lascia credere che si tratti di una svolta dagli effetti profondi e di lunga durata. Per certi aspetti, del resto, il processo in atto è esso stesso il prodotto di una guerra: la guerra non dichiarata che il Sud Africa ha vinto, con tutti i mezzi a disposizione di una grande potenza al riparo di una specie di immunità internazionale, contro Stati, governi e movimenti che si erano illusi, sullo slancio della «seconda decolonizzazione», di rovesciare la condizione di dipendenza e di soggezione dell'Africa. Quasi negli stessi giorni, Mozambico ed Angola sono giunti a una vera e propria Camp David anticipata con il regime razzista di Pretoria, che li teneva da anni sotto tiro. I motivi del cedimento sono tanti e tutti giustificabilissimi. Ciò non impedisce che si debba prendere atto che una fase della storia della «rivoluzione africana» si è chiusa con un insuccesso pressoché totale, che probabilmente neppure l'indipendenza della Namibia — se sarà questo il «compenso» concordato — potrà smentire.

Le intese intercorse nei giorni scorsi fra Mozambico ed Angola da una parte e Sud Africa dall'altra (il governo di Maputo si è spinto fino a prospettare un patto di sicurezza con il Sud Africa) non contraddicono solo principi astratti, che pure in politica hanno la loro importanza. Il fatto che il Sud Africa — al bando dell'Africa e dell'Oua per la sua politica razzista — sia stato ritenuto un interlocutore a parità di diritti incide direttamente sui rapporti «reali». Le punte avanzate del movimento antimperialista in Africa accettano di non impegnarsi contro quello che a buon diritto è stato sempre considerato il «cuore duro» del sistema di dominazione, da cui gli stessi Angola e Mozambico si sono liberati a prezzo di una guerra dura e costosa che hanno vinto anche e soprattutto grazie alle relazioni reciproche e all'assistenza di cui hanno goduto nei paesi vicini.

Dissanguato dalla siccità e poi dalle inondazioni, sovvertito da una debolezza tecnica che ha dato luogo oggettivamente a carenze «politiche», destabilizzato da una guerriglia per bande che ha trovato nella disorganizzazione varchi insperati, il Mozambico è venuto a patti con il Sud Africa. Fin dall'indipendenza, si sapeva che il Mozambico era fortemente condizionato dal suo potente vicino. Anche per questo Pretoria non aveva infierito contro il Frelimo come contro il Mpla, contando di recuperare per altre vie la sua alta influenza. Il presidente Machel aveva fatto affidamento sulla saldezza del movimento, sulla riconversione delle strutture del nuovo Mozambico, forse sull'aiuto dell'URSS (o dell'Europa?), eppure in questo febbraio 1984 ha dovuto accettare di invitare a Maputo il ministro degli Esteri sudafricano Botha. Un passo a dir poco sorprendente, un gesto disperato per evitare il peggio, ma che rischia di diventare a sua volta una causa di delegittimazione per un regime che per il resto aveva tutte le carte in regola per impersonare la continuità storica e nazionale.

Per l'Angola il problema è più «esterno» che «interno», avendo il suo epicentro nella guerra in Namibia, ma c'è una larga analogia. Anche in Angola c'è una guerriglia sostenuta dal Sud Africa; in più l'Angola ha dovuto patire la presenza permanente di «basi» avanzate sudafricane sul suo territorio. Dotata di un'economia più solida del Mozambico, l'Angola ha scongiurato la catastrofe, ma non ha potuto raggiungere la normalità. L'accordo con il Sud Africa ha un contenuto che rispetta le forme: il Sud Africa si è impegnato a ritirare le sue truppe. Come al Mozambico anche all'Angola è stato chiesto però di cessare di sostenere i movimenti di liberazione ancora all'opera e che — almeno per quanto riguarda la SWAPO — avevano ufficialmente e dichiaratamente i propri «santuari» in Angola.

La «posta» che più stava a cuore al Sud Africa era appunto l'uscita di Angola e Mozambico dal «fronte». Per questo il parallelo con Camp David ha una sua forza. I termini di riferimento sono l'African National Congress e la SWAPO, protagonisti della lotta di liberazione, da non intendere necessariamente come una guerra ma che poggia in qualche modo sull'uso dell'«opzione militare», nello stesso Sud Africa e in Namibia. Il Sud Africa, a differenza di Israele, non ha tanto bisogno di un «riconoscimento» nominale quanto di un'accettazione sostanziale della sua essenza come Stato razzista. In cambio di un atto dovuto — non aggredire i paesi vicini — il regime di Botha ha chiesto, e forse ottenuto, di non vedere contestata la sua natura aberrante, anche attraverso la riduzione o l'annullamento delle azioni di disturbo portate dai territori degli Stati indipendenti da parte dei movimenti anticoloniali e antirazzisti.

Se si ricorda lo scandalo che provocò dieci e più anni fa la timida proposta di uno Stato lontano come la Costa d'Avorio per instaurare un «dialogo» con il Sud Africa, si potrà capire quanta strada è stata compiuta. Naturalmente il Mozambico e l'Angola (ma anche Zimbabwe o piccoli Stati «occlusi» come il Lesotho) sono costretti proprio dalla vicinanza e dai molti legami che il passato coloniale ha loro lasciato in eredità a «vivere» con il Sud Africa. Finora si era pensato che questa realtà sarebbe stata conciliabile con i programmi di «liberazione» che i loro regimi si erano proposti, dopo averne beneficiato per abbattere il colonialismo. Gli ultimi atti — al culmine di un declino politico ed economico imputabile a cause di forza maggiore — dicono che il Sud Africa è in grado di dettare le sue condizioni: per questo in tutti questi anni ha imposto la guerra valendosi degli appoggi che contano. Pretoria da questo momento può riprendersi il suo progetto della «costellazione degli Stati». I regimi rivoluzionari africani, dal canto loro, hanno ritenuto — di fronte a una crisi non più governabile — di rivolgersi a chi quella crisi ha deliberatamente determinato, evidentemente dando per scontato che un ricorso a quel rapporto di compenetrazione stretta con le masse che servì loro per vincere il colonialismo non sarebbe stata la soluzione giusta e la più immediatamente operativa.

Né l'ANC né la SWAPO dipendono solo dai supporti politici e logistici dei loro vicini, e non è nemmeno detto che Angola e Mozambico applichino fino in fondo le norme imposte da Pretoria (che peraltro ha a sua disposizione mezzi molto convincenti). La procedura per l'indipendenza della Namibia, d'altra parte, è ben avviata, e il Sud Africa potrebbe avere l'interesse a precostituirsi un titolo di merito.

Per il sistema razzista, Botha ha già provveduto, almeno in parte, con le riforme costituzionali che hanno aperto la via del potere ai gruppi intermedi dei meticci e degli asiatici, con la prospettiva di una prossima cooptazione di una borghesia nera sufficientemente «denazionalizzata» e «domata». A questo punto, tuttavia, non è uno status formale che può cambiare il responso. La descalation in atto coinvolge un po' tutti, anche il governo dell'eventuale Namibia indipendente.

Intorno al 1975, l'indipendenza «rivoluzionaria» dei possedimenti portoghesi, che non a caso coincise con il moltiplicarsi di esperimenti radicali ad opera di alcuni regimi militari (Etiopia, Benin, Madagascar ecc...) aveva fatto pensare, a torto o a ragione, ad uno spostamento globale dei rapporti di forza. Non era solo perché l'URSS, direttamente o tramite Cuba, si era dimostrata decisa a rispondere colpo su colpo e a non permettere la «congolizzazione» dell'Angola con una riedizione della tragedia di Lumumba anche a Luanda. Erano i movimenti divenuti Stati a garantire, sullo sfondo di un sistema internazionale che aveva subito una scossa (il Vietnam, il Kippur e tutto il resto). Spaventati da tanta novità, già Ford e Kissinger erano corsi ai ripari, innalzando qualche steccato in più per impedire l'espansionismo dell'URSS per via rivoluzione interposta.

Ed in effetti, anche se «la seconda guerra fredda» è scoppiata nel Terzo Mondo a causa del vero o presunto straripamento dell'URSS nei paesi sottosviluppati, fino all'Afghanistan, che peraltro appartiene appunto alla fase successiva, i rapporti dovevano rivelarsi assai meno fluidi di quanto non fosse sembrato allora. Il segno è dato piuttosto dal Libano e dalla «libanizzazione» delle situazioni scomode. L'interprete più coerente è pur sempre Shamir che a Bruxelles incanta gli europei, assicurandosi i loro aiuti, dicendo che «Israele si trova in Libano solo per garantire la sicurezza della sua frontiera settentrionale». Il Sud Africa ha condotto la stessa politica e ha incassato i dividendi che gli spettavano. Altrove ci sono i contras, che nessun accordo riesce a disarmare, e se necessario, per le isole, intervengono i marines. La grande responsabilità sempre dimostrata dai gruppi dirigenti di paesi come l'Angola e il Mozambico — in modo più compatto da quello mozambicano, perché a Luanda il Mpla ha conosciuto più di una lacerazione interna — è un pegno di «tenuta» anche in un momento di riflusso che nessuno può ragionevolmente negare. Le colpe che i paesi europei hanno accumulato con la loro indifferenza e le loro complicità sbagliate sono una delle cause dell'impasse in cui gli ex-Stati del fronte sono finiti. Che almeno si riconosca che non è predisponendo un cordone sanitario (gli Stati Uniti, a quanto sembra, si tengono pronti con una «forza multinazionale») che sarà risolta la «questione sudafricana».

Giampaolo Calchi Novati

Tali e Quali *di Alfredo Chiàppori*

LETTERE ALL'UNITA'

Il riformismo, i suoi limiti e le riforme capaci di far cambiare davvero

Cara Unità,

si parla molto di riformismo. Ne parlano i socialisti dentro e fuori il governo e le confederazioni sindacali. Ne hanno parlato anche De Mita e Scotti.

Il riformismo è una politica che si propone di far procedere la società per mezzo di riforme nell'ambito della società capitalistica, per concessioni della borghesia.

Non ogni forma di collaborazione della classe operaia con determinati settori della borghesia, anche a livello di governo, è riformismo. Ma detta collaborazione è possibile sempre che non sia menomata la posizione autonoma della classe operaia, dei lavoratori, e sia esclusa ogni forma di cedimento nella lotta di classe e nelle direttive di realizzazione di una società socialista.

Oggi invece, come per il passato, siamo di fronte ai limiti e alle contraddizioni del riformismo: politica di subordinazione e di adattamento degli interessi della classe operaia, dei lavoratori, a quelli di una borghesia conservatrice; inserimento di una parte della classe operaia in un sistema di forze politiche che porta, di fatto, alla conservazione sociale; divisione della classe operaia, perdita per i lavoratori della propria autonomia ed indipendenza politica e concezione del sindacato come «appendice del governo».

L'Italia non ha bisogno di riformismo, ma di riforme capaci di avviare il Paese verso un cambiamento reale, con il consenso del mondo del lavoro.

TONINO PETROCELLI
(Isernia)

Non spingere

Cara Unità,

forse eravamo molti a sorridere delle corrosive battute di Fortebraccio su Craxi e sui Craxiani. Ma eravamo anche parecchi a sperare che il vecchio saggio esagerasse.

Oggi, come tanti anni fa, dobbiamo stare molto attenti a non commettere l'errore di spingere dall'altra parte della barricata un uomo che, almeno a parole e a garofani rossi, dice di stare ancora di qua. Anche se purtroppo, con i fatti, ci sarebbe da dubitarne.

BRUNO PACINI
(Cagliari)

Un po' della sua gioia per tutti noi

Caro direttore,

allego alla presente fotocopia della ricevuta del c/c effettuato per contribuire (anche se con una piccola somma) al raggiungimento di quota 10 miliardi. È una parte del mio primo *stipendio ed ho voluto dividere con* l'Unità *la gioia che ho provato il giorno 27 febbraio.*

Un disoccupato in meno e un po' di soldi in più per l'Unità: che c'è di più bello?

PAOLA MARCHESE
(Roma)

Facciamolo conoscere!

Caro direttore,

la lettera del compagno Michele Iozzelli pubblicata sul nostro giornale il 17 febbraio sotto il titolo «Articolo 1», mi ha ricordato che un tale richiamo l'avrei voluto fare io sin dal mese di novembre scorso, all'atto del ritiro in Sezione della tessera dell'84, dove l'art. 1 dello Statuto è stampato.

Tale articolo lo ritengo di una strategia esemplare. Ma io penso che non basti indicarlo soltanto sulla tessera: occorre svilupparne la conoscenza inserendolo permanentemente su tutte la nostre pubblicazioni, sia nazionali sia locali, e anche su altri mezzi di comunicazione (manifesti, inviti ecc.) in modo che tutti, anche all'esterno, conoscano questo importante testo il quale, fra l'altro, è in perfetta coerenza con la nostra azione politica di tutti i giorni.

Fare questo non costerebbe niente e sono certo che potrebbe dare risultati positivi.

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

«Elsa Morante amica di noi tutti»

Egregio direttore,

in questo periodo si parla molto di Elsa Morante, della sua malattia.

Scrivo prima di tutto per dire quanto mi rincresce che sia tanto sofferente; e quello che mi dispiace ancora più è che si cerca di specularci sopra, di tessere storie su di lei. Insomma mi pare di sentire un certo sciacallismo che si fa avanti.

Credo che molte tra quelle di noi donne lavoratrici che hanno avuto la fortuna e il tempo di leggere La Storia, *si saranno riconosciute in molti suoi personaggi e situazioni. Chi non si sarà sentita solidale con Iduzza Ramundo, chi non avrà amato il piccolo Useppe, personaggio ben poco romanzesco e fin troppo vivente nella vita nostra? Insomma, senza dilungarmi troppo volevo dire che Elsa Morante è un po' l'amica di noi tutti; che i suoi scritti sono belli e di grande valore per mille ragioni. Sono gli amici intelligenti ed umani che ti danno una mano nei momenti di solitudine e tristezza.*

SARA GIULIA BREGOLI
(Ginevra - Svizzera)

Il libero professionista può, l'ospedaliero no: perché questa Babele?

Cara Unità,

ho partecipato nei giorni scorsi al 6° Congresso internazionale di cardiologia, tenutosi a Marilleva (Trento); è stato coronato da ampio e meritato successo: per tutti un aggiornamento prezioso sulle «nuove frontiere» delle aritmie cardiache.

Perché scrivo? Per dire che sono pochi i dirigenti delle Unità sanitarie locali sensibili ai temi della qualificazione e dell'aggiornamento del personale medico e paramedico e, tra questo personale, ancor più pochi quelli che possono adempiere, con le facilitazioni previste dalla legge di riforma sanitaria, al dovere-diritto *della conoscenza di nuove e più appropriate tecniche di studio delle malattie, di cure più efficaci, di possibilità nuove di prevenzione.*

Chi fa le spese maggiori di questo andazzo è il medico ospedaliero «a tempo pieno». Costui, oltre ad essere già mal retribuito, oltre a pagare — com'è giusto — tutte le tasse, fino all'ultimo spicciolo, deve accollarsi pesanti sacrifici professionali ed economici anche per aggiornarsi, compito fondamentale ed incessante per ogni medico. In nome di una scelta non certo priva di contenuti ideali, politici, sociali ed umani, costui è ormai rimasto, per colpa dei vari governi «controriformatori», deluso e bastonato, abbandonato anche dal sindacato, (unitario o di categoria), che a tutt'oggi sonnecchia persino sul mancato rispetto del recente accordo contrattuale. La medicina pubblica è costretta così a languire!

Una cosa, però, non riesco a capire: tutti i medici liberi professionisti (del resto ammirevoli per questo impegno culturale) alla fine del congresso possono detrarre dalle tasse le spese affrontate; il medico ospedaliero non può. Perché, questa Babele? Ma mi chiedo anche, perché il PCI e i sindacati tacciono su queste ingiustizie?

Forse vige ancora la cultura antiquata del medico comunque ricco e privilegiato, scordando i tempi e le realtà nuove (chi conosceva i medici disoccupati o precari?); o persiste l'idea della Sanità come settore «separato» della società, sottovalutandone la portata innovativa e, nostro malgrado, centrale.

Ancora una cosa: perché la Sanità è la Cenerentola delle nostre Sezioni? Perché il Partito non riesce ad andare oltre gli addetti ai lavori? Le difficoltà sono oggettive, ma è proprio impossibile fare di più?

dott. ARMANDO FILICE
(Savona)

«L'apparato tende a procedere come un rullo compressore»

Caro direttore,

pochi giorni or sono ho partecipato a una riunione di partito per l'elezione del Comitato di Zona, che mi ha lasciato molte perplessità. Ritengo opportuno fare alcune considerazioni che vanno oltre questa esperienza e che interessano tutto il Partito comunista.

Noi per tradizione non abbiamo quella lotta selvaggia per il potere personale che caratterizza il PSI della segreteria Craxi. Non abbiamo neppure la lottizzazione percentuale delle tessere che impastoia tanto l'azione della DC e la rende confusa e spesso meschina.

Ma certo problemi ne abbiamo anche noi, sia per la struttura del Partito sia per l'adeguamento della sua azione alla realtà italiana in rapido mutamento. In politica estera il PCI ha compiuto passi importantissimi che gli danno prestigio e consensi internazionali. Direi invece che i ritardi maggiori sono nei meccanismi di produzione dei dirigenti e nel funzionamento dell'apparato di partito, ancora fermo a modelli ormai inadeguati.

L'attuale tendenza a privilegiare chi è allineato ad uno standard di funzionario di partito, rispetto a chi non lo è pur avendo una visione chiara della realtà e proponendo precisi interventi, è a mio parere da cambiare. Anche l'apparato, certo importante e necessario, tende a procedere come un rullo compressore che macina e livella la vita interna del Partito e dà talora un'interpretazione riduttiva del centralismo democratico.

Si considerano magari risolti problemi soltanto perché si è dedicata loro una discussione rituale, mortificando le energie presenti e le intelligenze più vivaci. Ne deriva in questi casi un quadro grigio e opaco, «normalizzato» entro schemi burocratici e del tutto opposto alle necessità di un'azione profonda del Partito comunista nella società italiana.

FRANCESCO TADINI
(Fornovo S. G. - Bergamo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Adriano VATTIONE, Genova; Orlando GUIDETTI, Sassuolo; Giuseppe FASAN, Cossato; Gino GIBALDI, Milano; Michele CETTA, Sant'Angelo dei Lombardi; Lorenzo GUASTAVINO, Varazze; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Rina PERCIBALLI, Roma; Giovanni DI SALVATORE, Ospedaletti; Pasquale DE CARLO, Forlì; Alfredo LUCARELLI, Adelfia; Roberto ZANDONÀ, Legnago; Salvatore DI GIOVANNI, Ospedaletti; Nicolò NOLI, Genova; E. LEVRATTO, Carcare; Renato DI FILIPPO, Bottola; Pietro BRUNELLI, Faleria; Giano MACORSI, Trieste; Luigina LIBERA, Bagnolo San Vito; Mario RUGGIERI, Bari (*-Chiedo a certi giornalisti che lavorano alla RAI-TV di finirla di fare gli sciacquini dell'informazione di regime e di onorare la loro professione. Quei Mario Appelius dell'età contemporanea mi fanno pena quando ci nascondono la verità»*).

Dario DAGHERO, Torino (*-Ci sono troppi articoli "anti Milan", ironici su alcuni giocatori e sulle partite. Possibile che essere una squadra "ricca" e non vincente debba essere motivo di presa in giro?»*); Roberto TRAPP, Napoli (*-Io intendo il socialismo, il comunismo e l'anarchia come partiti ideali e materiali di benessere, di prosperità, di contentezza ed invece il capitalismo e il falso socialismo ci hanno prodotto solo miseria, soprusi e sfruttamento»*); Piero MAZZONI, Silvia MERIDIANI, Paolo LAURI e Stefano CASTRUCCI, Firenze (faremo pervenire ai nostri parlamentari la vostra lettera sulla legge 270/1982 e la sua applicazione nei Licei artistici); Antonio VENTURELLI, Cortenuova, Bergamo (*-Propongo di ammettere alla formazione del governo solo i partiti che raggiungano e superino la soglia del 10% dei consensi elettorali»*).

Dilvo VANNONI, Savona (*-Nell'intervista all'assessore di Amsterdam del 14 febbraio, Tineke van den Klinkeberg viene presentata come comunista; ciò nonostante l'intervistatrice la chiama "signora" dandole del lei. Mi domando dove sia andata a finire la tradizione per cui ci si dava del tu tra compagni ed il nome di esponenti del nostro partito e dei partiti fratelli era preceduto dall'appellativo "compagno"»*); Neri BAZZURRO, Genova-Voltri (*-Possono essere di sinistra le preferenze politiche e le predilezioni del signor Kissinger — l'autore del "capolavoro" cileno — per il nostro presidente del Consiglio socialista? Oppure le incredibili amenità adulatorie di cui il partito fascista di Almirante si fa spesso latore nei confronti dell'"interessante" socialismo di Craxi? O magari la benevolezza augurale del signor Indro Montanelli?»*).

Un imputato a Nuoro rivela: «In carcere mi ordinarono di uccidere anche Giannettini»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Durante la sanguinosa rivolta nel supercarcere di Bad'e Carros, il 27 ottobre 1980, le vittime della violenza camorrista avrebbero dovuto essere cinque. Oltre a Francesco Zarrillo e Biagio Iaquinta, nel mirino di Barra e (sembra) di Cutolo, ci sarebbero stati anche Giannettini, Giannotta e Puccini. Lo ha «rivelato», ieri mattina, alla ripresa del processo contro i 31 imputati coinvolti nella rivolta, il camorrista «pentito» Salvatore Maltese. Una affermazione nuova che aggiunge clamore al processo di Nuoro, gia scosso dalle accuse del mafioso Sanfilippo contro l'avvocato Guiso, indicato come il tramite delle minacce di Cutolo ai «pentiti», e dalla nuova protesta di 21 detenuti che rifiutano il cibo da quattro giorni. Ieri ai detenuti imputati nel processo e stata somministrata acqua zuccherata proprio in aula. Accusato dell'omicidio di Francesco Zarrillo — un'esecuzione brutale, decisa, ha detto l'imputato camorrista, da Cutolo e da Barra —, Maltese ha ammesso candidamente le sue responsabilità, aggiungendo che per conto dello stesso boss della camorra ha ucciso, in un'altra rivolta, il capo della mala Francis Turatello. Poi le prime clamorose rivelazioni, fatte con voce malferma e insicura. Maltese non ricordava neppure il nome della terza mancata vittima — il piu clamoroso, quello della ex spia del SID — e a ricordarglielo sono state le grida provenienti da alcune gabbie. «Sì, e vero, era Giannettini», ha concluso. Subito dopo Maltese ha aggiunto un nuovo nome anche alla schiera di killer: quello di Paolo Dongo, imputato in questo processo per il sequestro di persona di un agente e di due detenuti, per devastazione, violenza a pubblico ufficiale e per altri reati minori. Maltese ha infine confermato che sono estranei alle esecuzioni i detenuti brigatisti. Franceschini, Morucci, Ognibene e gli altri avevano approfittato della rivolta per rivendicare la chiusura dell'altro supercarcere sardo, quello dell'Asinara. Prima di iniziare l'interrogatorio di Maltese, il presidente Pittalis ha chiamato al pretorio Marco Medda e Cesare Chiti. I due, imputati per il duplice omicidio, hanno però rifiutato di rispondere all'interrogatorio, riservandosi di farlo in un altro momento del processo. Contro il nuovo giro di vite nel supercarcere reso possibile dall'art. 90 della legge di riforma, è in atto da alcuni giorni uno sciopero della fame da parte di 21 detenuti.

Paolo Branca

Terremoto a Tokio, un morto

ROMA — Un terremoto di inaudita violenza, durato quasi quattro minuti, ha seminato il panico, ieri, a Tokio ed in vaste regioni del Giappone. La lunghissima scossa (7,9 gradi della scala Richter all'epicentro, 4 gradi a Tokio) non ha provocato danni né alle cose né alle persone. Solo una donna, atterrita dal terremoto, è morta in seguito ad un infarto. Tutti gli edifici della capitale, però, e quelli delle altre citta — costruiti in base a rigidissime norme antisismiche — hanno resistito perfettamente alla scossa. L'epicentro del terremoto (il più violento degli ultimi 15 anni) è stato localizzato in prossimità dell'isola di Torishoma — 780 chilometri da Tokio — a 400 chilometri di profondità rispetto al fondo marino.

ROMA — Carolina di Monaco, è evidente dalla foto, sarà presto mamma. Il che spiega, probabilmente, la fretta indiavolata con la quale, a dicembre, convolò a nozze col giovane e sconosciutissimo prima d'allora Stefano Casiraghi. La «principessina» è a Roma per ottenere l'annullamento del precedente matrimonio.

Autonomi in sciopero Torna il caos ai valichi di frontiera?

ROMA — Torna a farsi incandescente la situazione ai valichi di frontiera? Due sindacati autonomi dei dipendenti delle dogane, la Dirstat e la Cisal, hanno dichiarato lo stato di agitazione invitando i loro aderenti, fin da ieri, a non prestare lavoro straordinario, cioè oltre l'orario 8-14. Questa forma di protesta dovrebbe durare fino a venerdì 9; per sabato 10, poi, i due sindacati hanno invitato i doganieri ad uno sciopero di 24 ore. Con questa iniziativa, Dirstat e Cisal intendono protestare — così affermano — «contro i tentativi di svuotamento del disegno di legge sul potenziamento del settore», in particolare contro il fatto che dal ddl (ma è una voce del tutto ufficiosa) il governo intenderebbe stralciare la parte retributiva, un'indennità pari al 15% dello stipendio base. Contro l'iniziativa di Dirstat e Cisal, si sono già dichiarati sia l'altro sindacato autonomo, il Salfi, che CGIL, CISL e UIL. La segreteria nazionale della Federazione trasporti CGIL, in particolare, in un comunicato ha espresso «la più viva preoccupazione per la ripresa dello sciopero dei lavoratori delle dogane, in quanto l'adozione di queste iniziative potrebbe determinare nuovamente una situazione di esasperazione e tensione tra gli autotrasportatori». «La ripresa delle azioni di lotta — aggiunge la FILT — è ingiustificata dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che percepisce in generale la sostanza dell'accordo raggiunto l'8 febbraio e dà risposte anche ai lavoratori delle dogane». La FILT ha invitato inoltre il governo a «sviluppare ogni iniziativa e confronto al fine di scongiurare» nuovi pesanti disagi ai valichi di frontiera. Stamani, CGIL, CISL e UIL si incontreranno con il ministro delle Finanze Visentini.

Ammazza in volo il pilota

ROMA — Ha registrato su nastro il proprio folle piano, inviandolo per posta al fratello. Quindi, come stabilito, ha fittato un piccolo aereo da turismo per una gita da compiere con la moglie ed i suoi due figli. Appena l'aereo è decollato raggiungendo una quota giudicata sufficiente, ha accoltellato il pilota facendo, così, precipitare il velivolo. E' stato in questo modo che Werner Keil, 43 anni, domenica mattina a Lubecca ha ucciso se stesso, sua moglie, i suoi due figli ed il pilota del piccolo «Cessna» preso in fitto per quella che doveva essere soltanto una gita. Le autorità tedesche, in un primo momento, avevano creduto che l'aereo fosse precipitato per un guasto. Indagini più approfondite — e, soprattutto, il nastro registrato consegnato dal fratello del Keil alla polizia — hanno alla fine chiarito le cause del drammatico incidente.

Prime schermaglie al processo contro i neofascisti

In aula i killer di Amato Ma Signorelli non è venuto

L'«ideologo» dei Nar accusato d'essere il mandante dell'omicidio Presenti Soderini, Cavallini, Mambro, Fioravanti

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il primo ad arrivare è Stefano Soderini, neppure 23 anni, con una faccia da adolescente. Ma per l'accusa è uno dei sette «magnifici pazzi» che programmarono ed eseguirono l'uccisione del giudice Mario Amato. Subito dopo nell'aula della Corte d'Assise di Bologna fanno il loro ingresso Gilberto Cavallini, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Cavallini è ritenuto il killer che, la mattina del 23 giugno 1980, scendendo dalla moto guidata da Luigi Ciavardini, sparò alla nuca del magistrato romano, in attesa dell'utobus per recarsi in ufficio. Non arriverà invece all'appuntamento della prima udienza del processo Amato il prof. Paolo Signorelli, 50 anni, accusato di essere il mandante dell'omicidio.

Detenuto nelle carceri di Rebibbia, a Roma, Signorelli è assente per rinuncia. Pure assente con la identica motivazione è l'imputato a piede libero Marco Mario Massimi, uno dei pilastri dell'accusa. Assenti, invece, perché ricoverati in ospedale, gli avvocati Paolo Andriani e Antonio De Nardellis. Non presente, perché malato, l'avv. Nicola Madia. Assente, ma per rinuncia, l'avv. Francesco Caroleo Grimaldi. I quattro legali, come si sa, sono imputati per avere aiutato i personaggi accusati del delitto ad eludere le investigazioni della Autorità giudiziaria.

E qui si ha la prima schermaglia processuale. Il presidente della Corte Mario Antonacci si rivolge al PM Riccardo Rossi per ascoltare il suo parere. «Queste malattie pre-primaverili — dice il PM — lasciano qualche dubbio. Per fugarlo chiedo che si proceda alla visita fiscale per constatare se davvero questi malati sono intrasportabili». La questione non è di poco conto, giacché i difensori dei legali hanno chiesto lo stralcio della posizione dei loro assistiti. La Corte si ritira per deliberare e una diecina di minuti dopo rientra in aula per annunciare che ha deciso di accogliere la richiesta del rappresentante della pubblica accusa. «Ci rivediamo a mezzogiorno», dice il presidente. Ma la sua previsione risulterà un po' troppo ottimistica. Verso l'una, infatti, il presidente torna a farsi rivedere per annunciare che la udienza è rinviata ad oggi «per difficoltà romane». Evidentemente le visite fiscali richiedono almeno una giornata di tempo.

A questa prima udienza ha assistito anche la signora Giuliana Mesa, vedova del giudice Amato. La signora, assieme ai figli Cristina, 15 anni, e Sergio, dieci anni, si è costituita parte civile, ed è assistita dagli avvocati Gentile di Roma e Melchionda e Guerrini di Bologna. Ci avviciniamo alla signora per salutarla e porgerle la nostra solidarietà. La signora ci ringrazia e quasi a prevenire ogni nostra altra domanda, ci dice di scusarla se, per il momento, non si sente di rilasciare alcuna dichiarazione. La signora Amato è molto tesa e guarda di sfuggita verso il banco degli imputati, che non è, come in tutti i processi di terrorismo, uno spazio chiuso da una gabbia.

BOLOGNA — Giuliana Mesa, vedova di Mario Amato, e un fratello della vittima al processo per l'assassinio del magistrato

Gli imputati parlottano fra di loro (il Fioravanti e la Mambro sono anche legati da vincoli sentimentali) e si saprà poi che stanno predisponendo la stesura di un documento. Non pare, però, che dalla lettura di questo documento emergeranno elementi di grossa novità. Sembra, infatti, che gli imputati, in estrema sintesi, diranno che sono sì per la lotta armata, ma non per il golpismo e lo stragismo. Bisognerà, comunque, attendere la lettura per capire se, sia pure nei rituali modi tortuosi, i terroristi neri, che rivendicano la loro appartenenza allo «spontaneismo», avranno da dire qualcosa di più.

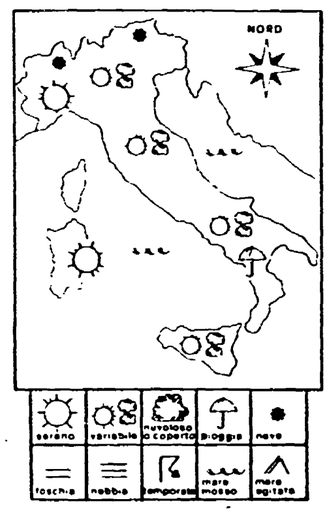
Cavallini, che è già stato condannato all'ergastolo a Milano per l'uccisione del brigadiere del carabiniere Lucarelli, appare il più spavaldo di tutti. L'assente Signorelli si dichiara estraneo all'omicidio. L'elemento di prova «più rilevante», secondo l'accusa, è costituito dalle dichiarazioni rese da Luigi Fratini, un nero che ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia. «Il prof. Signorelli — ha affermato il Fratini — mi ha più volte detto che occorreva eliminare il giudice Amato. Ricordo che l'ultima volta che fece tale affermazione è stato durante la cena a casa sua tra la fine di maggio ed i primi di giugno del corrente anno». Il «corrente anno» è il 1980 (le dichiarazioni del Fratini risalgono al 18 agosto di quell'anno). Le affermazioni attribuite al Signorelli sarebbero state fatte, dunque, una ventina di giorni prima del delitto.

Ibio Paolucci

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	18
Verona	1	13
Trieste	4	10
Venezia	1	12
Milano	−1	14
Torino	−1	16
Cuneo	3	13
Genova	8	15
Bologna	0	12
Firenze	4	15
Pisa	1	14
Ancona	5	9
Perugia	1	7
Pescara	6	9
L'Aquila	0	5
Roma U.	5	12
Roma F.	5	14
Campob.	−1	1
Bari	7	9
Napoli	4	9
Potenza	−1	0
S.M Leuca	6	11
Reggio C.	9	12
Messina	10	12
Palermo	8	11
Catania	4	13
Alghero	0	14
Cagliari	3	17



SITUAZIONE — Affluisce ancora sulla nostra penisola aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. La depressione che ancora interessa le regioni meridionali tende a spostarsi verso il Mediterraneo orientale. Perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani interessano marginalmente l'arco alpino, le tre Venezie e la fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino orientale e successivamente dalle tre Venezie. Sulle regioni tirreniche centrali e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale tempo buono al mattino, tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali al mattino cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali ma con tendenza nel pomeriggio alla variabilità. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Tortora e il «superteste»

Mancano due giorni ma è ancora incerto il confronto decisivo

Mistero attorno alla figura del nuovo «accusatore»: forse non è un camorrista - Le rivelazioni di un «pentito» su Cirillo: spuntano nuovi personaggi nella trattativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Chi è il misterioso accusatore di Tortora, il supertestimone che in un modo o nell'altro potrebbe sbloccare la vicenda?

I magistrati che seguono gli sviluppi del «maxiblitz» non fanno commenti su questo misterioso personaggio e tantomeno lasciano uscire indiscrezioni. Del «supertestimone» (ma è proprio tale?) si sa solo che non dovrebbe essere un camorrista, che ha vissuto molti anni a Milano e che è in carcere per reati che non comprendono l'omicidio. L'attività di questo personaggio si sarebbe svolta essenzialmente nel capoluogo lombardo e in relazione all'attività della banda Turatello.

Lo stretto riserbo dei magistrati napoletani — che ieri hanno tenuto un «minivertice» presso la Procura generale — non fa trapelare nulla di ufficiale se non la conferma dell'interrogatorio di venerdì che dovrebbe avvenire in una caserma dei carabinieri di Napoli dove il presentatore dovrebbe essere messo a confronto oltre che con il «superteste» anche con altri personaggi, forse camorristi, pronti a testimoniare.

Da Milano, dalla clinica «Città di Milano», rimbalzano a Napoli notizie nient' affatto rassicuranti sulla prima venuta a Napoli di Enzo Tortora. Si tratta solo di voci e in tribunale la risposta a queste indiscrezioni sanitarie è piuttosto laconica: «Abbiamo avuto assicurazioni che Tortora era trasportabile e non sappiamo assolutamente capire chi abbia interesse a cambiare a questo punto le carte in tavola...»; un modo come un altro per affermare che apparirebbe molto inverosimile il «rifiuto» di chiarimenti dopo la continua richiesta di questi mesi di Tortora e dei suoi legali di confronti, di un ristabilimento della verità.

Si ha l'impressione — ma è davvero solo una impressione — che la «trattativa» piuttosto che sulla venuta del presentatore a Napoli sia incentrata sul «modo» in cui debba essere effettuato il trasferimento: in treno, in aereo, con carabinieri in borghese, senza manette e così via. Particolari che appaiono trascurabili, se è vero che l'interrogatorio fra due giorni potrebbero chiudere in un senso o nell'altro la vicenda.

Intanto finalmente a Napoli è arrivato nelle edicole il settimanale che ha pubblicato l'«eccezionale» intervista al «pentito» Pasquale Scotti (che è stato abbandonato dal suo difensore, che ritiene incompatibile il mandato della sua difesa con quello assunto tempo fa con altri «camorristi» o presunti tali). La lettura delle prime due pagine non offre sorprese. La «bomba» è alla terza pagina, l'ultima. Infatti a conclusione dell'intervista Pasquale Scotti risponde a due domande sul caso Cirillo: la prima relativa alla trattativa, la seconda su minacce a esponenti politici e magistrati. Rispondendo al primo quesito il «pentito» afferma (o avrebbe affermato, visto che ieri ha diffuso una smentita) che nella vicenda sarebbero coinvolti noti personaggi politici, e fra questi, nome del tutto nuovo, un sottosegretario, del PSI.

Il «pentito» Pasquale Scotti avrebbe inoltre affermato che la camorra avrebbe avuto l'intezione di minacciare Di Mita in quanto la sua posizione faceva supporre che lui non potesse non sapere della trattativa e quindi attraverso lui, i camorristi pensavano di ottenere quanto era stato loro promesso. Ma qui il «pentito» sembra incorrere in un errore clamoroso in quanto Ciriaco De Mita è diventato segretario della DC solo un anno dopo il rapimento dell'assessore Ciro Cirillo. È questo particolare, aggiunto al fatto che l'attentato a Gagliardi, sostituto procuratore di Avellino, citato come il primo atto della «campagna di terrore» per ottenere quanto promesso nella intricata trattativa è situato in una posizione temporale «stonata» rispetto alla sequenza dei fatti, a fare dubitare di questa ricostruzione.

Il giudice istruttore Alemi, che segue la vicenda Cirillo, con la solita flemma, ha affermato che di questi fatti non ne sa nulla. Pasquale Scotti non lo ha ancora sentito e lo ascolterà nei prossimi giorni. Questo «nuovo pentito» confermerà quanto dichiarato al settimanale — che intanto afferma, attraverso le agenzie, che la intervista «è veritiera ed è stata realmente concessa e sottoscritta da Pasquale Scotti» — oppure smentirà tutto?

Insomma nella vicenda Tortora sembrano innestarsi altri motivi sui quali c'è davvero poca chiarezza, anche perché — l'opinione è dei magistrati napoletani — questo Pasquale Scotti fino a dieci mesi fa non era un uomo di spicco della camorra e solo dopo arresti e uccisioni, da killer è salito ai vertici dell'organizzazione. Nell'81, fanno notare anche i giudici napoletani, Pasquale Scotti era un «manovale» come tanti altri e quindi, ci si chiede, come poteva sapere tanti «segreti» finora gelosamente custoditi dal capo «don Rafele» e dai suoi fedelissimi?

Vito Faenza

Prezzi, salute, democrazia Presentate le proposte MFD

ROMA — «Programma Italia: una proposta federativa per lo sviluppo del paese»: è stato questo il tema della conferenza stampa presieduta da Giancarlo Zizola e tenuta ieri mattina a Roma dai dirigenti del Movimento Federativo Democratico, «soggetto politico nuovo che è diverso da un partito, che fa politica senza essere e senza voler diventare un partito».

La proposta è stata illustrata nelle sue linee generali da Francesco Caroleo, segretario nazionale del Movimento, mentre di specifici settori d'intervento — che stanno poi alla base della federatività — hanno riferito altri: Giuseppe Losco, a nome dei «difensori civici» che operano nelle zone terremotate; Luigi Pitotti, per il Tribunale per i diritti del malato; Anna Rita Cosso, a nome del Gruppo Bollettino dei prezzi di Perugia; Anna Maria Serino, del Gruppo lavoro casa di Roma.

È una somma di esperienze di grande interesse quella che il MFD può vantare, esperienze di aggregazione popolare e di democrazia di base che tendono a realizzare un positivo momento di incontro fra lo Stato e la società civile, fra il polo «alto» e il polo «basso istituzionale».

Caroleo ha presentato una carta d'identità del Movimento: 16 segreterie regionali, oltre 200 sezioni del Tribunale del malato, 40 difensori civici al Sud, 70 comitati democratici per la difesa della famiglia, centinaia di gruppi e associazioni che si sono federate al Movimento pur mantenendo intatta la propria autonomia e la propria specificità. Si aggiungono poi i Comitati di vigilanza per la protezione civile, i Collettivi di medicina di quartiere, le consulte per l'ordine pubblico, i comitati per lo statuto delle donne. Insomma — ha detto Caroleo — riusciamo ad impegnare in forme diverse un milione di persone, ad esprimere istanze popolari «di potere e di vita che in nostra assenza potrebbero essere interpretate e orientate in direzione non democratica e in conflitto permanente con le istituzioni».

A titolo esemplificativo sono state portate poi le testimonianze: Losco ha parlato della funzione, anche istituzionale, che hanno svolto e svolgono i difensori civici nella denuncia delle responsabilità, dei ritardi, della mancata giustizia in Basilicata e in Irpinia, dove in molti casi si aspetta ancora che le macerie vengano rimosse. Pitotti ha parlato delle battaglie in ospedale per garantire un cibo caldo ai degenti, o il diritto all'informazione, o un trattamento umano. Anna Rita Cosso ha informato dell'azione svolta a difesa dei consumatori, attraverso le rilevazioni sui prezzi. Anna Maria Serino ha annunciato che a Roma, nel centro storico, il 13 marzo prenderà il via l'operazione «fiocchi gialli alle case sfitte», punto d'approdo di un censimento condotto da volontari e avente lo scopo di denunciare l'«imboscamento» di un genere di prima necessità mentre c'è gente che subisce lo sfratto. «Ma gli abitanti del centro storico — ha detto con decisione — non sono disposti ad essere deportati!».

Come si vede, dunque, un movimento politico che parte dai bisogni concreti della gente, che suggerisce la forma federativa e che punta alla realizzazione di una alternativa democratica «che non è formula di governo o nuovo schieramento parlamentare ma strategia di massa per garantire un futuro alla democrazia italiana». «Politica di democrazia congressuale», la definisce Giancarlo Quaranta, che del Movimento è presidente, anche in opposizione a un governo che non sa proporre obiettivi alternativi.

Nuovo dramma dell'emigrazione

Morire da clandestini nel tunnel del Frejus

Dal nostro inviato

BARDONECCHIA — Non si sa neppure come siano morti. Non si sa se Osman Coci, la moglie Emine e le figliolette Ayser e Ayse di dieci e nove anni sono stati sorpresi dal treno e straziati contro la parete di roccia mentre percorrevano a piedi l'ultimo stretto tratto nel tunnel ferroviario del Frejus per entrare clandestinamente in Francia oppure se si sono buttati dall'ultimo vagone del convoglio che in prossimità della stazione di Modane aveva rallentato la corsa e stava per uscire dalla galleria. «Forse — ipotizzano i funzionari della Géndarmerie — si sono lanciati quando hanno capito che il posto di confine era ormai vicinissimo. Ma in quel punto non c'è quasi spazio tra binario e parete...». Sarà probabilmente l'autopsia dei poveri resti, che verrà effettuata oggi a Lione, a chiarire cosa esattamente è accaduto.

Quello che già sappiamo, invece è che i quattro emigrati turchi sono morti perché mancava loro un timbro sul passaporto. Senza quel timbro, il visto di ingresso in Francia, non avrebbero potuto varcare la frontiera e sarebbero stati rispediti indietro dalle guardie confinarie. Sono morti nel buio e nel gelo notturno del Frejus perché non volevano rinunciare alla loro speranza, perché sognavano una casa insieme, un lavoro, una vita con qualche giornata serena.

Si può morire per questo? Osman Coci, povero bracciante turco arrivato a Strasburgo nel 1982 con tutti i documenti in regola, era diventato muratore, guadagnava benino, ogni mese spediva alla moglie la maggior parte del salario. Ma voleva avere accanto la sua donna, le sue bimbe, per sentirsi uno come gli altri, per non struggersi di malinconia in quella città così lontana e diversa dal suo villaggio. Una settimana fa ha fatto arrivare a Torino la sua famigliola, poi l'ha raggiunta nel capoluogo piemontese per portarla a Strasburgo. È bastato questo per metterlo «fuori legge».

Nell'Europa della crisi, con tredici milioni di disoccupati e inquietanti rigurgiti di fiamma della xenofobia, sono stati e sono gli emigrati, gli «stranieri», a pagare i prezzi più amari. In Francia i controlli si sono inaspriti, ora per i lavoratori turchi e di parecchi paesi del Terzo Mondo la validità del visto decade non appena escono dai confini. Anche solo per un giorno, per un'ora. È stato così che Osman, dopo aver abbracciato la moglie e le bimbe, ha scoperto che il ritorno in territorio transalpino gli era precluso. Venerdì la famiglia ha tentato di superare la sbarra di confine al traforo del Monte Bianco, ma è stata respinta. Tutte le speranze, i progetti accarezzati per tanto tempo stavano crollando in un attimo. E la disperazione ha suggerito a Osman Coci quel tentativo estremo nella galleria del Frejus che si è risolto in tragedia.

Forse è questo il «caso» più drammatico e sconvolgente degli ultimi anni, certo non l'unico. Sono centinaia di migliaia i clandestini e gli «irregolari» senza permesso o col permesso di soggiorno scaduto che si aggirano per l'Europa alla ricerca di un posto, di un angolo qualsiasi dove fermarsi e «vivere», inventando giorno dopo giorno il modo di sottrarsi alle retate della polizia e a regolamenti spesso assurdi e crudeli. Molti arrivano in Italia, moltissimi l'attraversano per raggiungere altri Paesi. Di loro si ignora quasi tutto, quanti sono, di dove provengono, dove sono diretti. Non di rado dietro le penose vicende di questi nuovi «paria» si nascondono vere e proprie organizzazioni di reclutatori che incassano esose tangenti per il trasferimento e l'ingaggio di stranieri clandestini.

L'itinerario che viene scelto più frequentemente per entrare in Francia tocca Ventimiglia, un pericoloso passaggio tra i dirupi che dominano le scogliere della costa. E ogni tanto ci scappa il morto. «Ma ne passano anche di qui, in una direzione e nell'altra — mi dicono al commissariato della polizia a Bardonecchia — qualche volta rischiando grosso in montagna, più frequentemente usando il treno». Ne trovano dieci, dodici ogni mese, raggomitolati sotto i sedili degli scompartimenti, nascosti nei gabinetti dei vagoni, aggrappati tra i respingenti, qualche volta addirittura sul tetto delle carrozze.

Sono quasi tutti nord-africani, marocchini, tunisini, algerini, qualche egiziano. Molti non hanno addirittura documenti, e se provengono d'oltralpe vengono riconsegnati alla polizia francese. Altri devono essere respinti perché scatta l'articolo 271 del Regolamento di pubblica sicurezza che vieta l'accesso ai cittadini stranieri se «indigenti». Un paio d'anni fa i nostri agenti ne hanno salvati tre che stavano per morire assiderati sopra le montagne di Bardonecchia: in scarpette di tela e abiti estivi volevano «scavalcarle» per raggiungere a Torino un gruppo di connazionali; qualcuno gli aveva promesso un «lavoro», sarebbero diventati anche loro garzoni notturni nei garage o sguatteri in qualche pizzeria o manovali senza libretti nel settore edilizio, oppure venditori di cianfrusaglie, come la maggior parte degli «irregolari» e dei clandestini che riescono a raggiungere le grandi città dove è più facile nascondersi e dove qualche lavoretto si può sempre rimediarlo a patto di accettare le forme più vergognose di sfruttamento. Ma non accade solo nelle metropoli. Nell'81 alcuni marinai perirono nel naufragio di un peschereccio al largo di Mazara del Vallo, e dei due clandestini scomparsi nelle onde per giorni non si riuscì neppure a sapere la nazionalità.

Poche settimane fa la federazione dei lavoratori emigrati (FILEF) e le organizzazioni sindacali hanno nuovamente manifestato la loro «preoccupazione» alla Commissione lavoro del Senato per la condizione dei lavoratori stranieri in Italia. Non c'è ancora una legge moderna che li tuteli, che garantisca — come chiede il PCI, che ha presentato una proposta di legge al Parlamento — pari dignità ed eguali diritti a questi lavoratori. E non c'è neppure l'ombra di una politica. L'Italia, che è l'unico paese industrializzato ad avere una emigrazione di massa, sarebbe il più interessato a porre in tutte le sedi internazionali il problema della difesa dei lavoratori emigrati.

Pier Giorgio Betti

In tutta Italia manifestazioni, dibattiti, assemblee, convegni e cortei

La pace, il lavoro, la festa Così le donne per l'8 marzo

A Roma appuntamento anche il 10 per dire no a tutti gli armamenti - Incontri delle socialiste e delle cattoliche - Iniziative a Milano, Bologna, Firenze e Napoli

ROMA — Cortei, assemblee, dibattiti, feste, convegno. Queste le molte facce della celebrazione dell'otto marzo '84 che quest'anno esce un po' dal rituale corteo-assemblea in piazza per trovare espressioni più varie, più festose, più problematiche.

Oltre al tradizionale corteo romano che l'otto marzo percorrerà le vie del centro cittadino (l'appuntamento è per le 15,30 a piazza Esedra), un altro appuntamento di notevole importanza è previsto il 10 marzo, sempre a Roma, per una grande manifestazione «al femminile» sul tema della pace. L'incontro, a livello nazionale, è stato promosso dal Comitato donne per la pace di cui tra le altre fa parte la scrittrice Natalia Ginzburg.

Nella mattinata, sempre a Roma, ci sarà poi la consueta (ma sempre vivacissima) manifestazione delle studentesse. Molte altre, però, le iniziative che si svolgeranno nella capitale. Le donne socialiste, per il giorno dell'8 marzo, hanno organizzato un convegno (titolo non casuale («Dalle donne in movimento al movimento delle donne») articolato in parecchie tavole rotonde. Temi centrali: l'associazionismo delle donne, il lavoro, la situazione internazionale, la cultura e l'informazione. Le conduttrici dei dibattiti saranno Franca Valeri, Sandra Milo, Ottavia Piccolo, Rita Dalla Chiesa. Il tutto si terrà all'Auditorium della Tecnica di via Tupini. Anche le donne cattoliche si riuniranno l'otto marzo anche se, ovviamente, con un «segno» tutto diverso dato dalla partecipazione al loro incontro (alle 16 nella sala dell'Agostinianum) del cardinal Poletti. I problemi dell'editoria femminile saranno invece al centro dell'incontro promosso dalla redazione di «Noi Donne» nella sala della stampa estera (Via della Mercede). Il giornale, che ha seri problemi economici dovuti al ritardo dei pagamenti dei contributi da parte dello Stato, organizza proprio per domani la sua diffusione straordinaria di ben 400 mila copie.

A Milano, organizzata dai coordinamenti femminili CGIL-CISL-UIL (ma alla quale hanno aderito donne dei partiti e dei collettivi) si svolgerà alle 18 in piazza Duomo una grande manifestazione che si concluderà con una fiaccolata.

A Bologna, in piazza Maggiore, alle 17 mega-processo con tanto di difensori, pubblico e giudici contro i parlamentari di tutti i partiti (chissà se gli «imputati» si presenteranno..) che non hanno fatto abbastanza per la legge contro la violenza sessuale. A Firenze, serata non-stop al circolo Vie Nuove con Piera Degli Esposti e giornata tutta al femminile con le donne dell'Isolotto. A Napoli, infine, manifestazione all'insegna della pace. Un corteo percorrerà le vie della città dalla stazione centrale (appuntamento alle 9,30) al Maschio Angioino. Qui, nella sala dei Baroni, un'assemblea con Vera Lombardi e le donne dei paesi in guerra (Libano, Eritrea, ecc.).

A Palermo l'agguato a Domenico Badagliacco

Ferito un dirigente del Banco di Sicilia

Il funzionario è capo del personale e si occupa dell'ufficio fidi e concessioni - Il killer l'ha colpito a una gamba e a una mano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Se ne è andato da solo, a piedi, a viso scoperto, il killer che ieri mattina a Palermo ha esploso almeno cinque colpi di pistola calibro 6,35, contro Domenico Badagliacco, 53 anni, alto funzionario del Banco di Sicilia, ex dirigente del sindacato bancari della Uil, stimato in città per la sua serietà e il suo rigore professionale. Colpito ad una gamba e ad una mano, si è già ripreso e da ieri fornisce preziose indicazioni agli investigatori, i quali escludono categoricamente il movente della «vendetta privata», privilegiando soprattutto gli aspetti pubblici dell'attività di Badagliacco, che proprio negli ultimi giorni, parlando con alcuni colleghi, non aveva nascosto la sua aperta simpatia per la legge La Torre; in particolare per quegli articoli del provvedimento che consentono ormai la violazione di compiacenti segreti bancari.

Ore 8,30 di ieri mattina, in via Scobar (già tristemente famosa per l'agguato del giugno '83 quando persero la vita il capitano dei carabinieri della Compagnia di Monreale Mario D'Aleo, insieme a due uomini della scorta), Badagliacco, insieme alla moglie, come tutte le mattine, sta per raggiungere la sua «Alfasud» parcheggiata sotto casa. Si siede al posto di guida e il killer lo affronta. «Non è il potenziale di fuoco caratteristico di un agguato mafioso», commenterranno i funzionari della Squadra Mobile.

Piuttosto una rosa di colpi non esplosi comunque a casaccio: la vittima viene colpita ad una gamba, quando la distanza ravvicinata avrebbe favorito ben altra esecuzione «esemplare». Il colpo alla mano si spiega con il gesto istintivo di difendersi in qualche modo dall'aggressione. Più tardi, sarà il ferito a ricostruire (pare con buona approssimazione) un primo identikit: era un giovane di non più di vent'anni, alto un metro e 65, a viso scoperto, indossava un cappotto color cammello; «per un attimo ci siamo guardati...non ha detto una parola...ha cominciato a sparare».

Il funzionario non ha potuto dire altro, prima di entrare in sala operatoria, al reparto di chirurgia dell'ospedale di «Villa Sofia», dove intanto era cominciato l'andirivieni dei colleghi. La notizia si era infatti sparsa velocemente accompagnata dal tragico interrogativo di rito: hanno ammazzato anche lui, o è soltanto rimasto ferito? Ma, soprattutto, chi poteva avere interesse a sparare a Badagliacco? È un coro unanime: zelante, scrupoloso, tutto d'un pezzo, capace d'autonomia, si è sempre distinto durante una meritata carriera, per l'insofferenza a personalismi e favori. Tutto il contrario dell'interessata compiacenza che è invece troppo spesso il tratto distintivo di una pletora di funzionari in una città dove il pubblico impiego ha assunto le dimensioni di una gigantesca industria.

«Non c'è nulla da scoprire nella sua vita privata», ripetevano in questura. Condirettore della sede palermitana del Banco di Sicilia (uno dei due più grossi istituti di credito siciliani), Badagliacco, accumula due cariche delicate: dirige l'ufficio personale (ma non trova credito l'ipotesi dell'impiegato «bistrattato» che assolda il killer) e si occupa anche, con pieni poteri, dell'ufficio fidi e cessioni. Meno burocraticamente: contributi, prestiti, rapporti quotidiani con ditte e imprenditori privati.

Un gran flusso di danaro che si disperde in mille rivoli, leciti e no, e sottoposto alla discrezionalità, in questo caso, di un onesto funzionario. Che molte famiglie siciliane imprenditrici (e in odor di mafia) abbiano cominciato finalmente a subire i rigori della legge La Torre, è documentato. Ecco il punto: un prestito negato? Un controllo ritenuto «eccessivo» dai diretti interessati? Una segnalazione non raccolta? È in questo scenario che viene collocato l'attentato. E gli investigatori ne troverebbero conferma nella «mancata» uccisione di Badagliacco: «Non avevano intenzione di eliminarlo. Lo vogliono vivo. Ma addomesticato, pronto ad eseguire».

s. l.

Pannella lascia la presidenza del gruppo PR della Camera

ROMA — Marco Pannella si è dimesso dalla carica di presidente parlamentare del PR alla Camera. La decisione, ha spiegato lo stesso Pannella, nasce «dall'aggravarsi del selvaggio ostracismo» contro la sua persona. Pannella ha denunciato la sua «definitiva esclusione» dagli spazi della Rai-Tv e, ancora, l'esclusione del Partito radicale dall'Ufficio di Presidenza della Camera e dalla Giunta del regolamento. L'incarico lasciato vacante dal leader radicale sarà assunto, ad interim, dallo stesso segretario del PR, Cicciomessere.

Fughe di notizie su Chinnici: a giudizio 4 giornalisti

PALERMO — Linea dura della Procura della Repubblica di Palermo sulle «fughe di notizie»: il PM Alfredo Morvillo ha rilevato una «estrema gravità» nel comportamento di 4 giornalisti, Franco Nicastro e Francesco La Licata del «Giornale di Sicilia», Enzo Raffaele de «L'ora», Giorgio Petta de «La Sicilia» comparsi ieri davanti al Tribunale per aver rivelato nel corso dell'inchiesta sul «caso Chinnici» la notizia degli ordini di cattura contro i boss Greco. Secondo il PM non potranno risolvere la vicenda con la solita «oblazione». Il Tribunale s'è riservato di decidere, ed ha rinviato il processo al 26 marzo.

Lentini, tornano le sinistre Si voterà sui missili

PALERMO — Il PCI è tornato alla guida del popoloso comune (31 mila abitanti) di Lentini, importante centro agrumicolo in provincia di Siracusa, che già aveva amministrato per oltre venti anni e che era retto attualmente da una Giunta di centro sinistra. A guidare la nuova Giunta, composta da PCI, PSI, PSDI e PRI è il compagno Mario Bosco, operaio e deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Di grande valore è il sostegno espresso, come primo atto, dalla Giunta appena costituita al Comitato per la pace locale per lo svolgimento del referendum sui missili (Lentini ha nel suo territorio gli impianti militari della grande base Nato di Sigonella). Già in precedenza, anche con il voto dc, il Consiglio comunale aveva approvato una dichiarazione di denuclearizzazione del proprio territorio.

Riforme istituzionali, il dc Mancino eletto vicepresidente

ROMA — Il senatore DC Nicola Mancino è stato eletto, a maggioranza, vice presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Mancino sostituisce il senatore Aldo Sandulli, morto di recente.

Dopo l'elezioni del vice presidente, la commissione ha avviato il dibattito sui temi concernenti le modalità di formazione e funzionamento della rappresentanza politica. Si tratta di un gruppo di argomenti che comprende la scelta tra il sistema monocamerale e quello bicamerale (quest'ultimo finora ha trovato un consenso maggioritario in commissione), l'eventuale riduzione del numero dei parlamentari, la durata della legislatura; la diversificazione delle funzioni e della composizione delle Camere, la riforma della legge elettorale e i tempi delle deliberazioni parlamentari, in connessione anche con il tema della decretazione d'urgenza.

Grave lutto del compagno Gusti

MILANO — Un grave lutto ha colpito il compagno Gusti dell'amministrazione milanese del nostro giornale con la scomparsa della madre Margherita Costantini. Al caro Enrico, alle sue sorelle e al fratello, ai parenti tutti così duramente colpiti vanno le più affettuose e fraterne condoglianze dei compagni dell'Unità.

Oggi i funerali del sen. Alfani

Si svolgono oggi alle 15, partendo dalla Federazione del Pci di Teramo, i funerali del sen. Alfredo Alfani, immaturamente scomparso, a causa di un male incurabile. Il gruppo comunista sarà rappresentato dai sen. Felicetti, Miana e Giustinelli. Ieri il Presidente del Senato Francesco Cossiga ne ha ricordato, nell'aula di Palazzo Madama, la figura, esprimendo il cordoglio della Presidenza e dell'intero Senato alla famiglia e al gruppo comunista. Gli subentra nel seggio senatoriale Enrico Graziani.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 7 marzo, fin dal mattino.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata giovedì 8 marzo alle ore 9.

Appello e mobilitazione dei giovani in un paese-simbolo della Calabria presenti un vescovo e un dirigente comunista

«Contro i boss, per il lavoro, dateci una mano»

A Botricello (5 mila abitanti, provincia di Catanzaro) la lotta per superare drammatici problemi I discorsi di monsignor Agostino e di Bassolino

Dal nostro inviato

BOTRICELLO (CZ) — Lavoro, sviluppo, lotta contro la mafia: ne discutono in una sala stracolma di giovani, ragazze, contadini, sindaci, un alto rappresentante della Chiesa calabrese, mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotone; un dirigente comunista, Antonio Bassolino e un sindacalista, il segretario della CGIL calabrese, Alfonso Torsello. L'occasione l'ha offerta un comitato di lotta per l'occupazione che ha messo su negli ultimi mesi una vertenza per tanti aspetti assai significativa ed emblematica.

Siamo a Botricello, un piccolo paese di 5 mila abitanti sulla costa jonica a metà strada fra Catanzaro e Crotone. Un paese come ce ne sono tanti in Calabria, alle prese con i problemi drammatici di un lavoro che non c'è, del dilagare della disoccupazione giovanile, di un'agricoltura che non riesce a decollare, di emigrati che ritornano e non sanno che fare, di una presenza mafiosa esportata per lo più dalle vicine cosche del Crotonese. Anche l'avviamento al lavoro nell'edilizia, nelle campagne, nei servizi — di quelle poche occasioni di lavoro che si creavano — qui come altrove era messo sotto tutela, con l'aggiramento di qualsiasi legge sul collocamento, la solita pratica clientelare della chiamata nominativa, l'assessore di turno che rastrellava i tesserini di disoccupazione fra amici e parenti. Alla spirale di illegalità e favoritismo i giovani di Botricello, però, hanno detto basta e l'unico strumento, l'unico modo per opporsi è stata una tenace e convinta lotta. Racconta Giovanni Puccio, un giovane barbuto, responsabile del comitato di lotta: «Volevano costruire un villaggio turistico sulla costa e amministrazione comunale e ditta appaltatrice stabilivano che il 50% della manodopera assunta doveva essere del posto. È un accordo che non ha rispettato nessuno, solo pochi giovani di Botricello sono stati chiamati sul cantiere». I giovani in cerca di lavoro qui sono centinaia e centinaia: nasce l'idea di un comitato di lotta per far rispettare la convenzione fra ditta e Comune. Ma l'amministrazione comunale (un monocolore socialista) non si mostra pronta a fianco dei giovani che occupano così (è avvenuto poco più di un mese fa) l'aula del Consiglio comunale. Ne prende avvio un duro braccio di ferro, come dure a morire sono le resistenze. Alla fine la lotta paga: si stila un accordo che prevede il rispetto delle leggi, il divieto di subappalto. Ma è un accordo tutto da verificare, che rappresenta fra l'altro solo un primo momento di una lotta più vasta.

Le idee i giovani del comitato di lotta di Botricello ce l'hanno infatti assai chiare. In primo luogo c'è la questione della mafia. «Se si rafforza la mafia — dice Puccio — si restringono le possibilità di sviluppo». E qui mafia significa assalto alle coste, controllo del mercato dell'edilizia, racket delle tangenti, contributi pubblici per l'agricoltura, diffusione di eroina. Poi c'è il problema di individuare punti di sbocco alla domanda di lavoro e qui le proposte dei giovani si saldano a quelle dei piccoli contadini che aspettano da decenni l'acqua del piano irriguo che può portare nuova ricchezza ad un'agricoltura asfittica. L'acqua significa per i giovani una possibilità nuova di lavorare la terra in condizioni finalmente diverse dal passato. Ma il lavoro che manca si può trovare anche nello sviluppo delle vicine montagne della Sila, in un turismo che sappia sfruttare le risorse naturali e ambientali con saggezza, nella metanizzazione. La piattaforma dei giovani di Botricello è insomma un fatto concreto. Ma è chiaro che da soli non ce la faranno mai: ci vogliono solidarietà e aiuti concreti, sostegni al movimento. Da qui il dibattito che ha chiamato esponenti di culture ed esperienze diverse a confrontarsi su un tema così decisivo come la lotta per il lavoro e contro la mafia in una regione come la Calabria che vanta la più alta concentrazione di disoccupazione di tutta Italia. Mons. Agostino, rappresentante di una Chiesa che da tempo con parole assai dure sta denunciando il degrado democratico e istituzionale della Calabria, lo dirà con chiarezza: «Incontriamoci sui fatti ma anche sui valori, quelli della pace, della giustizia sociale, della libertà, della lotta alla violenza». E Bassolino concorderà: «Incontriamoci sui valori e sugli ideali su persone diverse e di diverso orientamento per riaffermare vecchi e nuovi diritti che questi giovani e questi contadini pongono: il lavoro, la casa, la salute ma anche la pace, una vita senza mafia e violenza». Qui il problema è entrato immediatamente nel vivo della battaglia politica e sociale. Mons. Agostino lo ha detto con parole non equivoche: «Una nuova classe dirigente: questo è il problema che pongono questi giovani. A chi parla di ritardo della politica, qui dalla Calabria si potrebbe rispondere che siamo, in verità, in presenza di una vera e propria politica del ritardo». E Bassolino ha precisato che il problema in Calabria è quello di uno sviluppo integrato che cammini su più gambe e valorizzi le risorse e il territorio. «Abbiamo bisogno — ha detto Bassolino — assieme e contemporaneamente di idee, di iniziative, crescita della democrazia in una regione in cui la crisi delle istituzioni, di rappresentatività politica e culturale è a un punto limite e l'iniziativa dei giovani di Botricello va in questa direzione».

Filippo Veltri

Disdette a raffica per un milione e 240mila botteghe e negozi

Scadono i contratti: sfratti per artigiani e commercianti

La chiusura delle imprese rappresenta un colpo per l'intera economia - Per mantenere i locali gli affitti arrivano alle stelle - Proposta di legge del PCI illustrata da Libertini

ROMA — Centinaia di migliaia di disdette per finita locazione sono già arrivate ad artigiani, commercianti, operatori turistici ed alberghieri. A molti, addirittura, è giunto già il provvedimento esecutivo del giudice, che la legge prevede in forma preventiva. A partire da luglio, nel giro di un anno, scadono un milione 240.000 contratti d'affitto per immobili ad uso diverso da quello abitativo. In previsione della scadenza, la valanga di disdette e di convalide giudiziarie.

Nell'82 per sbarrare il passo agli sfratti, il Parlamento con la legge 94 prorogò di due anni i contratti d'affitto. I termini stanno per scadere e si potrà sfrattare, senza neppure invocare la giusta causa. Quindi, fra meno di cinque mesi, rischiano lo sfratto 700.000 artigiani, 540.000 commercianti, albergatori ed operatori turistici, con gravi ripercussioni sull'economia del paese.

Su un milione 350.000 aziende artigiane, 850.000 sono in affitto. In caso di sfratto — secondo un'indagine del Censis — il 19% delle aziende colpite chiuderebbe definitivamente i battenti. Del resto, in questi ultimi anni, nei centri storici delle grandi città, da Roma a Milano, a Torino, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Napoli, a Bari, a Palermo, migliaia di artigiani sono stati costretti a chiudere le botteghe.

Uguale sorte per gli esercizi commerciali, turistici ed alberghieri. Sono già arrivate più di centomila disdette. Su 800.000 esercizi commerciali, con due milioni e mezzo di addetti, oltre mezzo milione sono in locazione. Anche per questa categoria — secondo una previsione dello stesso governo — un quinto degli operatori del commercio sarebbe costretto a rinunciare all'attività.

Si vuole, dunque, ricorrere allo sfratto indiscriminato, alla cacciata in massa degli artigiani e dei commercianti? La verità è che la disdetta generalizzata viene utilizzata come arma di ricatto: «Se si vuole evitare lo sfratto, si devono accettare canoni pazzeschi a libero regime», denuncia la Confesercenti.

Sulla situazione è intervenuto il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della direzione del PCI.

Il Senato nel discutere il decreto sul costo del lavoro — ha dichiarato Libertini — dovrà prendere in esame, già dalla prossima settimana, la questione che riguarda i contratti d'affitto dei negozi e dei laboratori artigiani. In Italia decine di migliaia di esercenti e di artigiani dovranno scegliere tra lo sfratto e la stipula di contratti «liberi». Non si capisce come si possa nello stesso tempo, tentare di controllare i prezzi e lasciare esplodere una bomba inflazionistica di tale portata. I comunisti sollevarono la questione quando nel novembre scorso il Parlamento votò la proroga dei contratti per le abitazioni. La maggioranza ed il governo respinsero la richiesta dicendo che c'era tempo a provvedere per altre vie. Adesso è giunto il tempo di decidere.

Che cosa propone il PCI? Prima di tutto — risponde Libertini — occorre inserire nel decreto sul costo del lavoro, nella parte che riguarda le tariffe ed i prezzi amministrati, una proroga dei contratti d'affitto degli esercizi commerciali, degli alberghi, delle botteghe artigiane, definendo per il periodo della proroga un aumento dei canoni compatibile con il tasso di inflazione programmato. In secondo luogo occorre che nel disegno di legge di riforma dell'equo canone sia inserito un insieme di norme che, alla scadenza della proroga, estendono la disciplina, in forma particolare, agli «usi diversi». Nella proposta di legge che il PCI ha presentato e della quale chiediamo una immediata discussione, i contratti per gli «usi diversi» sono rinnovati per 4 anni, salvo giusta causa ed i canoni, nella misura del 3,85% sono ancorati non già ai parametri adottati per le abitazioni, ma al valore dell'immobile così com'è indicato dal proprietario in una speciale denunzia al fisco. Ciò garantisce un rendimento più elevato di quello delle abitazioni e contribuisce a coprire un'area di evasione fiscale.

Siamo dunque — conclude Libertini — in presenza di un problema serio, che può avere soluzioni precise. Il governo non può far finta di non vedere, senza ammettere con ciò che la sua preoccupazione è solo il taglio dei salari. E su questo punto il PCI condurrà una battaglia ferma ed energica.

Claudio Notari

Vertice di maggioranza con Forlani e Scalfaro

Rientra la miniriforma per le elezioni europee?

Era stata avanzata l'ipotesi di introdurre la soglia del cinque per cento - Partiti laici contrari - Una dichiarazione di Giadresco

ROMA — L'idea di modificare a sorpresa la legge elettorale per il Parlamento europeo sembra rientrata. Una parola definitiva la dovrebbe dire la riunione di maggioranza, convocata da Forlani e da Scalfaro, che si è tenuta stanotte, dopo che in Consiglio dei ministri, venerdì scorso, non era stato trovato un accordo. L'impressione comunque è che il pentapartito non sia in grado di trovare l'accordo necessario per il colpo di mano, dal momento che tutti i partiti laici si son pronunciati contro. L'ipotesi che era stata avanzata è quella dell'introduzione dello sbarramento del 5 per cento, secondo la quale avrebbero diritto ad eleggere propri rappresentanti in Parlamento solo formazioni politiche in grado di ottenere oltre un milione e ottocentomila voti. Ieri la direzione socialdemocratica, pur dicendosi favorevole a studiare una soluzione di questo tipo per la legge elettorale (consentendo però l'apparentamento tra più partiti), ha affermato che una riforma di questo genere deve prima essere attentamente studiata, e riguardare comunque ogni tipo di elezione, e non solo la consultazione europea. Parere più o meno analogo ha espresso in una dichiarazione il segretario del PLI Zanone. Contrari si erano dichiarati nei giorni scorsi anche i repubblicani.

Il ministro Scalfaro, da parte sua, prima di iniziare il vertice di maggioranza, ha detto di ritenere che, «giunti al punto in cui siamo, la riunione non potrà portare a risultati. Debbo precisare — ha aggiunto il ministro dell'Interno — che in Consiglio dei ministri non ho presentato alcun disegno di legge organico sulla materia. Mi sono limitato ad illustrare vecchie proposte del ministero degli Interni, di carattere soprattutto tecnico. Ho anche fatto notare che l'ipotesi dell'aumento delle circoscrizioni elettorali, da 5 a 7, in passato aveva ricevuto unanimi consensi. Mi sono però reso conto che PRI e PSDI sono contrari a questa modifica. Dello "sbarramento" forse se ne parlerà stasera, ma è tutto un altro discorso; anche perché lo sbarramento può essere tecnico, se si limita all'1 per cento, o politico se si pone una barriera più alta, attorno al 5%».

Sull'argomento è intervenuto ieri anche il compagno Gianni Giadresco, responsabile della sezione emigrazione del PCI. «Praticamente la campagna elettorale è già iniziata — ha detto — e il nostro governo non ha ancora presentato la legge con la quale si andrà a votare. Si parla di sondaggi e consulti, ma non si comprende bene chi debba essere consultato, dal momento che tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, si sono già pronunciate in apposite riunioni convocate dal ministero dell'Interno. E sin dalla prima riunione, nel novembre scorso, le cose erano risultate chiare. A quella riunione era assente il rappresentante della DC, ma tutti gli altri respinsero le proposte di modifica della legge del '79, avanzate dal PSI, che riguardavano l'estensione del numero dei collegi, l'abolizione delle preferenze, l'introduzione della famosa "soglia minima" e l'istituzione del collegio unico nazionale. La successiva riunione fu convocata solo per ascoltare il parere della DC, e il rappresentante democristiano si pronunciò per l'istituzione di tante circoscrizioni quante sono le regioni italiane: l'idea non fu accettata neppure dai partiti di governo».

«Quanto a noi comunisti — ha concluso Giadresco — siamo stati chiari sin dall'inizio: siamo contrari ad ogni modifica della vecchia legge per almeno tre ragioni. La prima, diciamo di correttezza democratica, non essendo ammissibile modificare lo strumento elettorale quando le elezioni sono alle porte. La seconda ragione deriva dal fatto che si tratta di una elezione sovranazionale e il Parlamento europeo dovrà adottare una propria legge uniforme per tutti i Paesi aderenti alla Comunità, per cui è doppiamente assurdo discutere una nuova legge che non andrà oltre le elezioni di giugno. Il terzo motivo del nostro dissenso, riguarda le tesi di chi ha pensato alla legge elettorale europea come a una sorta di cavia per altre ipotesi di modifica della legge elettorale nazionale».

Sicilia: la DC (confusa e divisa) «riscopre» il pentapartito. Insomma, la crisi continua

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sono rimaste deluse le speranze dei dc siciliani che si aspettavano dal congresso nazionale un'indicazione per la soluzione della crisi alla Regione e al Comune di Palermo. E in assenza di segnali da piazza del Gesù, si sono riuniti l'altra sera in direzione regionale per tornare a gettare la spugna a conclusione dell'ennesimo scaricabarile con i partiti del polo laico e socialista: hanno infatti riconosciuto che il tentativo del presidente «esploratore» Angelo La Russa (capogruppo all'ARS) è naufragato, vista l'indisponibilità dei vecchi partners a ritrovare unità operative e di programmi con la DC; non hanno fatto mistero di recarsi all'appuntamento dell'8 marzo (giorno per cui è fissata la nuova seduta all'ARS) senza alcuna idea che possa rimettere in movimento un meccanismo istituzionale ormai bloccato.

Ciò nonostante, si dicono convinti che l'unica via praticabile resta quella del pentapartito, anche se un documento in tal senso (per l'opposizione della sinistra interna guidata da Sergio Mattarella) non è stato approvato. I capi democristiani tornano così a ripescare stancamente le vecchie formule. C'è di sicuro che La Russa scioglierà la sua riserva rimettendo il mandato e inizierà il nuovo valzer delle consultazioni con PSI, PSDI, PLI e PRI. La crisi, dunque, continua.

3

Mondo cattolico e cultura della pace

Illustrano questa pagina fotogrammi del film «War gaines»

Lo spirito di San Francesco alle soglie del 2000

Il messaggio che viene dalla Basilica di Assisi: ne parliamo con padre Coli e con padre Monteduro «San Francesco si presentò al sultano a Damiata assediata dai crociati: oggi sono i popoli che sono assediati e rischiano l'annientamento atomico» «La deterrenza è cultura negativa, occorre costruirne una positiva fondata sulla civiltà dell'amore»

Dal nostro inviato

ASSISI — *Nel vasto e variegato movimento per la pace di ispirazione cristiana in espansione anche nel nostro paese, l'Ordine francescano (considerato nei suoi diversi rami: frati minori, conventuali, cappuccini, ecc...) è quello che più si è esposto animando marce, veglie di preghiera dando un proprio apporto per una cultura di pace.*

La Basilica francescana di Assisi (con i suoi affreschi di Cimabue, di Giotto, di Simone Martini) che ogni anno è meta di circa quattro milioni di pellegrini da tutto il mondo, è diventata negli ultimi tempi centro di iniziative per la pace che, per il loro significato anche politico, hanno fatto discutere molto. Basti ricordare le reazioni suscitate dall'incontro del compagno Berlinguer con padre Vincenzo Coli, custode e superiore della Basilica, e poi l'invito di quest'ultimo a pranzo all'ospite per continuare a parlare, come è nel costume francescano, senza pregiudizi e preoccupazioni protocollari.

«Come francescani — ci dice padre Coli che ci ha accolto con molta cordialità — siamo stati sempre diffusori di pace e propugnatori del dialogo ispirandoci a Francesco. Basti ricordare i suoi gesti, il suo insegnamento dirompenti in un'epoca in cui, non solo non mancavano guerre cruente, ma c'era chi sosteneva che questo mondo fosse una manifestazione demoniaca e regolata da una logica manichea. Oggi si è fatto più forte questo impegno di pace nelle nostre coscienze di fronte alle minacce che gravano sull'umanità».

Dopo aver ricordato che nel luglio 1983 il Capitolo generale dell'Ordine inviò, come «gesto significativo», un messaggio di pace a Ronald Reagan ed a Yuri Andropov unitamente ad un invito ad incontrarsi ad Assisi «come uomini, come fratelli», padre Coli spiega che, con la partecipazione alle marce, i francescani si sono proposti due scopi. «Il primo, più immediato, è stato di unirci al coro di quanti hanno sollecitato e sollecitano gli Stati Uniti e l'URSS a riprendere le trattative sul disarmo. Il Papa ha detto giorni fa che non c'è da perdere neppure un giorno. Il secondo è di promuovere un grande dibattito tra la gente e soprattutto tra i giovani per costruire insieme una cultura di pace. È necessario — aggiunge — fronteggiare e confutare la cultura negativa della paura e della sfiducia facendo riscoprire, nello spirito del Cantico di Francesco, il vero volto della natura come dono, come bellezza, come godibilità nel senso pieno della parola». E, come per continuare un discorso fatto a gente semplice come ad illustri ospiti ad Assisi, padre Coli così prosegue: «Io dicevo all'on. Berlinguer che è un bene che sono sempre di più le persone che si vanno rendendo conto che i tempi della pace sono stretti per cui bisogna fare qualcosa subito perchè si torni a negoziare. Ma questo discorso riguarda l'immediato. Dobbiamo, invece, impegnarci a fondo per educare alla pace, soprattutto le nuove generazioni altrimenti non riusciremo ad imprimere una svolta e creare una alternativa di vita, di essere». E che cosa ha risposto Berlinguer? «Ha detto di essere d'accordo — replica padre Coli con soddisfazione — sul fatto che bisogna trovare i modi necessari e più appropriati per dare al discorso sulla pace un ampio respiro culturale. Solo così e chiamando a parteciparvi tutte le componenti sociali attraverso un confronto di sostanza io ritengo che si possa costruire, come diceva Paolo VI, la civiltà dell'amore».

Osserviamo che il presidente Reagan continua a sostenere che, solo grazie alla «deterrenza nucleare» ed alla installazione di nuovi missili in Europa, come a Comiso, si può indurre l'URSS a trattare. A questi argomenti portati a sostegno della dottrina della deterrenza, non soltanto da Reagan ma anche dal nostro governo, quali argomentazioni — chiediamo al nostro interlocutore — contrappongono i francescani? «Intanto bisogna dire con molta chiarezza — risponde padre Coli — che la dottrina della deterrenza, proprio perchè si fonda sulla paura e sulla sfiducia, è una cultura negativa e come tale ancorata a fattori altrettanto negativi che possiamo chiamare desiderio smodato di possedere, di dominare, brama di potere in una parola». E, alludendo al fatto che di questi problemi non si parla abbastanza tra le forze politiche e nell'ambito dello stesso movimento della pace, padre Coli aggiunge: «Ci siamo fatti ubriacare dai messaggi di un certo modello di vita del possedere, dell'avere sempre di più. Ci siamo dimenticati del fatto che l'uomo è pienamente se stesso non perchè possiede. Molti però, si stanno rendendo conto, oggi, che questo tipo di cultura negativa ha determinato un aumento delle ingiustizie, delle violenze, della corruzione, dei fenomeni della mafia e della droga, del divario tra Nord e Sud, mentre in una larga parte del mondo si continua a morire di fame e per mancanza di assistenza. Perciò, parlare oggi di pace significa affrontare contestualmente anche questi problemi».

Chiediamo se la presa di coscienza di questa realtà drammatica del nostro tempo vada o no crescendo. Padre Coli rileva che proprio le iniziative per la pace stanno facendo crescere un movimento assai vasto e complesso il quale è consapevole che «la pace non è separabile dalla giustizia, da uno sviluppo che faccia crescere l'uomo nella sua dignità». E, dopo una pausa, aggiunge: «Io ritengo che siamo ancora agli inizi di un fenomeno che dovrà esplodere in tutta la sua ampiezza. Ecco perchè noi religiosi, che siamo la coscienza critica della società e della Chiesa, dobbiamo rendere ancora più attiva la nostra presenza e partecipazione al movimento per la pace perchè si affermi un nuovo modo di vivere. E proprio perchè ci richiamiamo alla povertà francescana siamo più liberi degli altri a levare la voce contro la cultura negativa che sta bruciando energie e risorse e perchè avanzi la cultura positiva che per noi cristiani è l'affermazione della dignità dell'uomo a tutti i livelli. Si deve creare come una fiumana capace di travolgere tante resistenze e paure. È questo il senso del messaggio di Giovanni Paolo II, conclude padre Coli, «la pace nasce da un cuore nuovo». Secondo il pensiero biblico — spiega — «non un cuore di pietra che non sente e non partecipa, ma un cuore di carne nel senso positivo come centro della persona, un cuore aperto al dialogo con l'altro per costruire insieme una società nuova e rapporti internazionali fondati sulla fiducia».

È questa cultura francescana, che tende a fare del Vangelo prassi di vita quotidiana, a spingere una delegazione di frati francescani a deporre, in occasione della giornata della pace, per la prima volta al monumento al milite ignoto una corona di olivo con la scritta «pace a tutti gli uomini di buona volontà». E per la prima volta nella nostra storia nazionale dalla scalinata all'altare della patria — dove di solito vediamo capi di stato e di governo, ministri e generali — abbiamo visto un frate cappuccino, padre Silvestro G. Monteduro, presidente della Commissione Iustitia et Pax dell'Ordine, che ha tenuto questo discorso: «Non più guerre, non più armi!». E ancora: «Amiamo la nostra terra e il nostro popolo, ne vogliamo la libertà e l'indipendenza come quella di tutti gli altri popoli, ma non crediamo che la difesa di questi valori poggi sugli eserciti, sulla contrapposizione delle nazioni, sulla rigidità dei blocchi. Grazie al sacrificio di tanti milioni di uomini morti come questo milite ignoto, dobbiamo imparare a non porre la nostra sicurezza sull'accumulo delle armi».

Padre Silvestro G. Monteduro ci spiega, ricevendoci nel convento dei cappuccini di Roma, che l'impegno dell'Ordine per la pace e la giustizia «è una urgente questione di fede perché gli effetti distruttivi delle armi nucleari sarebbero una tremenda e imperdonabile offesa a Dio che ha creato il mondo perchè gli uomini continuassero l'opera della creazione». Perciò, aggiunge «con ferma convinzione e determinazione condanniamo il riarmo atomico e la dottrina che lo giustifica, lo scandaloso traffico di armamenti bellici di ogni genere nonchè l'ingiusta distribuzione delle risorse del mondo e quel tipo di strutture per cui i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri».

L'Ordine francescano è, perciò, favorevole alla raccolta di firme facendo sottoscrivere, prima di tutto ai cristiani, una dichiarazione in cui si afferma: «Per l'amore che nutro verso l'umanità e la natura, io dichiaro di voler vivere senza alcuna difesa di armi nucleari, per non essere complice della possibilità che tutto sia distrutto in pochi minuti da una guerra atomica». E ci mostra il modulo già messo in circolazione.

«Noi frati cappuccini ci proponiamo di essere sempre più in prima fila per affermare gli ideali di pace» — sostiene padre Silvestro ricordando il gesto coraggioso di Francesco che si presentò davanti al sultano al-Malik al Kamil a Damiata assediata dai crociati. «Oggi sono i popoli che sono assediati e che rischiano di essere annientati dalle bombe atomiche». Perciò, conclude padre Silvestro che per il suo linguaggio tagliente può ricordare il manzoniano padre Cristoforo, «noi ci siamo impegnati a dare la nostra testimonianza, ad opporci alle armi nucleari ed alla cultura di morte ed a portare il nostro messaggio di pace e di vita, di amore e di speranza nei luoghi di lavoro, all'interno delle istituzioni, nei mass-media, nella strada tra la gente».

Si tratta di orientamenti che cominciano ad avere un peso all'interno della Chiesa e del mondo cattolico dove il problema della pace viene sempre più inteso non soltanto come assenza di guerra ma come costruzione di una società diversa.

Alceste Santini

INTERVISTA

Ruggero Orfei

E se fosse il laser la vera minaccia?

ROMA — «Potrà sembrarti un paradosso, ma non lo è affatto. I grandi comandi strategici e politici si sono proprio convinti che una guerra nucleare non avrebbe né vinti né vincitori, e quindi stanno abbandonando il nucleare perchè loro, invece, vogliono proprio guerre con vinti e vincitori. Si sta tornando al convenzionale, negli armamenti, al terribile convenzionale di oggi fondato sul laser e sulla telematica: e questa mi pare la più vicina e più terrificante minaccia per la pace».

Ruggero Orfei è un «free lance», un battitore libero, che da anni si occupa di questioni della pace e della guerra. Per lungo tempo è stato alle ACLI, direttore di «Azione sociale» e esperto in problemi internazionali. Ora è alla STET dove si occupa di telematica, e nel contempo fa il consulente — un po' trascurato, a quanto appare guardando agli effetti — di Ciriaco De Mita per la politica estera. Ha scritto molti libri — di politologia per lo più — nel passato, ma l'ultimo, uscito a dicembre — «Pace fra missili e fame», Ed. Dehoniani, Napoli — è un po' la summa delle sue teorie sui termini nuovi in cui si presenta oggi nel mondo il problema della sicurezza. Teorie abbastanza originali e diverse sia da quelle di alcuni partiti (DC compresa) sia da quelle dei più recenti movimenti pacifisti.

Orfei considera scontata la superiorità globale attuale degli USA sull'URSS e vede «a portata di mano» tutto l'armamentario «stellare» (e non nucleare) delle nuove guerre. Sul tavolo rigurgitante di ritagli di giornale e riviste militari internazionali, mi indica un grosso volume, dattiloscritto in inglese: è il poderoso documento «ricerche e sviluppo» presentato al Congresso USA dal Pentagono per il 1984. Lo firma il sottosegretario alle tecnologie DeLauer. Un documento pubblico a Washington, «ma qui in Italia, oltre alla mia, ne circoleranno altre due o tre copie: nessuno studia queste cose che invece andrebbero divulgate se non si vuole parlare di pace solo in termini astratti e inutili». Nel rapporto USA tutti i settori di ricerca e sviluppo sono in direzione non del nucleare ma delle tecnologie sofisticate, della telematica e del laser. La preoccupazione del Pentagono per gli armamenti nucleari è minima, dice Orfei, e tutta l'attenzione è dedicata al convenzionale. Per questo è importante che si sia deciso la ripresa della trattativa sul convenzionale a Vienna.

Naturalmente, osserva il mio interlocutore, bisogna intendersi su cosa è oggi l'armamento convenzionale. Parlo dei fucili con proiettili a espansione (non esplosivi) e del laser che permette a uno di questi fucili di colpire di notte la testa di un nemico a due chilometri; parlo dei nuovi esplosivi chimici che hanno sostituito il tritolo con effetti ultradevastanti; parlo di possibili esplosioni atomiche a 100 km. di altezza, senza effetti letali diretti, ma capaci di paralizzare tutti i sistemi elettromagnetici a terra (in URSS, una esplosione così sulla verticale di Mosca paralizza tutti i sistemi dal Baltico al Mar Nero; negli USA si ha lo stesso effetto, dal Canada al Messico, sulla verticale di Omaha); parlo del laser che sterilizza la fissione termonucleare e quindi annulla le testate atomiche; delle corazzate protette integralmente con sistemi elettronici e infatti già tornate in auge.

Il pericolo incombente è una guerra convenzionale, ma nei termini nuovi e terrificanti in cui oggi è concepita È un puro pretesto tutto politico la contesa sui missili europei L'asse strategico mondiale si sta spostando verso il Pacifico e l'Oceano Indiano

— E questo che cosa può significare?

Può significare la guerra alle porte. La guerra di distruzione di massa vale se uno dei due ha una superiorità assoluta, mentre la parità distrugge l'arma. In un mondo atomizzato scompare il concetto di vittoria. Ed ecco dunque che si vuole tornare a guerre «utili» e cioè paganti per il vincitore, per uscire dallo stallo presente.

— Ma questo non abbassa, tutto sommato, il rischio?

No, anzi lo aggrava. Infatti accade che, liquidando l'incubo-tabu della guerra nucleare totale, si provoca un abbassamento della difesa psicologica. Nel contempo però il concetto di dissuasione attraverso una mega-guerra con stragi, resta in piedi, è ormai assimilato e ha sostituito il concetto di sicurezza collettiva. E così si fanno i conti, diciamo, alla rovescia: «Provoco dieci milioni di morti e un tot di distruzioni — diciamo — cioè molti meno danni che se avessi usato il nucleare». Il risultato resta però terrificante.

— Dunque tutto questo agitarsi per scongiurare il pericolo della guerra nucleare, è inutile?

Non è inutile battersi per la pace. Ma per quanto riguarda il nucleare la condizione di sostanziale parità ne marginalizza l'interesse. Guarda alla questione solo politica dei missili in Europa. Nel '76 furono installati gli SS20 e si prevedevano gli euromissili, erano decisioni consensuali e nessuno ci fece caso. Allora si rinviò tutta la trattativa al Salt 3, ma di questo Salt dopo nessuno ha più parlato. La questione «missili europei» fu sollevata artificiosamente da Schmidt e da allora è diventata un problema solo politico. Tieni conto che i missili rappresentano appena il 2 per cento della capacità distruttiva dei due blocchi, e si tratta di 40-50 mila testate: che cosa vuoi che spostino quelle 500 o mille testate in più o in meno di cui oggi tanto si discute? Sono solo il cerino acceso in attesa di poter arrivare alla guerra vera, quella «convenzionale» che abbiamo detto e che sulla carta è già stata scelta.

— Guerra con quali obiettivi?

Ci sono formidabili poste in gioco, lontano dall'Europa che ormai sta ai margini. L'asse si è spostato nel Pacifico (dove gli USA hanno le basi integrali di Guam e di Diego Garcia) e la posta è l'Oceano Indiano, con i suoi fondi marini colmi di minerali rarissimi e oggi essenziali. Se si vuole fare la guerra per obiettivi simili, occorre che sia una guerra «vera», cioè con vincitori e vinti e la prospettiva realistica di conquistare il predominio.

— E quindi che cosa dovrebbe essere oggi la lotta per la pace?

Il concetto di sicurezza collettiva è crollato sotto i colpi della teoria della dissuasione. Oggi gli USA puntano ai rapporti bilaterali (in economia, come hanno dichiarato a Cancun, e perfino sul terreno culturale come dimostra la vicenda UNESCO): il modello estremo è Graneda. Dall'altra parte è uguale.

Quello che serve è un progetto di pace, una architettura della pace pari (e superiore) a quella che esiste per la guerra. L'unica cosa che l'umanità ha sempre pianificato, da millenni, è la guerra. Un tentativo di pianificazione collettiva della pace compare solo nei tempi nostri: con il *new deal* rooseveltiano, con i piani quinquennali sovietici, negli anni Trenta. Ma ora è proprio questo che è fallito. Ecco, occorre lavorare a un progetto così: ma allora pace significa sviluppo, tecnologia, informatica, fame nel mondo e via dicendo. Su tutto questo gli attuali movimenti per la pace sono assolutamente spiazzati, privi di conoscenze, di studio, di obiettivi e quindi puramente moralistici e abbacinati dal tabu nucleare. Si salvano, per serietà d'impegno, le pontificie commissioni che però restano anche loro ancora troppo ancorate al nucleare. Occorre istruire a fare la pace a livello di massa, porsi i problemi ancora non risolti di guerra «giusta», di sovranità nazionale, di cooperazione. Ecco, da tutto questo siamo molto lontani, ed è per questa ragione che temo — oggi più che mai — che la guerra possa arrivare.

Ugo Baduel

LIBANO

Rimangono tuttavia molti margini di incertezza sul reale avvio del dialogo

Ieri la tregua è stata attuata

Lunedì a Losanna conferenza di riconciliazione

Jumblatt insiste sulle «dimissioni politiche» di Gemayel - Berri più possibilista - Ariel Sharon è sfuggito a un attentato

BEIRUT — La seconda tornata della conferenza «di riconciliazione nazionale» si riunirà lunedì prossimo, 12 marzo, a Losanna, ma il dialogo appare tutt'altro che facile (come del resto era scontato, alla luce degli ultimi drammatici avvenimenti) e nuovi ostacoli sorgono praticamente ogni giorno. Ieri infatti il leader sciita Nabih Berri ha dato formalmente annuncio, in una conferenza stampa, della convocazione per lunedì a Losanna ed ha confermato che la sua milizia e quella drusa hanno ricevuto ordine di rispettare il cessate il fuoco, «attendendosi che anche gli altri facciano lo stesso». Ma ieri stesso Walid Jumblatt è tornato a chiedere le dimissioni di Gemayel (anche se ha parlato di dimissioni «non in quanto persona, ma in quanto linea politica»), mentre le «Forze libanesi», che costituiscono l'organizzazione armata della destra «cristiana», si sono apertamente schierate contro l'abrogazione dell'accordo del 17 maggio. Nelle ultime 24 ore, comunque, il cessate il fuoco sembra aver retto in maniera soddisfacente, pur tenendo conto delle inevitabili e sporadiche violazioni, sia sulla «linea verde» di Beirut che, soprattutto, nella zona di Suk el Gharb.

Le dichiarazioni di Jumblatt sono state fatte ad Amman, dove il leader druso si è trasferito da Damasco; Jumblatt ha detto che, prima di rispondere alla domanda se andrà o no a Losanna, deve consultarsi con i suoi alleati del Fronte di salvezza nazionale (si sa, tuttavia, che sia Frangieh che Karameh sono favorevoli al dialogo), ed ha aggiunto che si dovrà in ogni caso formulare un «nuovo ordine del giorno», che tenga conto delle responsabilità di Amin Gemayel «sull'uso dell'esercito nel conflitto interno e contro la periferia sud di Beirut e la montagna libanese». Secondo Jumblatt, l'abrogazione dell'accordo del 17 maggio «è già una dimissione della politica estera di Gemayel» e bisogna ora giungere alle «dimissioni della sua politica interna». Il leader druso non ha però chiarito se ciò significhi che Gemayel se ne deve andare personalmente, il che lascia comunque aperta la porta alla sua partecipazione alla sessione di Losanna.

Dall'opposto versante è venuta la presa di posizione delle «Forze libanesi», che appaiono intenzionate a sganciarsi dal partito di origine, la Falange, per darsi la veste di una autonoma organizzazione di opposizione, anche politica. Il portavoce delle «Forze libanesi» ha formalmente rigettato l'abrogazione del trattato del 17 maggio ed ha esortato la comunità cristiana a mobilitare tutte le sue forze nella «resistenza contro la Siria», definita come «un dovere sacro». Anche il partito nazional-liberale di Camille Chamoun ha affermato la sua «opposizione all'abrogazione dell'accordo con Israele», precisando però che si tratterà di una opposizione «costruttiva».

Per quanto riguarda il movimento sciita «Amal», il suo leader Berri nell'annunciare, come si è detto, la riunione di lunedì prossimo a Losanna ha definito l'abrogazione dell'accordo con Israele «una vittoria», lasciando intendere che su questa base è possibile il dialogo con il governo ed affermando che l'obiettivo da perseguire adesso è «la liberazione del sud del Libano dalle forze di occupazione israeliane».

Nel sud Libano, l'ex-ministro della difesa israeliano Ariel Sharon è sfuggito a un attentato. Una bomba è esplosa infatti a Sidone al passaggio di un convoglio di auto fra cui si trovava anche quella in cui aveva preso posto Sharon, che è rimasto illeso.

Speciale Tg-1: donne palestinesi e donne israeliane a confronto

ROMA — Dopo il massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, che ha mostrato uno dei volti, il più tragico e fanatico, della guerra israeliana in Libano, nulla è più come prima nella coscienza israeliana. Dopo di allora ogni domenica, donne israeliane si radunano davanti alla Knesseth per chiedere la fine della guerra, il ritorno dei loro figli, per dimostrare la loro «rabbia per una guerra inutile». «Difendere Israele, d'accordo, ma perché occupare altri paesi?». E ancora: «I palestinesi? Bisogna trovare un accordo politico con loro», «Dobbiamo vivere insieme, dare loro la terra per un loro stato indipendente». Questa una delle immagini che ci ha dato lunedì sera in tv «Donne alla periferia della guerra», di Dina Nascetti e Virginia Onorato nello Speciale TG1 a cura di Alberto La Volpe. Girato nel Sud del Libano, nei giorni di un nuovo esodo di migliaia di profughi per la nuova fiammata di guerra, poi in Israele e nei campi palestinesi di Cisgiordania e Gaza, il filmato ci presenta una significativa galleria di ritratti di donne, palestinesi e israeliane, in un difficile, travagliato confronto. Ci sono le «super-falche» di Eytan, l'ex capo di stato maggiore israeliano, le colonizzatrici d'assalto di Hebron, venute dalla Colombia, dagli USA o dallo Yemen, fiere della rinascita d'Israele, fino a negare il diritto dei palestinesi all'esistenza. «Sono dei piccoli Hitler», dice Mirian Levinger a Hebron, «loro non hanno libri, non hanno storia, non hanno credenziali per stare qui». Le risponde Yusra Barbari, del Consiglio nazionale palestinese: «Siamo qui da migliaia di anni, abbiamo sempre convissuto con loro, ed ora pretendono che questa sia una terra vuota, senza popolo». Infine in un kibbutz viene messo in scena un coraggioso lavoro teatrale di Ruth Haron, «Linea di confine». È un dialogo immaginario tra l'ex premier Golda Meir e l'eroina palestinese di oggi Raimonda Tawil, alla ricerca di un dialogo di sentimenti, di un bilancio di contrapposte ingiustizie. E con una speranza in più. Quella che simboleggia l'abbraccio finale, in platea, tra una donna israeliana e la palestinese Raimonda Tawil.

Giorgio Migliardi

MOZAMBICO / SUD AFRICA

Approvato a Maputo il patto con Pretoria

Voto unanime del governo angolano - «Una grande vittoria per la pace, la stabilità, il progresso nella regione»

Samora Machel

Pieter Willem Botha

MAPUTO — Il processo di normalizzazione nell'Africa Australe ha compiuto ieri un passo decisivo. Il governo mozambicano del presidente Samora Machel ha approvato all'unanimità il testo del patto di non aggressione concordato la settimana scorsa con il Sud Africa. Il documento sarà firmato quanto prima dai due governi. Ad apporre la loro firma al patto di non aggressione saranno il primo ministro del Sud Africa P. W. Botha, e il presidente del Mozambico Samora Machel, in occasione di un vertice la cui data non è stata ancora fissata.

«L'accordo costituisce un grosso passo avanti per porre fine alle ostilità nell'Africa Australe» ha commentato a Pretoria il ministro degli Esteri sudafricano. Da parte sua, il governo di Samora Machel, nell'approvare il testo del documento, lo ha definito «una grande vittoria per la pace, la stabilità, il buon vicinato ed il progresso».

Al contrario, ad Addis Abeba, il consiglio dei ministri degli Esteri dell'organizzazione per l'unità africana (OUA), ha concluso ieri sera la sua riunione rifiutando una proposta mirante ad ottenere l'avallo dell'Organizzazione per i recenti contatti diplomatici fra Sud Africa, Angola e Mozambico.

L'organizzazione si è limitata ad adottare una risoluzione in cui si esprimono «solidarietà e profonda comprensione per gli sforzi diplomatici» di Luanda e Maputo. Ma è stata invece respinta dai ministri degli Esteri una mozione proposta da Angola a Mozambico, nella quale si esprimeva «pieno appoggio» agli sforzi diplomatici intrapresi dai due paesi per la «ricerca di una soluzione pacifica alla grave situazione» dell'Africa Australe.

Secondo diplomatici africani, che hanno spiegato le ragioni del rifiuto della mozione, l'appoggio e l'avallo dell'OUA ai contatti fra Angola, Mozambico e Sud Africa avrebbe costituito una svolta troppo brusca nell'orientamento dell'organizzazione che da oltre vent'anni si batte per l'isolamento del Sud Africa.

Fra le risoluzione finali adottate dall'OUA, vi è la condanna di Stati Uniti, Gran Bretagna e altri paesi occidentali per il loro appoggio al governo sudafricano, e un appello a Washington perché riesamini la decisione di uscire dall'UNESCO.

GUERRA DEL GOLFO

Mentre continua la polemica sull'uso di armi chimiche da parte irakena

Ora è battaglia sulle isole Majnun

Le forze di Baghdad cercano di riprendere il controllo - Londra nega di aver fornito aggressivi chimici all'Iran

BAGHDAD — Le truppe irakene, secondo quanto afferma un comunicato del comando di Baghdad, hanno lanciato una nuova controffensiva per riprendere il controllo delle isole artificiali Majnun, dove si trovano importanti giacimenti petroliferi. Le isole, situate nel sud-est dell'Irak, erano state occupate dagli iraniani nel corso delle ultime settimane. Le fonti di Teheran confermano implicitamente la controffensiva irakena, affermando di avere respinto «un pesante contrattacco del nemico nella estremità meridionale delle isole Majnun». Come di consueto, le versioni delle due parti sono nettamente contrastanti ed è difficile trovare riscontri oggettivi.

A parte il contrattacco sulle Majnun, la situazione militare continua a segnare il passo; le forze irakene sembrano più che altro impegnate a contenere la spinta delle forze di invasione iraniane, mentre queste si starebbero raccogliendo per lanciare l'attesa nuova offensiva con centinaia di migliaia di uomini.

Continua intanto la polemica sulle armi chimiche. A Baghdad il ministro della Difesa, generale Khairallah, ha negato che le sue forze ne abbiano fatto uso, dicendosi pronto «a far sottoporre ad autopsia i cadaveri degli iraniani», ed ha accusato gli Stati Uniti di «ipocrisia politica» per la dichiarazione dell'altro ieri del dipartimento di Stato. A Londra, il governo inglese ha respinto ancora una volta decisamente l'accusa di aver fornito aggressivi chimici a Baghdad ed ha convocato all'uopo al Foreign Office l'incaricato di affari di Teheran, Abolghassem Mokhtari. Londra ha anche ribadito di essere disposta a favorire «qualsiasi inchiesta internazionale» sul presunto uso di tali armi nel conflitto fra Irak e Iran.

Martedì prossimo, il ministro degli Esteri iraniano Velayati sarà ad Algeri per una visita ufficiale di tre giorni, su invito di quel governo. Nelle ultime settimane l'Algeria (che in passato ha svolto attiva, ma sfortunata, opera di mediazione nella guerra del Golfo) aveva riaffermato la necessità che le «nazioni sorelle» imbocchino la via del negoziato.

Brevi

Da Berlinguer delegazione socialista yemenita

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha ricevuto ieri una delegazione del partito socialista dello Yemen, che gli ha trasmesso un messaggio del presidente della repubblica e segretario generale del partito socialista Ali Nasser. La delegazione yemenita ha avuto colloqui anche con una delegazione del PCI diretta dal compagno Antonio Rubbi.

Sceneggiata pacifista sotto il muro di Berlino

BERLINO — Venti pacifisti della Germania federale hanno inscenato ieri, appena al di là del muro, nel settore orientale, una «partita a scacchi» muovendo missili di cartone su un tavolo improvvisato. I «giocatori» sono stati respinti nel settore occidentale.

Arafat ringrazia il contingente italiano

TUNISI — Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, ha consegnato ieri a Tunisi all'ambasciatore italiano Gianfranco Fannelli un messaggio di «ringraziamenti» al governo di Roma per il ruolo avuto dal contingente italiano nella protezione dei palestinesi a Beirut.

Inchiesta sui conti della famiglia Thatcher

LONDRA — La Barclays Bank ha avviato una inchiesta interna per sapere come le notizie sul conto corrente intestato a due famigliari del premier, signora Thatcher, il figlio Mark e il marito Denis, siano finite alla stampa.

Violenti combattimenti in Nicaragua

MANAGUA — Violenti combattimenti fra l'esercito governativo e formazioni di ribelli somozisti si stanno svolgendo da una decina di giorni nella provincia settentrionale di Zelaya. Lo affermano fonti governative.

Siria: governo dimissionario

DAMASCO — Il governo siriano ha presentato ieri sera le sue dimissioni al presidente Hafez El Assad che le ha accettate. Si è appreso da fonte ufficiale. Il presidente Assad ha incaricato il primo ministro uscente, Abdel Rauf al Kassem di formare un nuovo gabinetto.

CEE

Forse un rinvio per il vertice di Bruxelles

BRUXELLES — Il vertice dei «dieci» sulla riforma della CEE, in programma il 19 e 20 marzo a Bruxelles, sarà rinviato se, all'inizio della prossima settimana, il presidente francese François Mitterrand non disporrà di elementi di intesa sufficienti a fare sperare nel successo della riunione. Lo si apprende a Bruxelles, in margine alla riunione comunitaria che attribuiscono l'informazione alla presidenza di turno francese del Consiglio CEE. Mitterrand avrebbe già accennato al cancelliere tedesco Helmut Kohl la possibilità di fare slittare il vertice e ne avrebbe manifestato l'intenzione dopo l'incontro di ieri a Londra con il premier britannico Margaret Thatcher. Secondo le stesse fonti, la presidenza francese prenderebbe una decisione definitiva entro il 13 marzo, a una settimana dalla data stabilita per il Consiglio europeo, dopo aver valutato i risultati della riunione dei ministri dell'Agricoltura, a partire da domenica, e dei ministri degli Esteri, lunedì e martedì.

RFT-RDT

Honecker andrà presto in visita a Bonn?

BONN — Scambio di segnali distensivi tra i due Stati tedeschi. Lunedì, al termine di un lungo colloquio a Berlino con Honecker, il presidente del gruppo parlamentare liberale al Bundestag Wolfgang Mischnick ha riferito di aver riscontrato l'interesse del leader della RDT per una visita nella RFT. Il viaggio, in realtà, è in programma da tempo. Avrebbe dovuto avvenire già l'anno scorso, come era stato concordato durante la visita che l'allora cancelliere federale Schmidt aveva compiuto nella RDT alla fine dell'81. Poi, gli eventi polacchi, il cambio della guardia a Bonn e il raffreddamento che ne seguì fecero slittare l'appuntamento.

Un altro segnale è giunto da Washington, dove Kohl (attualmente negli USA) ha fatto sapere di voler incontrare, al suo ritorno, Günter Mittag, membro del Politburo della SED.

ITALIA-EGITTO

Andreotti nell'Egitto della «svolta». Oggi colloquio con Mubarak

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Andreotti, giunto ieri sera al Cairo per una visita ufficiale di tre giorni, incontra oggi il presidente egiziano Mubarak. La ricognizione che il ministro degli esteri italiano sta conducendo in Medio Oriente — ha già visitato Siria, Giordania, Libia e Israele — avrà in Egitto un momento di particolare interesse per due ragioni. In primo luogo perché l'Egitto è un punto essenziale dello scacchiere mediorientale, come risulta del resto dall'agenda dei colloqui che comprende tutti i punti dell'attualità della crisi, dal Libano alla questione palestinese, dalla guerra Iran-Irak alla sicurezza nel Mediterraneo; in secondo luogo perché Mubarak sta ripercorrendo a ritroso il cammino di Sadat, segnato dalla rottura con l'URSS e dall'alleanza con gli Stati Uniti, dall'accordo con Israele e dalla rottura con il mondo arabo.

A ricevere il ministro degli esteri italiano, al suo arrivo nella capitale egiziana, c'era il vice primo ministro e ministro degli esteri Kamal Hassan Ali, con il quale ha avuto un primo breve colloquio e di cui è stato ospite ad un banchetto d'onore.

Con Kamal Hassan Ali Andreotti ebbe un colloquio a Roma il 23 novembre scorso. L'ultimo in ordine di tempo tra i due governi. Da allora — ecco un altro elemento di grande interesse di questa visita — il Medio Oriente ha cambiato decisamente volto. Allora la forza multinazionale era ancora in Libano, Arafat era assediato a Tripoli dai reparti corazzati siriani, gli Stati Uniti pensavano ancora che il loro pupillo Gemayel potesse diventare l'artefice di un Libano ricondotto nel quadro di una pax israelo-americana. E l'Egitto era ancora fuori dal mondo arabo per aver abbandonato la causa palestinese e aver firmato la pace separata con Israele. Oggi la forza multinazionale in Libano non esiste più, gli americani hanno subito uno scacco, il loro alleato Gemayel si è messo d'accordo con l'alleato dei sovietici cioè la Siria. Arafat ha lasciato Tripoli, ha ripreso i colloqui, e — pare — ha trovato un accordo con re Hussein di Giordania per ritentare la via della confederazione giordano-palestinese, che è la via della pace negoziata. L'Egitto è tornato a dialogare con i «fratelli arabi», un dialogo aperto proprio da Arafat, che lungo il viaggio da Tripoli a Tunisi, dove ha sede oggi l'esecutivo dell'OLP, fece tappa al Cairo per una contestata ma indubbiamente storica riconciliazione con l'Egitto. Riconciliazione che Andreotti ha vivamente apprezzato nel suo brindisi di ieri sera. L'incontro con Arafat, con la vittima cioè del «tradimento» egiziano, fu il segno della svolta, poi hanno cominciato a riaprirsi per l'Egitto le porte di singoli paesi arabi e quindi le organizzazioni sovranazionali. Nel gennaio scorso, l'Egitto è tornato a partecipare alla conferenza islamica, prossimamente riprenderà il suo posto nella lega araba. È dunque l'Egitto della svolta quello che il ministro Andreotti è venuto a sondare. Un Egitto che sta pagando, come all'epoca di Camp David, un prezzo politico: allora agli alleati e fratelli arabi, oggi, si fa rilevare, agli alleati americani.

Di tutto questo hanno cominciato a discutere ieri sera Andreotti e Kamal Hassan Ali, di tutto questo si discuterà ancora oggi, quando i colloqui tra i due ministri entreranno nel vivo e soprattutto quando avrà luogo l'atteso incontro con il protagonista della nuova svolta egiziana, col successore di Sadat, il presidente Mubarak.

Dopo il Cairo Andreotti visiterà il Sudan, dove sono previsti colloqui col ministro degli esteri sudanese, omonimo del presidente egiziano e un incontro col presidente Nymeiri.

Guido Bimbi

CINA

È Tiziano Terzani, collaboratore di «Repubblica»

Espulso un giornalista italiano

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Confusa e per molti aspetti, oscura vicenda di espulsione dalla Cina di un giornalista. A Tiziano Terzani, corrispondente dalla capitale cinese del settimanale tedesco «Der Spiegel» e collaboratore di «Repubblica» e dell'«Espresso» è stata ritirata la tessera di accreditamento ed egli è stato dichiarato «non idoneo» a svolgere l'attività giornalistica in Cina. Il provvedimento, anche se non viene definito tale, in pratica equivale ad una espulsione. Terzani ha lasciato Pechino lunedì. Secondo le autorità cinesi se n'è andato «di sua volontà», ma secondo le dichiarazioni dello stesso Terzani ad Hong Kong è stato invece costretto ad andarsene in seguito ad una «montatura».

Al ritorno in Cina dopo un breve periodo di assenza, ai primi di febbraio, Terzani era stato arrestato, lungamente interrogato ed aveva subito una minuziosa perquisizione domiciliare. Tra le contestazioni rivoltegli vi sarebbe quella di «offesa» ai dirigenti cinesi per un ritratto di Mao cui era stato appeso un crocefisso e di acquisizione illecita di oggetti d'arte. Ma è opinione corrente negli ambienti diplomatici di Pechino che si tratti di pretesti, o comunque di contestazioni che non bastano a spiegare le ragioni di fondo del drastico provvedimento e delle fasi più concitate della vicenda. Terzani ha pagato, per le contestazioni relative agli oggetti artistici, una multa di 2.000 yuan (circa un milione e mezzo di lire) ed ha firmato i verbali di accusa. Ma secondo un comunicato dello «Spiegel» da Amburgo, rilasciato dopo che egli aveva lasciato la Cina e stando a quanto egli stesso ha dichiarato ad Hong Kong, si tratterebbe di una «montatura» al fine di cacciarlo da Pechino.

Il punto su cui si concentrano il maggior numero di interrogativi da parte degli osservatori è la motivazione reale di questa brutta e tortuosa vicenda. È assai probabile che le corrispondenze di Terzani — in particolare quelle per lo «Spiegel» — non fossero gradite in Cina. Pare anche che siano stati compiuti passi per sollecitare una sua sostituzione. Ma d'altro canto l'accredito gli era stato rinnovato per un altro anno appena in gennaio. E non ci sono, almeno negli ultimi anni, precedenti di giornalisti che siano stati espulsi per quello che scrivevano, anche se si trattava di cose particolarmente sgradevoli agli occhi di Pechino.

Suscita perplessità anche l'ipotesi che il provvedimento sia motivato solo in base alle contestazioni di «vilipendio» — per precedenti bisogna rifarsi addirittura ai tempi della rivoluzione culturale — o di traffico in oggetti d'arte (anche se le leggi cinesi sono severe a questo riguardo e prevedono per i casi seri pene che vanno ben al di là di un provvedimento amministrativo).

Il paio di casi similari che si ricorda a memoria di corrispondente riguardavano ambiti di diverso genere, tipo l'impossessarsi di «segreti di Stato», contatti anomali attivi con settori della «dissidenza», ecc... Ma non risulta, né dalle fonti diplomatiche che si sono interessate agli aspetti della vicenda (i tedeschi in quanto corrispondente, gli italiani in quanto cittadino), né da parte delle autorità cinesi — che però non hanno ancora espresso una posizione ufficiale — che vi siano addebiti di questo genere.

s. g.

COREA

Il primo ministro della RPDC interviene nel dialogo con Seul

SEUL — Il governo sudcoreano ha inviato due ufficiali al villaggio di Panmunjon, situato lungo la linea smilitarizzata, per ricevere una lettera del primo ministro nordcoreano. La nuova fase dei contatti ha preso le mosse lo scorso 11 gennaio, allorché il governo di Pyongyang propose di organizzare una conferenza a tre, a cui avrebbero dovuto partecipare rappresentanti delle due Coree e degli Stati Uniti. In seguito, Seul ha replicato con una lettera in cui ha espresso disponibilità a sviluppare contatti bilaterali, ma ha rifiutato l'idea della presenza americana al tavolo negoziale. Una presenza voluta invece da Pyongyang in quanto essa sottolineerebbe la dipendenza di Seul da Washington.

SVEZIA

Bombe contro sottomarino sconosciuto

STOCCOLMA — La marina svedese ha fatto esplodere cariche di profondità nel tentativo di stanare e costringere a risalire in superficie il sommergibile non identificato a cui essa sta dando la caccia da 25 giorni. Intanto anche l'opposizione conservatrice spara le sue cannonate politiche all'indirizzo del governo guidato da Olof Palme, che è accusato di aver tenuto un atteggiamento troppo morbido sull'intera vicenda. In particolare Palme viene criticato per aver permesso a un alto funzionario del ministero degli Esteri di recarsi, con una delegazione, a Mosca nonostante esistano sospetti che il sottomarino in questione sia sovietico. Il capo del partito conservatore, Ulf Adelsohn se ne è detto certo, mentre le fonti militari sostengono che non si può essere ancora sicuri della nazionalità del sommergibile. La marina svedese ha fatto esplodere le cariche al largo dell'isola di Almoe, nell'arcipelago di Karlskrona: le stesse in cui si sono verificati altri analoghi incidenti. Palme, dal canto suo, ha dichiarato che il governo appoggia pienamente l'azione dei militari e che non si possono adottare misure politiche finché non sarà stata accertata la nazionalità dell'imbarcazione intrusa.

IRLANDA

Assassinato vicedirettore di un carcere

BELFAST — Uno dei vicedirettori del carcere di massima sicurezza di Maze è stato assassinato ieri mattina all'uscita di casa. La vittima, che si trovava in compagnia della moglie e della figlia di tre anni, rimaste ambedue illese, è stata raggiunta da numerosi colpi d'arma da fuoco ed è morta sul colpo. Il carcere di massima sicurezza di Maze, dove sono tuttora detenuti alcuni tra i principali responsabili dell'IRA, deve tra l'altro la sua fama al fatto che vi si trovavano rinchiusi alcuni prigionieri nordirlandesi morti a seguito di uno sciopero della fame. Benché nessuna organizzazione terroristica abbia rivendicato l'attentato nella giornata di ieri, si ritiene che esso vada posto in relazione con l'attività dell'IRA e col tentativo da parte di questo gruppo di rilanciarsi attraverso una serie di attacchi contro i simboli del potere britannico in Irlanda del Nord. Se così stessero le cose, si potrebbe stabilire un nesso tra l'atto terroristico compiuto ieri e le esplosioni che hanno destato il panico a Londra nello scorso periodo natalizio.

un laboratorio aperto alla ricerca alla documentazione all'intervento culturale e politico

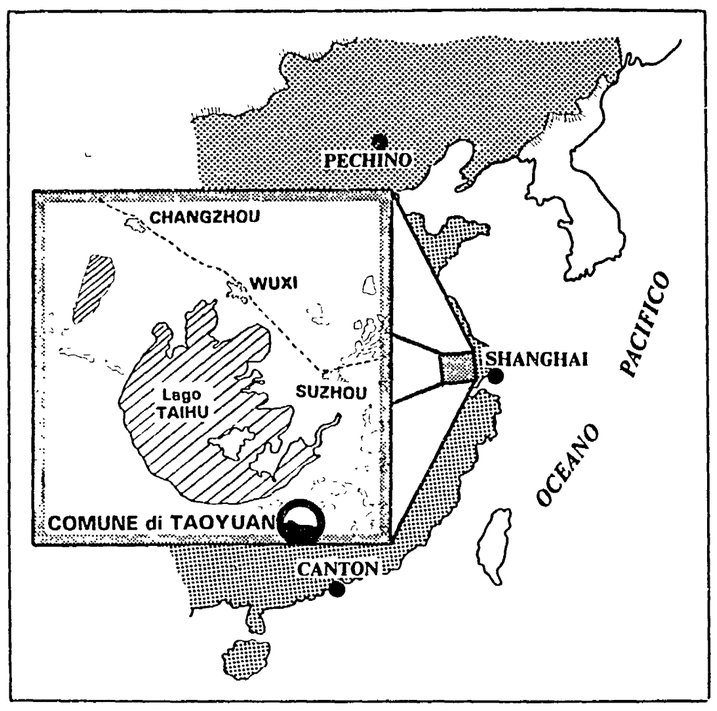
Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

Politica ed economia — mensile — abbonamento 29.000
Riforma della scuola — mensile — abbonamento 25.000
Critica marxista — bimestrale — abbonamento 27.000
Democrazia e diritto — bimestrale — abbonamento 27.000
Donne e politica — bimestrale — abbonamento 15.000
Studi storici — trimestrale — abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale — mensile — abbonamento 30.000

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Taoyuan profonda Cina

2



Shen Jinyu operaia-contadina e le sue compagne

È una delle «nuove figure sociali» figlie della riforma di Deng. Dal campo al telaio: una rivoluzione anche nei consumi. La permanente e le creme di bellezza. Tutto cottimo, più lavoro a domicilio, niente domeniche, un giorno di riposo ogni dieci. Il quadro di un'accumulazione primitiva durissima. Le ambizioni, le prospettive e i limiti di questa industrializzazione che investe le 54.000 Comuni del paese

Dal nostro inviato

TAOYUAN — *Shen Jinyu si alza ogni mattina alle 6 e 30. Ingoia in fretta e furia una zuppa di riso e poi di corsa sui sentieri tra i campi e i filari di gelso. Da casa sua per raggiungere la fabbrica di confezioni ci vuole un'ora. Il turno inizia alle 7 e 30 e «bisogna essere in orario — dice — c'è la disciplina di fabbrica, non è come andare nei campi». Alle 10 e 45, tre quarti d'ora di pausa per il pranzo. Si porta da casa il riso, che viene cotto nella mensa comune. Chi vuole può comprare un piatto, in genere di pesce, per accompagnarlo. Poi il lavoro riprende fino alle 4 e 30. D'inverno è l'ora in cui sta calando il sole. Qualche volta c'è da fare lo straordinario. Ma più spesso Shen, come tutte le altre, si porta a casa il cestino con la roba da finire. A far asole, nella notte gelida rischiarata da una lampadina di 40 watt, si tirano le 9 o le 10.*

Shen ha 33 anni, due figli, un maschio di dieci e una femmina di otto anni. Sino a qualche anno fa faceva la contadina. Che differenza fa, le chiediamo, lavorare in fabbrica o sui campi? «Cha bu duo, suppergiù lo stesso», risponde. Ma se tu potessi scegliere, faresti l'operaia o la contadina? «Se dovessi scegliere sarebbe lo stesso. Chi fa il contadino vorrebbe fare l'operaio. Per chi fa l'operaio suppergiù è la stessa cosa. Perché in fabbrica la disciplina è più severa». Ma non guadagni di più? «Siamo 21 di ogni mese. «Se ci sono molte ordinazioni però i giorni di riposo si riducono a due al mese». Ma qui sono già parecchio avanti nell'imitare il riposo in città. Nelle altre Comuni che abbiamo visitato non c'è proprio nessuna domenica, si lavora di filato da un capodanno lunare all'altro come i contadini per i quali da tempi immemorabili «domenica» è stato solo quando pioveva troppo per lavorare nei campi.

Eppure il lavoro in fabbrica è più «intellettuale» di quello sui campi. Non perché Shen e le altre non avessero già imparato a cucire in casa. La lunga notte di Taoyuan è rotta dal ticchettio delle macchine da cucire sino a tarda ora. Ma perché qui «deve fare attenzione alla qualità», e poi «conosce più gente». Prima lavorava lo manente l'ha portato una ragazza venuta da Shanghai negli anni 70, per «partecipare al lavoro manuale». Nessuno oltre i 50 a Taoyuan ha mai portato in vita sua scarpe di cuoio. Ma ora i vecchi si lamentano che sembra che i giovani non ne possano far senza. «Si vogliono vestire come quelli in città» dicono, scuotendo la testa. Le contadine al massimo d'estate si imbacuccavano tutte, col cappello di paglia a tesa larga, per mantenere un minimo di chiarore della pelle. Ora nello spaccio si vendono le creme di bellezza. In genere il salario delle ragazze viene messo da parte per preparare il corredo. Ma c'è anche una nuova eroina che ha lavorato sei anni nella fabbrica della brigata, mangiando Shen Jufang, ventiquattrenne, filatrice di seta, che a differenza delle altre non ha mai lavorato nei campi, ma appena finita la scuola media superiore è entrata in fabbrica («ho dei fratelli più piccoli, bisognava lavorare»)... vuol farsi una buona dote e come massima aspirazione ha quella di poter andare a trovare il fidanzato che fa il militare a Wuhan.

Non si può dire che ci sia molta utopia, se si fa eccezione per il desiderio sulla meccanizzazione dell'agricoltura. Eppure queste operaie in fabbrica contano più di quanto contavano in casa allevando i bachi da seta, non rispondono quando gli chiediamo se riescono ad immaginare un futuro in cui in fabbrica si lavorerà solo cinque giorni alla settimana. Non fanno sciopero e neanche tante riunioni. Ma dopo aver parlato a lungo con loro si viene a sapere, ad esempio, che qualcuna ha già protestato perché il riso in mensa è freddo e che «a noi ci sta bene la disciplina in fabbrica, ma i dirigenti devono trovare una risposta se qualcosa non funziona per il verso giusto». Ancora docili e timide contadine, ma già esigenti operaie.

A Qianzhou, una Comune assai più industrializzata di questa, abbiamo conosciuto un vice-segretario che in campagna ci era arrivato perché cacciato durante la «rivoluzione culturale» dagli operai della grande fabbrica tessile di Wuxi di cui era direttore. Gli abbiamo chiesto in che cosa trovava diversi questi operai-contadini dagli operai della fabbrica urbana che aveva diretto. «Meno disciplinati all'inizio - ci ha risposto - era difficile fargli intendere che non si può venire e andare dalla fabbrica quando a uno gli pare, o star a casa a finire il lavoro nell'orto. Ma è più facile metterli in riga. L'industria collettiva rurale non è mica come la grande fabbrica della città. Lì si mangiava nella 'grande marmitta', e si mantiene il posto anche se la fabbrica perde. Qui, se l'impresa perde, tornano tutti a casa».

Forse il nostro vice-segretario, che peraltro deve essere un dirigente di notevolissime capacità se in pochi anni è riuscito a trasformare un villaggio agricolo in una cittadina industriale, si sbaglia quando dice che è sicuro che gli operai-contadini di Qianzhou non gli creeranno mai le grane creategli dagli operai veri e propri di Wuxi. Ma sta di fatto che in quegli anni gli operai di Wuxi e di Shanghai potevano «privilegiare la rivoluzione della produzione» anche perché comunque i contadini di Qianzhou e di Taoyuan il riso glielo fornivano comunque al prezzo, bassissimo, fissato dallo Stato.

Quella che abbiamo visto a Taoyuan, a Qianzhou, a Wuxi, è un'accumulazio ne primitiva durissima, ma diversa sia dal modello «staliniano» per cui i contadini stringono la cinghia e le campagne restano anche strutturalmente indietro per creare le basi della grande industria, sia dall'accumulazione capitalistica per cui i contadini spodestati dalle «enclosures» si riversano a Manchester, il sud sconvolto dà luogo a migrazioni bibliche verso le «Coree» e le fabbriche di Milano e di Torino o masse sterminate di miserabili innescano le bombe a tempo degli slums di Manila, Teheran e San Paolo.

Con Mao i contadini cinesi avevano accumulato in massacranti corvées socialiste dedicate ai grandi lavori idraulici per sfamare tutti ma, prima degli altri, gli operai delle grandi industrie cittadine. Hua Guofeng gli chiedeva di fare un altro sforzo, per meccanizzare l'agricoltura, coi trattori che avrebbero sempre costruito nelle città. Ora da un lato li si lascia un attimo «respirare» con la riforma, dall'altro gli si chiede di accumulare per creare una loro industria.

Il milione e trecentomila imprese «collettive» rurali ha una grossa differenza con quelle «statali» delle città. Non c'è nessuno che garantisca la copertura delle perdite e devono essere in grado di collocare la produzione sul mercato. A Taoyuan la seta gliela compra lo Stato, per l'esportazione. Non è difficile mantenere la buona qualità richiesta, perché in questa zona già prima della guerra si produceva un filato considerato tra i migliori del mondo. Ma per le altre fabbriche, i dirigenti della Comune si sono dovuti mettere a fare i commessi viaggiatori in giro per tutta la Cina, da Shanghai a Pechino, a Canton. Hanno messo su una fabbrica di scarpe di cuoio con un mastro artigiano convinto a peso d'oro — e con una cointeressenza ai profitti — a trasferirsi qui da Shanghai e si scervellano ad inventare nuovi prodotti. A Qianzhou, nella brigata di Xitang ormai sono arrivati a costruire non solo un capannone di 20.000 metri quadri, dove con le vecchie macchine e le ordinazioni ottenute dalla fabbrica di Wuxi, dove il nostro vice-segretario aveva mantenuto le «conoscenze», verranno occupati mille operai, ma addirittura una fabbrica per il montaggio dei televisori. A Wuxi hanno trovato una gallina dalle uova d'oro mettendo su un'officina che produce vaporizzatori per insetticida.

Ma tutto questo non significa che la scommessa è già stata vinta. Né che le 54.000 Comuni cinesi, che la riforma amministrativa dovrebbe trasformare da organi di direzione politica globale in «agenzie di gestione economica», siano o stiano per diventare tutte delle Prato o delle Carpi. E non solo perché si tratta ancora di industrie estremamente primitive, né perché di primo acchito queste fabbriche rurali fanno venire in mente più una versione «collettiva» e concentrata in fabbrica del «lavoro nero» alla napoletana che l'alta tecnologia dei telai «familiari» di Prato. Soprattutto perché questo boom di industrializzazione che si accompagna alla riforma nelle campagne richiede che proceda almeno di pari passo la più difficile ristrutturazione dell'industria delle città.

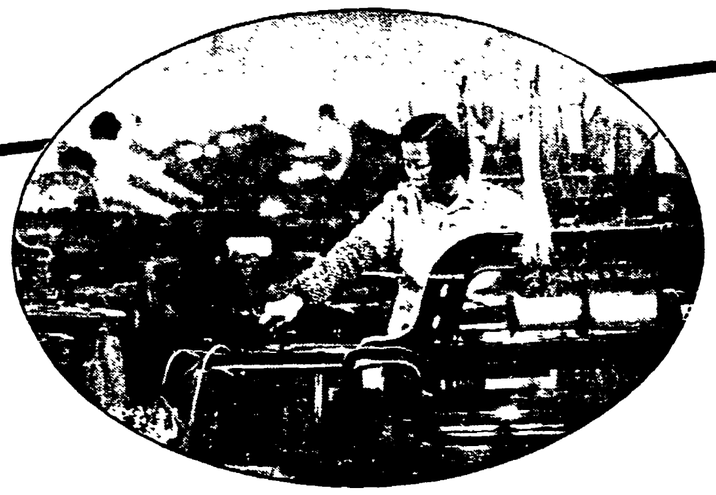
A Wuxy sanno bene che il mercato per i vaporizzatori tra un paio d'anni sarà saturo e bisognerà inventare qualcosa d'altro. A Taoyuan e a Kaixiangong ci hanno messo un bel po' per riprendersi dalla botta del ribasso dei prezzi delle stoffe sintetiche, che aveva fatto saltare le previsioni iniziali sul recupero degli investimenti in questo campo. Nel distretto di Jiangyin, quello in cui si trovano Xitang e Wuxi, in pochi mesi sono nate 150 fabbriche di profilati per finestre e porte, di fronte al boom delle nuove case, ma le acciaierie cittadine non riescono a fornirgli i laminati da lavorare.

Altri hanno guai già nella fase di «decollo». A Long Nan, una brigata dello stesso distretto dove si trova Taoyuan, il tentativo di farsi l'industria ha creato già un problema politico che rappresenta un grosso grattacapo per i dirigenti del distretto. Avevano messo in piedi un'impresa di erbe medicinali. Poi l'hanno dovuta chiudere perché si tratta di un campo riservato solo alle imprese statali. Allora si sono dati alla siderurgia, fabbricando telai per macchine da cucire. Ma l'impresa di Shanghai che glieli aveva commissionati li ha rimandati indietro perché erano difettosi. Senza alcun risarcimento, perché tra l'altro, avevano dimenticato di firmare il contratto. Era una brigata modello, sempre al primo posto nel compimento della quota di cereali assegnata dallo Stato. I contadini si son riuniti per dire che le cose andavano meglio prima della riforma di Deng Xiaoping e i quadri sono lì ancora a spiegargli che hanno torto e dovrebbero riprovare con qualche nuova industria.

A Taoyuan certo vanno forte. Ma come sarà nel resto della Cina?

Siegmund Ginzberg

IN ALTO
Partenza all'alba per i lavori sul lago Taihu



SOTTO
Nelle fabbriche rurali una nuova figura sociale: ancora contadine e già operaie

I Qian famiglia sparpagliata

chi a Taiwan chi negli USA chi in Manciuria chi quaggiù

Come la prendereste se vi dicessero che c'è una lettera in arrivo per voi da un pianeta lontano? Qian Zhijian si deve essere trovato in uno stato d'animo del genere quando quel giorno il postino della Comune gli disse che c'era una lettera per lui dagli Stati Uniti. No, non era uno scherzo. E neanche un'allucinazione. La lettera era lì, tra le sue mani tremanti, la busta straniera con i bordi blu e rossi e la scritta «Air mail», il suo nome e l'indirizzo scritti in vecchi caratteri cinesi, il timbro New York.

Con Qian, che è direttore delle scuole medie di Taoyuan, pensavamo di parlare soprattutto dell'insegnamento. Invece si finisce a parlare di lettere. Delle lettere che scambia con sua sorella, finita lassù in Manciuria, nei campi petroliferi di Daqing, di quelle che scambia col fratello, insegnante anche lui, ma in un distretto della provincia confinante del Zhejiang. E di questa lettera da New York. Lettere private, come di famiglia, piccole notizie su come si sta, che si fa, che aria tira da questa o quell'altra parte. Eppure che sulla Cina dicono più di migliaia di pagine stampate.

Con quella lettera dagli Stati Uniti, recapitatagli nel 1981, Qian ha avuto notizie sui suoi genitori. Le prime notizie in oltre trent'anni. Qian ha ora 42 anni. Piccolo, occhi grandi, grossi denti un po' storti, ma bianchissimi a differenza di quelli dei contadini, ne dimostra anche di più. Non è un ragazzo e sicceme a Taoyuan, nella sua posizione, è «qualcuno», cerca di contenere l'emozione. Ma non ci riesce quando gli facciamo raccontare questa storia.

«L'ultima volta che ho visto mio padre, avevo otto anni. Nel '49, a Nanchino. La nostra famiglia è di Nanchino. Lui era un dirigente delle poste del governo del Kuomintang. Quando l'esercito di liberazione ha attraversato lo Yang Tze, lui è scappato in fretta e furia verso il sud. Prima a Canton. Da Canton a Hong Kong. E da Hong Kong a Taiwan, come gli altri funzionari di Chiang Kai Shek. Eravamo cinque figli. Ha portato con sé la mamma, e i due fratellini più piccoli. Me, mio fratello e mia sorella maggiore ci ha lasciati a Nanchino, in casa di nostro zio. Di loro non avevamo saputo più nulla per trent'anni».

Tra Taiwan e la Cina non c'è servizio postale. La lettera da New York era di uno dei due fratelli minori, andato da Taiwan a studiare in America. Laggiù si era sposato con una ragazza della stessa provincia, anche lei figlia di un funzionario del Kuomintang fuoriuscito all'epoca della vittoria dei comunisti, ora fabbricante di lavatrici nel New Jersey. Anche in quel caso la moglie era rimasta in Cina al momento della fuga. Ma aveva ottenuto il permesso di emigrare e raggiungere il marito dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Pechino e Washington. Amica di famiglia dei Qian, aveva portato là notizie dei tre Qian rimasti nel continente.

«Nella lettera — racconta Qian, con la voce alterata dalla commozione — mio fratello mi dava notizie dei miei, del suo studio, della sua nuova famiglia. E chiedeva notizie nostre. Potete immaginare... dopo trent'anni... Poi ci siamo scambiati altre lettere... e delle foto... Ho rivisto in fotografia mia madre e mio padre dopo trent'anni... Non li ho trovati neanche troppo invecchiati...».

Qian non sa se ci siano stati prima altri tentativi di contatto, o altre lettere non arrivate. «Queste sono state le prime notizie che ho avuto dei miei».

Andarli a trovare in America o a Taiwan?

«Non ci ho pensato. Sono ormai vent'anni che lavoro qui a Taoyuan, a fare l'insegnante tra i contadini. Sono affezionato ai miei alunni. No, non credo che lascerei Taoyuan per andare a vivere in una grande città occidentale...».

«E poi devo aggiungere un'altra cosa. Se ho potuto studiare e diplomarmi è grazie all'aiuto del partito e del governo. Come potrei pretendere di andarmene via a questo punto? Quando i miei genitori sono scappati, ci hanno lasciati coi nonni e gli zii. Mio zio lavorava anche lui alle poste. Ma non è scappato. È stato chiamato a riorganizzare le comunicazioni dal nuovo governo. Da Nanchino lo hanno trasferito a Pechino. Pensare di andare via sarebbe anche un po' tradire lui e tutto quello che gli zii hanno fatto per noi».

A Taoyuan, Qian ci era arrivato nel 1962, decentrato in campagna da Nanchino dove si era diplomato. E qui si è poi sposato con una collega insegnante. Ci sono stati anche anni molto difficili, quando era considerato con sospetto perché figlio di «contro-rivoluzionari fuoriusciti». Dal 1979 è diventato direttore delle scuole medie. Ma la grande soddisfazione l'ha avuta ora: «Cinque giorni fa — dice — mi hanno comunicato che è stata accolta la mia domanda di iscrizione al Partito comunista. Non potrei chiedere maggiore soddisfazione dopo le umiliazioni subite all'epoca della rivoluzione culturale».

Se è nuovo l'avvio di una corrispondenza coi genitori a Taiwan, via New York, un intero altro capitolo della storia della Cina in questi trent'anni è documentato nell'epistolario che Qian ha continuato a scambiare con la sorella maggiore, al ritmo regolare di un paio di lettere al mese. «Nel '49 lei lavorava già. Disegnatore tecnico. Ha sposato un tecnico petrolifero. Per un certo periodo hanno vissuto anche a Pechino. Poi, nel 1964, sono stati trasferiti tutti e due a Daqing, dove era iniziata l'estrazione del petrolio».

Siamo stati a Daqing. Di questa stagione i venti taglienti come una lama d'acciaio che soffiano dalla Siberia possono portare lassù la temperatura a 30-40 gradi sottozero. I primi contingenti di lavoratori e tecnici che erano stati inviati là a costruire i campi che ora producono metà di tutto il petrolio cinese vivevano in fosse scavate nel terreno per proteggersi dal freddo, con poche razioni di riso e quasi niente razioni di verdura. Una delle epopee più dure di tutta la costruzione economica cinese. «Per molti anni — ricorda Qian — ho mandato da qui a mia sorella del riso e altre cose da mangiare. Ora stanno meglio. Mio cognato ha avuto anche un sacco di guai. Era figlio di un proprietario fondiario. Sua moglie marcata per i genitori fuoriusciti a Taiwan. Per molto tempo si è interrotta anche la nostra corrispondenza. Erano esecrati come una famiglia di "reazionari", la feccia della società. Ma mio cognato si è salvato perché era un tecnico, esperto nelle ricerche sul sottosuolo. Poi la loro condizione è migliorata perché gli è stato assegnato come compito di collaborare coi tecnici stranieri. Dopo la caduta della "banda dei quattro" ha avuto anche una promozione. Ora la situazione è cambiata totalmente. Mia sorella mi scrive che non sono stati mai così bene. Anche mio cognato è stato ammesso nel Partito.»

Anche l'epistolario col terzo dei Qian — insegnante come il nostro — è un pezzo della storia di questa Cina. La sorte l'ha portato non lontano come in Manciuria, ma in una località rurale della provincia che confina a sud con il Jiangsu. Si è sposato dieci anni fa con un'operaia di una cittadina a cento chilometri in linea d'aria con la località dove insegna. Ma marito e moglie per dieci anni si sono visti solo durante le vacanze scolastiche. Appena il tempo per fare un figlio e salutarsi. Solo ora lui ha ottenuto il trasferimento in città.

Com'è che si sono conosciuti se abitavano così distanti?

«Attraverso un intermediario. Mio fratello è di gusti difficili. Si vede che non ha conosciuto un'anima gemella nella scuola dove insegnava, come è successo a me. Forse si potevano riunire anche prima, se lei avesse accettato il trasferimento in campagna. Per un'operaia è più facile, ma per una insegnante non è possibile trasferirsi se la scuola non è d'accordo. Lei nn voleva lasciare la città. Si può sempre andare dalla città in campagna, ma una volta fatta questa scelta è impossibile tornare indietro. In città, anche se è piccola, si sta meglio. C'è più roba da comprare. Ci sono i film e si vede bene la televisione. C'è più animazione. Io non so se mi piacerebbe. Preferisco la vita tranquilla di qui. Ma mio fratello e mia cognata hanno fatto una scelta precisa. Hanno tenuto duro dieci anni, ma ora l'hanno spuntata».

Qualche centinaio di lettere. Ma che probabilmente dicono sulla Cina più di centinaia di volumi. «Il nostro è un caso un po' particolare — dice Qian — perché dopo aver perso il contatto coi nostri genitori ci siamo trovati uniti nella stessa sorte, anche se a centinaia o migliaia di chilometri di distanza. Per questo abbiamo continuato a scriverci regolarmente».

Non sappiamo cosa daremmo per avere queste lettere, anche se Qian continua a dire che «non c'è nulla di particolare», che «parlano solo delle piccole cose di ogni giorno, di come stiamo di salute, della famiglia, delle piccole gioie e dei piccoli dolori personali, non dei grandi avvenimenti». Prima con tutte le cautele del caso, poi esplicitamente gli chiediamo se è possibile vederle. «Ma non c'è niente di particolare — si schermisce il nostro interlocutore —; solo piccole faccende di famiglia». Poi, di fronte alle insistenze, taglia corto: «Non le ho più, non le ho conservate».

li. Col punto di lavoro che vale di più, se si aggiungono le attività secondarie il reddito alla fine non cambia molto. Anche perché ora i contadini guadagnano più del passato». Allora proprio la stessa cosa, cha bu duo? «No, una differenza c'è. Il lavoro sui campi richiede solo forza fisica, quello in fabbrica è un lavoro intellettuale».

Il «lavoro intellettuale» di Shen e delle sue compagne consiste nel cucire vestiti da bambino. Su commissione di un grande magazzino di Shanghai. Nelle due fabbriche di confezioni della Comune, messe su la prima nel 1977 e la seconda nel 1981, stanno in un centinaio in uno stanzone, con le vecchie macchine da cucire ad un metro l'una dall'altra. Nelle altre quindici «fabbriche» gestite dalle brigate, cioè dai singoli villaggi, gli stanzoni sono più piccoli e le macchine sono proprio appiccicate. C'è un giorno di riposo ogni dieci giorni: il primo, l'11 e il stesso numero di ore. E vero che sui campi ci si stava un po' meno che in fabbrica, se non durante il raccolto o il trapianto del riso, e che il lavoro era meno intenso, «ma il tempo lo si perdeva lo stesso: la squadra si muoveva tutta insieme e aspetta questo, aspetta quell'altro, le mezz'ore correvano». Poi c'era la cucina, il bucato, da dare le foglie di gelso ai bachi, l'erba ai conigli e alla pecora, la crusca al maiale... «Ora fanno tutto i miei suoceri», dice. Lei non è più la «nuora» che stava all'ultimo gradino della scala sociale e familiare. Del salario, che riceve un paio di volte all'anno, in casa ne dà solo una parte: il resto se lo tiene per comprarsi dei vestiti, andare dal parrucchiere.

La permanente può costare anche 5 «yuan», tre giorni di salario. Una volta all'anno, poi d'estate si mettono i bigodini. Negli anni 50 e 60 tutte avevano le trecce. poi durante la «rivoluzione culturale» si erano tagliate i capelli corti. Il vizio della permanente l'ha portato una ragazza venuta da Shanghai negli anni 70, per «partecipare al lavoro manuale». Nessuno oltre i 50 a Taoyuan ha mai portato in vita sua scarpe di cuoio. Ma ora i vecchi si lamentano che sembra che i giovani non ne possano far senza. «Si vogliono vestire come quelli in città» dicono, scuotendo la testa. Le contadine al massimo d'estate si imbacuccavano tutte, col cappello di paglia a tesa larga, per mantenere un minimo di chiarore della pelle. Ora nello spaccio si vendono le creme di bellezza. In genere il salario delle ragazze viene messo da parte per preparare il corredo. Ma c'è anche una nuova eroina che ha lavorato sei anni nella fabbrica della brigata, mangiando solo un pugno di riso e un uovo ogni pasto, per mettere via i 2.000 «yuan» con cui comprarsi una lavatrice (semi-manuale) e una macchina da cucire.

Tutto cottimo, più lavoro a domicilio, niente domeniche. Tutte di nuovo sui campi quando occorrono tutte le braccia disponibili a trapiantare o a raccogliere il riso e le fabbriche rurali si fermano per qualche giorno. Ma quello che abbiamo toccato con mano a Taoyuan è dopotutto la nascita di una nuova figura sociale: quella delle operaie-contadine. Non ancora classe operaia, ma nemmeno più solo contadini. Shen Jinyu; quando le chiediamo di formulare un desiderio per il futuro, ci pensa parecchio e poi ne esprime due: la meccanizzazione dell'agricoltura e l'acquisto di un televisore. Gu jieying, ventisettenne, della fabbrica di tessitura del cotone, dice che vorrebbe una casa a due piani, con mobili moderni, il sofà, il televisore e, quando insistiamo perché formuli desideri un po' più audaci, aggiunge il frigo.

Mega accordo Libia-ENI per gas e petrolio

Nuova intesa per lo sfruttamento del più grande giacimento del Mediterraneo - Reviglio: «Si tratta di una spinta verso l'internazionalizzazione delle attività economiche dell'ente»

ROMA — L'affare è di quelli grossi e Reviglio parla esplicitamente di «intese fra le più rilevanti raggiunte negli ultimi anni nell'area mediterranea». La delegazione ENI torna da Tripoli con in mano un contratto per l'acquisto di 750 milioni di metri cubi all'anno di gas naturale e un ulteriore approfondimento dell'accordo con la Libia per lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Bouri. Questo pozzo è il più grande tra quelli scoperti nel Mediterraneo e entrerà in produzione nel 1987 e per il suo sfruttamento l'ENI aveva già stretto una joint venture con la National Oil company libica.

Il progetto prevede investimenti per 3200 miliardi di lire che saranno per l'80% a carico della compagnia libica. Quest'ultima raccoglierà l'ingente quantità di denaro tramite un prestito agevolato. Quando il giacimento entrerà in funzione produrrà otto milioni di tonnellate di greggio all'anno.

Quali vantaggi possono venire al nostro Paese da questo grosso affare? All'ENI rispondono: molte imprese italiane lavoreranno nella realizzazione del progetto. Si tratta di aziende all'avanguardia nel campo delle tecnologie marine di estrazione e la loro attività provocherà una ricaduta positiva sull'intero sistema economico italiano.

E per l'Ente nazionale idrocarburi che cosa comporterà?

Quando il giacimento entrerà in funzione, l'ENI avrà a disposizione notevoli quantità di greggio aggiuntive. Non dovrebbe esserci, quindi, carestia di petrolio.

All'incontro di Tripoli oltre a Reviglio e al ministro libico del petrolio ha partecipato una folta delegazione italiana, comprendente i massimi dirigenti dell'AGIP, della SNAM, della Snamprogetti e della SAIPEM. L'affare fatto ieri si inquadra in una strategia di collaborazione con la Libia, inaugurata dall'ENI nel lontano 1959. Rapporti, dunque, che vengono da lontano e che sono particolarmente fertili nel settore degli idrocarburi.

Reviglio ha commentato con soddisfazione l'intesa raggiunta: «Con l'accordo — ha detto — l'ENI conferma insieme alla sua capacità di proposta imprenditoriale, il suo ruolo trainante nella spinta espansiva verso la proiezione internazionale delle attività economiche». E ancora: «È questo un ruolo congeniale all'impresa pubblica che anche attraverso simili iniziative riafferma la sua funzione istituzionale e la sua intraprendenza».

Gulf ceduta per 20.000 miliardi

La SOCAL diventa «impresa planetaria»

È la terza fusione che si registra in campo petrolifero da un anno dopo quella della Du Pont-Conoco e della Texaco-Getty Oil

ROMA — Se non ci si metterà di mezzo la *Mobil*, la Standard Oil of California- *Socal* ha acquistato la Gulf per 13.4 miliardi di dollari, oltre ventimila miliardi di lire. Il condizionale si deve al fatto che la legge statunitense prevede una sorta di asta, l'offerta ultima più vantaggiosa sostituisce la precedente, a tutela dell'interesse degli azionisti. A scatenare la lotta è stato un gruppo di azionisti capeggiato da T. Boone Pickens della *Mesa Petroleum*. Già proprietario del 13% di Gulf, Pickens era arrivato ad offrire 65 dollari per azione. Alla sua offerta era seguita quella della *Atlantic Richfield* per 72 dollari superata, ora, dagli 80 dollari per azione della *Socal*.

Sono notizie che vengono da un altro mondo dove una fusione di queste dimensioni è vissuta quasi esclusivamente come una sorta di festival finanziario. Le azioni Gulf erano a 35 dollari, l'anno scorso, quando mister Boone Pickens iniziò la scalata. Ora guadagna 700 milioni di dollari per essere stato sconfitto dal concorrente. Tutti gli azionisti si vedono più che raddoppiare, da un momento all'altro, il capitale. La *Socal* chiede ed ottiene 13 miliardi di dollari in credito ad un consorzio bancario e le banche gioiscono: per prestare 6 miliardi al Messico, un paese sovrano che ha produzione e riserve di petrolio molte volte maggiori di quelle della *Gulf*, si è discusso per un anno e c'è voluto più di un pesante intervento politico. Per il credito di 13 miliardi di dollari alla *Socal* basta una settimana e si stappa lo spumante.

Li vale tutti quei soldi la *Gulf*? A stare ai libri, vale il doppio. Una società però vale sul mercato finanziario ciò che l'acquirente — se ne trova uno — è disposto ad offrire. E negli Stati Uniti questa è la terza maxivendita in un anno: prima fu la *Dupont*, gigante della chimica, ad acquistare la petrolifera *Conoco*; recentemente *Texaco* ha acquistato *Getty Oil*. Certe parti vengono rivendute ma se guardiamo alla *dote* delle due società (vedi tabella) ci accorgiamo che «contengono» quasi esclusivamente petrolio e gas. *Gulf* ha ancora un settore chimico; per il resto l'acquisizione ha proprio lo scopo di mettere insieme gli sforzi per cercare e produrre petrolio e gas in quantità tali da alimentare la propria rete di vendita dei prodotti petroliferi: le due società sono, da anni, affamate cercatrici di nuove fonti di petrolio dopo le nazionalizzazioni in Medio Oriente che hanno reso più doloroso il declino dei vecchi campi petroliferi negli Stati Uniti.

Dal lato finanziario, l'acquisizione è una manifestazione dell'estrema concentrazione della ricchezza finanziaria in Nordamerica. Nessuno al mondo, compresi Europa e Giappone, avrebbe potuto riunire i mezzi per acquistare la *Gulf* (problemi politici a parte). Dal lato industriale si avrà una concentrazione di investimenti nelle aree dove le società sono già presenti: Nordamerica; Africa (la Gulf è in Angola e Nigeria); Mare del Nord (sopratutto Gulf); Sudamerica (Gulf). La *Socal*, da sola, ha un programma quinquennale per 15 miliardi di investimenti entro l'85.

La *Gulf* ha annunciato di recente la vendita a interessi del Kuwait della rete di vendita in Italia. È un aspetto della insufficienza di fonti autonome di approvvigionamento. Tuttavia la strategia di queste concentrazioni industriali non può essere che a livello planetario, sia per diversificare le fonti che per utilizzare le immense risorse concentrate. Questo è vero anche sul piano tecnologico: se andrà avanti il progetto di estrazione di petrolio da sabbie scistose, di cui Socal e Gulf sono partecipi, lo sarà a livello della domanda sull'insieme del mercato mondiale.

Si discute se lo sviluppo «integrato» produzione-raffinazione-distribuzione dell'industria petrolifera mondiale sia un «modello» cui anche l'ENI (e altri enti statali) non può sfuggire. Molti lo hanno sostenuto, citando gli insuccessi nella chimica o nel nucleare dei gruppi petroliferi. Una finestra viene lasciata aperta per il carbone in quanto eventuale sostituto del petrolio in un futuro lontano. La profonda diversità di condizioni e di aspirazioni politiche, testimoniate anche da questo episodio, dovrebbero spingere alla cautela e ad una attenta analisi delle specificità.

Renzo Stefanelli

La dote dei due giganti

	GULF	SOCAL
Disponibilità di petrolio greggio - barili/giorno	1.169.000	2.914.000
Prodotti venduti - barili/giorno	1.385.000	2.375.000
Incremento degli investimenti in ricerche petrolifere 1970-80	+444 %	+513 %
Parte del petrolio e gas sul totale delle vendite	86 %	98 %
Parte dell'industria chimica sul totale delle vendite	9 %	1,5 %

PCI: si gioca sulla qualità il futuro dell'energia

ROMA — Di fronte alla pervicace assenza di una seria politica energetica del governo, il PCI ha presentato ieri una risoluzione alla Camera per impegnare l'esecutivo a realizzare un piano energetico più articolato ed aderente alle necessità di quello approvato dal Parlamento più di due anni fa. Lo sforzo dei comunisti per dare risposte in positivo alla crisi economica e sociale e, nel campo specifico, per far aderire le scelte energetiche al mutato quadro di riferimento, è stato illustrato ieri in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Gianfranco Borghini, G.B. Zorzoli, Paolo Ciofi, Gianluca Cerrina e Lodovico Maschiella.

Il PCI — ha detto in particolare Zorzoli, responsabile della politica energetica — chiede un aggiornamento del PEN poiché l'Italia, oggi, non domanda tanto una quota aggiuntiva di energia, quanto una sua diversificazione, cioè la sostituzione di determinate forme di energia con altre: il che — ha aggiunto Zorzoli — pone problemi indubbiamente più delicati di una strategia di «semplice» aumento della potenza globalmente erogata. Il balletto delle cifre sulle ipotesi dei consumi futuri d'energia, poiché non discrimina fra energia elettrica ed altre forme energetiche crea solo confusione ed offre molti alibi all'assenteismo del governo.

Ma l'aggiornamento del piano energetico sarebbe sicuramente vanificato se non si arrivasse ad una parallela riforma delle strutture: dagli organi ministeriali (Cerrina ha ipotizzato la creazione di un «Ministero per le attività produttive», cui affidare tutte le competenze in campo energetico a livello di «Alto commissariato»), agli enti operativi, come l'ENEL (da trasformare — ha detto Borghini in «impresa produttiva», nella quale sia ben distinto il ruolo del consiglio di amministrazione da quello degli organi operativi) e l'ENEA (dal quale la scorporazione della DISP deve trasformarsi — secondo una precisa proposta di legge del PCI — in ente di controllo dei grandi rischi industriali).

Nella sclerosi burocratica delle strutture — ha aggiunto in particolare Zorzoli — si annida gran parte delle resistenze all'innovazione anche nel campo energetico. La mancata o scarsissima realizzazione della legge sui risparmi energetici ne è un caso emblematico: il Tesoro non eroga i fondi che la legge ha stanziato. Le indicazioni del PEN non vengono rispettate: il caso più clamoroso è quello del teleriscaldamento lombardo, bloccato dalle forti resistenze del governo a realizzare la centrale a carbone di Tavazzano (Milano) necessaria per fornire il calore all'impianto. Sicché una «fondamentale opzione strategica del PEN» (il teleriscaldamento, appunto) rimane lettera morta.

Anche se, nel nuovo scenario energetico, le previsioni della domanda elettrica risultano ridimensionate, rispetto alle ipotesi originarie del PEN, approvato alla fine del 1981, rimane valida, per il PCI, l'opzione nucleare e carbonifera (per un totale di complessivi 12 mila megawatt), considerati un «passo necessario per far fronte ai fabbisogni aggiuntivi di energia elettrica». Poiché, anche in questo campo il ritardo è molto marcato, occorre superare gli ostacoli attraverso una politica «omogenea per la sicurezza e l'impatto ambientale delle centrali». Bisognerebbe — ha concluso Zorzoli — rendere «obbligatorie le valutazioni di impatto ambientale secondo standard internazionalmente accettati, così da avere garanzie più specifiche per la tutela della salute e dell'ambiente».

Infine per il metano, che giunge abbondante dal gasdotto algerino, Cerrina ne ha sottolineato un «uso improprio» attraverso la sua utilizzazione per la produzione di energia elettrica. Occorre invece definire una politica di impiego non solo per le utenze familiari, ma anche per lo sviluppo delle attività industriali del Mezzogiorno.

Ino Iselli

Da lunedì prossimo cala di prezzo l'olio combustibile

ROMA — Da lunedì 12 marzo i prezzi dei vari tipi di olio combustibile scenderanno, per effetto del continuo calo di quotazioni del dollaro. L'olio combustibile ad alto tenore di zolfo (ATZ) diminuirà di 6 lire al chilo; quello a basso tenore di zolfo (BTZ) di 7 lire al chilo; infine l'olio combustibile fluido scenderà di 5 lire al chilo. Ecco i nuovi prezzi: 386, 424 e 524 lire, rispettivamente. Anche per altri prodotti petroliferi si sono verificati cali, ma non oltre la «soglia di invarianza», che stabilisce lo scarto massimo, in alto o in basso, fra i nostri e i prezzi medi al consumo della CEE. Attualmente la benzina italiana è più cara di 10,05 lire (la soglia è di 16,67 escluso IVA); il gasolio auto è meno caro di 3,34 lire e il gasolio riscaldamento più caro di 7,82 lire (per entrambi, la soglia di invarianza è di 13,05 lire). Ieri l'Unioncamere ha comunicato l'aumento dei prezzi subito a gennaio dai 36 prodotti del «paniere» recentemente rinnovato: si è trattato dello 0,7%.

In forte aumento le entrate fiscali Crescono di più le imposte dirette

In gennaio il gettito è salito di tremila miliardi (+28,8%) rispetto all'83 - L'Irpef ha fatto registrare un +10,7% - Inferiore l'incremento dell'IVA pari al 24,9% ma il ministero è soddisfatto

	Gennaio 1984 in miliardi	Variazione in percent.
1) Imposte sul reddito (totale)	7.711,2	+ 30,6
di cui IRPEF	5.707,7	+ 10,7
IRPEG	28,5	+ 3,3
ILOR	127,4	+ 27,4
Imposta/sostitutiva	1.758,5	+708,5
2) Tasse e imposte Affari (totale)	4.614,6	+ 27,3
di cui IVA	2.733,3	+ 24,9
Registro	284,9	+ 64,5
Bollo	211,2	− 7,3
3) Prod. consumi e dogane (totale)	1.180,0	+ 28,2
di cui imposta fabbr. olii miner.	1.040,0	+ 31,6
4) Lotto e lotterie	84,4	− 6,8
5) Monopoli	239,2	+ 18,5

ROMA — Le entrate tributarie sono aumentate in gennaio del 28,8%, rispetto allo stesso periodo dell'83. Il ministero delle Finanze fornisce i dati che sono sintetizzati nella tabella. Nel primo mese dell'84 l'introito complessivo è stato pari a 13.829,4 miliardi, oltre tremila miliardi in più rispetto all'anno precedente, quando, in gennaio, le entrate furono di 10.746,5 miliardi.

Se il gettito fiscale è cresciuto in media del 28,8%, l'andamento delle voci è stato differente. Le imposte dirette, infatti, sono cresciute del 30,6%, «nonostante — spiega il ministero delle Finanze — la revisione dell'Irpef e grazie al notevole risultato dell'imposta sostitutiva, che ha fornito 1758 miliardi, una cifra superiore alle previsioni». Quest'ultima tassa (quella che le banche pagano direttamente sui depositi, trattenendola poi dal conto del cliente) ha avuto una vera e propria impennata pari al 708,8%. Il perché di questo aumento vertiginoso non viene spiegato in alcun modo dal ministero delle Finanze. L'Irpef, invece, è cresciuta del 10,7%.

Le tasse e le imposte sugli affari hanno fatto registrare un incremento del 27% e il dicastero competente precisa che «anche questo va considerato un buon risultato, dovuto dal buon andamento dell'IVA». Il gettito dell'imposta sul valore aggiunto è, in particolare, salito del 24,9%.

Una forte crescita c'è stata anche nel campo delle tasse di registro. In gennaio sono aumentate del 64% (da 173 a 284 miliardi) e di quelle sulle concessioni governative (+243%).

Anche le imposte sulla produzione, sui consumi e sulle dogane salgono in modo consistente e hanno determinato un gettito pari al 28% in più. In questo caso l'aumento è determinato — sempre secondo il ministero — soprattutto dalla crescita delle tasse sugli olii minerali.

Per quanto riguarda, infine, i monopoli hanno fornito 239 miliardi (+18,5%), mentre il lotto e le diverse lotterie hanno fatto registrare una tendenza negativa. C'è stato un calo degli introiti del 6,8%.

Prezzi agricoli, ieri un'altra «fumata nera»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il ministro francese Rocard, presidente in carica del Consiglio, ieri sera alla fine della riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli ha detto: «Abbiamo concluso niente ma era previsto e non bisogna perciò drammatizzare». Non ci sarà la prossima settimana la ventilata riunione straordinaria del Consiglio ma i ministri si ritroveranno domenica pomeriggio anticipando così di un giorno la riunione ordinaria fissata per lunedì 12 e martedì 13. E sarà domenica che Rocard presenterà agli altri ministri una «proposta nonformale» per risolvere i contrasti che sono ancora molto forti sugli importi monetari compensativi sulla produzione del latte e sulle misure per gli altri prodotti. Significa che il ministro francese non è ancora in grado di presentare una proposta di compromesso che abbia già almeno nelle sue linee generali il consenso delle altre delegazioni e che il dibattito è ancora tutto aperto. Significa anche che nonostante tutte le parole spese dopo il fallimento del vertice di Atene il Consiglio europeo del 19-20 marzo a Bruxelles si troverà ancora una volta sul tavolo non i problemi dello sviluppo della Comunità ma un contenzioso agricolo che i ministri non avranno saputo dipanare. Ancora ieri la delegazione della Gran Bretagna ha presentato una «lista della spesa» in 47 punti, gettata nella trattativa evidentemente per ricordare agli altri Paesi che la Thatcher non è disposta a collaborare fino a quando non sarà risolto il problema del rimborso britannico. Per il ministro Pandolfi «il macigno che sbarra la strada al negoziato è quello del limite alla produzione del latte e non è sicuro che possa essere rimosso neppure al vertice di Bruxelles». Per favorire un accordo sul latte la delegazione italiana ha presentato una sua proposta che porta in sostanza il tetto della produzione dai 97,2 milioni di tonnellate previsti dalla commissione a 98,6 milioni. Il milione e 400 mila tonnellate in più dovrebbe essere redistribuito tra i paesi membri in modo da tenere conto dei diversi tassi di aumento dei consumi. Insomma la delegazione italiana ha argomentato in chiave comunitaria la sua richiesta di non scendere al di sotto della produzione dell'83 e cioè 8 milioni e 300 mila tonnellate. Tedeschi, inglesi e commissione sono contrari perché comporterebbe un aggravio per il bilancio comunitario di circa 500 miliardi di lire. Parlando con i giornalisti il ministro Pandolfi ha lasciato intendere che per affrontare i gravi ritardi del settore agro-alimentare italiano bisognerà arrivare quanto prima a lanciare «un grande prestito verde sul mercato internazionale». Il ministro non ha smentito che potrebbe trattarsi di un prestito dell'ordine di mille miliardi di lire.

Arturo Barioli

Ad aprile a Roma nuova marcialonga dei coltivatori

ROMA — Nel pieno dell'azione in corso nel Paese contro il decreto governativo per il blocco della scala mobile, la Confederazione italiana coltivatori sta preparando una grande manifestazione nazionale contadina. La manifestazione si terrà a Roma nell'ultima settimana di aprile e sarà, di fatto, la continuazione della «marcialonga» che si tenne, sempre su iniziativa della Confcoltivatori, nel novembre scorso a Bruxelles e che portò nella capitale della CEE decine di migliaia di agricoltori. Alla prossima manifestazioen di Roma saranno presenti — nelle previsioni degli organizzatori — almeno 150 mila contadini per chiedere una nuova politica agricola comunitaria e il rilancio della nostra agricoltura attraverso un piano straordinario di interventi.

Pur non essendoci un rapporto diretto, è naturale che le vicende e le polemiche di queste settimane sulla scala mobile si avvertono anche nella preparazione di questa grande manifestazioen contadina. «A noi — dice Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori — non è stato certo chiesto di avallare l'azione del governo sui problemi del costo del lavoro. Spetta al Parlamento dare un giudizio su questo decreto legge che interviene in un campo che è sempre stato oggetto di trattative tra le parti sociali. I coltivatori da sempre sostengono che la lotta all'inflazione è una necessità primaria, perché l'agricoltura e maggiormente penalizzata da questa situazione, ma la lotta contro l'inflazione si conduce anche con una politica dei redditi che sia equa».

Nel corso delle trattative che hanno preceduto il decreto legge del governo sulla scala mobile (trattative che per quanto riguarda le organizzazioni agricole venivano condotte su un tavolo separato), positive convergenze si erano verificate tra Confcoltivatori e Coldiretti, mentre diversa è stata la posizione della Confagricoltura. Queste trattative sono state interrotte senza nessuna giustificazione, e senza che potessero approdare a risultati concreti, con la presentazione del decreto legge. La Confcoltivatori chiede che questa trattativa riprenda, che i punti d'intesa già delineati si traducano in decisioni concrete. Per questo, la Confcoltivatori ha preso una serie di iniziative rivolte ai sindacati, alle organizzazioni agricole, ai partiti, al governo e al paese.

La più importante è, appunto, la manifestazione nazionale di fine aprile a Roma. Al tempo stesso la Confcoltivatori ha sollecitato un incontro con i presidenti dei gruppi parlamentari democratici, con il presidente del consiglio Craxi, perché i problemi dell'agricoltura italiana debbono essere avviati a soluzione rapidamente, per evitare che un ulteriore rinvio delle decisioni, ponga il nostro paese in condizione di ancor maggior debolezza alla vigilia del vertice della CEE di Parigi.

b. e.

Fulta Lombardia, conclusione unitaria Le proposte per rilanciare il settore

Due giorni di discussione dei consigli generali dei tessili - «Non abbiamo esorcizzato le divisioni. Abbiamo cercato una via d'uscita positiva, una direzione di rinnovamento» - Politica economica: «Serve un'inversione di tendenza»

MILANO — La riunione dei consigli generali della Fulta della Lombardia si è conclusa ieri a Milano, dopo due giorni di discussione, con l'approvazione unanime di un documento che contiene le proposte del sindacato sulla politica industriale del settore e sulle linee della contrattazione. Quindi, nel pomeriggio, è seguita una tavola rotonda che ha riunito allo stesso microfono i tre segretari generali della Fulta oltre al presidente della Federtessile, a quello della Camera di commercio di Milano, ai rappresentanti della Regione e al direttore dell'associazione degli industriali serici di Como.

Non si è trattato — è stato detto in conclusione — «di un modo di esorcizzare le divisioni che nel sindacato ci sono, e sono gravi. E' stato piuttosto un modo per cercare nelle cose, nell'esame concreto della situazione una via d'uscita che consenta al dibattito nel movimento sindacale di fare un passo avanti nella direzione anche di un suo rinnovamento».

Il quadro di riferimento è ormai sufficientemente delineato. Dopo una fase di stagnazione il settore mostra segni di ripresa eppure non si attuenerà il fenomeno della massiccia espulsione della manodopera dalle aziende; l'unità produttiva media avrà ancora meno dipendenti. Sembra interrotta, invece, la tendenza al decentramento della produzione verso i paesi in via di sviluppo: il tessile torna nei paesi fortemente industrializzati proprio per la progressiva incidenza degli investimenti necessari. Nel settore tessile vero e proprio, ha ricordato Piero Bassetti, si è arrivati a punte di innovazione strabilianti, come nel caso di una azienda giapponese che con 10 addetti per turno per sette giorni la settimana fa andare trentamila fusi, con un costo del lavoro che non arriva al 6%.

Può essere quello dell'occupazione in queste condizioni solo un problema del sindacato? Ha chiesto Rino Caviglioli, segretario della Filta-Cisl. E come il sindacato può contrattare questo processo, se non entrando nel merito degli indirizzi dell'azienda fin dal loro formarsi?

Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile, ha risposto negativamente all'interrogativo, ribadendo al contrario l'interesse degli imprenditori alla soluzione del problema dell'occupazione. Ma questo e gli altri problemi che le parti hanno di fronte — ha detto ancora — si risolveranno se si ritornerà a un clima di fiducia reciproca tra sindacato e imprenditori, e se si affronteranno i problemi per quello che sono. In questo senso «non so se avete più strada da fare voi, nella direzione di una discussione senza tabù sulla struttura del salario, o noi nel senso di una riflessione altrettanto senza pregiudiziale sull'orario di lavoro».

Insieme — ha concluso Nella Marcellino, segretaria della Filtea-Cgil — dobbiamo premere sul governo per una inversione di tendenza della politica economica per spostare risorse dalla rendita alla produzione. «Noi molti passi avanti nella nostra analisi e nella nostra riflessione li abbiamo compiuti; ma quando penso alle 200 ore di sciopero che siamo stati costretti a fare per firmare un contratto che ci si voleva negare pregiudizialmente, o a tutta la vicenda della scala mobile, vedo la sistematica frustrazione delle nostre energie migliori, il tentativo di contenderci e di negarci il diritto anche alle nostre prerogative irrinunciabili».

d. v.

Brevi

Manifestazione lavoratori riparazioni navali

GENOVA — La categoria si trova in gravi difficoltà per la crisi del settore e non gode della possibilità di accedere alla cassa integrazione. La protesta si è conclusa a palazzo San Giorgio, sede del consorzio del porto.

Agevolazioni del CIPI a 63 imprese

ROMA — Sono destinate agli investimenti e alla innovazione tecnologica tra i gruppi favoriti la FIAT auto, l'Alfa Romeo Avio, il Nuovo Pignone, la Selenia e la SGS-Ates. Anche la Videocolor avrà un credito agevolato.

Prezzi agricoli +1,3 % nel mese di febbraio

ROMA — È l'incremento registrato rispetto al mese di gennaio. Un aumento del 4,7% si è invece registrato rispetto al mese di febbraio dell'anno scorso. Il più alto rincaro lo ha avuto la zootecnia: +1,9%.

Riduzione del costo del denaro in Inghilterra

LONDRA — La Barclays Bank ha ieri ridotto il «tasso base» sui prestiti in sterline dal 9 all'8,75%. Di solito alla clientela migliore le banche praticano un tasso superiore di circa un punto al «tasso base».

Precisazione SIP sulla visita di Benzoni in USA

ROMA — Nessuna allazione è lecita sulla visita dell'amministratore delegato — come qualche organo di stampa aveva pensato —, ma un normale scambio di relazioni e informazioni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/3	5/3
Dollaro USA	1595,75	1602,50
Marco tedesco	622,85	623,59
Franco francese	202,28	202,395
Fiorino olandese	551,995	552,48
Franco belga	30,43	30,475
Sterlina inglese	2368,05	2383,80
Sterlina irlandese	1912,50	1915
Corona danese	169,75	169,905
ECU	1391,78	1394,27
Dollaro canadese	1272,70	1280,75
Yen giapponese	7,122	7,158
Franco svizzero	754,83	755,785
Scellino austriaco	88,404	88,364
Corona norvegese	215,08	215,475
Corona svedese	208,28	207,885
Marco finlandese	287,125	287,675
Escudo portoghese	12,325	12,36
Peseta spagnola	10,817	10,814

La BNL crea la finanziaria: cederà azioni ai privati

ROMA — La Banca Nazionale del Lavoro ha indetto per il 31 marzo la riunione degli azionisti della *BNL-Holding*, una nuova società capogruppo finanziaria a cui saranno intestate le quote di capitale possedute dalla BNL in 35 società o «Sezioni di credito» della BNL stessa (che non sono banche ma vengono considerate come tali). Gli «azionisti» convocati il 31 marzo saranno gli stessi funzionari della BNL ma il progetto è di vendere, in futuro, azioni ai privati e quotare la società in Borsa.

Spettacoli Cultura

Tito Gobbi

Tito Gobbi, una vita per il canto

ROMA — Tito Gobbi, il baritono scomparso a 71 anni dopo una lunga malattia, lascia un grande vuoto, non tanto nel mondo del teatro, che aveva ormai lasciato da dieci anni, per l'inevitabile logoramento della voce, quanto per i giovani studenti ai quali si dedicava con incrollabile entusiasmo. E ai quali insegnava tutti i segreti della difficile arte del canto e della recitazione.

Con oltre cento opere in repertorio, il grande baritono aveva collezionato trionfi in tutto il mondo. Lasciata la natia Bassano del Grappa, aveva studiato canto con Giulio Crimi, poi la grande affermazione nel ruolo di Germont nella «Traviata», avvenuta nel '38 a Roma. Sempre Roma lo doveva vedere protagonista della storica «prima» del «Wozzeck» di Alban Berg che andò in scena nel '42 sotto la direzione di Tullio Serafin, in un teatro Adriano pieno di tedeschi. E l'opera in Germania era stata messa al bando.

Con l'intelligenza, la finezza artistica e la chiarezza del timbro, Gobbi poteva spaziare dal repertorio comico a quello serio, dal classico al contemporaneo, imponendosi con le sue interpretazioni di Simon Boccanegra, Macbeth, Scarpia, Figaro e Dulcamara. Con la Callas, sotto la direzione di De Sabata aveva partecipato a quell'edizione della «Tosca» che nel '53 segnò una svolta nelle interpretazioni dell'opera di Puccini. Di «Tosca» gli appassionati del cinema ricorderanno anche un'edizione cinematografica con la Lollobrigida (che naturalmente non cantava) nei panni dell'eroina pucciniana.

Tito Gobbi che si dedicava anche alla regia lirica, aveva scritto un'autobiografia che in Inghilterre è già alla terza edizione, ma in Italia non è stata ancora tradotta. Pur avendo scelto Roma come sua seconda patria non aveva dimenticato Bassano del Grappa al cui museo aveva regalato i suoi costumi e ricordi di una vita dedicata all'arte.

Il frontespizio del «Leviatano» di Thomas Hobbes in un'edizione londinese del 1651

Ha ancora un senso contrapporre, in una società moderna, «ordine» a conflittualità? Niklas Luhman in un saggio finora inedito invita ad abbandonare questa contrapposizione in un numero de «Il Centauro» tutto dedicato all'argomento

Chi ha paura del conflitto?

«Conflitto-Ordine»: è un altro capitolo dell'affascinante ricerca intrapresa da Il Centauro nell'ultimo numero sulla e dentro la complessità del moderno. Questi sono, infatti, i due grandi miti attorno ai quali si è costituita e sviluppata la riflessione della filosofia politica moderna. Leviathan e Behemoth «il doppio» che simboleggia un dilemma, probabilmente irrisolubile, sull'origine e la natura del politico e del potere e, al tempo stesso, un primitivo spartiacque in relazione ai valori che guidano l'azione pratica.

Come per un'altra, elementarmente decisiva, coppia opposizionale, quella di comunità e società, anche quella di ordine-conflitto esprime, in primo luogo, un'esperienza concettualizzata in uno dei due punti di vista dai quali è possibile esaminare l'enigma del politico: quello della sua durata, della sua capacità di esercitare la sovranità e quello, opposto, della sua costituzione, dell'occasione («lo stato d'eccezione» dello Schmitt).

Ancora una volta fondamentale è la «Erfahrung», l'esperienza: basterebbe pensare alla paura che quasi sorella accompagnò Hobbes alla sua nascita, o all'enorme impressione esercitata dalla rivoluzione francese su Kant ed Hegel o, infine, al peso che la crisi irreversibile delle forme dello Stato liberale classico ebbe nel dibattito sulle «figure della sovranità» a Weimar, puntualmente ricapitolato in un saggio di questo fascicolo.

C'è del resto nel politico una doppia anima, una irrisolta ambiguità tra quelle due nature che, difficilmente, trovano un punto di equilibrio: la tendenza alla «neutralizzazione», tipica dell'arte del governo e la spinta dall'«innovazione», alla «rottura» grazie alla quale si trasforma la realtà e si costituisce un (nuovo) reggimento. Un governo, o un principe, che viva di innovazioni e di rotture è caso del tutto inusitato e ancora, ovviamente, inesplorato dalla teoria.

Tutto questo viene tematizzato dai saggi pubblicati da questo numero della rivista come ad esempio nel saggio di Francesca Izzo dedicato al complesso tema del rapporto tra tempo e sistema in Hobbes. Ma prima di passare, sia pure brevemente, in rassegna alcune delle tematiche che più meritano di essere criticamente discusse, vorrei segnalare al lettore il prezioso testo di Charron, tratto dal IV capitolo del III libro della «Sagesse» (1601) «prudenza politica e governo dei conflitti», esemplarmente curato da Giampiero Stabile. Così come l'importante contributo esplicitamente eccentrico rispetto al tema del numero che Biagio De Giovanni dedica al tema della «critica del fondamento nella "logica" di Hegel».

Ha ancora un senso contrapporre, in una società altamente differenziata in senso funzionale, ordine a conflitto? O, si tratta di una impostazione prigioniera di una logica «classica» e, dunque, oggi tramontata? È il quesito affrontato dal saggio (inedito) di Niklas Luhmann. Il sociologo tedesco, la cui opera ormai largamente conosciuta e discussa in Italia, liquida quella che gli appare come un mero reperto archeologico, la contrapposizione tra monisti e dualisti: «Gli uni vogliono controllare e amministrare la società, gli altri vogliono cambiarla». Qualcosa di completamente insensato quasi che ancora si potesse parlare di confronto tra due strategie: quella statica «versus», quella dinamica, ordine «versus»conflitto. Secondo l'interpretazione sistemica non «è possibile pensare l'una senza l'altra. Nessuna teoria da prendere sul serio può collocarsi da uno dei due lati». Una pluri-secolare impostazione analitica viene d'un colpo liquidata: l'ordine non è più concepibile come «sintesi», superamento-negazione del conflitto: tra i due poli esiste «un rapporto d'incremento». Anzi il conflitto deve esser concepito come ordine-integrazione, anche a prescindere da un giudizio di valore «positivo» sulla forma conflitto di per sé. E siccome la connessione sociale è sostanzialmente una rete di comunicazioni ognuna delle quali si apre alla possibilità di un diniego (e quindi del conflitto) ciò comporta che esso «è un momento indispensabile dell'autoriproduzione della società».

Eppure una nota di scettico pessimismo sembra attraversare tanto la realtà che la teoria stessa di Luhmann. Crisi del Welfare e deficit di autodescrizione; mancanza di una teoria adeguata dei processi. Come dire cioè che sono il problema della ingovernabilità e della domanda crescente di identità a rendere oggi così difficile l'«ars gubernandi».

Con intelligenza e meticolosa puntigliosità, Umberto Curi discute gli esiti paradossalmente complementari, della «democrazia di conflitto» di Popper e Feyerabend, dando anche una polemica risposta alle semplificazioni banali di un neoutilitarismo tanto ingenuo quanto ormai in evidente declino di popolarità. «A dispetto dell'apparente "pluralismo" della proposta metodologica, come di quella politica, il conflitto è concepito da Popper come fattore di potenziale disordine, come l'elemento di forte instabilità». Analogamente al dispositivo che sul piano epistemologico cerca di bloccare l'emergere dell'«irrazionale» (ma che cos'è allora la «scoperta» scientifica?), così la teoria politica e la filosofia morale di Popper rivelano una vera e propria idiosincrasia per il «prorompere della conflittualità teorica e (...) sociale». La società «aperta» si rivela come una via alla neutralizzazione di qualsiasi innovazione effettiva.

A conclusioni non dissimili sembra pervenire l'anarchismo (o dadaismo) teorico di Feyerabend, allievo e critico di Popper. Per entrambi infatti, «il conflitto si costituisce come fattore intrinseco di mondi o modelli "ordinati", e cioè sottoposti a "regole": la differenza interviene solo nella valutazione che essi offrono degli effetti a cui il dispiegamento dell'attività conflittuale comporterebbe». Anche per Feyerabend il conflitto in quanto tale si presenta come una «presenza anomala» (ancorché desiderabile in senso valutativo). Da un punto di vista metodologico, come rottura dell'ordine. Da un punto di vista etico-politico la «sovrana indifferenza» dell'anarchismo feyerabendiano si rivela, per quanto paradossale possa sembrare, una via estrema alla neutralizzazione lungo una accezione «strumentale, anziché sostantiva, del conflitto». Si tratta di una obiezione radicale (e in qualche modo classica) rivolta alle teorie pluraliste e alla loro incapacità di dar ragione dei processi di corporativizzazione e di formazione di centri di potere che attraversano la costituzione materiale delle società post-liberali. Ma è anche vero il contrario. E cioè che ogni tentativo di articolare una accezione forte o sostantiva del conflitto è sempre esposto al pericolo (o alla tentazione?) di ricadere in una filosofia della storia o in una pericolosa sottovalutazione dal «valore» della competizione pluralista. Siamo, ancora una volta, di fronte ad uno dei confini del politico moderno.

Vorrei concludere ricordando il saggio di Roberto Esposito («ordine e conflitto in Machiavelli e Hobbes») che rappresenta il cardine di tutto questo numero del «Centauro». Esemplare per equilibrio concettuale e intelligenza nell'interpretazione dei testi, questo lavoro innova decisamente non solo nel campo della ricerca machiavellica e hobbesiana e della (esigua) letteratura relativa ai rapporti dei due maggiori pensatori politici moderni, ma nella ridefinizione complessiva dell'impostazione generale della discussione sul politico moderno e sul nesso alle sue origini, tra ordine e conflitto. Ultima, ma certo non ultima qualità da sottolineare, è la chiarezza espositiva di pagine che, affrontando un arduo tornante della vicenda teorica del pensiero moderno, si lasciano leggere tutte d'un fiato. Del resto si tratta d'un giallo di cui lasciamo al lettore il divertimento ed il gusto di scoprire l'inattesa soluzione.

Angelo Bolaffi

Il pittore ha esposto a Roma i suoi ultimi lavori: ecco perché sono i più accesi e inquietanti della sua produzione

Ennio Calabria e i quadri che scottano

«Il restauro», opera di Ennio Calabria

ROMA — Tutto si è messo a vibrare, a dilatarsi, a scorrere, a gonfiarsi come se fosse mosso da un vento misterioso e costante che soffiasse dall'interno delle figure e delle immagini dipinte da Ennio Calabria tra il 1980 e questi primi mesi del 1984 ed esposte alla galleria «La Gradiva» (via della Fontanella, 5). La concretezza del motivo esistenziale e sociale, pure sempre così decisiva per il «decollo» visionario della sua immaginazione, ora è così trasfigurata da diventare un piccolo punto spinto da una vela immensa ora in una direzione ora in un'altra. I quadri sembrano non avere quasi soggetto: assai difficile dare i titoli. Grandi masse di colori giallo, verde, blu, rosso, viola, si aggregano e si respingono, tra le polarità del bianco e del nero assoluti, sospinte da grandi onde di energie contrastanti. I dipinti sono di formato grande come se il pittore avesse bisogno di entrare fisicamente col suo gesto nell'accadimento dell'immaginazione, nella sorprendente discesa al fondo di sé che sono questi quadri ultimi assai sofferti e coraggiosi nel rimettere in giuoco le «certezze» sulle quali aveva costruito la sua identità di pittore.

In alcuni dipinti la superficie è scossa, ritmata, increspata come un mare mosso; in altri si anima e sembra dilatarsi come quando un improvviso allarme fa scattare nel volo grandi stormi di uccelli. Il punto di vista è sempre inquieto e inappagato: ora si colloca all'interno dell'accadimento, ora in un vertiginoso sotto in su, ora dall'alto creando effetti di voragine e di sprofondamento. I colori delle figure e dell'immagine vivono per una accensione interna che diventa una vera e propria combustione nei dipinti di più angosciosa interrogazione sul destino personale e collettivo: «La coppia» 1980-81, «Il restauro» 1984, «Piazza Risorgimento» 1983, «Un ponte di Roma» 1980-81, «La dormiente accanto» 1984, «Il traghetto per Palermo» 1984, «Ricordo di Venezia» 1983, «La luce del mare» 1984 e quella figura femminile che se ne va tutta in altezza come fiamma sgusciando tra due taxi gialli che la stringono e che è, per erotismo e per attrito con la realtà del mondo, forse la novità visionaria più grande tra le non poche novità della mostra.

Di pittura dipinta oggi ce n'è molta; anzi, è quasi tutta pittura dipinta. Ma, nei nuovi pittori di immagini, è generale la fuga dal presente: o nella forma astutamente selvaggia del transito che succhia dove può «in salutare incertezza» dei transavanguardisti o nella forma della dolcissima nostalgia per un altro tempo antico e «religioso» della vita e della pittura degli anacronisti o ipermanieristi che dir si voglia.

Ennio Calabria non è uno di quei pittori che hanno bisogno di presentarsi all'anno zero come i nuovi inventori della pittura di figure e di immagini: appartiene a una grande generazione italiana che la pittura l'ha sempre fatta, ne sa il logoramento, la vecchiaia, la morte, la fatica tremenda per tenere il passo dei dolori, dei desideri, dei deliri individuali e collettivi dell'uomo. Come tanti altri ha dipinto spesso nel convincimento che il suo desiderio di liberazione come pittore potesse avanzare più velocemente in relazione ai movimenti socialisti di liberazione umana e sociale. Ha dipinto inseguendo progetti e utopie. È stato anche, come si diceva fino a poco tempo fa, un pittore politico della realtà.

Progetti e utopie spesso hanno avuto dalle separate realtà del mondo risposte feroci, violente, distruttive. Ne è nata non la «salutare incertezza» della Transavanguardia ma una tragica, orrida, terroristica incertezza sulla quale cresce e si fa forte la predicazione religiosa, da anno Mille, della fine dei progetti e delle utopie, della storia e delle speranze. Il nostro presente è una terra spoglia e disabitata da attraversare in fretta o dove si possono invocare fratelli e guide i fantasmi dell'antico.

Ennio Calabria, ma non è solo, ha panico e grande allarme ma non può, anche se volesse, fuggire dal presente. Io credo che capisca la nostalgia degli anacronisti e anche, in particolare, la furia e il fascino del transito della Transavanguardia. Ma è schietto e dice la verità quando dice da pittore che non può fare un passo avanti senza cercare di capire questo presente maledetto che è anche il suo presente e senza gettare un lungo sguardo dentro di sé invece di cercare punti di appoggio fuori di sé. Ecco allora questo suo calarsi nelle voragini che gli altri saltano o ignorano e cominciare a parlare delle sconfitte e dei deliri del desiderio umano di liberazione.

Si guardino le figure femminili — quante figure femminiiii — de «La dormiente accanto» e di «Piazza Risorgimento». La prima distesa è avvolta in una veste rossa che si allunga e cresce come una catena di montagne. La seconda balla nella notte romana, mossa dal suo erotismo e dalla sua follia di liberazione, pure in una veste rossa che sembra la carne spellata del desiderio. Pasolini già disse del rosso delle belle bandiere e in un modo melanconico che strozza la gola: in queste immagini di Calabria c'è qualcosa di quel rosso che arde e si consuma nella solitudine. Si guardi quello che è il dipinto di più desolato scavo della mostra, quel «Traghetto per Palermo» dove un uomo molto solo, bianco-grigio come pietrificato viandante di Giacometti, è prigioniero tra le automobili e il punto di vista da grandangolo lo stringe ancora di più solo nel viaggio di massa.

Questa figura d'uomo sembra una punta di fresa che affondi gettando tutt'intorno trucioli di lamiere. Quadro disperato certo: come uno sbiancare mortale del mondo, un affondamento. Se questa è la situazione, la pittura non si limita a fotografarla: entra in quella vibrazione e rimette in moto energie come ho detto all'inizio; e chi volesse meglio rendersi conto delle linee-forza di tali energie resterebbe sorpreso a scoprirvi il collegamento con una linea moderna della pittura dell'energia che va da Bernini a Tintoretto, da Füssli a Géricault, da Boccioni a Giacometti.

Dario Micacchi

Quarant'anni fa i nazisti fucilavano a Roma partigiani comunisti, operai, intellettuali, giovanissimi combattenti per la libertà. Cosa significa oggi ripensare quei tremendi anni

Perché ricordo Giorgio Labò

Gli ultimi quarant'anni formano un lasso di tempo durante il quale si sono prodotti, in un quadro di fortissime tensioni sociali e di profonde crisi ideali, massicci ingressi di nuovi quadri nella società e nello Stato, i quali non hanno nemmeno infantile ricordo dei fatti grandi e terribili della nostra guerra di liberazione nazionale.

Si sono accumulati davanti a tutti noi, uomini della Resistenza ancora in vita e nuovi protagonisti della lotta per lo sviluppo della Repubblica, problemi del tutto nuovi e tali per la loro complessità e per le loro non meno terribili incognite (si pensi alla minaccia di distruzione atomica e, d'altro canto, alla rivoluzione telematica e automatizzante) da non poter eludere l'interrogativo: rievocare fatti e uomini della lotta armata di quarant'anni fa è oramai soltanto un doveroso ossequio alle tradizioni democratiche e anche utile ricerca storiografica o è, tuttora, compito connesso organicamente all'oggi, alla prassi in atto?

Io non solo penso che sì, che la memoria storica di quegli uomini e di quei fatti si integra al presente e al suo possibile positivo sviluppo ma penso che, in particolare, alcuni di quei fatti e molte biografie di quelle eroiche persone meritano più attenzione che altri, a causa del loro specifico valore storico, ideale, esistenziale, così nuovo, così diverso, pur se ispirato da analoga determinazione morale, rispetto al valore storico, ideale e esistenziale, di altri uomini e fatti memorabili della storia d'Italia e d'Europa. Si pensi, per tenere a giusto fuoco la questione, al testamento spirituale di Giaime Pintor.

L'episodio romano che proprio il 7 marzo 1944 trovò sotto il piombo delle SS tedesche la sua tragica conclusione al Forte Bravetta con l'assassinio dei partigiani comunisti Giorgio Labò, architetto; Guido Rattoppatore, operaio; Antonio Bussi, impiegato; Vincenzo Gentile, impiegato; tutti appartenenti o collegati all'organizzazione dei Gap Centrali (Gruppi d'Azione Patriottica) del PCI in Roma, e di Augusto Pasini, Concetto Fioravanti, Antonio Nardi, Mario Negrelli, Francesco Liportiti, Paul Lauffer, caduti per altre attività della Resistenza, raduna in sé, soprattutto per la presenza degli uomini dei Gap, proprio quei valori in modo esemplare.

A quei dieci nomi deve aggiungersi quello del fisico Gianfranco Mattei che, catturato anch'egli con Labò e gli altri quattro il 1° febbraio 1944 nella Santa Barbara dei Gap in Via Giulia 23/a, si tolse la vita nel carcere germanico di Via Tasso poco dopo l'arresto.

Dunque intellettuali, operai, impiegati, spinti dagli eventi storici a determinarne il corso sugli spalti più avanzati e più rischiosi. Di ciò si trovano illustri esempi nella storia d'Italia. Ciò di cui nella storia d'Italia non si trova esempio e che, solo dopo l'8 settembre del 1943, comincia ad accumularsi come insieme collettivo ed esteso di sacrifici individuali è, per quanto riguarda lo specifico contributo dei comunisti, il linguaggio comune che quei combattenti andavano sempre più elaborando per dare volto e corpo alla indivisibilità, scaturita dai fatti stessi, di tre momenti della lotta: la liberazione e l'indipendenza nazionale; la riconquista delle libertà democratiche e parlamentari; la prospettiva socialista (dagli altri momenti non solo oramai inseparabile ma condizionata e arricchita).

Vi era già piena consapevolezza di un simile nuovissimo intreccio storico di pensiero e di azione in quei combattenti? La mia testimonianza diretta è che piena consapevolezza non v'era. Ve n'era però esigenza crescente e urgente. Tutto nel dibattito e nell'etica stessa di quei giovani si muoveva, a diverso livello di cultura e di capacità direttiva, in quella direzione.

È a questa luce che penso si debba rileggere e arricchire, proprio a proposito dei compagni nostri fucilati il 7 marzo 1944 e di Gianfranco Mattei, quel passo delle «Lettere a Milano» di Giorgio Amendola che dice: «L'addestramento era severo, essenzialmente politico e morale. Vi era, nel gruppo, un gran fervore ideale. Ricorderò sempre con emozione una visita che feci una volta nella sede di uno dei Gap in una villetta di Piazza Bainsizza. Doveva essere il tardo pomeriggio. I compagni gappisti avevano fatto un'ora di studio leggendo e commentando le "Questioni del leninismo" di Stalin. Io feci una breve informazione politica inquadrando i compiti dei Gap nella linea generale del partito. Poi due compagni si alzarono e dichiararono, con una forzata serenità, di dover uscire perché dovevano recarsi al "lavoro", come dissero. C'era grande pudore, un palese sforzo di togliere alla loro attività ogni carattere eccezionale, come fosse un'attività ordinaria di partito».

Il fatto è che, pur essendo, anzi proprio per essere «un'attività ordinaria di partito», si trattava dell'attività ordinaria di quello che, a piena ragione, gli storici devono abituarsi a chiamare «un distaccamento dell'esercito italiano dietro le linee dell'aggressore».

In quella villetta di Piazza Bainsizza abitavano i gappisti Giorgio Labò, Franco Calamandrei e Francesco Curreli, garibaldino di Spagna. Io, che in quel luogo li avevo fatti alloggiare, mi vi recavo spesso.

La Gestapo di Via Tasso, Herbert Kappler e i manigoldi italiani al loro servizio, non riuscirono mai a sapere l'esistenza di quel luogo. Nel comunicato dell'avvenuta fucilazione di Forte Bravetta si legge: «Giorgio Labò, senza domicilio fisso».

Io non ho più parole per fare ancora una volta la cronaca atroce di quei giorni romani; di come Gianfranco Mattei, prima di impiccarsi, scrisse a futura memoria, su un assegno circolare di 250 lire della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde: «Carissimi genitori, per una disgraziatissima coincidenza di cui si può incolpare solo il fato avverso, temo che queste saranno le mie ultime parole. Sapete quale legame di affetto ardente mi lega a voi, ai fratelli ed a tutti. Siate forti sapendo che lo sono stato anch'io. Vi abbraccio». Di come Giorgio Labò rivoltosi al cappellano presente alla fucilazione disse: «Andare dal prof. Argan, Via Giacinto Carini 66, Monteverde, filobus 129, pregarlo di informare la famiglia che lui è passato con la massima serenità». Di come lo stesso solo grazie al silenzio eroico di tutti quei miei compagni, non essendovi stata individuazione della mia persona, scampai alla morte.

Sono tutte cose raccontate fin dal tempo dei primissimi numeri di «Rinascita» in quella rubrica che Togliatti intitolò «Martiri e eroi della nuova Italia» e, in seguito, in altri anniversari. Ora che anche Franco Calamandrei dopo Carlo Salinari, entrambi comandanti del Gap dopo il mio arresto, è stato strappato immaturamente alla vita, altre notizie, altre riflessioni, altri punti di vista su quei fatti si potranno leggere nei «diari» che si è scoperto egli non cessò mai di tenere dal 1943. Sarà un proseguimento e un arricchimento del chiaro libro di Rosario Bentivegna sulla lotta del Gap a Roma.

Ma qualcosa di particolare dovrebbe fare un editore attento. Ripubblicare un libretto pressoché ignoto di una cinquantina di pagine elaborato dal padre di Giorgio Labò, l'architetto Mario Labò, nel 1945. Vi è stampato uno dei più virili e struggenti diari di un padre venuto da Genova a Roma alla ricerca del figlio scomparso e il cui nome gli appare di colpo, ad apertura di giornale, in un elenco il cui titolo è «Dieci condanne a morte per atti di violenza». Gli altri scritti sono di Lionello Venturi, G.C. Argan, Alberto Lattuada e miei.

Sarebbe, tra l'altro, un contributo inconfutabile per far comprendre fino in fondo non solo quanto sia aberrante ogni pretesa di continuità fra la lotta armata per la liberazione d'Italia e l'odierno terrorismo ma quanto usurpato e insozzato sia il nome di «comunisti» che oggi si danno coloro che vorrebbero distruggere con la violenza quella libertà che i fucilati romani del 7 marzo 1944 furono tra i primissimi a far sorgere affinché non fosse distrutta mai più.

Antonello Trombadori

Spettacoli Cultura

Progetti ambiziosi in «casa Mondadori»: nasce la seconda generazione degli Oscar

MILANO — Un concorso a premi che offrirà al fortunato primo estratto un soggiorno di trenta giorni negli Stati Uniti, «spot» televisivi di 15 secondi, una scheda «gratta e vinci», la sponsorizzazione di due spettacoli e di una mostra. Sono gli ingredienti tipici di una campagna promozionale di un bene di largo consumo, ma questa volta il prodotto da lanciare non è un dentifricio o un detersivo. L'oggetto di tante attenzioni (in tre anni le spese di promozione si aggireranno sui 6 miliardi) è un libro, e più precisamente gli Oscar Mondadori, quei volumetti tascabili che la casa editrice milanese portò per la prima volta in edicola 19 anni fa al prezzo di 350 lire provocando una delle poche rivoluzioni che la nostra editoria libraria sia mai riuscita a realizzare.

E oggi sembra scoccata l'ora della seconda rivoluzione: «La nostra campagna di rilancio degli Oscar — ha detto Leonardo Mondadori nella conferenza stampa di presentazione della nuova iniziativa editoriale — è una grossa scommessa sulla lettura in Italia; ci proponiamo di cambiare, anche se in una piccola parte, le abitudini degli italiani facendo rientrare il libro economico nel paniere dei loro acquisti settimanali».

La scommessa degli Oscar si gioca su un campo difficile: negli ultimi tre anni si sono vendute oltre tre milioni di copie di libri in meno, i loro prezzi sono aumentati oltre il tasso di inflazione (+20,2% nell'83), gli italiani sembrano ancora preferire i volumi ad alto costo (circa il 40% del mercato è tenuto dalla fascia che va dalle 10.000 alle 20.000) e i librai, per ovvie ragioni economiche, preferiscono vendere un best-seller da 30.000 lire che non cinque tascabili da 6.000 lire l'uno.

Di fronte a dati così sconfortanti la Mondadori ha allora lanciato una campagna in grande stile che durerà tre anni. Il primo ingrediente è un rinnovamento editoriale e grafico del prodotto: una «radicale pulizia» del catalogo degli Oscar porterà ad un'offerta di titoli più razionale e ben caratterizzata graficamente: nascono così nuove collane, tra cui: «I grandi romanzi» (i più famosi feuilleton d'amore e d'avventura che si inaugureranno con «Il conte di Montecristo»), «Uomini e religioni» (i primi due titoli «Buddha e il Buddhismo» di Oscar Botto e «La preghiera di Origene»), i «Movie Book» (rivolti soprattutto ad un pubblico di giovani che si spera di catturare alla lettura con un linguaggio immediato come quello dei film), «Arcana» (testi di parapsicologia e scienze occulte che esordiranno con «Il Santo Graal»).

Uno spettro di offerte vastissimo che verrà sostenuto da un aumento della distribuzione nelle librerie («Vieni a vincere in libreria» è lo slogan che accompagna il concorso a premi degli Oscar), da un prezzo medio che per tutto l'84 verrà mantenuto intorno alle 5.000 lire, e da una campagna promozionale assolutamente nuova per l'editoria libraria: la sponsorizzazione della mostra itinerante «Il tesoro di Taras» che presenterà gli ori della Magna Grecia conservati al Museo di Taranto, la promozione a Roma della «Settimana dell'avventura», una serie di film, dibattiti ed eventi speciali ispirata ad alcuni titoli del catalogo Oscar.

Il gran finale si terrà a Milano con «La notte degli Oscar», un raduno all'aperto a cui parteciperanno personalità internazionali dello spettacolo.

Bruno Cavagnola

Videoguida

Retequattro: 20,25

Dustin Hoffman a caccia di vecchi nazisti

Che i trapani dei dentisti fossero sofisticati strumenti di tortura, soprattutto in assenza di anestesia, è cosa risaputa; ma nessuno, prima del celebre film di John Schlesinger, *Il maratoneta* (stasera su Retequattro, naturalmente), aveva pensato di costruirci sopra la sequenza *clou* di una storia di spie. Ricordate? L'acme del duello tra il cattivissimo Laurence Olivier, grigio e pelato, e Dustin Hoffman, perennemente ansante, arriva quando il giovane investigatore-vendicatore, legato alla poltrona, è costretto a subire i suplizi odontoiatrici del suo persecutore. Scena giustamente celebre, quella che si ricorda sempre con una certa apprensione quando capita di andare dal dentista.

Per il resto, a rivederlo oggi, *Il maratoneta* rischia di rivelarsi meno efficace e coraggioso di quanto sembrò nel 1977, quando il regista britannico di *Un uomo da marciapiede* decise di portare sullo schermo il romanzo di William Goldman. Per chi non lo avesse mai visto, «il maratoneta» è il soprannome, quasi un riferimento ideale, che si sceglie il giovane e solitario ebreo Thomas (Dustin Hoffman) che vuole onorare la memoria del padre, «sospetto» di comunismo, suicidatosi in seguito alle persecuzioni maccartiste. Ma, quasi senza rendersene conto, quell'ometto testardo e ingenuo si ritrova coinvolto in un giro di spie e di ex-criminali nazisti. Il più perfido di essi è naturalmente l'invecchiato ma sempre micidiale dentista Szell (Olivier), famoso per aver letteralmente strappato dalle bocche degli ebrei, ad Auschwitz, l'oro con cui si è arricchito, al punto di avere un capitale in diamanti nascosto in una cassetta di sicurezza. Il criminale smania di entrare in possesso dei diamanti, ma non ha fatto i conti con quel «maratoneta» dilettante che, animato dalla furia dei mansueti, sterminerà l'intera congrega dei nazisti.

Quando uscì, i critici americani esaltarono il film di Schlesinger e citarono, in proposito, addirittura Graham Greene e John Le Carré. Insomma, lo presero molto sul serio. In realtà, pur ostentando un punto di vista democratico, *Il maratoneta* resta soprattutto un rigoroso *thrilling* colmo di personaggi a doppia faccia (attenti alla tenera studentessa svizzera...), nazisti mostruosamente cattivi e spie che la sanno lunga. *(mi. an.)*

Raidue, ore 22,25

I cittadini accusano: magistrato difenditi!

Il magistrato è un uomo come un altro e, sicuramente, è esposto al pericolo di sbagliare. Ma quando sbaglia lui qualcuno paga sempre. E questo il tema che affronta stasera *Primo piano*. Saranno presentate le testimonianze di persone arrestate e poi assolte con formula piena. Risponderanno, in studio, il guardasigilli Martinazzoli, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura De Carolis, il presidente della commissione per le riforme istituzionali Bozzi e l'onorevole Violante.

Raiuno, ore 20,30

Conservatori o innovatori? Se ne parla oggi a «Test»

L'interrogativo di *Test* riguarda un tema che ognunò ritiene di conoscere alla perfezione: «Siete innovatori o conservatori»? A volte non bastano né la tessera di partito né la scheda elettorale per saperlo davvero e perciò non sarà del tutto inutile assegnarsi un punteggio rispetto ai parametri stabiliti dal professor Spaltro, che, insieme a Emilio Fede, Perani, Peregrini e al regista Paolo Gazzara, è autore del programma della RAI, da questa settimana emigrato nella serata di mercoledì.

Rete 4, ore 11,30

Ben Gazzara: bello, ricco e tanto spericolato

E in corso da lunedì su Rete 4 (ore 11.30) un nuovo ciclo di telefilm americani che, per la bravura del protagonista, forse meriterebbe una collocazione un po' più «popolare». Si tratta dell'ottimo Ben Gazzara, interprete di tanti film di qualità. Qui è Paul Bryan, un giovane (in realtà Ben Gazzara ha ben 53 anni) colto, benestante, affascinante, che scopre di avere solo due anni di vita. Ovviamente i suoi giorni (il ciclo si intitola infatti *I giorni di Bryan*) acquistano per lui un valore diverso. Anziché soppesarli e centellinarli, il protagonista li mette a rischio, buttandosi in avventure pericolose che farebbero paura a chiunque si aspettasse un futuro. Delitti, spionaggio, intrighi industriali: niente più lo spaventa. Il ciclo ha avuto notevole successo in America, ora si presenta al pubblico italiano anche con la attrazione di un nutrito cast: Peter Lawford, Susan Strasberg, Jack Palance, Fernando Lamas e perfino Rossano Brazzi e Sugar Ray Robinson, il grande campione. Ben Gazzara, che di recente è stato in Italia per interpretare il film di Pasquale Festa Campanile *La ragazza di Trieste*, con Ornella Muti, passa per un grande conquistatore, è alto 1,80 e pesa 70 chili. E tutto.

Raitre, ore 22,20

Una mappa per capire il cervello dell'uomo

I programmi scientifici della RAI non sono tanti, ma sono di grande interesse. Per esempio è appassionante il tema che sta studiando *Delta Serie* (Raitre ore 22.20): un viaggio, che può anche essere interminabile, dentro il cervello e le infinite funzioni alle quali esso presiede. Stasera si parla del linguaggio. Dice Robin Brightwell, l'autore del programma prodotto dalla BBC, che il linguaggio «è molto di più della facoltà espressiva dell'uomo»... «il linguaggio è una facoltà che si estrinseca attraverso precisi tracciati cerebrali, di cui sul video sarà disegnata e discussa una mappa».

Una scena del film olandese «Il sapore dell'acqua»

L'intervista Esce a giorni «Il sapore dell'acqua», opera-prima vincitrice a Venezia nell'82. Ne parliamo col regista Orlow Seunke

Il Leone d'Olanda

ROMA — «Fra quattro o cinque anni il nuovo cinema olandese esploderà come, negli anni Settanta, ha fatto il nuovo cinema tedesco...». La premonizione viene da Orlow Seunke, residente ad Amsterdam, 31 anni, zazzera liscia, Leone d'Oro alla Mostra di Venezia 1982 per l'opera-prima *Il sapore dell'acqua*. Traffica con anatra e riso, qui a Roma, al tavolo d'un ristorante cinese e, intanto, ci spiega quanto, in idee, professionalità, esperienza — rivela — più intima, gli è costato questo suo primo film per il grande schermo. A giorni *Il sapore dell'acqua* esce nelle sale, distribuito dalla Master Media, una giovanissima, «imprudente» società che s'è affacciata già sul mercato con *Caccia alla strega* e che per quest'anno, oltre questo, ha in listino altri due film d'impegno, *Sauve qui peut la vie* e *Passion* di Godard.

Spiega il regista del *Sapore dell'acqua*: «Questo film è la storia di due essere umani che scoprono, insieme, di poter ricominciare da zero. Sono due individui particolari. Lei, 14 anni, fino a un certo momento è stata condannata dalla vita a restare mentalmente ferma all'età di un neonato. Deve imparare, avete visto, a mangiare, parlare, disegnare, lavarsi. Hes, è il «civilizzato» che si dedica al suo caso clinico. Ma scopre, grazie ad Anna, che c'è un linguaggio che anche per lui è ancora ignoto. Esiste qualcosa che lo fa sentire, lui così adulto, un analfabeta, un bambino: è il linguaggio delle emozioni».

Ecco una storia alla *Ragazzo selvaggio*. Oppure alla *Kaspar Hauser*. L'ambiente è veramente strano. Un'Olanda che non regala neppure mezzo tulipano ed è un impasto di trivelle petrolifere anni Ottanta, vecchi e gracchianti grammofoni, scarpe, vestiti, mobili d'un altro ventesimo secolo, ancora diverso, più o meno un millenovecentocinquanta. Qui un sottosuolo grigio e senza tempo ospita un divorante ministero dell'assistenza sociale. Hes, all'inizio, è uno dei funzionari più apprezzati e più duri, Anna il suo caso più irto. È una ragazzina trovata, alla morte dei genitori, chiusa in un armadio dove, come Kaspar nella sua grotta, ha trascorso parecchi anni.

Il film, dunque, indaga le reazioni d'una società, avanzata e non ottocentesca come quella di Herzog, di fronte ad un *monstruum*, ad una diversità come questa. Il trentunenne Seunke ci mostra la sua morale: un rapporto umano e profondo, come quello che si instaura fra Anna ed Hes, personaggi da *Trash*, è l'Eversione in una società solo asettica, solo ospedaliera, solo assistenziale.

Quanto ha riversato, in questo primo film, della sua esperienza di vita? «Ho avuto per sei anni, come compagna, una ragazza tossicodipendente. La storia di Anna ed Hes nasce senza dubbio da questa esperienza. Ho cercato di far confluire nel personaggio di questa ragazza molte «malattie, molti handicap, molte diversità proprio perché non voglio che il film venga letto in chiave scientifica ma parli un linguaggio ampio, umano. Amo il mio paese, amo il nostro governo. Amo di meno il fatto che ad Amsterdam, la città in cui vivo, oggi chiunque può morirti accanto senza che tu te ne accorga. L'olandese, nel profondo, pensa: io che c'entro? C'è lo Stato...».

Anche il vostro cinema è ben assistito? «Diciamo che ogni anno quaranta registi vorrebbero fare un film e dieci, undici, ci riescono. È una buona percentuale. Il Ministero provvede al sessanta per cento del *budget*, il quaranta per cento devi trovarlo da solo. Non è una strada solo piana, in discesa, quella che si percorre per arrivare a farsi apprezzare. Io, per esempio, ho rubato addirittura pellicola, mentre ero allievo alla Scuola nazionale di cinema, sono ricorso a parecchi trucchi per finire i primi cortometraggi che mi hanno fatto conoscere alla televisione. La mia fortuna è stata appunto quella di aver realizzato venti film per la Tv, prima di quest'esperienza cinematografica. Direi, comunque, che l'asso nella manica vero, per noi, è il favore del pubblico: un film d'un giovane olandese può superare, negli incassi, anche *Il ritorno dello Jedi* o *Guerre stellari*. Quest'inverno è successo appunto questo con *L'ascensore*.»

Leone d'Oro aiutando, Orlow Seunke come si prepara al classico rischio del secondo film? «Facendone tre: un serial per bambini, un *thrilling* degli anni della Resistenza e un racconto che ha molti punti in comune con *Tre fratelli* di Francesco Rosi. Un punto in comune c'è: mi piacciono i soggetti che, senza freddezze da documentario, capovolgano le abitudini dello spettatore e gli facciano conoscere qualcosa di più sul mondo in cui vive».

Maria Serena Palieri

Di scena Un po' di Brecht, un po' di Beckett: ecco lo spettacolo di Bolek Polivka

Un buffone fa a pezzi il teatro

Una scena da «Il buffone e la regina»

IL BUFFONE E LA REGINA testo e regia di Bolek Polivka. Interpreti: Bolek Polivka, Chantal Poullain, Chiara Ronchi. Produzione Centro di ricerca per il teatro, Milano, Sala Fontana.

Lo spettacolo *Il buffone e la regina* — nuova produzione di un Crt sfrattato per inagibilità dalle sue sedi in attesa della promessa assegnazione del rinnovato Teatro dell'Arte — ultima fatica di quell'attore stimolante e genialoide che è il moravo Bolek Polivka, si impone all'attenzione di un pubblico (il successo l'altra sera è stato clamoroso) non disattento per la sorpresa delle *invenzioni sceniche*, per la sottigliezza del tema prescelto (un viaggio all'interno della condizione dell'attore), per il notevole livello dell'interpretazione non solo di Polivka ma anche della sua partner francese Chantal Poullain e, nel ruolo di una bambola meccanica che poi si rivelerà una bambina in carne ed ossa, di Chiara Ronchi.

L'idea di costruire uno spettacolo attorno alla condizione dell'attore potrebbe a prima vista sembrare non nuova; ma qui c'è qualcosa di più: l'intento di rivelare, attraverso una serie di fragorosi colpi di scena, il meccanismo del lavoro del teatro, di distruggere la quarta parete rendendo attori e spettatori complici di uno stesso itinerario. Sicché non lasciamoci catturare dall'idea, a prima vista espressa dal titolo, che si tratti del solito spettacolo con *clownerie* su di un canovaccio medioevale. La condizione del buffone è, infatti, per Polivka un pretesto per parlare dei rapporti fra interprete e meccanismo teatrale, di cui l'attore-autore-regista non si vergogna di usare ogni appiglio, e, in senso più generale, dei rapporti fra attore e potere.

Fin dall'inizio, del resto, la irridente volontà di Polivka di demistificare il gioco teatrale è immediatamente rivelata. Ecco infatti l'attore improvvisare in abiti di tutti i giorni un prologo divertentissimo e beffardo su quelli che saranno i contenuti dello spettacolo. Ecco apparire in scena una regina un po' altera e un po' stracciona, una bambola meccanica in braccio, una maschera in mano che ne ripete esattamente le fattezze. Cerca un buffone perché vuole divertirsi.

Lo trova alla fine guardando dalla sua scalcagnata sala del trono fra il pubblico dei suoi sudditi: è Polivka che si è seduto in platea dopo il suo prologo. Costretto a salire in palcoscenico si veste e si trucca di fronte ai nostri occhi: si mette la gobba, assume il volto lunare, il viso sformato dal mal di denti del buffone. La regina, del resto, vuole divertirsi a tutti i costi e per raggiungere questo scopo non risparmia nessuna violenza, nessuna crudeltà.

Polivka gioca molto su questo aspetto della vicenda, su questa dialettica servo-padrone usata come pretesto per entrare ed uscire dal personaggio con comicissimi effetti di straniamento. Del resto il momento in cui Polivka spiega e visualizza con parole e situazioni semplicissime il famoso caposaldo della recitazione brechtiana è sicuramente uno fra i più riusciti dello spettacolo.

Ma l'aspetto rutilante, colmo di *gags*, la guitteria geniale, non sono che la prima faccia di una condizione (quella dell'attore appunto) che ha ben altre sfaccettature, che si veste di ben altra tristezza e malinconia. Perché qui questa regina che parla francese rappresenta il potere, quel potere che continuamente Polivka evoca con la sua comicità metafisica e quasi beckttiana e che forma l'ossatura ideologica dello spettacolo stesso.

Nessun trucco del teatro, nessuna situazione esce immune da questa dissacrante scorribanda nella quale il formidabile Polivka ci conduce. Neppure il pubblico è estraneo a questa vicenda; anzi, tutti siamo dei potenziali buffoni per un potenziale potere. La vicenda, del resto, volge alla fine: e la regina beffarda, la regina personaggio, la regina padrona consuma la sua vittoria sul buffone predestinato, sull'attore ridicolizzato, sul servo maltrattato e condotto via da due baldi giovani presi dal pubblico come aiuti di scena.

Maria Grazia Gregori

Programmi TV

Raiuno

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 MAZINGA «Z» - Cartone animato
15.30 DSE: LE MACCHINE IDRAULICHE DI LEONARDO
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - Presenta Emilio Fede
22.00 TELEGIORNALE
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 MERCOLEDÌ SPORT - Coppe Europee di calcio
TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 I RE DELLA COLLINA - Con Bill Duke
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE: IL CORPO UMANO - «Perché gli uomini sono uguali?»
17.00-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.15 SPAZIOLIBERO - Coldiretti: Un impegno per l'agricoltura
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Con Robert Wagner
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.25 UNA PARTITA DI COPPE EUROPEE DI CALCIO
27 15 TG2 STASERA
22.25 PRIMO PIANO - I poteri del magistrato con licenza di sbagliare
23.15 DEDICATO AL BALLETTO
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.00 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA
16.30 IL CONTE DI MONTECRISTO
17.15 DSE - RITRATTI DI FILOSOFI DEL NOVECENTO - Gyorgy Lukács
18.05 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Essere Venezia»
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: «Bubbles»
19.35 VITA DA SCIENZIATO - Incontro con Rita Levi Montalcini
20.05 DSE: LA FATICA DELLA TRADIZIONE - I pastori di Sibilla
20.30 TORNA A CASA LASSIE - Film di Fred M. Wilcox
22.05 VIDEO: THRILLER - Con Michael Jackson
22.20 DELTA SERIE - Il cervello umano
23.10 TG3

Canale 5

9 sceneggiato; 10 «Il tumore al seno», attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help», gioco musicale; 12.15 «Bis», con Mike Bongiorno; 12.45 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», telefilm; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 telefilm; 18.30 Popcorn, spettacolo musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 20.25 Film «Il cardinale», con Tom Tryon e Romy Schneider; 23.40 Canale 5 News; 0.40 «I cospiratori», film-avventura con Robert Mitchum.

Retequattro

9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama», (replica); 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 «Provaci ancora mamma», film con Bette Davis e Ernest Borgnine; 17 Cartoni animati; 17.20 «Goldie Gold», cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», con Sabina Ciuffini; 20.25 «Il maratoneta», film con Dustin Hoffman; 23 «Dynasty»; 24 «Slalom»; 00.30 «A tutto gas» (replica); 1 «Accadde al commissariato», film con Alberto Sordi.

Italia 1

9.30 Film «Il mondo è delle donne»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 telefilm; 15 «Harry O.», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La fuga di Logan», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.50 «I puffi», cartoni animati; 20.25 «O.K. Il prezzo è giusto», con Gigi Sabani; 22.20 Film «Quando gli uomini avevano la coda», con Senta Berger e Giuliano Gemma; 0.30 Film «Uno squillo per quattro svitati», con Jane Fonda.

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi; 13 «240 Roberts», telefilm; 13.30 «Ella», sceneggiato; 14.25 Delta; 15.30 Cartoni; 17 «Orecchiocchio»; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping - Telemenù; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Detective School», telefilm; 20.20 Prosa «Storia strana su di una terrazza romana»; 23.10 Formula due.

Euro TV

7.30 cartoni animati; 10.30 telefilm; 11.15 «Toma», telefilm; 12 telefilm; 13 cartoni animati; 13.30 cartoni animati; 14 telefilm; 14.45 sceneggiato; 18 «Lamù», cartoni animati; 18.30 cartoni animati; 19 telefilm; 20 «Lupin III», cartoni animati; 20.20 «Falcon Crest», telefilm; 22.20 «Agente Pepper», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

9 Mattina con Rete A; 14 telefilm; 15 «Subterfughe», film con Gene Barry e Joan Collins; 17 «Space Games», giochi e premi; 18 Cartoni animati; 18.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19.30 telefilm; 20.30 Film; 22.15 telefilm; 23.30 «Al di là di ogni ragionevole dubbio», film con Barry Newman.

Scegli il tuo film

TORNA A CASA LASSIE! (Raitre, ore 20.30)

Sissignori, questo è proprio il film storico, la prima apparizione del celebre Collie a fianco della giovanissima (11 anni) Elizabeth Taylor: un titolo divenuto proverbiale, il cane più famoso del cinema insieme (ma quello è più televisivo) a Rin Tin Tin. La trama: un operaio in difficoltà economiche è costretto a vendere la sua cagna Lassie a un duca, nonostante le lacrime del figlio Joe (Roddy McDowall). Ma Lassie, indomita, tornerà a casa sfidando distanze e intemperie. Il film è del '43 e ai cuori più induriti farà l'effetto di un reperto archeologico, ma chissà che non esista ancora qualche bambino capace di commuoversi. Una curiosità: nel ruolo di Lassie c'è un collie maschio, di nome Pal.

IL CARDINALE (Canale 5, ore 20.25)

Odissea di un ecclesiastico attraverso tutte le brutture del XX secolo: Stefano Fermoyle viene ordinato sacerdote a Roma nel 1917, attraversa varie crisi mistiche che lo portano in vesti borghesi a Vienna, nel '38, durante l'ascesa del nazismo. Da vescovo tornerà negli USA a combattere il Ku-Klux-Klan. Kolossal cristiano di quasi tre ore, diretto da Otto Preminger nel 1963 e interpretato da Tom Tryon, Romy Schneider, Raf Vallone e John Huston.

IL MONDO È DELLE DONNE (Italia 1, ore 9.30)

Per i mattinieri, ecco una commedia diretta nel '54 da Jean Negulesco. Il presidente di una società deve scegliere il nuovo direttore: ci sono tre candidati ma il presidente bada più alle loro mogli. Nel cast Clifton Webb, June Allyson, Lauren Bacall, Van Heflin e Fred MacMurray.

I COSPIRATORI (Canale 5, ore 0.40)

Per i nottambuli, invece, un dramma di Tay Garnett risalente al 1960. Siamo in Irlanda, nel 1940: i repubblicani irlandesi concludono la guerriglia contro gli inglesi. Viene coinvolto anche Dermott, un giovane che però vorrebbe evitare la violenza e sposare la sua bella. Finirà per tradire, ma la cosa costerà cara a tanti suoi compagni. Un film non particolarmente esaltante, ma il protagonista maschile è di gran nome: Robert Mitchum.

QUANDO LE DONNE AVEVANO LA CODA (Italia 1, ore 22.30)

Ecco cosa faceva (nel '71) Pasquale Festa Campanile, prima di diventare impiegato a cottimo della commedia all'italiana degenerata. Una tribù di cavernicoli cattura un animale di nuovo genere: è una donna, ma prima di capire a cosa può servire ci metteranno un bel po'. Poi, naturalmente, faranno a botte per tenersela, ma lei taglierà la corda... Il resto del film potete ben immaginarvelo. Vi diciamo solo che nella tribù compaiono Senta Berger, Giuliano Gemma, Lando Buzzanca, Lino Toffolo e persino Paola Borboni.

UNA SQUILLO PER QUATTRO SVITATI (Italia 1, ore 0.30)

Titolo italiano un po' idiota per questo filmetto di Alan Myerson interpretato da Jane Fonda, Donald Sutherland e Peter Boyle. Due fratelli, uno saggio e politicamente maneggione, l'altro scavezzacollo e sfasciamacchine. Il secondo finisce in galera, il primo lo fa liberare ma i guai non sono finiti; con l'aiuto di una puttanella dal cuor d'oro i poveri la vinceranno sui ricchi.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io 84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Io Claudio; 11.30 Top story. 12.03 Via Asiago Tenda; 3.20 La diligenza; 13.28 Master; 14.57 GR1 business; 15 Roma-Dinamo Berlino Est; 7.03 Canzoni italiane; 17.30 Radiouno Ellington '84; 17.55 Onda verde; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Microsolco che passione; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Audiobox Urbs; 20 Ernani di Victor Hugo; 20.47 A ritmo di moog; 21 03 «Il corricolo»; 21.35 Musiche di Antonio Veretti; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento. 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8 DSE: Infanzia come e perché; 8.45 «Alla corte di re Artù»; 9.10 Tanto è un gioco; Programmi regionali; 12.45 Discogame; 14 Programmi regionali; 15 Radio tabloid, 6.35 «Due di pomeriggio»; 19.32 Le ore della musica; 19 30 GR2 Radiosera; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.30 Calcio: Haka Valkeakoski-Juventus; 22.30 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; Tre. 6.55, 8.30, 11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.45 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15 30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Introduzione a Webern; 22 55 La donna che fuggì a cavallo; 22.10 Il duo Rampal-Futaba; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz. 23.40 Il racconto

Spettacoli Cultura

IL DISCO - A 44 anni il «primo» dei cantautori italiani ha inciso un LP tutto in dialetto: «Ecco perché sono tornato alla lingua della mia infanzia»

Ora De André parla in genovese

A furia di diluirsi nella sterminata broda del mercato, la «cultura di massa» rischia sempre di disperdere ogni essenza di creatività e di sapere in un quotidiano risciacquio di cose già viste, già lette, già sentite. Eppure capita ancora che un intellettuale riesca a stilare il suo «messaggio nella bottiglia» con tanto rigore e sensibilità da poterlo affidare all'oceano del consumo senza vederselo subito smangiato e alla fine dissolto. Capita che un disco — e cioè un oggetto che dal modo di produzione a quello di fruizione sembrerebbe destinato per natura a tutti gli equivoci dell'«usa e getta» — si affacci alla ribalta con tutti i crismi del «caso culturale».

Si chiama «Creuza de mà»: in lingua genovese significa «mulattiera di mare». È l'ultimo lavoro di Fabrizio De André, 44 anni, dal punto di vista filologico sicuramente il più importante cantautore italiano. Per primo, all'inizio degli anni Sessanta, iniziò a introdurre sistematicamente in Italia le suggestioni culturali e le ambizioni letterarie che già abitavano, da mezzo secolo, canzoni tradizionalmente più colte come la tedesca e soprattutto la francese, alla quale Fabrizio spesso attingeva direttamente traducendo Brel e Brassens.

Forse era inevitabile, o comunque prevedibile, che dopo tanto mutare da altri linguaggi, assorbire e tradurre in musica (da François Villon a Lee Masters, dai vangeli apocrifi ai trovatori), e dunque giunto alla sommità di un itinerario artistico fatto soprattutto di mediazione intellettuale, De André arrivasse alla vera e propria «rivelazione viscerale» che è «Creuza de mà». Un disco costruito attorno a quella mai rimossa lingua dell'infanzia che è il dialetto, un disco di appassionata ricerca di radici, di grembo, di origini.

Non solo le sette canzoni sono scritte in genovese; ma ogni suono e ogni strumento del disco appartengono al patrimonio musicale del Mediterraneo. Assecondato passo passo da Mauro Pagani, da anni affascinato dal sound «sudista», Fabrizio ha creato un impasto di parole e melodie, di paesaggi e di sonorità davvero straordinario. Nemmeno una virgola di «Creuza de mà» ha il sapore freddino e posticcio della «citazione» o, peggio, del folklore rifatto. Evidentemente il miracoloso nesso tra il grande inconscio musicale mediterraneo e la sua trasposizione in forma di canzone è stato individuato con precisione e amore dalla coppia Pagani-De André: al punto che gli arabismi da diapositiva per esempio di un Battiato, messi a confronto con questa eruzione spontanea di memoria e di fantasia, ne escono brutalmente e giustamente ridimensionati.

Ricco di dittonghi, ridondante di vocali e di suoni lunghi, il genovese cantato da De André si fonde inestricabilmente con le sonorità sinuose, ondeggianti degli strumenti etnici a fiato e a corde, fino a creare una lega perfetta, ambrata, da sogno arabo. Suoni sena fretta, da mare e da cielo, da lungo viaggio: in stridente contrasto — e volutamente — con la ritmata, sincopata geometria del rock, della «modernità», dell'America.

«Il problema più grande — spiegano Pagani e De André — è stato riuscire a trasporre tutto questo lavoro in sala d'incisione. Ogni nota, ogni parola ci era uscita, come dire, dalla pancia. E avevamo una paura tremenda di rovinare tutto trascrivendo sul disco». «Proprio come succede per gli alberi — aggiunge Fabrizio che in Sardegna ha imparato a conoscere la terra —, se sbagli qualcosa trapiantandoli su un altro terreno li uccidi».

Ma il trapianto, anche grazie al tecnico del suono Allan Goldberg, è riuscito. Registrato per metà negli studi casalinghi di Pagani, per metà al castello di Carimate, «Creuza de mà» esce dai giradischi con tutta la fragranza e gli aromi riassunti in oltre un anno di nottate trascorse a scrivere e riscrivere.

Fabrizio non è un bravo venditore di se stesso. Pigro, dormiglione, sufficientemente autoironico da non prendere troppo sul serio il cliché dell'artista dissipato, ma sufficientemente artista dissipato da dividere tra whisky e letto gran parte delle sue giornate, è palesemente disabituato a spiegare agli altri quello che sicuramente sa spiegare a se stesso. Così bisogna cogliere i «perché» di questo disco tra una divagazione e l'altra. «I genovesi sono come gli ebrei. Dovunque siano, dovunque vadano, si ritrovano sempre, si parlano, tornano idealmente a Genova. Furono viaggiatori e mercanti straordinari, ma quando arrivavano in qualunque cantone del Mediterraneo non chiedevano terreni o fortezze, ma solo la libertà di commerciare, di continuare a viaggiare. Come i fenici, come tutti i popoli di mare. Esattamente all'opposto dei popoli «terragni», rapaci, dominatori, che dividevano la terra, pensavano solo a segnare i limiti delle proprietà».

Il Mediterraneo come metafora di libertà, di circolazione di idee e di uomini. Racconta dei fenici in Spagna, e poi degli spagnoli in Sardegna, e dunque dei fenici in Sardegna; di Cartagena nata da Cartagine nata da Sidone, della ragnatela di scie luminose che i popoli del Mediterraneo hanno lasciato sul loro mare incrociandosi all'infinito, fino a ritrovarsi uniti da vincoli dimenticati eppure profondissimi. Parla di Genova «città del Sud», di se stesso «ozioso come un turco», della sua difficoltà ad assorbire (difatti non li ha assorbiti) i ritmi di Milano, nella quale abita quando non è in Sardegna.

Mauro Pagani (che è di Brescia e deve avere sicuramente aggiunto «metodo» e sistematicità all'indolente genialità «terrona» di Fabrizio) trova il modo di mettere i puntini sulle i sull'attuale crisi della discografia. «È molto meno grave di quello che si meriterebbero i discografici, ridicoli nella loro mania di grandezza industriale: sono l'unica industria italiana che non stanzia una lira per la ricerca, ma sono tutti felici perché fanno parte della Confindustria. L'unica salvezza, secondo me, sta proprio nella «deindustrializzazione»: questo è un lavoro da artigiani, da gente che, per esempio, si fa gli studi in casa come ho fatto io, pezzo per pezzo. Non è possibile lavorare «a tassametro» come si fa nelle grosse sale d'incisione, ossessionati dall'idea che ogni ora in più costa tanti quattrini in più. I suoni giusti possono venire subito ma possono anche arrivare dopo giorni e giorni. E uno ha il diritto di aspettarli».

Ancora un «elogio della lentezza», o meglio dei giusti tempi. Un rifiuto della forsennata velocità (direttamente proporzionale al forsennato sfruttamento) dell'occidente industrializzato. Il risultato non poteva essere, allora, che questo disco provocatoriamente «pre-moderno», queste sette canzoni «fenice» che parlano di viaggi e di bagasce, di rinnegati e di marinai, di Maometto e dei cristiani sempre sospesi sulla profondità del mare e della memoria. Il salmastro ha ossidato i circuiti elettronici: c'è posto, per una volta, solo per il ritmo irregolare ed eterno delle onde.

Michele Serra

È morto l'organista Cochereau

LIONE (Francia) — Pierre Cochereau, dal 1955 organista della cattedrale di Nôtre Dame, è morto improvvisamente stroncato da infarto. Aveva 59 anni. Direttore del conservatorio nazionale di Lione, Cochereau era considerato tra i più grandi organisti del mondo. Allievo di Marie-Louise Girod e di Marcel Dupré aveva studiato composizione con Tony Aubin e piano con Marguerite Long. Fedele alla tradizione post-romantica, Cochereau era autore di diverse opere per organo, piano ed orchestra da camera.

Il «César» a Scola per «Le bal»

PARIGI — Il «Cesar» (premio attribuito annualmente dai professionisti francesi del cinema) per la migliore regia è stato attribuito a Parigi, ex-aequo, ad Ettore Scola per «Ballando Ballando» e al francese Maurice Pialat per «A nos amours». Il «Cesar» per il miglior film straniero è stato assegnato allo svedese Ingmar Bergman per il suo «Fanny e Alexander». È la prima volta che un «Cesar» per la migliore regia viene assegnato a due registi.

Musica Da ieri in Italia, per quattro concerti, il gruppo USA di John Doe e Exene Cervenka

Rock e poesia ecco gli «X» in tournée

Una vera storia americana stile rock'n'roll non può che cominciare tra le pareti malandate di qualche albergo di quart'ordine. Gli interni hanno poco a che vedere con l'architettura slanciata, vetro e acciaio, di Los Angeles. Squallore e (molto) eroismo quotidiano sono indispensabili perché la storia abbia successo (come poi ne avrà). La macchina da presa inquadra lattine semi vuote di vino e birra sparse per la stanza, portaceneri traboccanti di mozziconi, e poi zooma brutalmente sui due protagonisti: lei, aspirante poetessa, si fa chiamare Exene Cervenka, lui, un altro desperado, è John Doe. Lei ha un aria un po' selvaggia, grandi occhi profondi, lui si accende una sigaretta. Prima che possiate chiedervi cosa stanno facendo realmente c'è un risucchio generale. Dissolvenza e fine del flash-back.

Gli «X», la band di John Doe e Exene Cervenka, una delle più vitali ed incisive emerse dal panorama californiano degli anni Ottanta, ci hanno raccontato il seguito di questo immaginario «cult movie» (non ci stancheremo di rivederlo, anche con cast diversi, città diverse, ovunque pulsi un po' di vecchio rock'n'roll) nei loro due ultimi *Under the big black sun* e *More fun in the new world*, dischi decisamente meno irruenti, ma altrettanto violentemente realistici, dei loro esordi punk all'americana. Sempre sotto la guida di Ray Manzarek, ex tastierista dei Doors, che, vuole la leggenda, li scoprì a suonare al *Whiskey a Go Go's*, il locale dove vent'anni prima si esibivano i Doors medesimi, hanno compiuto una parabola completa dalla scena punk più avvelenata di Los Angeles (vedi Germs, Black Randy Avengers, Controllers, U.X.A., Flesh Eaters) al rock'n'roll come Grande Arte Americana, grande ulcera del presente che brucia tra la gente. «Doveva essere qualcosa di più vicino al pubblico, di più realistico della musica della generazione che ci ha preceduti. In questo la nostra è stata folk music fino dall'inizio», dichiara Doe, bassista-cantante e, forse, leader del gruppo. E partendo da Torino, ora gli «X» sono in Italia per una tournée che li porterà nelle piazze più importanti del Centro-Nord.

Il contratto con la Electra, la più aperta delle multinazionali, li rafforza oggi senza intrappolarli nella paranoia della supercommercializzazione. I testi di Exene trasudano tenebra e luce di una metropoli estesa fino ai confini dell'anima, disposta a riconoscere la quotidianità ma non, anche, a subirla. «Abbiamo pagato l'affitto della camera e abbiamo 50 dollari per il tuo basso, ti voglio qui a casa. Ora non penso». Rock'n'roll woman? Poetessa? Penna selvaggia? Exene, che ha appena dato alle stampe un libro («Adulters Anonymous») scritto a quattro mani con Lydia Lunch, sua «sorella» di spirito, all'altro capo dell'America, New York, tende a sgonfiare il panegirico sul suo conto. «Sarei contenta di essere chiamata scrittrice. "Poeta" è una parola piena di cattive connotazioni. Sarebbe un termine più allegro solo se anche Chuck Berry fosse chiamato poeta».

Rockabilly, punk'n'roll, violenta estasi e urto di una generazione che ha rimodellato i suoi intenti dopo gli anni di *Mos Angeles* (il primo disco, con la «X» fiammeggiante sulle rovine della città bruciata) e di *Wild Gift* (sempre per la minuscola e agguerrita Slash Records). Per il «passato» rimandiamo al film girato da Penelope Spheris, *The decline of western civilization* (distribuito un paio di anni fa anche in Italia), un ottimo documentario musicale dove spiccano i nomi (e le voci) dei Germs e degli X. Per il presente è obbligatorio comprendere il nuovo segnale di *More fun*, il dovere di ricercare altre strade che non la desolazione e l'assordante musica hard core. «*More fun* (più piacere) perché ora siamo felici, perché nessuno è morto e la ripetizione è noiosa, sia delle canzoni tristi che di quelle allegre».

Il nuovo diktat ottimistico all'opera. Doe, Exene, Billy Zoom, il chitarrista «speedy» degli X, e D.J. Bonebrake, il batterista, sono in Italia per dimostrare con i fatti che il loro impatto dal vivo non è diminuito, che la partitura delle emozioni può essere suonata con classe e, come sempre, mucho calor, dietro a una tenuta apparentemente glaciale. Dopo Torino, stasera a Milano (Odissea 2001), giovedì Firenze (Tenax), venerdì Padova (Palasport). Il biglietto intero costa, a Milano diecimila lire (8.000 per i soci Arci).

Fabio Malagnini

Francesco Nuti — Cinzia Torrini — Maurizio Nichetti

Giovani registi Da Maurizio Nichetti a Cinzia Torrini, le nuove leve a confronto in Toscana: «Così deve essere lo schermo di domani»

Noi 30 rifaremo il cinema

Dal nostro inviato

IMPRUNETA — Il titolo del film è *Tutti insieme appassionatamente*, i produttori due ragazze che non hanno neppure trent'anni, gli attori uno stuolo animato e chiassoso di giovani che hanno una passione comune: il cinema. Il luogo delle riprese è stato un piccolo paese delle colline fiorentine, l'Impruneta, per l'occasione coperto di neve offerta forse dalla pro-loco per accendere di fantasia i sogni tormentati dei giovani amanti della camera da presa.

Quello che si è svolto all'Impruneta è stato il primo summit ufficiale del nuovo cinema italiano anni 80: trenta registi alle prime esperienze e trenta sceneggiatori di prima penna si sono seduti attorno ad un tavolo — su iniziative delle registe Cinzia Torrini e Francesca Marciano e col patrocinio della Regione Toscana — per conoscersi, per scambiarsi soltanto un numero di telefono ma anche per fare il punto di un'onda verde che sta dilagando da Torino a Milano, da Firenze a Roma.

Attorno a quel tavolo, infatti, hanno preso parte registi che hanno fatto film spendendo un miliardo o che si sono autoprodotti con 50 milioni, sceneggiatori di telenovelas made in Lombardia o gente che ancora bussa alla porta dei distributori per sapere se un giorno la sua beneamata «opera prima» potrà mai uscire.

Non si è trattato però degli «Stati generali» del nuovo cinema italiano (tra l'altro mancava gente come Benigni, Troisi e Moretti): come ha spiegato Maurizio Nichetti «non abbiamo alcuna intenzione di costituire una nuova associazione di autori ma bensì di trovare punti comuni». E lo spunto principale è stato questo: «Siamo tutti convinti — ha aggiunto Nichetti — che non deve più esistere demarcazione tra cinema commerciale e cinema d'autore: dobbiamo invece puntare su un cinema di qualità che tenga conto dell'imprenditorialità, della resa economica e soprattutto dei gusti e degli interessi del pubblico». Qualche fantasma degli anni 60 che veleggiava qui nei boschi toscani è rabbrividito... Ma il cinema politico non abita più qui, ha preso un'altra strada. Oggi, invece, gli autori fanno soprattutto i conti con la crisi e l'ordine del giorno della riunione può essere così sintetizzato: prima di tutto lavorare.

Una sintesi accettata da tutti, autori d'impegno e autori commerciali: da Francesco Nuti, prim'attore di una fortunata trilogia; da Bruno Cortini, che con *Sapore di mare n. 2* ha incassato 6 miliardi e mezzo; da Luciano Odorisio, premiato a Venezia; da Francesco Laudadio, salito alla ribalta con *Grog*; da Neri Parenti, il regista dei Fantozzi; da Massimo Mazzucco che con *Summertime* ha vinto il premio De Sica di Venezia; da gente più affermata come Gianni Amelio e Franco Piavoli sino a personaggi emergenti come Stefania Casini, Cristina Comencini (figlia d'arte), Silvia Napolitano e Faliero Rosati.

Lasciato da parte il pianto personale per note vicissitudini di mercato, il *rendez-vous* del nuovo cinema italiano ha puntato soprattutto ad una circolazione di idee e di proposte che la separazione del lavoro quotidiano spesso non agevola. Bruno Cortini è apparso del tutto ottimista alla fine dei lavori: «Di qui nasce il cinema italiano dei prossimi vent'anni» ha sentenziato con schietto orgoglio. «Questa è la speranza...» ha aggiunto ironicamente Nuti.

«L'incontro non poteva portare a documenti finali o mozioni — ha aggiunto Piero Natoli, regista di *Armonica a bocca* e *Confusione* — perché non spetta a noi trovare soluzioni a mali esterni alla categoria. Importante è stata la possibilità di intenderci e i punti comuni sono stati molto maggiori di quelli di divisione».

«Adesso ci prepariamo a una seconda fase — dice Cinzia Torrini, autrice di *Gioco d'azzardo* — che ci vedrà impegnati in incontri specifici con i produttori, la distribuzione, la Rai e le Regioni».

È venuto anche a cadere il tradizionale steccato tra sceneggiatori e registi: «I primi — dice Nichetti — hanno una sorta di diffidenza verso gli autori; i secondi invece cercano idee ma nessuno ne presenta mai».

Aggiunge Luca Barbareschi, interprete di *Summertime*: «Basta con la sudditanza dagli sceneggiatori. Possiamo lavorare a fianco dei registi anche se è evidente che non possiamo trovare una medicina alle malattie del cinema».

La famosa «Carta del cinema italiano anni 80» non è dunque pronta. Dovremo attendere ancora. La speranza è che questi autori non vengano considerati eternamente giovani: è un vecchio trucco del cinema italiano.

Marco Ferrari

sorrisi e canzoni TV

QUESTA SETTIMANA PAGINA DOPO PAGINA LO SPETTACOLO

GIOVEDI 8 MARZO
Uccelli di Rovo Tra poco di nuovo su Canale 5. Controllare intanto su "Sorrisi" se il nuovo film di Rachel Maggie è proprio tanto osé.

VENERDI 9 MARZO
Non fare programmi per la serata prima di aver letto su "Sorrisi" il servizio su "Padiglioni lontani". Stasera c'è la prima in TV.

SABATO 10 MARZO
Lustrarsi gli occhi con le foto su "Sorrisi" in attesa di vedere alle 20.25 Hulley Carlucci in Risatissima.

DOMENICA 11 MARZO
Armarsi di pazienza su "Sorrisi" prima di affrontare in TV "La Piovra" storia di mafia, d'amore, di morte.

LUNEDI 12 MARZO
Leggere su "Sorrisi" le confessioni private di Falcao prima di assistere al Processo del lunedì.

MARTEDI 13 MARZO
"Sorrisi" alla mano dimostrare a Daniela che si può ammirare Sue Ellen senza amarla.

MERCOLEDI 14 MARZO
Oggi esce il nuovo numero e io devo ancora...

verificare SU TV SORRISI E CANZONI
* Se Terence Hill è credibile come Don Camillo o era meglio il vecchio.
* Se Bonnie Bianco sa volare.
* Se è giusto il testo della canzone di Eros Ramazzotti che lui ha parlato Guido.
* Che cosa ha detto e che cosa ha taciuto Cossiga in 3 pagine d'intervista.

Chi sono e cosa fanno i protagonisti dell'associazionismo romano

Il mondo del volontariato

Operai, studenti e casalinghe: così lavorano «per gli altri»

Interessi e motivazioni dei gruppi laici e cattolici - Venerdì un seminario del Pci

Ci sono giovani e meno giovani, studenti e operai, insegnanti e impiegati. Sono spinti dal bisogno di «fare per gli altri». Si sono uniti nel giro degli ultimi vent'anni. Sono questi soltanto alcuni dei caratteri distintivi del volontariato, un fenomeno con dimensioni ormai rilevanti, soprattutto nella nostra città. Certo, la radiografia non è semplice. Un gruppo di comunisti della federazione romana ci ha provato. Ne è uscito fuori un insieme di spunti e di indicazioni che possono fornire una chiave di lettura su un modo di «fare politica» ancora troppo sconosciuto. L'idea di analizzare il mondo del volontariato non è nata per meri interessi, come dire, sociologici. Il motivo è che venerdì e sabato si terrà un seminario del PCI, proprio su questo tema, coi compagni Sandro Morelli, Leda Colombini, Franca Prisco, Angiolo Marroni, Rino Serri e Franca Gizzi. Solo un primo confronto, che sfocerà ad aprile in un grande incontro collettivo con gruppi, associazioni e comitati.

L'indagine è stata condotta da 57 gruppi volontari: 48 di matrice religiosa, 9 di matrice laica. Che sono — va detto — solo una parte del mondo dell'associazionismo romano. La distinzione laico/religioso è stata utile soprattutto per individuare differenze di valori, di motivazioni e di interessi. Il primo dato significativo riguarda l'anno di nascita delle associazioni. Mentre per quelle laiche si concentra negli anni tra il '70 e l'80, per quelle religiose, che hanno una tradizione più consolidata, si v indietro agli anni '60, e in alcuni casi, si arriva fino al 1920. Anche l' «Oggetto della partecipazione» (se così possiamo definirlo) presenta notevoli differenze: i laici si interessano di più ai beni collettivi, cioè la pace, l'ambiente, la protezione civile, la tutela del verde. I religiosi invece rivolgono le loro attenzioni alla persona. Dei 48 gruppi, 19 assistono gli anziani, 3 i malati, 8 i carcerati, 7 si occupano di emigrati o di immigrati, 5 dei problemi del terzo mondo, 6 di quelli degli handicappati, 7 si interessano alla condizione giovanile, 6 seguono l'«infanzia abbandonata», 3 aiutano i tossicodipendenti, 8 hanno un'attività mista (con nessun interesse predominante). È chiaro che queste sono indicazioni generali, che servono per cogliere le differenze tra i gruppi. Perché poi esistono, ad esempio, gruppi laici che si occupano di giovani o tossicodipendenti. Ma il carattere dominante è proprio questo: all'interesse verso la persona delle associazioni cattoliche corrisponde, di solito, un interesse verso le grandi battaglie collettive dei «laici».

Molti si chiedono quante siano le persone coinvolte in queste attività. Il dato complessivo è difficile da individuare. Si conosce la cifra riferita ai 9 gruppi laici, che possono contare su 73 mila persone. Solo 14 mila (e sono comunque tanti) partecipano però in modo attivo e continuato. Per i cattolici il datosfugge ancora. L'organizzazione interna — ed è un altro dato da prendere in considerazione — è caratterizzata da un forte ricambio. I gruppi vivono riunendosi periodicamente (almeno una volta al mese) per fare il bilancio di iniziative prese e per studiare nuovi interventi. Per sostenersi usano l'autofinanziamento. Soltanto 11 associazioni tra quelle religiose dicono di unire la contribuzione privata a quella pubblica (materiale, attrezzature, rimborsi di progetti).

L'associazionismo non si sostituisce allo stato e quindi ha rapporti con esso. Col Comune (30 gruppi), con la circoscrizione (34), coi ministeri (5), con la Regione (6) e con la Provincia (3). La loro area di intervento corrisponde al territorio della parrocchia o del quartiere, nella maggiore parte dei casi. Altri gruppi lavorano su tutto il territorio cittadino, alcuni hanno una valenza nazionale o internazionale.

Gli ultimi dati sull'età, sulla composizione sociale e sulle motivazioni degli aderenti ai gruppi. Nelle associazioni laiche sono moltissimi i giovani (la maggioranza) mentre in quelle religiose l'età media si concentra nella fascia dal 18 ai 40 anni. I volontari sono studenti, ma anche casalinghe, impiegati, insegnanti, operai, professionisti, operatori sociali e sanitari. Una composizione sociale variegata. Le motivazioni, infine, sono molto individuali e quindi difficilmente generalizzabili. Per i religiosi si sa che, oltre alla spinta religiosa, esiste anche un bisogno di «fare per gli altri».

È una radiografia limitata, parziale, è solo un primo abbozzo di analisi. Ma è importante lo stesso per cominciare a capire questo mondo. Per confrontarsi con esso. E anche, soprattutto, per dare spazio a una partecipazione molto concreta, che può rafforzare la democrazia e dare nuovi strumenti al potere decentrato. È quello che i comunisti hanno deciso di fare.

p.sp.

Stavano lavorando sui binari: investiti dal «Peloritano» alla stazione di Pomezia

Il treno piomba su due operai Muore salvando il compagno

La vittima è Giovanni Lomundo, caposquadra delle ferrovie - Claudio Toschini gravemente ferito - Il traffico bloccato per tre ore sulla linea Roma-Napoli - Non ha funzionato il sistema di sicurezza?

L'urto è stato terribile: il treno gli è piombato addosso con tutta la violenza del suo muso di ferro e della forte velocità. Pochi istanti dopo il corpo di Giovanni Lomundo, ferroviere di 54 anni, giaceva straziato ad alcuni metri di distanza. Per lui la vita era finita con un atto di grande generosità: il treno lo ha investito mentre cercava di far scansare il suo compagno di lavoro Claudio Toschini, 34 anni, che si era avvicinato troppo al binario dove stava per passare il treno. Il tragico incidente sul lavoro è accaduto ieri poco dopo mezzogiorno e mezzo sui binari della linea Roma-Napoli, un palo di chilometri dopo la stazione di Pomezia, nel tratto verso Campoleone.

Un gruppo di sette operai stava facendo dei lavori di manutenzione su un binario in quel momento interrotto. Il transitare continuo dei treni tende a far abbassare il livello delle traversine; c'è perciò bisogno periodicamente di incalzare i binari e livellarli, alzarli cioè con una grossa macchina incalzatrice Matisa e mettere sotto della ghiaia nuova. Giovanni Lomundo caposquadra della stazione di Pomezia per i lavori di manutezione, stava controllando l'opera degli altri operai venuti dal compartimento di Roma. Ad un tratto si è accorto che Claudio Toschini si era avvicinato troppo al secondo binario distante circa due metri dove stava arrivando il rapido 883 — il «Peloritano» — per Napoli. Ha cercato di farlo spostare proprio nell'istante in cui il treno stava arrivando ad una velocità, si dice, non eccessivamente sostenuta (normalmente il rapido viaggia a 150-160 chilometri orari). La locomotiva lo ha preso in pieno sbattendolo contro la grossa incalzatrice e scaraventandolo pochi metri più in là.

Claudio Toschini è riuscito invece a salvarsi anche se le sue condiziono sono preoccupanti. L'urto gli ha procurato diverse fratture: portato alla clinica Sant'Anna, alla periferia di Pomezia che dista circa sette chilometri dalla stazione, i medici — che non hanno permesso di farlo avvicinare — gli hanno riscontrato ferite alla regione lombo-sacrale ed hanno dovuto tamponare una forte emorragia. L'operazione chirurgica a cui è stato sottoposto è riuscita bene. Resta però in stato di osservazione, perché si teme che l'urto possa avergli provocato qualche lesione interna. Toschini lavorava, sembra, per una ditta appaltatrice.

Il traffico ferroviario è rimasto interrotto per circa 3 ore. I treni diretti a Napoli, già partiti da Termini, sono stati dirottati sulla linea per Cassino. Solo dopo le 15,30 il traffico è via via tornato alla normalità. Numerosi treni hanno subito notevoli ritardi, anche perché dopo la notizia della sciagura da Termini sono state sospese per un po' le partenze per Napoli su quella tratta.

Sul posto si è immediatamente recato il magistrato, accompagnato dai carabinieri della stazione, che ha svolto i primi immediati rilievi. La dinamica della tragedia solleva interrogativi sul funzionamento del sistema di sicurezza. Possibile che il gruppo di operai dovesse lavorare per riparare un tratto della linea proprio mentre era in arrivo da un momento all'altro il convoglio diretto al sud.

Giovanni Lomundo, siciliano d'origine, lavorava da più di vent'anni (dal 1960, per la precisione), alla stazione di Pomezia: la sua vita si svolgeva quasi tutta tra la casa vicina alla stazione, nella zona industriale, dove abitava con la moglie e due figli, un maschio e una femmina e il lavoro in ferrovia. I suoi compagni lo ricordano come un lavoratore serio, scrupoloso e generoso. Proprio queste qualità gli sono costate la vita. Ieri sera, nella villetta di Lomundo, era accesa una luce solo al secondo piano, dove si sono riuniti i familiari e gli amici nel dolore. Con cortesia hanno pregato i cronisti di non disturbare.

Luciano Fontana

Niente sfratto per i funzionari delle carceri

Il TAR ha dato ragione ad un gruppo di dipendenti della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena che si era opposto allo sfratto delle case annesse alle carceri e ad essi assegnate da tempo. I giudici della prima sezione hanno annullato l'ordine di lasciar liberi una quindicina di appartamenti emesso nel novembre scorso dal ministero di Grazia e Giustizia. Il provvedimento riguardava alcuni funzionari e dirigenti di Rebibbia e Regina Coeli ed altri dipendenti tra i quali Valerio Traversi, che fu gravemente ferito dalle BR in uno dei primi agguati compiuti a Roma.

Un tabaccaio ucciso all'Eur Credeva che la rapina fosse uno «scherzo»

Un uomo, titolare di un bar all'Eur, è stato ucciso ieri sera durante una rapina a cui non aveva creduto, pensando ad uno scherzo di carnevale. Ma le pistole dei rapinatori erano vere, così come era la pallottola che gli hanno esploso contro e che l'ha ucciso sul colpo. In tutta la zona dell'Eur e anche nei quartieri limitrofi la polizia ha istituito posti di blocco, sperando di fermare i due assassini. Ma non ci sono molte speranze di riacchiapparli. Si sono dileguati.

Era quasi l'ora di chiusura: le otto e mezza di ieri sera. Era stata una giornata tranquilla, normale, per il proprietario del bar tabacchi di viale della Tecnica 166, a due passi dal laghetto dell'Eur. Stavano per chiudere il locale, Filippo Rosa, di 69 anni, e suo genero, Franco Cherchi di 37. All'improvviso sono entrati due uomini col volto coperto da un passamontagna. Hanno in mano due pistole e chiedono i soldi, vogliono l'incasso della giornata. «È una rapina», aggiungono. Filippo Rosa non crede che i due facciano sul serio, pensa allo scherzo di due bontemponi; fino a poco prima erano passati schiamazzando gruppi di ragazzi mascherati che festeggiavano l'ultimo giorno di carnevale. Filippo Rosa prende tempo. Invece i rapinatori non scherzano affatto. Quelli, per loro, non sono attimi di gioco. Non è uno scherzo, ma una vera tragica rapina. Uno dei due preme il grilletto della pistola a tamburo, parte un colpo: secco, preciso, mortale. Raggiunge il capo dell'anziano proprietario del bar.

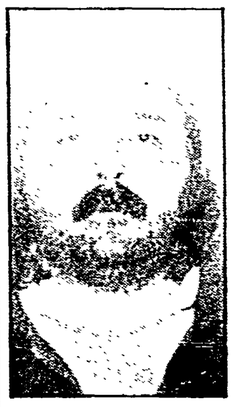
Si accascia e muore all'istante. In quel momento accanto a Filippo Rosa c'è soltanto il genero — un dipendente è nel retrobottega — che cerca di aiutare il suocero, di prestargli soccorso. Ma è tutto inutile.

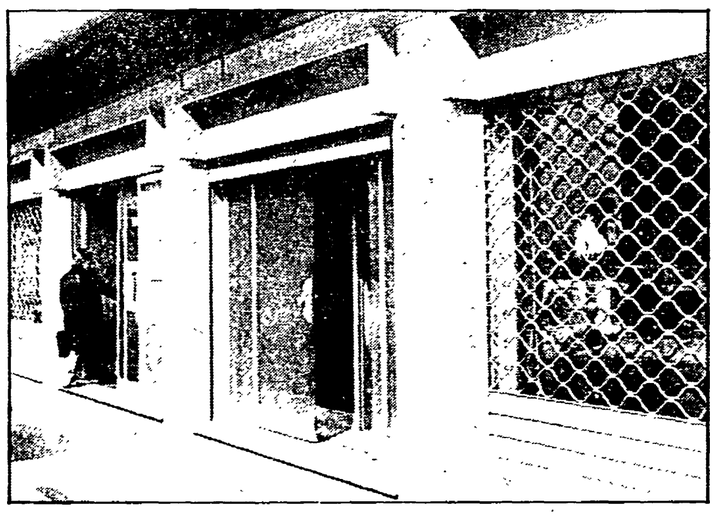
I due rapinatori intanto lasciano perdere i soldi ed escono precipitosamente dal bar e su una moto di grossa cilindrata, una Honda 1000 — risultata poi rubata — fuggono via, facendo perdere le proprie tracce.

In carcere un impiegato di un'agenzia della Banca Nazionale dell'Agricoltura

Sognava il colpo al caveau

Italo Nanni aveva organizzato un piano perfetto con l'aiuto di un complice - L'impresa sventata alla «prova generale» - Il bandito ha forzato una sola cassetta per impadronirsi dei gioielli facendo scattare le indagini





NELLE FOTO: Bruno Anchetti (lo scassinatore), Italo Nanni (l'impiegato «modello») e l'ingresso dell'agenzia 1 della Banca Nazionale dell'Agricoltura all'Alberone

Un impiegato di banca, depresso e frustrato dalla routine quotidiana, sogna una vita da miliardario e si prepara alla svolta decisiva della sua vita. Pensa a un colpo grosso nel caveau dell'istituto di credito dove lavora ed assolda uno scassinatore con cui preparare il piano. Ma alla «prova generale» il complice si rivela un grossolano arraffone. Invece di collaudare le mosse da ripetere nell'ora «X» perde la testa davanti a soldi e gioielli, non resiste alla tentazione e intasca il contenuto di uno del cento e più preziosissimi forzieri. Il giorno dopo il proprietario della cassetta di sicurezza svaligiata quasi sviene davanti al contenitore vuoto e non trovando più i suoi 300 milioni denuncia la scomparsa dei suoi averi. Cominciano le indagini e in breve i due finiscono in galera.

È la storia di un clamoroso furto sventato quasi per caso dietro gli sportelli dell'agenzia n.1 della Banca Nazionale dell'Agricoltura, all'Alberone. L'impiegato è Italo Nanni. Assunto come commesso, per anni non ha mai cambiato mansione. Ha 30 anni, è sposato e, a detta di tutti, ha sempre osservato una condotta più che rispettabile. Messo alle strette, dopo lunghissimi interrogatori, a un certo punto ha finito per confessare in lacrime agli inquirenti la sua avventura da improvvisato bandito finita rapidamente in carcere. L'altro, il complice Bruno Anchetti, è invece un «pluripregiudicato» — come lo definisce il burocratico gergo della questura — legato a doppio filo a una malavita da soliti ignoti, specializzata nell'arte dello scasso. Come si siano incontrati due personaggi così dissimili tra loro non si sa, ma è certo che insieme stavano organizzando uno dei più colossali furti, centinaia di miliardi da far sparire senza lasciare la minima traccia. Le indagini scattate in grande stile, con pedinamenti, controlli telefonici e coordinate dal maggiore Ragusa e dal capitano Obuinu del reparto operativo dei carabinieri hanno in breve ricostruito il progetto ideato dal bancario infedele e dal suo complice. Non appena è uscita fuori la storia del forziere ripulito con tanta destrezza i militari hanno cominciato a tenere d'occhio il giro dei cosiddetti «cassettari» in particolare quello che ruota intorno a San Lorenzo e dintorni scoprendo così che Bruno Anchetti scarcerato da poco, si incontrava in posti sempre diversi proprio con il modesto impiegato di banca.

Il dipendente è stato fermato, interrogato e alla fine ha ceduto. Ha raccontato della sua monotona esistenza e dell'irresistibile voglia di arricchirsi. Stanco e avvilito si era lasciato convincere dal malvivente che in cambio dell'aiuto gli prometteva una congrua spartizione del bottino. Dopo qualche tentennamento Italo Nanni ha accettato l'accordo. Così a metà febbraio è arrivato il giorno della prova generale. Anchetti doveva fare solo un rapido sopralluogo, studiare i locali del caveau senza toccare assolutamente nulla. E invece non è stato ai patti. Entrato da solo nel caveau l'uomo ha tirato fuori i suoi raffinati strumenti e ha fatto man bassa di gioielli. Nessuno si sarebbe accorto di nulla e il piano generale forse non sarebbe stato compromesso se il titolare della cassetta non si fosse presentato nell'agenzia proprio all'indomani dell'impresa mettendo in moto le indagini. Nell'abitazione di Bruno Anchetti, durante le perquisizioni, i militari hanno trovato numerosi assegni e 150 cartucce per pistole calibro 38. Per questo oltre all'accusa di furto aggravato ed associazione per delinquere dovrà rispondere anche di detenzione di armi e munizioni.

Valeria Parboni

Sequestro Gellini, 8 ordini di cattura

Il giudice Imposimato ha emesso otto mandati di cattura ad altrettanti presunti sequestratori dell'industriale romano Maurizio Gellini. Quattro banditi sono tuttavia latitanti: i fratelli Giuseppe e Andrea Ruga, di 33 e 37 anni, Rocco Piticella di 36 anni e Remo Sorgiovanni di 37. Agli altri quattro — Agazio e Giuseppe Gallace di 30 e 31 anni, Paolo Aquilino di 40 e Rocco Ruga di 29 anni — i mandati sono stati notificati in carcere. Gellini fu sequestrato nel maggio 1982. Venne liberato sei mesi dopo, in provincia di Reggio Calabria, dopo il pagamento del riscatto di circa un miliardo.

Ancora incerta la proclamazione dello «stato di calamità naturale»

La ricetta degli industriali per «guarire» dall'alluvione

Prestiti agevolati degli enti locali - Otto miliardi e mezzo decisi dalla Regione

Spazzato via quasi completamente il fango dai capannoni, a dieci giorni dalla catastrofica piena dell'Aniene, i proprietari delle oltre cento fabbriche colpite dall'inondazione del 27 febbraio hanno tentato una prima stima dei danni e, soprattutto, studiano il modo migliore e più rapido per rimettere in moto le loro aziende. Per loro l'emergenza non si è affatto conclusa, come non si è conclusa per le centinaia e centinaia di operai ancora in bilico tra la cassa integrazione e le giornate di lavoro perso.

Il punto sulla complessa situazione è stato fatto ieri in una affollata assemblea nella sede dell'Unione industriali dal presidente Ennio Lucarelli, insieme al presidente della Quinta Circoscrizione Tocci e a quello della Mediobanca, Zucchetti. In pratica — ha detto Lucarelli — ha subito seri danni il 5% dell'intero apparato produttivo della provincia di Roma. Si dirà che la capitale non ha un numero di industrie paragonabile a quello dei grandi centri del Nord Italia, ma si tratta quasi sempre di aziende ad elevata capacità tecnologica e con un numero non vasto di dipendenti. È proprio per questo che un evento come quello del 27 febbraio rappresenta un colpo durissimo, a cui va posto rimedio.

Ed il primo passo da compiere — lo si percepiva anche dagli umori degli industriali presenti — è quello della dichiarazione dello stato di calamità naturale, un atto che facilita l'intervento pubblico. Il presidente Lucarelli ha parlato di un «confronto aperto» con il ministero dell'Industria al quale spetta di chiedere il provvedimento, ma non si è affatto sbilanciato sugli esiti. L'unico intervento già deliberato rimane, per ora, quello del Comune di Roma che — si ricorderà — ha stanziato un fondo di venti miliardi in dieci anni per permettere l'abbattimento degli interessi sui prestiti necessari alle aziende per riavviare la produzione. Ora la decisione è all'esame della Commissione Regionale di Controllo per l'approvazione definitiva. Un altro sostegno di mezzo miliardo dovrebbe giungere dalla Provincia ed infine si attende uno stanziamento di sei miliardi da parte della Regione. Uno stanziamento già approvato dalla giunta regionale, ma che deve ancora passare alla verifica della commissione ed al voto del Consiglio regionale. A questo la giunta regionale ha deciso di affiancare un contributo di 2,5 miliardi per le opere pubbliche e le strade dei comuni disastrati.

In sostanza questi stanziamenti dovrebbero permettere alle aziende di accedere facilmente ai prestiti a medio termine che verrebbero concessi dal Mediocredito. Un primo abbassamento dei tassi d'interesse — del 2% — verrebbe dalla convenzione tra il Mediocredito e la finanziaria regionale FILAS. Un secondo — e più cospicuo — abbattimento deriverebbe dai 20,5 miliardi messi a disposizione da Comune e Provincia. I sei miliardi della Regione, infine, dovrebbero servire come garanzia di rischio. Se tutto questo meccanismo non troverà intoppi — ha detto Lucarelli — gli interessi sui prestiti dovrebbero scendere fino al 12%.

Resta un ultimo problema. Quello dei «tempi». I prestiti a medio termine potrebbero giungere entro la fine dell'anno. Oppure si può imboccare un'altra strada. Se l'azienda è riconosciuta idonea al finanziamento, il Banco di Santo Spirito sembra essere disposto ad un finanziamento (con un tasso maggiore, ovviamente) in tempi brevissimi. Le domande debbono comunque essere presentate all'Unione Industriali non oltre la fine di aprile per poi essere esaminate nel tempo massimo di un mese dalle banche, sulla base di una perizia giurata dei danni, con annessa la presentazione dell'ultimo bilancio e della consistenza patrimoniale dell'impresa.

Angelo Melone

Nuove tariffe taxi annullate Il Comune ricorrerà al TAR

La sezione di controllo del Co.Re.Co. sugli atti del Comune di Roma ha annullato la delibera capitolina che modifica le tariffe dei taxi. Motivo: la «incompetenza dell'organo deliberante in carenza dei presupposti di legge». Immediato il commento dell'assessore Bencini: l'annullamento è «sorprendente». Il regolamento comunale (approvato da Regione e ministero) affida alla giunta — ricorda Bencini — il potere di decidere sulla materia. Le nuove tariffe sono state varate all'unanimità dalla commissione. La stessa presidenza del Consiglio dei ministri aveva certificato che per i taxi non è previsto l'intervento del comitato provinciale prezzi. L'atto della sezione di controllo è quindi «incomprensibile e vessatorio e non potrà non determinare tensione nella categoria già soggetta a pesanti aumenti dei costi di gestione». Il Comune quindi riapproverà la delibera e farà ricorso al TAR.

Una commissione consultiva per l'uso del verde e delle ville

Una commissione consultiva si occuperà del verde e delle ville a Roma, con particolare riferimento sia alle operazioni di manutenzione, sia alle zone omogenee. Lo ha deciso la giunta comunale, su proposta dell'assessore ai giardini, Angrisani. La commissione comprenderà membri «effettivi», tra cui i sovraintendenti ai beni architettonici ed archeologici, e membri «consultivi» (Italia Nostra, WWF, «Lega Ambiente» e Associazione architetti paesaggisti). La commissione preparerà anche cartografie di fognature e canalizzazioni dei sopra suoli, della vegetazione e delle infrastrutture esistenti. Inoltre, «schederà» edifici, clivometrie, visuali e predisporrà una «carta vegetazionale». Sulla base di queste indicazioni l'assessore sottoporrà alla giunta un protocollo con i criteri di utilizzo del verde storico da portare poi in consiglio per il varo definitivo.

Approvata la variante per Veio

Il Co.Re.Co. ha approvato la delibera comunale di adozione della variante per la zona di Veio, già adottata dal Campidoglio il 22 aprile dell'anno scorso e confermata due volte dopo le obiezioni e le richieste di chiarimenti da parte dello stesso Co.Re.Co. Lo ha annunciato ieri la presidenza della commissione urbanistica.

Librerie, Gullotti farà ricorso

Il ministero per i Beni culturali ricorrerà in appello contro la sentenza del Tar che ha annullato i vincoli di salvaguardia su alcune librerie del centro storico di Roma. Lo afferma un comunicato del ministero. Il ricorso sarà fatto dopo che sarà ultimato l'esame della sentenza del Tar.

Galleria Borghese, lavori rapidi

Lo stato di agitazione del personale della Galleria Borghese è stato revocato dopo l'assicurazione del ministero dei Beni Culturali che i lavoratori saranno impiegati, temporaneamente, nello stesso ambito territoriale. L'amministrazione centrale del ministero ha assicurato le coperture finanziarie per accelerare i lavori che consentiranno di verificare le reali condizioni di pericolo del sottosuolo.

I pretori sull'igiene al San Giovanni

Si farà un summit sulla sanità Per Roma servono 225 miliardi

In tempi stretti si terra un «summit» col ministro della Sanità, le istituzioni locali (Regione, Comune, USL) e magistrati per affrontare organicamente i diversi, drammatici problemi aperti. La decisione è stata presa ieri, in un incontro che il ministro Degan, il presidente della giunta Landi, il sindaco Vetere, il vice-sindaco Severi, l'assessore regionale alla sanità Gigli e il presidente della USL Rm11 Pascucci, hanno avuto nella triste occasione dei funerali del professor Mosca e di Angela Jezzi, periti tragicamente nell'incendio del CTO. Oggi i cinque partiti della maggioranza della Pisana dovrebbero riunirsi per definire un piano d'emergenza di ristrutturazione degli ospedali di Roma e del lazio e dei poliambulatori pubblici. Il maggiore problema riguardera il finanziamento, perché se verrà ribadito quanto gia annunciato dall'assessore Gigli e cioè che saranno stanziati 100 miliardi (da reperire peraltro con mutui bancari) la somma sarà assolutamente insufficiente a porre rimedio alle carenze e alle disfunzioni rilevate dai pretori nella loro maxi-inchiesta. Se poi si pensa che il Lazio per la sanità avra nel 1981, 150 miliardi in meno rispetto all'83, sara interessante sapere come la Regione intende muoversi, anche se Landi ha dichiarato che «quanto può contribuire a correggere inefficienze, distorsioni e sprechi nel settore della sanita, lo trova pienamente consenziente». Il «summit» in questo contesto appare quindi quanto mai opportuno, affinché il ministro stesso, in un confronto chiarificatore, si renda conto in quale drammatica situazione versi la sanità di Roma e del Lazio.

Intanto i tre pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli non restano con le mani in mano. Ieri al presidente della USL Rm9, e stato inviato un nuovo rapporto sulle condizioni igienico-sanitarie dell'ospedale San Giovanni. Imputata e la «pseudomonas aeruginosa», una forma d'infezione batterica accertata nell'ambulatorio di gastroenterologia dell'ospedale. Secondo i dati di una prima relazione degli ispettori, poi confermati da una successiva indagine del servizio di Igiene pubblica, le attrezzature endoscopiche e le mascherine respiratorie del laboratorio, provocherebbero ai pazienti, sottoposti agli accertamenti medici una contaminazione per inquinamento batterico.

Questa infezione sarebbe dovuta, sempre secondo la relazione, alle insufficienti modalita di sterilizzazione delle apparecchiature ed alla mancanza di adeguati servizi igienici. Analogo episodio di inquinamento batterico sarebbe stato registrato nella sala operatoria del reparto di otorinolaringoiatria.

I magistrati della pretura si sono anche incontrati ieri con il sindaco Vetere (ieri ha commemorato in consiglio le due vittime del CTO) il quale, ha fatto presente che per coprire solo le spese necessarie e urgenti occorrerebbero 225 miliardi.

UNA FOLLA NEL CORTILE DEL CTO In un clima di grande commozione si sono svolti ieri mattina, nel cortile del CTO alla Garbatella, i funerali del professor Mosca e di suor Luciana Jezzi morti nell'incendio di venerdì scorso. Tra le autorita, il ministro Degan, il presidente della Regione Landi, il sindaco Vetere e il prosindaco Severi, il rabbino capo Toaff. Il rito religioso è stato officiato da monsignor Angelini. I funerali erano a spese del Comune. La famiglia Mosca ha poi fatto celebrare una cerimonia privata.

E' nato il coordinamento regionale dei consigli di fabbrica

Una delegazione del coordinamento dei consigli di fabbrica è a Milano dove ieri si è svolta al Palalido l'assemblea nazionale dei Consigli. Intanto, nella sede del coordinamento, presso la zona sindacale unitaria Appio-Tuscolano, si sta lavorando per il lancio del referendum nei posti di lavoro e per la petizione popolare contro i decreti del governo. Il varo ufficiale avverrà dopodomani nel corso dell'assemblea dei delegati di Roma e del Lazio. L'iniziativa segnerà l'atto di nascita ufficiale di un coordinamento dei consigli regionali.

Nel corso della manifestazione verranno anche resi noti i risultati dei primi referendum che si stanno già svolgendo in alcuni posti di lavoro. Il coordinamento dei consigli di Roma e del Lazio, facendo proprie le indicazioni emerse dall'assemblea dei delegati di Bologna, si è dichiarato d'accordo con la decisione di una manifestazione nazionale a Roma, non escludendo la proclamazione in un momento successivo dello sciopero generale.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror; M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 19 «Seconda in abbonamento tagl n 34» **Manon** di J Massenet Direttore concertatore Michael Tabachnik Maestro del Coro Gianni Lazzari Regia Alberto Fassini Scene e costumi Pierluigi Samaritani Interpreti principali Diana Soviero, Alberto Cupido, Carlo Desideri
ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle ore 20 45 Al Teatro Olimpico Concerto del quartetto Lasalle Musiche Haydn, Webern, Beethoven Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia n 118, tel 3601752
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel 572166)
Domani ore 21 Presso Chiesa S. Agnese in Agone (piazza Navona) Roberto Febbriciani (flauto) Musiche di Sciarrino, Stockhausen, Castiglioni, Renosto, Ferneyhough, Nono
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Torrielli, 16/A Tel 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20 Tel 5283194.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula 16)
Domani ore 21 15 Presso l'Auditorium dell'IILA (viale Civiltà del Lavoro, 52 EUR) Concerto del chitarrista Manuel Barrueco Musiche di Scarlatti, Sor, Giuliani, Ganzalez Henze, Albeniz
GRAUCO (Via Perugia 31 Tel 7551785 7822311)
Ore 20 30 Rassegna Opera Film **Carmine Burana,** di Carl Orff (60') Regia Jean Pierre Ponelle, cantano Hermann Prey e Luc a Popp Immagine e Musica **La sagra della Primavera,** Stravinsky Stokowsky Disney
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plasttemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20)
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
L'International Chamber Ensemble direttore Francesco Carotenuto È iniziata la vendita degli abbonamenti per la stagione 1984 «Momenti Musicali» di 8 Concerti Sinfonici Abbonamenti in vendita presso ORBIS piazza Esquilino, 37 Informazioni e prenotazioni tel 899448
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83 '84 Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Domani alle 19 45 e 21 30 Concreto di Lucio 48 con Avant Film **Westfront 1918** di Pabst
ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21 15 Concerto del Gruppo Orpheus di Roma Tamponi (flauto), Vernizzi (fagotto), Klarer (cembalo), Mosca (violoncello) Musiche di Telemann, J S Bach J Ch F Bach, Boismortier, Mozart, Vivaldi, Rameau
PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Ore 21 **L'uomo che vendette la propria testa** Di Luigi Antonelli Regia di Federico De Franchi
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 20 30 La Cooperativa G T P. presenta Cecilia Calvi e Pietro De Silva ne **Il vampiro noioso** di Cecilia Calvi Alle 21 45 Il Laboratorio presenta Doriana Chierici e le sue Dame Del Ritmo in **Troppo bella per vivere** con Carlo Avetta Maurizio De Luca, Massimo Fedeli Regia di Idaberto Fei
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Ore 21 Lo Spiraglio presenta **Quelli del sotterfugio in Celluloide** Regia di Piero Castellacci
ANTEPRIMA (Via Capo d Africa 5)
Alle 21 Lo Spiraglio presenta Quelli Del Sotterfugio in «Celluloide» regia di Piero Castellacci
ARCUS (Via Lamarmora 28 Tel 7316196)
Riposo
ATENEO (Piazzale Aldo Moro 5)
Riposo
BEAT 72 (Via G G Belli 72)
Alle 21 30 L Associazione Culturale Beat 72 presenta **Un improbabile giallo** di e con Francesco e Sergio Manso
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A)
Alle 21 15 Teatro Dell Idea presenta **Cocomeri in salita** di R Galli Con R Galli, C Lionello, G Elsner Regia di S Giordani
BERNINI (Piazza G L Bernini 22)
Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11)
Riposo
CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel 6451130)
Alle 18-20 Laboratorio di Remondi e Caporossi per l allestimento dello spettacolo **Caduta**
CENTRALE (Via Celsa 6)
Riposo
CHIESA SAN GIACOMO IN SETTIMIANA (Via della Lungara)
Riposo
CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - Anagrafe)
Alle 17 30 **Kolbe** di Angelo Libertini Regia di Tadeusz Bradecki Con Gianni Conversano, Angela Cavo, Franco Morillo
CIVIS (Viale Ministero Affari Esteri 6)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel 5613079)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4758598)
Alle 21 La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in **Un marito** di Italo Svevo con D Bartolucci, E Bertorelli, T Bertorelli Regia di Gianfranco De Bosio
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 862949)
Alle 21 25 Collettivo di J Morra e Provincia di Roma presentano Franca Rame in **La coppia aperta** Novità di Dario Fo e Franca Rame Regia di Dario Fo, con Franca Rame e Nicola Del Buono. Musiche di Paolo Giarchi
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 15 La Compagnia del Teatro Eliseo Gabriele Lavia Monica Guerritore, Ivo Garrani in **Don Carlos** di F. Schiller. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci Costumi di Andrea Viotti
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 Comp Teatro Viaggio di Bergamo presenta **Il fantasma di Cantoiville** di Oscar Wilde. Regia di Diego Bonifacio
ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 20 45 Abb Turno T/S5 **Sei personaggi in cerca d'autore** di Luigi Pirandello, con Marina Bonfigli, Giulio Bosetti, Massimo De Francovich, Lina Sastri Regia di Giuseppe Patroni Griffi
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Alle 21. Isa Danieli in **Bene mio core mio**. Regia di Eduardo De Filippo
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21 La Coop La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in **Una casa di bambola** di H Ibsen Regia di Giancarlo Nanni.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360)
Alle 21. **La Resistibile ascesa di Arturo Ui** di B Brecht - Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchini
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in **Bellavista: gli anni 30.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 21 30 **Lassù qualcuno ci chiama** di Emy Eco, con Emy Eco De Blanco Isidori, Sarcinella, Cimarosa Musiche di Iacopo Fiastri
LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo 1)
Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19 30 Tel. 6569424. Con Bassignano, Dao Paulo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Maraini, Petronici, Degli Esposti, Wertmuller.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51)
SALA A Alle 21 15. Ass. Teatro O Presenta **Una commedia per niente** di G Battaglia Scene e costumi S Benelli. Regia A Cracco. *(Ultimi giorni).*
SALA B: Alle 21.15. Comp. Teatro La Maschera presenta **Cartoline italiane** di Memé Perlini. Regia M. Perlini. Scene e costumi A. Aglioti, con I. Carmona, V. Diamanti, L. Montanari *(Ultimi giorni).*
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148 - 6797205)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21.30. Comp di Teatro di Poesie Monte Palomar presenta **Costellazione Prima.** Testi poetici ed interpretazioni di Nicola Paniccia. (Avviso ai soci).
SALA C Alle 21.30 Comp ATA Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chiarini in **Vecchia Europa sotto la luna** di Bertinetti e Chiarini - Spettacolo a cura di Vera Bertinetti
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Riposo
MONGIOVINO (Via Genocchi, 15)
Riposo
NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13 A)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 21 Franco Fontana presenta **Cantabrasil** con Toquinho e una Compagnia di straordinari solisti per la prima volta insieme.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Ore 21 30 **Alcesti** di Elio Pecora. Regia di Enrico Job. Con: Manuela Morosini,; Umberto Marino, Rina Franchetti
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21 Il Cabaret Voltaire di Torino presenta **Il sogno** di A Strindberg Regia di Edoardo Fadini, Spettacolo multimedia per musica, attori e statue (Ultima replica)
TEATRO CLEMSON
Riposo
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21 45. Giancattivi Production presenta **W Benvenuti** con Sandro Benvenuti
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel 6561913)
SALA CAFFE TEATRO Alle 22 30 'I Gruppo Teatrale Dario D'Ambrosi presenta **I giorni di Antonio** di Dario D Ambrosi
SALA GRANDE Alle 21 15 Coop Teatro I T presenta **La mafia non esiste** di Nicola Saponaro Regia Augusto Zucchi
SALA ORFEO Riposo
TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel 6541915)
Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15)
Ore 21 Prima Il Teatro Stabile di Bolzano presenta **Minetti ritratto di un artista da vecchio** di Thomas Bernhard, con Gianni Calavotti Regia Marco Bernardi
TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel 733601)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 2 - Tel 5895782)
SALA A Alle 21 L Ass Culturale Teatro in Trastevere presenta **Madri e figli** con Daniele Formica e Emanuela Giordano
SALA B Riposo
SALA C Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 17)
Riposo
TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel 776960)
Alle 20 45 La Compagnia Teatro di Tradizione presenta **I figli di nessuno** con A Leho, R Santi, S Peruzzi, M Bruno Regia di Mimmo Mangelli
TEATRO PARIOLI (Via G Borsi, 20)
Riposo
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel 5895172)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20 45. Erio Masina in **Viva la regina**, tre atti unici di Aldo Nicolaj, con Renzo Dotti Regia di Erio Masina
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21 **Don Giovanni** di Molière, con Lino Troisi, Diego Abatantuono, Loredana Martinez Regia di M Morini
TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 21 Comp Teatro Club Rigoristi **La Fiera** di Carlo Goldoni Regia Nivio Sanchini con Martinelli, Mauri, Bartocetti, Fedeli, Fino, Gori Sanchini Informazioni e Prenotazioni al botteghino

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel 317715)
Alle 21. L'Ass Cult. Beat 72 Presenta **L'ignorante e il Visionario** di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzio, con Morino Bettini, Patrizia Colaci, Bindo Toscani, Tamara Triffez. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro (causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
The day after (Il giorno dopo) con J Robards DR
(15.30-22 30) L 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel 7827193)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16-22 30) L 5000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel 8380930)
I misteri del giardino di Compton House di P Greenway - G
(16-22 30) L 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel 295803)
Film per adulti (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22 30) L 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
The day after (Il giorno dopo) con J Robards - DR
(15.30-22 30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel 5816168)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22 30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel 890947)
Son contento con F. Nuti - C
(16.30-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22 30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel 7610656)
The day after (Il giorno dopo) con J Robards - DR
(15 30-22.30) L 4000
AUGUSTUS (Corso V Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16-22 30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il pianeta azzurro - DO
(20 30) L 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Carmen story di C. Saura - M
(16 15-22 30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Una poltrona per due di J Landis - SA
(16-22 30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel 426778)
Il console onorario con R. Gere - DR (16 30-22 30) L 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
Dance Music di V. De Sisti - M (16-22.30) L 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti (16-22.30) L 4000
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel 392380)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22 30) L 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Desiderio con F Ardant - DR
(16 22 30) L 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
Tradimenti con B Kingsley e J Irons - DR
(16-22 30)
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel 3651607)
Nato con la camicia con B Spencer e T Hill - C
(16 15-22 15) L 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel 350584)
Delitto in Formula uno con T Milian - C
(16 15 22 30) L 5000
DEL VASCELLO (Via G Carini)
Riposo
EDEN (Piazza Cola di Rienzo 74 - Tel 380188)
Il console onorario con R Gere - DR
(16 22 30) L 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel 870245)
Don Camillo con T Hill - C
(16 22.30) L 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Gorky park con L Marvin - G
(15 30-22 30) L 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Alle 21 Concerto
ETOILE (Piazza in Lucina 41 - Tel 6797556)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E Montesano - C
(16 30 22 30) L 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Dance Music di V De Sisti - M
(16 30-22 30) L 6000
EUROPA (C Italia 107 - Tel 865736)
Dance Music con V De Sisti - M
(16-22 30) L 6000
FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel 4751100)
SALA A **Ballando ballando** di E Scola - M
(16-22 30) L 6000
SALA B **Desiderio** con F Ardant - DR
(15 30-22.30) L 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel 582848)
Ai confini della realtà di J Landis - FA
(16-22 30) L 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel 894946)
Coraggio fatti ammazzare di e con C Eastwood - A
(16-22 30) L 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel 864149)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15 45-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel 7596602)
L'estate assassina con J Adjani - DR
(16-22 30) L 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600)
Don Camillo con T Hill - C (16 22 30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B Marcello - Tel 858326)
Essere o non essere di M Brooks - SA
(16-22 30) L 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel 582495)
L'estato assassina con J Adjani - DR
(16-22 30) L 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
Dance Music di V. De Sisti - M
(16 15-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60 93 638)
Vacanze di Natale con J. Calà - C (16 15 22 30) L 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel 786086)
Don Camillo con T Hill - C (15 30-22.30) L 4000
MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel 6794908)
Il ritorno dello Jedi di R Marquard - FA
(15 30-22 30) L 5000
METRO DRIVE-IN (Via C Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Riposo
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
Christine la macchina infernale di J. Carpenter - FA
(16 22 30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16 22.30) L 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Gorki Park con L Marvin - G
(15 30-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel 6291448)
Lilli e il vagabondo - DA
(16-22.15) L 3500
NIR (Via B V. del Carmelo - Tel 5982296)
Il console onorario con R. Gere - Dr
(16 15-22 30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C (16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cujo con D. Wallace - H
(16-22.30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15 30-22 30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16 30-20.45) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino 7 - Tel 5810234)
Wild beasts (Belve feroci) - H
(16-22.30) L 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Carmen Story di C. Saura - M
(16-22 30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Jimmy Dean, Jimmy Dean di R. Altman - DR
(16.30-22 30) L 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22 30) L 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16 30-22 30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel 864305)
The day after (Il giorno dopo) con J Robards - DR
(15 30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 6000
SAVOIA
Malombra
(16.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
Delitto in Formula uno con T. Milian - C
(16-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(16-22 30) L 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà e M Suma - S
(16-22 30) L 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel 851195)
Cenerentola - DA
(16-22 30) L 4000
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice - Tel 571357)
Sotto tiro con J Hackman - A
(17-22 30) L. 4500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel 6561767)
Esperienze
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel 5562344)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 5818116)
Flirt con M Vitti - S
(16-22 30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Eye of the Needle (La cruna dell'ago) con D. Sutherland — G
(16 22.40)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Casimiro il marito erotico e rivista di spogliarello
(16-22 30) L. 3000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina 1816)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
La confessioni intime di Claudine
(16 22 30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel 7313300)
Mariette
(16-22 30) L 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel 7553527)
Mariette
(16 22 30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel 295606)
La casa con R Russel - H (vm 18)
(16-22.30) L 3000
ELDORADO (Viale dell Esercito, 38 - Tel 5010652)
La collina degli stivali
(16-22 30)
ESFERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Occhio malocchio, prezzemolo e finocchio con J Dorelli - C
(16 22 30) L 3000
MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel 5126926)
Il libro della giungla - DA
(16-22 30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718)
Film per adulti (16-22.30)
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Sotto tiro con G Hackman - A
(15 45-22 30) L 5000
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Io Chiara e lo Scuro con F Nuti - C
(16 30-22 15)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
La signora della porta accanto con G Depardieu - DR
(16-22 30)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
The blues brothers con J. Belushi - C
(16-22.30)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Mamma Roma di P.P. Pasolini - DR
(15.30-22.30)
NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel 5816235)
Matrimonio all'italiana
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Stato di allucinazione con W. Hurt - DR

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel 6603186)
Cujo con D. Wallace - H
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Se tutto va bene siamo rovinati con Gigi e Andrea - C
(15 45-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Riposo
FLORIDA (Tel. 9321339)
Come uccidere Mister Douglas (15-22.30)

Cesano

MODERNO
Vado a vivere da scio con J Calà - C
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Bonni e Clyde all'italiana con Paolo Villaggio - C

Frascati

POLITEAMA
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione (Prima)
(15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA
Delitto in formula 1 con T. Milian - C
(16-22 30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21 30 Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica Ballo Liscio
FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30 Serata Iraniana con Derakhshani Reza ed il suo Tar (strumento a corde). In un programma di musica classica e popolare dell'Iran.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porto
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20. Musica e buonumore con Nives. Club - Ristorante - Piano Bar.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Concerto con Joe Cusumano.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto della **Jazz Studio Big Band** diretta da Alberto Corvini.
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Riposo
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni Internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta.**

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 15. Presso il Galoppatoio di Villa Borghese con orario continuato: Laboratorio permanente **La bottega delle mille e una fantasia.**
CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Riposo.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
La bancarella di Mastro Giocatù di R. Galve, incontro di animazione per le scuole tutte le mattine su prenotazione.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo
TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Alle 10. La N.O.B. presenta **Una favola per Klee.** Regia di Giuseppe Di Martino. Musiche di Bruno Nicolai. Pupazzi e maschere di Maria Signorelli.

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 18.30: **Le baron Fantôme** (1942) di S de Poligny. Alle 20.30: **La villa Santo Sospir** (1952) di J. Cocteau; **Le sang d'un poète** (1930) di J Cocteau. Alle 22.30: **Le testament d'Orphée** (1959 di J. Cocteau.
STUDIO 2: Alle 20.30 e 22.30: **Celeste** di Percy Adlon, con Eva Mattes.
GIARDINO ZOOLOGICO (Villa Borghese - Ingresso principale)
«La produzione francese: l'animazione e il documentario». Alle 10-11-12 replica del programma di lunedì 27 febbraio.
«Animali nella finzione cinematografica/X: il lungometraggio animato». Alle 15: **Le olimpiadi della jungla** di S. Lisberger & D. Kusshner (1978). Alle 16.30: **La collina dei conigli** di M. Rosen & T. Guy (1978).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: riposo SALA B: alle 18, 20.15 e 22.30. **Nostalghia** di A. Tarkovskij - DR
POLITECNICO
Alle 20 30 **The day after** (vers. orig.).

Il partito

Comitato regionale

E' convocato per oggi alle 17 un incontro con il Gruppo regionale, le federazioni su norme in favore degli anziani, in via dei Frentani (Simiele, Cacciotti, Costantini)

GRUPPO REGIONALE SULLE ELEZIONI EUROPEE — E' convocato per oggi alle ore 16.30 c/o il Comitato regionale, il gruppo di lavoro sulle elezioni europee.

Roma

SEZIONI DI LAVORO: SCUOLA alle 17 in fed riunione sul referendum autogestito (Mele). SERVIZI SOCIALI alle 17.30 in fed (C. Conti).

ASSEMBLEE: TIBURTINO GRAMSCI alle 18.30 sulla situazione politica con il compagno Sandro Morelli; OSTIA LIDO alle 18 (Pinto); AURELIA alle 18 (G. Rodano); MONTEMARIO alle 18 (L. Forni); LAURENTINO 38 alle 18 (T. Costa); PIETRALATA alle 17.30 (S. Paparo); ALESSANDRINA e N. ALESSANDRINA alle 18 (R. Scheda).

ZONE: PRATI alle 16 a Trionfale riunione lavoratori XVII componente comunista CGIL (Cerri Granone) OSTIA alle 18 a Ostia Antica segretari sezione (Besson). XI alle 19 a Ostiense Nuova, segretari sezioni territoriali (Lorenzi).

CONGRESSI: Si apre il congresso dell'Atac Ovest a San Paolo (S. Balducci).

ASSEMBLEE: Oggi alle 18 alla sez. Mazzini «8 marzo significa» con Camilla Ravera.

AVVISO ALLE ZONE: E' pronto in federazione il materiale per la manifestazione Nazionale donne per la pace del 10 Marzo a Roma. Le zone sono pregate di ritirarlo al più presto.

AVVISO URGENTE: Le zone devono ritirare urgente materiale di propaganda sulla pace presso il magazzino della Federazione dalle ore 9 alle ore 13, dalle 16.30 alle 19.30.

TIVOLI: Mentana alle 20 Comitato Cittadino (Filabozzi).

CASTELLI: Artena alle 19.30 attivo (Rolli); Segni alle 17.30 attivo (Bartolelli); Pomezia alle 17.30 attivo operaio (Fortini).

Culla

E' nata Daria. Ai compagni Daniela e Eugenio Onori e alla piccola gli auguri della sezione Magliano, della zona Tivoli.

Calcio

Fuori dalla Coppa Europa e dall'Olimpiade, il calcio si affida alle Coppe europee di club

Roma e Juventus: un esame per due

Barcellona-Manchester è quasi una finale

Coppe europee di nuovo alla ribalta con gli incontri di andata (il «ritorno» si giocherà per tutte e tre il prossimo 21 marzo) dei quarti di finale. Due le squadre italiane rimaste in lizza: la Roma in Coppa dei Campioni e la Juventus in Coppa delle Coppe. Fuori dalla Coppa Europa per nazioni e dall'Olimpiade di Los Angeles, il calcio italiano affida il proprio riscatto alle Coppe di club. Delle partite che interessano le italiane parliamo qui a fianco. Quattro parole viceversa sugli altri incontri di Coppa Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa UEFA. Se la Roma dovesse arrivare alle semifinali, si potrebbe trovare di fronte il Liverpool che oggi ospita il Benfica: non crediamo, infatti, che i portoghesi possano costituire un pericolo per gli inglesi. In Coppa delle Coppe la partita che avvincerà maggiormente i tifosi sarà Barcellona-Manchester United, quasi una specie di finale anticipata. In Coppa UEFA gli inglesi del Tottenham e del Nottingham, affrontano le due squadre austriache che hanno eliminato rispettivamente l'Inter e il Verona, cioè l'Austria Vienna e lo Sturm Graz. Altra partita da seguire Anderlecht-Spartak Mosca. Ma vediamo qui di seguito il quadro.

Coppa dei Campioni

Detentore: Amburgo (RFT)
FINALE: 30-5-84 a Roma

QUARTI DI FINALE	AND.	RIT.
RAPID VIENNA (Aus.)- Dundee United (Ingh)	Oggi	21-3
ROMA (Italia)- Dinamo Berlino (RDT)	»	»
Din. Minsk (URSS)- Din. Bucarest (Rom.)	»	»
Liverpool (Ingh)- Benfica (Port)	»	»

Coppa delle Coppe

Detentore: Aberdeen (Scozia)
FINALE: 16-5-84 a Basilea

QUARTI DI FINALE	AND	RIT.
Barcellona (Spa)- Manchester United (Ingh)	Oggi	21-3
Porto (Port)- Shakter Donetsk (URSS)	»	»
Haka Valkeakoski (Fin)- JUVENTUS (Italia)	»	»
Ujpest Dozsa (Ungh.)- Aberdeen (Sco)	»	»

Coppa UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio)
FINALI: 9 e 23-5-84

QUARTI DI FINALE	AND.	RIT.
Tottenham (Ingh.)- Austria Vienna (Aus)	Oggi	21-3
Sparta Praga (Cec.)- Hajduk Spalato (Jug)	»	»
Anderlecht (Bel)- Spartak Mosca (URSS)	»	»
Nottingham Forest (Ingh)- Sturm Graz (Aus)	»	»

Lavorare ai fianchi la temibile Dinamo

I giallorossi debbono vincere perlomeno 2-0 - Righetti, Pruzzo e Graziani le «torri» in area quando vengono battuti i corner

ROMA — Non tergiversa, non abbandona la proverbiale freddezza nordica (soltanto apparente): Nils Liedholm vuole arrivare alla finale della Coppa dei Campioni. Ci riuscì come giocatore del Milan nel 1958, ma il Real Madrid di Di Stefano ebbe la meglio. Come allenatore non è andato oltre i «quarti». Il compito non è facile, e lui lo sa, così come lo sanno i giocatori giallorossi. Il ricordo di 4 anni fa, quando il Karl Zelss Jena, battuto 3 a 0 a Roma, riuscì a ribaltare il risultato vincendo 4-0 al «ritorno» in Coppa delle Coppe, brucia ancora. Liedholm e la squadra si sono però «documentati» con spezzoni televisivi portati da Tessari. La prestanza atletica dei tedeschi della Dinamo di Berlino Est è indiscutibile. Due giocatori, in particolar modo, preoccupano lo svedese: l'attaccante Ernst, che ricorda un po' Riva, e il centrocampista Terlezki. Le manovre dei tedeschi sono sempre possenti, ma hanno nella mancanza di fantasia il loro tallone d'Achille. I giallorossi dovranno lavorarli ai fianchi se ne vorranno avere ragione. Ma Liedholm ha studiato in maniera particolare l'elevazione di testa di Righetti, Pruzzo e Graziani quando verranno battuti calci d'angolo e punizioni.

La formazione sarà la stessa del derby, con Oddi e Maldera terzini e Nela difensore centrale, mentre Di Bartolomei sarà, di volta in volta, centrocampista e secondo «libero», stante gli sviluppi del gioco. La posta è alta: la Roma può riscattare il cammino alquanto contraddittorio in campionato, arrivando, come minimo, alla semifinale della Coppa. Vincendo largamente all'«andata» di questi «quarti», metterebbe una seria ipoteca sulla partita di ritorno che si disputerà il prossimo 21 marzo. Liedholm è convinto che i suoi ce la faranno, li vede concentrati al massimo, anche se l'incrinatura dei rapporti con Bruno Conti potrebbe pesare non poco sull'economia della manovra giallorossa. Non è affatto vero che Conti abbia firmato la «pace» con il presidente Viola: si tratta soltanto di un armistizio che a fine stagione potrebbe sfociare in un divorzio (il Napoli è il più favorito). Le partite di Coppa durano 180' (quando non si ricorre ai «supplementari»). Giocare l'«andata» in casa non è un vantaggio, anzi tutto il contrario. Come dire che il massimo sforzo deve essere prodotto nella prima tornata. Per giunta bisogna anche stare attenti a non far segnare gli avversari, in quanto a parità di risultato, nella partita di ritorno, i gol segnati fuori casa varrebbero doppio.

L'insidia più grossa è però rappresentata dal dover affrontare un avversario del quale si sa poco o nulla. I filmati non sono certamente stati sufficienti per dipanare il rebus: il busillis resta. Neppure il confronto delle dichiarazioni di Gigi Riva basta (ritiene il calcio della RDT ancora in una fase di stallo). I giocatori giallorossi sono quindi piuttosto parchi con i giudizi. Dice Falcao: «È la partita più delicata da quando sono alla Roma. Potrebbe avere ripercussioni benefiche sul prosieguo del nostro campionato. Insomma, è una partita che dobbiamo vincere a tutti i costi, ma adoperando anche il cervello». Pruzzo sostiene che per andare tranquilli al «ritorno» la Roma «dovrebbe vincere perlomeno 2-0. Ma abbiamo visto che bisogna stare molto attenti al loro contropiede. Se riusciamo a sfiancarli facendoli correre per tutto il campo, nel tentativo di allentare la nostra pressione, potremmo farcela. In campionato non andiamo molto bene, la Coppa può darci una mano per superare i problemi». Di Bartolomei scaccia subito il fantasma di Jena (insieme a lui, superstiti di quella rocambolesca serata, sono Falcao, Conti, Pruzzo e Trancredi): «Nessun paragone con il Karl Zeiss. Siamo superconcentrati e in grado di disputare una grande gara». Su Conti soltanto una battuta: «Ognuno è padrone di agire come meglio crede». Comunque una vittoria non sarebbe il toccasana per i tanti problemi della Roma, che il presidente Viola ha indebitamente voluto far risalire ad una supposta «congiura», ma un bicchiere di cordiale, questo sì.

g. a.

Così in campo Raiuno 15

ROMA		DINAMO
Tancredi	1	Rudwaleit
Nela	2	Grether
Oddi	3	Trieloff
Righetti	4	Backs
Falcao	5	Rohde
Maldera	6	Troppa
Conti	7	Trelezki
Cerezo	8	Rath
Pruzzo	9	Ernst
Di Bartolomei	10	Schulz
Graziani	11	Thom

ARBITRO: Keizer (Olanda)

● IN PANCHINA: 12 Malgioglio, 13 Nappi, 14 Bonetti, 15 Strukelj o Chierico, 16 Vincenzi per la Roma; 12 Kostman, 13 Fredrick, 14 Kuttner, 15 Netz per la Dinamo.
● TV E RADIO: diretta Raiuno dalle ore 15 per tutta Italia, inclusa la zona di Roma se si avrà il «tutto esaurito»; alle 22.25 la differita; Radiouno diretta dalle 15.
● CANCELLI aperti dalle ore 11. Gli striscioni dei Roma Clubs entreranno invece alle ore 12.

● BRUNO CONTI

● «ZIBI» BONIEK

...e Agnelli vola a vedere Maradona

A Strasburgo previsto uno stadio semideserto per l'incontro dei bianconeri con i filandesi dell'Haka - I «consigli» di Gentile

Nostro servizio

STRASBURGO — Ad accogliere la Juventus al campo di allenamento di Molsheim, a una trentina di chilometri da Strasburgo, c'erano ieri mattina un centinaio di studenti vestiti da carnevale. Ma è probabile che oggi lo stadio della città, che ha una capienza di 50 mila posti, offrirà lo spettacolo di numerose zone vuote: l'incontro con i finnici dell'Haka non è, nemmeno sulla carta, avvincente. La presenza degli italiani, piuttosto, ha contribuito ad aumentare lo scalpore creato da un articolo comparso sul quotidiano «Bild», al quale Boniperti avrebbe dichiarato: «È parecchio tempo che la mia società tiene d'occhio Rummenigge, ma non vogliamo dire nulla per non turbare i giocatori impegnati nel campionato e in Coppa». Nulla di nuovo, in realtà, anche se ogni occasione è buona per ritornare, anche all'estero, sui problemi e sulle incertezze legate all'avvicinarsi della stagione degli acquisti. Da parte sua, Zibì Boniek si è detto ieri molto tranquillo: «Prima di partire per Strasburgo — ha detto — ho ricevuto una telefonata dall'avvocato Agnelli: non posso assolutamente dire che cosa ci siamo detti, ma vi assicuro che sono molto risollevato».

Anche le nubi dei giorni scorsi dovrebbero essere state cacciate: secondo alcuni quotidiani Platini avrebbe consigliato alla società l'acquisto di Robson (e la conseguente cessione del polacco), ma tra i due stranieri della Juventus c'è stato un pranzo tête a tête «chiarificatore». A tenere d'occhio Robson è Maradona, che oggi disputeranno la partita più importante della Coppa, ci sarà comunque un osservatore d'eccezione come Gianni Agnelli. «Non credo che Robson sia un giocatore adatto alla Juventus — ha detto Claudio Gentile — è troppo lento per il calcio italiano; piuttosto, se dipendesse da me, terrei d'occhio due stranieri che mi sembrano interessanti per una squadra come la nostra: si tratta di due centravanti, il francese Tourè e l'inglese Walsh. Per quanto mi riguarda, dopo lo sfogo dei giorni scorsi sono tranquillo: il mio futuro lo deciderò alla fine del campionato. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che sto giocando una stagione mediocre: diciamo piuttosto che sto ancora scontando in parte i postumi dell'incidente dovuto allo scontro con Tardelli in allenamento».

«La partrita di oggi — prosegue il terzino — è facile solo se non la si snobba. Tra Manchester e Barcellona do per favoriti gli inglesi, anche perchè gli spagnoli stanno attraversando un momento non felicissimo. Ma mi piacerebbe poter nuovamente sfidare Maradona, per un motivo anche sentimentale: ritroverei forse un po' dell'atmosfera dei Mondiali...».

Giovanni Trapattoni è in vena di revival: ricorda che proprio a Strasburgo giocò il suo primo torneo importante con la maglia del Milan («Avevo solo 15 anni...»), e sostiene che la Juventus di questi giorni gli fa ricordare l'incontro positivo con l'Aston Villa, esattamente un anno fa.

Al di là di un po' di scaramanzia di rito, legittimata dalla recente figuraccia rimediata in Coppa Italia con il Bari, i finlandesi non spaventano davvero nessuno: si tratta di una squadra di dilettanti (nella quale però giocano tre nazionali) che sul piano tecnico dista parecchie lunghezze dalla Signora, e che pratica un tipo di gioco che secondo l'allenatore è simile a quello dell'Algeria, secondo Boniek (che con i finlandesi ha avuto qualche esperienza in campo) e cugino di quello inglese: molta velocità, molta grinta, contrasti duri e serrati.

Così in campo Raidue 20.25

HAKA VALKEAKOSKI		JUVENTUS
Huttunen	1	Tacconi
Vilen	2	Gentile
Ranta	3	Cabrini
Lehtinen	4	Bonini
Kolar	5	Brio
Salonen	6	Scirea
Kujanpaa	7	Penzo
Huoviala	8	Tardelli
Laakso	9	Rossi
Pirinen	10	Platini
Valvee	11	Boniek

ARBITRO: Nielsen (Danimarca)

● A DISPOSIZIONE: 12 Surianen, 13 Pakkanen, 14 Vourinen, 15 Heikkila, 16 Setila per l'Haka; 12 Bodini, 13 Caricola, 14 Furino, 15 Prandelli, 16 Vignola per la Juventus.

● TV E RAI: diretta Raidue, ore 20,25; Radiodue diretta alle ore 20,30.

Le Coppe in TV

Gli appuntamenti televisivi di oggi per le Coppe europee di Calcio.

Raiuno
Ore 14.55-16.50: diretta, con esclusione della zona di Roma, di Roma-Dinamo (telecronista Nando Martellini).
Ore 22.15: in «Mercoledì sport» sintesi di Liverpool Benfica (telecronista Ennio Vitanza).

Raidue
Ore 20.25: diretta da Strasburgo di Hankaakoska-Juventus (telecronista Bruno Pizzul).

In USA un «quarter-back» del football americano è stato acquistato per 43 anni

Mai così alto: settanta miliardi d'ingaggio

LOS ANGELES — Il contratto da 70 miliardi che, da oggi e fino al 2027, lega il ventiduenne Steve Young, uno dei più forti «quaterback» del football americano al «Los Angeles Express» non ha precedenti per entità nella storia dello sport americano e mondiale. La cifra che Young percepirà verrà però «rateizzata» nell'arco di 43 anni. In altre parole la somma che il giocatore di football intascherà immediatamente sarà di tre milioni di dollari. Il contratto prevede che per i primi quattro anni Young riceva un milione di dollari all'anno oltre ad un «premio», alla firma dell'accordo di due milioni e mezzo di dollari.

E ricco fu anche il contratto che il San Diego offrì al suo quaterback Dan Fouts che venne ingaggiato a sei milioni di dollari per sei anni.

Il contratto più sostanzioso nella pallacanestro fu firmato invece da Garvin «magic» Johnson che ottenne 25 milioni di dollari per 25 anni.

Nel baseball la cifra più alta pagata sinora sono stati i 21 milioni di dollari versati in dieci anni dagli «yankees» di New York nelle tasche di Dave Winfield.

Nel campionato di lega di hockey non è mai stata superata la somma toccata a Wayne Gretzeky: il giocatore dell'Edmonton ricevette 21 milioni di dollari per un contratto di ventun anni.

Quale raffronto aggiungiamo che lo stipendio annuo del presidente degli Stati Uniti è di duecentomila dollari cui bisogna aggiungere altri cinquantamila dollari per rimborso spese.

E da notizie come questa che si ricava la sensazione esatta della superiorità di quella «American way of life» — del modo di vita americano — che affascina Giorgio Bocca; non per le dimensioni della somma (dopotutto si tratta solo di settanta miliardi in quasi cinquant'anni, roba da pidocchiosi se raffrontata a quanto un bravo industriale italiano riesce a far filare all'estero in un anno solo), ma per l'ottimismo che sottintende. Il giovane atleta di cui si parla riceverà, sì, 43 milioni di dollari, ma fino al 2027 dovrà giocare per quella squadra, il che — ammettetelo — è una bella barba. Ve lo immaginate Platini che a metà del XXI secolo va ancora a cena con l'Avvocato?

Ma, dicevo, è bello l'ottimismo secondo il quale il giovane (si chiama «giovane» appunto ma bene che vada avrà passato i vent'anni) tra 43 anni, vicino ormai alla settantina, dovrà continuare ad indossare l'impalcatura che costituisce l'uniforme del calcio americano, dovrà continuare a dare testate nello stomaco di robusti giovanotti o a prendere spaventose botte nella nuca. E i suoi nipotini cosa diranno? Si rende conto del rischio che corre? Gli affari sono affari: tra vent'anni la squadra può essere stufa di pagare un miliardo e mezzo all'anno per un vecchietto e di dover continuare così per altri venti: con mezzo milione trova tutti quelli di cosa nostra che le possono servire e gli provoca un incidente mortale. Così smette di pagarlo: è lui che — morendo — diventa colpevole di inadempienza contrattuale.

Comunque è meglio che Rummenigge sia tenuto all'oscuro della faccenda, altrimenti invece del castello in Toscana chiede Palazzo Chigi e Craxi se l'ha a male.

kim

Il burrascoso finale di Viareggio: il presidente smentisce di aver dato del «ladro» all'arbitro

Menicucci querela e Ferlaino ritratta

● GINO MENICUCCI

Calcio

NAPOLI — Gino Menicucci è di nuovo nell'occhio del ciclone Corrado Ferlaino, presidente del Napoli, gliene ha dette di cotte e di crude al termine della finale del torneo giovanile di Viareggio, vinta come è noto dal Torino sul Napoli per 1-0, a causa di due goal annullati ai giovani di Sormani. «È un ladro, è un disonesto...» andava gridando il presidente napoletano, solitamente abbastanza freddo e distaccato, anzi accusato dai tifosi partenopei di non spendere mai una parola in favore della squadra. Lunedì Ferlaino è sbottato clamorosamente — ma già ieri si è affrettato a smentire in parte le sue affermazioni, quasi si fosse trattato di uno scherzo di carnevale — ripetendo più o meno le stesse pesanti accuse rivolte da Giorgio Chinaglia contro l'arbitro fiorentino al termine della partita di campionato tra Lazio e Udinese.

Ieri Menicucci ha chiesto all'Aia — l'associazione arbitrale — l'autorizzazione a intreprendere azione legale contro Ferlaino ritenendosi diffamato dalle parole del presidente del Napoli. A chi gli chiedeva perchè avesse annullato i due goal, l'arbitro ha risposto di non aver dubbi sulla posizione di fuorigioco degli attaccanti partenopei in entrambi gli episodi contestati (ma sul campo non ha dato questa impressione di sicurezza, visto che sulle sue decisioni ha influito l'atteggiamento di uno dei due segnalinee rimasto fermo al proprio posto).

Ferlaino, nonostante le sue smentite, pagherà per gli insulti rivolti a Menicucci, uno degli arbitri più «chiacchierati». A Chinaglia — che ha avuto il coraggio di confermare le cose dette — sono costati otto mesi di squalifica. Tra l'altro, quando Ferlaino ha pronunciato il suo «j'accuse» aveva vicino a sé il designatore arbitrale D'Agostini, il quale non mancherà di far pesare la sua testimonianza per tutelare un suo «pupillo». Sarà interessante vedere oggi chi D'Agostini manderà a Napoli domenica ad arbitrare il derby con la Roma. Qualcuno ha ipotizzato che potrebbe esser lo stesso Menicucci. Ferlaino ha ribattuto che in tal caso si tratterebbe di una provocazione.

Juliano ieri ha giustificato la furibonda reazione del presidente, aggiungendo che «bisognava vedere chi si sarebbe irritato prima, se io o lui». «Non ho mai visto Ferlaino — ha continuato il direttore generale del Napoli — tanto arrabbiato, neanche a proposito delle sconfitte della prima squadra». Naturalmente tutto l'ambiente ha mal digerito l'esito della finale del prestigioso torneo. Anche perché una vittoria avrebbe riscattato in parte un'altra misera stagione della prima squadra.

Ora gli sviluppi della vicenda procederanno secondo un copione già scritto e recitato a memoria. Cambiano solo gli interpreti. Ferlaino ha già detto ieri che i giornalisti si sono in pratica inventati gli insulti (ma Juliano, allora, che va dicendo?): «Rispondo esclusivamente delle dichiarazioni da me fatte ai giornalisti a fine partita, non delle frasi che, secondo talune versioni, avrei pronunciato in tribuna e che i giornalisti, che erano in altro settore, non avrebbero potuto ascoltare. Riconfermo peraltro il mio disappunto per l'arbitraggio del signor Menicucci ...». Poi il tocco finale: «Ciò comunque non inficia la mia fiducia e la mia stima nell'intera classe arbitrale».

Dunque, adesso — secondo Ferlaino — non sarebbe successo nulla. Menicucci sarebbe un fior di galantuomo, disonesti sarebbero i giornalisti: ma ingegner Ferlaino, vogliamo pazziare?

Venti squadre e 190 corridori in lizza nella Tirreno-Adriatico che partirà da Ischia

Lemond, Moser, Saronni, Fignon prendono le misure per Sanremo

Domani il prologo a cronometro - Un tracciato pesante e una commissione tecnica impotente

Ciclismo

Oggi il grande ciclismo prende il traghetto per l'isola d'Ischia, luogo di concentramento e di avvio della diciannovesima Tirreno-Adriatico. La partecipazione è numerosa e di alta qualità: in un plotone di 20 squadre e di 190 corridori, l'americano Lemond (campione del mondo) e il parigino Fignon (vincitore dell'ultimo Tour) incontreranno Moser, Saronni, Argentin, Visentini e compagnia. Altri forestieri di valore come Raas, Kuiper, Peeters, Van Vliet e Alberto Fernandez completano un quadro di belle presenze. Manca Bernard Hinault, impegnato nella concomitante Parigi-Nizza, ma l'assieme della gara italiana è certamente superiore a quella francese e nonostante le sue pecche è anche un metro di misura per la Milano-Sanremo che tre giorni dopo celebrerà il settantacinquesimo anniversario.

Quali pecche?, direte. Le pecche di un ciclismo disordinato, che non lavora in prospettiva dove ognuno tira acqua al proprio mulino e basta, dove la commissione tecnica è impotente. Stavolta Marino Vigna e collaboratori sono intervenuti, ma senza ottenere dall'organizzatore Mealli quanto avevano proposto, cioè l'annullamento della cronometro finale che i competenti giudicano pericolosa in vista della Sanremo. Pericolosa perché in termini scientifici la fatica di una prova contro il tempo produce notevole acido lattico nei muscoli dell'atleta e 48 ore di riposo sono poche per riacquistare un giusto colpo di pedale. Qualche campione, come insegna il passato, farà le valigie la sera prima, oppure eviterà d'impegnarsi. C'è dell'altro. C'è una Tirreno-Adriatico pesantuccia nel suo complesso. Siamo all'inizio di stagione, la logica suggerirebbe binari scorrevoli, un procedere per gradi e invece manca il buonsenso, quel tocco di intelligenza che tornerebbe a vantaggio dell'intero movimento.

Spieghiamoci, o meglio vediamo l'itinerario della corsa dei due mari in programma dal 7 al 14 marzo: domani la cronoprologo di Forio d'Ischia sulla distanza di chilometri 4,850; venerdì da Pozzuoli a Frosinone (189 chilometri), una tappa coi muri di Ferentino e Morolo; sabato partenza da Cassino e arrivo sulla collina di Montenero di Bisaccia dopo una cavalcata di 190 chilometri; domenica una suonata più lunga per andare da Marina di Montenero a Monte San Pietrangeli, 229 chilometri, pianura nella prima parte, salite e salitelle nella seconda; lunedì il via da Recanati per raggiungere Ancona (217 chilometri) attraverso i tremendi su e giù dell'entroterra marchigiano; martedì la Camerano-Monteprandone, 195 chilometri, ancora una serie di dossi e di strappi e un traguardo situato in altura; mercoledì stop con la tradizionale cronometro di San Benedetto del Tronto (12 chilometri) e sia pure di sfuggita ci pare di aver illustrato un percorso piuttosto duro, fin troppo nervoso. Mealli sbaglia difendendo a spada tratta il suo orticello, sbaglia nei riguardi di se stesso e del ciclismo. E la commissione tecnica dovrebbe avere più polso, più potere, un discorso che in verità non riguarda soltanto la Tirreno-Adriatico, purtroppo.

Qualcuno obietterà che cerchiamo il pelo nell'uovo, che siamo critici all'eccesso, ma non è così. Vogliamo semplicemente corse ben costruite, capaci di sollecitare i protagonisti e non di trattenerli col pensiero rivolto al domani. Vedremo chi entrerà nella mischia con decisione e chi rimarrà alla finestra. Uno schieramento coi fiocchi, ad ogni modo, e un libro d'oro di tutto rispetto, dove per sei volte consecutive spicca il nome di Roger De Vlaeminck, dove sono elencati i due successi di Saronni e Moser. L'anno scorso s'è imposto Visentini che naturalmente è in lizza per ripetersi. Forse Saronni viaggerà più al coperto che all'attacco, forse oserà di più Moser. E Lemond?, e Fignon? È un po' tutto da verificare. Un grande ciclismo che comincia le grandi manovre.

Gino Sala

● LAURENT FIGNON, il parigino che ha vinto l'ultimo Tour de France, cerca un successo nella Tirreno-Adriatico

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE DI APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottoelencate gare di appalto mediante separate e distinte licitazioni private:

1) S.P. N. 144 di Santa Maria.
Lavori di sistemazione del sottofondo stradale e bitumatura a tratti saltuari dal Km. 2.610 al Km. 3.430 e dal Km. 6.000 al Km. 8.500.
Importo a base di gara: Lire 68.500.000
2) S.P. N. 111 di Sulpiano.
Sistemazione della pavimentazione.
Importo a base di gara: Lire 154.000.000
3) S.P. N. 195 di Roletto - S.P. N. 194 di Frossasco.
Sistemazione della pavimentazione a tratti saltuari.
Importo a base di gara: Lire 200.000.000
4) S.P. N. 156 di Lusernetta (tr. Bibiana-Cavour).
Sistemazione della pavimentazione dal Km. 7,000 al Km. 9,000
Importo a base di gara: Lire 159.830.000
5) S.P. N. 47 della Val Soana - N. 49 di Ribordone.
Sistemazione della pavimentazione.
Importo a base di gara: Lire 282.000.000
6) S.P. N. 81 di Mazzè.
Sistemazione della pavimentazione a tratti saltuari e rettifica curva al Km. 9,300.
Importo a base di gara: Lire 225.700.000
7) S.P. N. 50 del Colle del Nivolet.
Sistemazione della pavimentazione.
Importo a base di gara: Lire 75.000.000
8) S.P. N. 140 di None (tr. bivio Vinovo-Candiolo)-S.P. N. 142 di Piobesi (tr. Orbassano-Candiolo).
Sistemazione della pavimentazione a tratti saltuari.
Importo a base di gara: Lire 242.000.000
9) S.P. N. 93 di San Mauro.
Ampiamento sistemazione in territorio di Settimo Torinese.
Importo a base di gara: Lire 137.800.000
10) S.P. N. 145 di La Loggia (tratto Piobesi-La Loggia).
Lavori di sistemazione della pavimentazione e bitumatura.
Importo a base di gara: Lire 140.000.000

Le dieci separate e distinte licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3°) con esclusione di offerte in aumento.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le Imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte alla cartegoria 6ª dell'Albo Nazionale dei Costruttori ex D.M. 25-2-1982 n. 770, e categoria 7ª della tabella soppressa, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle singole gare (in carta legale da L. 3.000) alla **Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.**

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 7-3-1984 IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Eugenio Maccari

● DAN PETERSON

Intervista a Peterson più famoso come telecronista che come allenatore della Simac

Caro Dan, qui hai trovato l'America

«Se faccio il personaggio sempre, mi succede con assoluta naturalezza» - «Dubito fortemente che, se fossi rimasto negli Usa, sarei diventato qualcuno come in Italia» - «Contro la Simac tutti giocano alla morte» - «Chissà come finisce il campionato»

Basket

Dan Peterson. Di lui si sono dette e scritte mille cose. Di lui si esprimono mille pareri. Può ispirare la più completa simpatia e ammirazione come può suscitare la più aperta antipatia. Certamente essendo un «personaggio», sia in veste di allenatore della Simac, che nei panni di brillante telecronista, Peterson deve mettere nel conto della sua popolarità anche i giudizi che di volta in volta la gente può esprimere su di lui o sul suo modo di proporsi. Ma sentiamo lui.

Dan, non ti sembra di voler giocare un po' troppo a fare il personaggio a tutti i costi?

«Se faccio il personaggio sempre, mi succede con assoluta naturalezza. Porto avanti il mio ruolo addirittura con una certa ironia e con una punta di spirito. Faccio il mestiere dell'allenatore e del telecronista da talmente tanto tempo che ormai tutto è diventato mestiere. Ma no, al mattino davanti allo specchio mi riconosco come Dan Lowell Peterson, di Chattanoga nel Tennessee!»

E Più divertente stare sulla panchina della Simac o davanti alle telecamere a commentare una partita dei professionisti? E chi saresti adesso se fossi rimasto in America?

«Fare il telecronista mi diverte, vivere nel basket mi dà moltissime soddisfazioni. Non ne abbiamo la controprova, ma dubito fortemente che se fossi rimasto negli USA sarei diventato qualcuno come lo sono in Italia. A Milano se cammino per la strada una persona su due mi riconosce, a casa mia non mi riconosce neanche il lattaio! E anche per questo che ci torno volentieri. Poi c'è da dire un'altra cosa: l'Arizona è grande come l'Italia; voglio dire tutto in America ha un'altra dimensione, e io sono contento di vivere in Italia anche perchè questo mi ha permesso di stare in una dimensione 'personale', al di là di tutte le implicazioni del mio ruolo di personaggio pubblico».

Molti sostengono che una delle tue caratteristiche maggiori sia la grande capacità di caricare e motivare la squadra come lo è la Simac.

«Non sono io che carico la squadra, io devo piuttosto portare l'equilibrio, togliere la tensione, lo stress. Io cerco semmai di far leva sul loro orgoglio, sulla loro professionalità, e questo mi riesce molto facile. Nella mia squadra ho voluto proprio per questo gli uomini che ho, vedi Meneghin, D'Antoni, Bariviera, Gallinari. Loro sono veri professionisti, non c'è bisogno di parlare tanto. Sai una cosa, io in spogliatoio entro solamente cinque minuti prima della partita. Anzi non voglio che nessuno, tranne il massaggiatore, metta piede in spogliatoio, il medico, Casalini (il vice allenatore, *ndr*), Cappellari (il general manager, *ndr*), tutti potrebbero trasmettere ai ragazzi degli elementi negativi. Vuoi di nervosismo, come di rilassatezza. I giocatori da soli sanno come caricarsi per un incontro. Noi poi non abbiamo molta scelta. Contro la Simac tutti giocano al 100% quindi non possiamo permetterci momenti di pausa. Il mio obiettivo principale in definitiva è quello di avere sempre una squadra che non entra mai in riserva, ma che abbia sempre il serbatoio per tre quarti pieno.»

Parliamo di Premier. Quest'anno siete indubbiamente legati al suo rendimento. Non credi che le sue potenzialità in attacco siano state sottovalutate la scorsa stagione?

«Sì, l'anno scorso Premier ha giocato poco, forse troppo poco, e qualcosa ho rischiato in questo senso. Ma devo anche dire che non intravedevo ancora molto chiaramente tutte le indicazioni perchè lui fosse «un dominatore».»

E che ne dici di questo campionato?

«Sostanzialmente è molto simile a quello dell'anno scorso. Risulta sempre più difficile pronosticare l'andamento di una stagione. Una volta le squadre che dominavano la scena erano due: Simmenthal e Ignis, via via se ne è aggiunta qualcuna. E oggi la situazione è decisamente cambiata. Il numero delle squadre di un certo rilievo è cresciuto e di questi tempi ogni partita nasconde delle insidie.»

Rosi Bozzolo

Il giovedì delle Coppe

DOMANI 8 MARZO

Coppa Campioni femminile (finale, Budapest ore 19)	**Zolu Vicenza-Levski** (Bulg); arbitri Kotleba (Cec) e Mario (Fra)
Coppa Rocchetti (femminile, Budapest ore 17)	**Bata Roma-B.S.E. Budapest** (Ung); arbitri Mainini (Fra) e Labov (Bulg)
Coppa Campioni maschile (girone fin., ultimo turno, ore 20.30)	**Bancoroma-Bosna Sarajevo** (Jug); arbitri Jahoda (Cec) e Pehrman (Sve); TV2 ore 22.50
	Jollycolombani-Limoges (Fra); arbitri Pasteris (Svi) e Decoster (Bel)
	Maccabi (Isr)-**Barcellona** (Spa)
Coppa Italia (ottavi ritorno, ore 20.30	**Simac-Simmenthal** (Casamassima e Paronelli, and. 98-93); **Carrera-Benetton** (Zeppilli e Belisari, and. 100-97); **Star-Granarolo** (Martolini e Grotti, and. 87-94); **Indesit-Peroni** (Cagnazzo e Bianchi, and. 86-91); **Bic-Riunite** (Zanon e Bollettini, and. 86-91)

SABATO 10 MARZO

Serie A-1 (anticipo 9ª giornata)	**Febal Napoli-Binova Bergamo** (TV1, ore 23 circa)
Serie A femminile (anticipo)	**GBC-Gefidi** (Cinisello, ore 20.30)

COMUNE DI AMENDOLARA

Provincia di Cosenza

IL SINDACO RENDE NOTO

che questo Comune dovrà procedere, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di costruzione del Museo Civico Archeologico - Pres. Speciale Itinerari Turistico-Culturali, il cui importo a base d'asta è di L. 178.579.524.

Il procedimento di gara sarà quello della lettera c) dell'art. 1 della legge 2/2/1973, n. 14.

Le Ditte interessate all'invito, che siano in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire apposita domanda in carta legale, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste stesse non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Ing. Francesco Melfi)

CONSORZIO TORINO-NORD ACQUE REFLUE

SEDE
Municipio di Venaria (Torino)

Avviso indicenda gara di licitazione privata in ribasso od alla pari per la costruzione di collettore di fognatura - Tronco 1-A
Importo a base di gara: L. 742.879.110
Aggiudicazione: Art.1/a legge 14 del 2/2/1974
Le ditte interessate, iscritte all'A.N.C. cat.10/a per importo uguale o superiore a quello a base di gara, possono inoltrare domanda di invito in bollo entro 10 giorni data presente avviso.
Le istanze non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Venaria, 7 Marzo 1984

IL PRESIDENTE
Ing. Mario Maggiorotto

La legge e lo sport

Nel 1983 mutui per quasi 210 miliardi

Costruzione degli impianti e possibilità di finanziamento restano al centro dell'interesse di Enti locali e delle società sportive che intendono dotarsi di nuove strutture per allargare la base dei praticanti attività sportive.

Bloccata la Cassa Depositi e prestiti, tabù gli Istituti di credito privati, resta percorribile la strada del credito sportivo, come tante volte abbiamo suggerito anche da queste colonne.

Strada che, nel 1983, è stata infatti abbondantemente percorsa dagli Enti locali, tanto che sono stati superati, in fatto di mutui, tutti i precedenti dati. Ne sono stati concessi 462 per un totale di quasi 210 miliardi a Comuni, loro consorzi e Province. La rete degli impianti si accresce così notevolmente; malgrado i pesanti limiti della legge finanziaria, gli Enti locali continuano ad essere protagonisti della politica sportiva, pertando un contributo essenziale alla diffusione dello sport nelle più diverse discipline, anche quelle un tempo più neglette. Nascono, infatti, insieme ai campi di calcio, le piste di pattinaggio, i campi di hockey e pallamano, le palestre, le strutture per il tiro con l'arco, gli impianti polivalenti.

Resta da rimuovere un ostacolo grosso, rappresentato dai tassi d'interesse, tanto più difficile da superare per le società ed associazioni sportive, che possono ora con la nuova legge chiedere la concessione di mutui per gli impianti (il meccanismo, un po' farraginosamente, si è messo, infatti, in moto e le domande cominciano a fioccare al Credito).

Per il 1983 il tasso si è aggirato sul 19 per cento, con qualche facilitazione (contributo in conto interessi) per gli impianti minori. Con una certa riduzione del costo del denaro, potrà essere oggi del 18%. È certo migliore di quello praticato dagli Istituti di credito privati, ma sempre abbastanza oneroso per Comuni, già in angustie a far quadrare i bilanci, e quasi inaffrontabile per le società. Riteniamo, però, che possa essere ulteriormente abbassato. Infatti, l'Istituto, in virtù della legge 50, avrà a disposizione nel 1984, provenienti dal Totocalcio (tre per cento sulle entrate lorde), circa 60 miliardi praticamente a costo zero che, facendo parte integrante del patrimonio, possono essere utilizzati per i mutui (ricordiamo che l'altro un per cento, sempre derivante dal concorso pronostici, è destinato ai contributi in conto interessi). Ottenendo sul mercato finanziario altri 190 miliardi all'incirca al 20 per cento, il Credito potrebbe avere a disposizione 250 miliardi, da impiegare in mutui (che si erogano attraverso la collocazione delle obbligazioni), da concedersi ad un tasso all'incirca del 16 per cento. Sappiamo che il problema è all'attenzione degli organi dirigenti dell'Istituto. Sarebbe già un buon passo in avanti. Metterebbe in moto, inoltre, un meccanismo che, nei prossimi anni, potrebbe — sfruttando pure l'ulteriore auspicabile diminuzione del costo del denaro — portare a successive riduzioni dei tassi, avvicinandoli a quelli della Cassa Depositi e Prestiti.

Se, intanto, il fondo patrimoniale aumenta e... si continua a giocare al Toto, e il meccanismo finanziario è bene oliato, si può arrivare a condizioni ottimali, con tassi sempre più vicini allo zero, condizione essenziale per le società sportive per iniziare veramente una politica di intervento per l'impiantistica, e per i Comuni per proseguirla più tranquillamente.

Nedo Canetti

Tiro

Presentato il programma per il 1984

Tiro a volo: torna la fossa universale

Il tiro a volo azzurro sta preparando l'Olimpiade e la «moltiplicazione» dei suoi praticanti attraverso un'intensa attività promozionale. A Los Angeles sarà rappresentato da Giovannetti, Scribani, Cioni e Giardini, che, «passaporti» olimpici ormai in tasca (soltanto in caso di infortunio saranno sostituiti con le riserve), si alleneranno tranquillamente e gradualmente ripetendo il tipo di preparazione adottato per Mosca e rivelatosi assai proficuo: prima singolarmente a casa, poi insieme nei «ritiri» (per curare l'affiatamento) e partecipando a competizioni di medio livello infine sul campo olimpico di Los Angeles dai primi di giugno. Il tutto dosato accuratamente per arrivare al massimo della forma il giorno della gara olimpica.

Sul piano promozionale il tiro a volo si arricchirà di due nuove specialità: il *tiro con il calibro 20* (una novità assoluta che si spera, una volta sperimentata, di far trasbordare in campo internazionale) e la *fossa universale* (più che di una novità si tratta di una «riscoperta»; è meno costosa e forse più spettacolare della fossa olimpica e servirà ottimamente per «riempire» il periodo invernale). Ma non è tutto. Nascerà una nuova «Sperimentale giovanile» in ogni specialità, si andrà rapidamente alla costituzione di una «Lega giovani», si arricchirà l'esperienza internazionale con il Torneo Juarez a Città del Messico e con una trasferta in Cina in ottobre, sono stati organizzati corsi per maestri di tiro (due si sono già svolti ed hanno dato ottimi risultati con 70 laureati per la fossa e 20 per lo skeet), sarà assicurata la massima partecipazione alle gare all'estero soprattutto per aiutare i giovani a fare esperienza. I «clou» dell'84 saranno il Gran Premio delle Nazioni che si svolgerà come ogni anno a Montecatini e il campionato d'Europa in programma a Saragozza. All'una e all'altra manifestazione parteciperà la «prima squadra nazionale» e non l'«Olimpica» che continuerà la sua preparazione isolata dal contesto dell'attività federale. Naturalmente nel corso dell'anno si svolgeranno anche i campionati italiani delle varie specialità e per tutte le categorie. Pure in programma sono i campionati dei cacciatori che nascono da un accordo che si sta ridiscutendo in questi giorni tra la FITAV e le Associazioni venatorie. (Il CT Panunzio, nella conferenza stampa di ieri, per la verità, lo ha dato per fatto e così il segretario ad interim Borghi). In questo campo qualche problema (non secondario) era nato dopo uno strano accordo Armani-Leporatti con aspirazioni ad un impossibile monopolio: fa piacere sentire che si va all'accordo generale.

Brevi

● **ZANUSSI SPONSOR DELLA LAZIO** — Dalla prossima stagione la Lazio porterà sulle maglie il marchio di elettrodomestici «Castor» della Zanussi. Il relativo accordo di sponsorizzazione è stato siglato ieri. L'accordo, informa un comunicato, ha ridefinito globalmente i rapporti fra le parti, rapporti che erano iniziati già nel 1982 con il marchio «Seleco».

● **L'ESTREMO SALUTO A GIGI BEZZI** — Ieri mattina si sono svolti, presso la Cappella del Collegio Leoniano, i funerali di Gigi Bezzi, dirigente per lunghi anni della Lazio. Alla cerimonia erano presenti la squadra della Lazio al completo, i familiari e tanti amici. Alla famiglia Bezzi vadano le sincere condoglianze della redazione sportiva dell'«Unità».

● **VIDEOUNO PER ROMA-DINAMO BERLINO** — Domani, con inizio alle ore 20.35, Videouno dedicherà un'intera serata all'incontro di Coppa dei Campioni tra la Roma e la Dinamo di Berlino che si disputa oggi. La trasmissione prevede una diretta in studio, alla quale prenderà parte l'allenatore Nils Liedholm. Durante questa prima parte della serata, i telespettatori potranno rivolgere domande al tecnico. Dalle 21.30 verrà trasmesso un ampio servizio sulla partita; alle 22.30 la telecronaca dell'incontro.

● **CATANIA-AVELLINO SI GIOCA A MESSINA** — La presidenza della Lega calcio professionisti, in seguito alla squalifica del campo del Catania, ha stabilito che la partita Catania-Avellino di domenica prossima, si svolga sul «neutro» di Messina.

● **PALLANUOTO: OGGI MAMELI-STURLA** — L'incontro di serie A, tra la Sportiva Mameli e la Sportiva Sturla, sospeso sabato scorso per il black-out dell'impianto di Genova Voltri, sarà disputato oggi, alle ore 18, nella stessa piscina di Voltri

● **«CASO GERETS» GIOVEDÌ ALL'ESAME DEL MILAN** — La questione relativa al giocatore Gerets, verrà esaminata giovedì pomeriggio, nel corso di una riunione informale del consiglio di amministrazione del Milan. Il comportamento della società nei confronti del giocatore sarà, quindi, deciso collegialmente dal Consiglio. La riunione è stata convocata per le 16.30.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
«APPALTO CONCORSO» PER UN ECOGRAFO

È indetta gara ad appalto concorso per la fornitura di n. 1 Ecografo occorrente al servizio di ecografia dell'Ospedale Sant'Anna.
Importo presunto a base d'asta L. 60 000 000 IVA compresa.
La gara d'appalto verrà esperita secondo la normativa prevista dagli artt. 66, 67 e 69 della L.R. 13/1/1981 n. 2 e dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924 n. 827 e successive modificazioni, in quanto applicabili. Le ditte interessate potranno rivolgersi per chiarimenti alla Ripartizione Provveditorato - Telefono 65 63 int. 260 e dovranno presentare domanda di partecipazione alla gara di appalto presso l'Ufficio Protocollo dell'Ospedale Sant'Anna - corso Spezia n. 60 - 10126 Torino - entro le ore 12 del giorno 28 marzo 1984. Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'U.S.L. 1-23 Torino.

Il Presidente del Comitato di Gestione
GIULIO POLI

COMUNE DI PESARO

UFFICIO 1° DIPARTIMENTO

IL SINDACO RENDE NOTO

Con domanda in data 27.2.1984 n. 7480 di protocollo generale ha chiesto al Presidente della Giunta Regionale l'approvazione della variante al Piano Regolatore Generale di Pesaro, ai termini dell'art. 1 - 5° comma - della legge 3.1.1978 n. 1 riguardante la ristrutturazione dei locali delle ex Giuventù Italiana per adattamento a sede degli Istituti Professionali «Branca» e alberghiero «S. Marta» e costruzione della palestra esterna in struttura geodetica, deliberata dal Consiglio Comunale con atto n. 11 del 27.1.1984, esaminata dal Comitato Regionale di Controllo Sezione Speciale di Pesaro in data 22.2.1984 al n. 5592, fatti salvi i provvedimenti sul finanziamento.

La variante, unitamente alla delibera consiliare di adozione, è depositata nel 1° dipartimento del Comune di Pesaro, con sede nel Palzzo Comunale in Piazza del Popolo, dove rimarrà depositata in visione al pubblico per 10 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi a partire dalla data del presente avviso, pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, sul Foglio Annunzi Legali della Provincia, su quotidiani riportanti la cronaca locale ed affisso nei principali luoghi pubblici a ciò destinati.

Il deposito è effettuato ai sensi dell'art. 6 e seguenti della legge 18.4.1962 n. 167 allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati interessati, la facoltà di prendere visione degli atti ai fini di eventuali osservazioni.

Le osservazioni devono essere prodotte per iscritto su carta da bollo entro i 20 giorni a decorrere da quello successivo del presente avviso.

Pesaro, 7 marzo 1984

IL SINDACO
(Giorgio Tornati)

Atletica

Alberto Cova il favorito d'obbligo

Sabato alle Capannelle i «tricolori» di cross

ROMA — L'ippodromo romano delle Capannelle sarà teatro, sabato prossimo, dei campionati italiani individuali di cross; l'appuntamento nazionale più importante della stagione, fissato in calendario a 15 giorni esatti dal campionato mondiale della specialità in programma a New York il 25 marzo.

Quattro sono le prove dei campionati italiani, due maschili e due femminili, per i settori assoluto e juniores. L'attesa più comprensibile è naturalmente orientata sulla presenza di Alberto Cova, favorito d'obbligo nella prova che assegna il titolo di campione assoluto. Sono note le ambizioni del campione mondiale in prospettiva New York. Cova, nei mondiali, mira ad una grande prestazione, nella rosa ristretta dei primi cinque-sei atleti. La gara di Roma costituirà quindi un «test» significativo a pochi giorni dall'avvenimento mondiale.

Queste le gare di Roma:

Ore 14.30 Seniores maschile km. 11.500.

Ore 15.20 Seniores femminile km. 4.600.

Ore 15.50 Juniores femminile km. 3.500.

Ore 16.20 Juniores maschile km. 6.900.

Assieme alle gare del campionato italiano, alle Capannelle si svolgerà una staffetta maschile e femminile per giovani nati dal 1969 al 1973 con la partecipazione di oltre 1000 allievi ed allieve delle scuole medie inferiori della capitale.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 58 del 28-2-1984 pubblica il bando di gara per l'appalto dei lavori di completamento adduttori serbatoi Capodimonte e Scudillo in Napoli, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a detta gara potranno essere rilevati dagli interessati nel bando suddetto.

PROVINCIA DI ANCONA

Ancona, li 24/2/1984

Questa Amministrazione a parziale modifica dello avviso di licitazione privata 6/1/1984 per la costruzione dell'impianto di condizionamento e riscaldamento dei lavori di ristrutturazione del Palazzo di Giustizia di Ancona dell'importo presunto di L. 1 543 595 500 da esperire in conformità della Legge 2/2/1973 n. 14 Art. 1, Lett. E) avverte le ditte che abbiano interesse alla gara che il termine per segnalare, con comunicazione scritta, il loro interesse alla gara stessa è prorogato al 10/4/1984

IL PRESIDENTE
Araldo Torelli

La CGIL e l'iniziativa del 24

tutirà la propria rappresentanza sindacale aziendale». Resta da chiedersi chi è tornato indietro di venti anni.

Dunque, dopo i segnali incoraggianti dei giorni scorsi (il documento unitario della Federazione milanese, la riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL del Trasporti) il dibattito ha fatto decisamente un passo indietro. E la divisione tra le confederazioni (vale la pena di ricordare anche la durissima dichiarazione di Carniti sulla manifestazione del 24) ha avuto un riflesso, grave, anche nelle categorie. Per dirne una, la riunione di segreteria della FLM ieri si è conclusa con un nulla di fatto. La «bufera», insomma, è arrivata anche tra i metalmeccanici. Eppure, le premesse per una soluzione unitaria c'erano tutte: prendendo a «prestito» le soluzioni prospettate da vari consigli di fabbrica, si stavano studiando le possibilità per avviare unitariamente le consultazioni nelle fabbriche. Ma non è stato possibile arrivare ad un accordo. Anche in questo caso la minoranza della FIOM, la FIM-CISL e l'organizzazione di categoria della UIL hanno messo una «pregiudiziale» alla discussione: la «scomunica» da parte della CGIL delle lotte. E su questa china si è sprofondati: nella segreteria di ieri c'è stato anche qualcuno che ha voluto parlare della ripartizione tra le sigle «del monte ore» sindacale, di *nuove regole per il tesseramento* e via dicendo. Soprattutto si è fatto un caso della partecipazione del segretario della FIOM, Airoldi, all'assemblea del Palalido.

E ora la «ricucitura» sembra davvero difficile. La FIM e la UILM hanno rifiutato anche la proposta del segretario della FIOM, Pio Galli, di aggiornare il dibattito. Insomma non si sa né come né quando si potrà di nuovo riunire la segreteria unitaria della più *grande categoria* industriale.

Un analogo discorso va fatto anche per le strutture territoriali della CISL e della UIL. Seguendo le loro rispettive «direzioni nazionali» le due organizzazioni si sono dissociate dagli scioperi di giovedì e venerdì a Torino a Genova, Vicenza e Pescara, convocati dai consigli di fabbrica. Continuano ad ignorare le ragioni della protesta operaia, chiudendo gli occhi davanti alla realtà. Per tutte valga l'esempio della Breda Meccanica di Brescia, una fabbrica dove da sempre è forte il sindacato cattolico. Bene, qui il sessanta per cento dei lavoratori ha detto «no» al decreto che taglia i salari.

Stefano Bocconetti

Ecco il testo integrale del documento CGIL

La CGIL decide di convocare una manifestazione nazionale a Roma il 24 marzo (risoluzione assunta a maggioranza). La segreteria della CGIL accogliendo sollecitazioni e proposte provenienti dal movimento di lotta in corso ha deciso di convocare a Roma il 24 marzo prossimo, una manifestazione nazionale a sostegno della sua iniziativa intesa ad acquisire il ritiro o la modifica radicale del decreto legge sulla riduzione della scala mobile e ad imprimere una svolta effettiva nella politica economica del governo sugli obiettivi prioritari della occupazione e della lotta all'inflazione. La CGIL intende così farsi interprete della volontà di tanta parte del movimento sindacale italiano di contrastare nelle forme più democratiche l'approvazione definitiva di un decreto legge inaccettabile in via di principio perché si sostituisce alla libera negoziazione e alle regole del consenso sociale in una materia che è sempre stata prerogativa esclusiva della contrattazione sindacale; è inaccettabile nel merito delle sue disposizioni in materia di salario: non solo perché comporterebbe una menomazione definitiva della scala mobile e l'impraticabilità di una riforma di questo istituto ma anche perché sanzionerebbe una linea di politica economica che fa della riduzione del costo del lavoro e del salario reale dei lavoratori l'unico mezzo di contenimento dell'inflazione. Per affermare questo obiettivo essenziale, per sollecitare il conseguimento di primi concreti risultati nella lotta per una politica straordinaria della occupazione, per il controllo e il contenimento dei prezzi e per una politica fiscale più equa; per tenere aperta la strada ad una riforma del costo del lavoro e della struttura del salario che consenta una valorizzazione della contrattazione collettiva e un controllo effettivo del sindacato sul salario, di fatto, la CGIL fa appello a tutti i lavoratori affinché la manifestazione registri il più vasto consenso e la più larga partecipazione, e salvaguardi rigorosamente il suo carattere propositivo e la sua natura sindacale. La manifestazione deve essere infatti l'occasione con la quale delegazioni di lavoratori consegneranno ai gruppi parlamentari del Senato e della Camera i risultati delle petizioni che saranno state raccolte per il ritiro del decreto legge e per la modifica del protocollo di intesa proposto dal governo alle organizzazioni sindacali. Ma essa deve essere anche l'occasione con la quale ribadire e precisare gli obiettivi di una iniziativa rivendicativa unitaria nei luoghi di lavoro e nei territori sui temi prioritari dell'occupazione, del controllo dei processi di ristrutturazione, dell'intervento pubblico e sindacale nel governo nel mercato del lavoro. La manifestazione è una libera espressione di volontà e di lotta, a cui la CGIL invita tutti, lavoratori, militanti sindacali, delegati, senza chiedere formali adesioni di strutture sindacali unitarie ed escludendo ogni forzatura in questo senso, in modo da garantire il ruolo della natura unitaria dei consigli, grande patrimonio democratico nel sindacalismo italiano. La segreteria impegna le strutture della CGIL a tutti i livelli, affinché promuovano ed organizzino la più vasta partecipazione alla manifestazione e rivolge il suo appello all'adesione dei singoli lavoratori, dei delegati, dei militanti sindacali, sicura che la loro presenza di massa costituirà la più sicura espressione della loro volontà di difendere, in un momento così grave, le prospettive unitarie del movimento sindacale.

L'assemblea di Milano

manente dei coordinamenti «autoconvocati». L'assemblea nazionale di questi delegati viene ad esempio riconvocata il 30 marzo a Roma «per verificare le modalità e le condizioni di uno sciopero generale nazionale» nel caso il famoso decreto che taglia la scala mobile non venga ritirato. Ma come impedire le «autoconvocazioni» a catena, esemplificate da questo ennesimo appuntamento? Forse con i divieti, le scomuniche? Oppure cercando di capire e assumendo un ruolo di direzione? E quello che questi delegati chiedono a CGIL, CISL e UIL.

L'assemblea del Palalido comunque — rifacendosi alla relazione di Varisco Agnelli, delegato della Same — ha assunto anche queste decisioni: assemblee unitarie di consultazione, referendum, petizioni; iniziative per conquistare consensi nei diversi strati sociali contro il decreto; apertura di un dibattito sulla contrattazione, critica alle logiche centralizzatrici, richiesta alle Confederazioni di promuovere un convegno sull'occupazione. Tutto ciò riaffermando nel contempo che «non vi è alcuna volontà di sostituzione o contrapposizione al sindacato nel suo complesso o in alcune componenti». Quello che si vuole è «il rinnovamento profondo del sindacato e delle sue regole di funzionamento». L'obiettivo è «un sindacato unitario pluralista, fondato sulla partecipazione e la democrazia, per la riunificazione delle forze di lavoro, compresi i disoccupati».

Ma chi sono questi cinquemila riuniti a Milano? Noi crediamo che si debbano inforcare occhiali non deformanti per leggere bene questo incontro al Palalido. È vero, spesso ci sono soltanto «pezzi» di consigli di fabbrica, ma spesso ci sono anche consigli interi. Alla presidenza troviamo comunque, un delegato della FIM-CISL di Bologna, troviamo Maurizio Scarpa degli ospedalieri della UIL. Una improvvisata conferenza stampa è tenuta da Mario Farci del Comitato Direttivo poligrafici CISL di Milano. Sugli spalti incontriamo una antica conoscenza: lo «zaccagniniano» Landi della OM-Fiat di Brescia. Alla tribuna si alternano delegati di Bari, di Taranto, di Roma, di Livorno, di Torino, di Napoli. C'è anche qualche provocatore, come sette vocianti autonomi di Roma accolti da un coro di «fuori! fuori!». Alla fine ne lasciano parlare uno e ritorna la tranquillità.

No, questa non è una edizione rinnovata delle assemblee al Lirico contrapposte alle Confederazioni, come in altri momenti della storia del sindacato. Qui al sindacato vogliono proprio bene. «Noi ci consideriamo parte integrante — dice Varisco Agnelli — qui c'è la CGIL, c'è la CISL, c'è la UIL». E l'applauso è scrosciante. E qui c'è il disagio profondo della CISL. Lo sentiamo nelle confessioni del lavortore della OM-Fiat, o nelle parole di quel delegato di Venezia che parla a Carniti, alle sue minacce di commissariare i consigli: «Non mi manda avanti il PCI, credimi, mi manda avanti la mia coscienza, non compiere atti che ci distruggono».

Certo, gli interventi esprimono anche tesi diverse. Ma senti maggioritaria la voglia di protagonismo. «Non siamo contrari alla riforma della busta paga — dice ancora Varisco Agnelli — ma prima esperimentiamola nelle vertenze aziendali». E gli umori dell'assemblea si esprimono bene nell'accoglienza riservata al segretario nazionale della FIOM Angelo Airoldi. Il dirigente sindacale fa proprio «il manifesto per la democrazia» proposto nella relazione ed esprime la fiducia che la CGIL possa organizzare la manifestazione di Roma del 24. Anche il segretario regionale della CGIL Mario Sai prende la parola invitando a ragionare «più sulle cose difficili che sui successi».

Ed è vero. Le difficoltà sono enormi. E aperto nel movimento sindacale uno scontro politico non risolvibile a soli colpi di assemblee. Ma è importante che la gente si muova e non si pieghi alla logica delle fratture. C'è un altro documento votato al Palalido, una specie di appello che verrà pubblicato a «pagamento», si è detto, su tutti i giornali. «Non ci rassegniamo — dice fra l'altro — alla frantumazione del sindacato». E la difesa di una organizzazione sindacale nata dieci anni fa, scegliendo come propria base i consigli, oggi da rinnovare, certo, ma non da buttare. E la richiesta di una «rifondazione democratica e pluralista» con l'invito ai lavoratori «a rafforzare CIGL, CISL, UIL». E la difesa di una concezione del sindacato che non ammette decreti autoritari. «Altrimenti domani — conclude l'appello — saranno tutti un po' meno liberi».

Bruno Ugolini

Carnevale addio

fatta da padrone: per sultani, Lawrence d'Arabia, monatti, suore, papa Wojtyla. Una ragazza aveva sottratto al padre chirurgo camice verdolino e mascherina in tinta, un altro al padre operaio tuta da metalmeccanico e maschera da saldatore. E poi ancora divise mimetiche per paracadutisti, alla generale Angioni (c'era anche un musulmano con cartello «souvenir dal Libano»), punk duri con catene e chiodi, massaia con scolapasta in testa, adornata da cucchiai, mestoli, forchette; primitivi allestiti con sacchi di iuta, avanzi di pellicce, clave di polistirolo colorato e gommapiuma. Senza troppi rumori, senza canti, quasi per allegria trattenuta. IL ragazzo muscoloso in calzamaglia rossa tutù, prima avvisaglia del Carnevale su una fredda panca della stazione di Mestre, ci era parso persino triste, mentre si massaggiava (o si grattava) le lunghe cosce.

Arrigo Cipriani, autorità veneziana dall'hemingweyano *Harris bar*, commenta amaramente che questo non è più carnevale: «Il primo, un quinquennio fa, è stato anche l'unico. Si è persa la spontaneità. Adesso non ha più molto senso, è una vendita, un mercato, un commercio. La gente è contenta ma non partecipa più, assiste ad uno spettacolo insolito. E una invasione un po' violenta, che non rispetta più Venezia e i veneziani: chi, in fondo, tra i forestì la conosce più questa città,

chi l'avvicina più con spirito di osservazione, con attenzione, con amore».

In piazza San Marco più che le maschere parevano vincere i fotografi, decine e decine pronti a fissare ogni trucco, ogni colore. Corteggiatissimo era l'uomo ragno, nero e con relativa ragnatela alle spalle, che si muoveva come un impacciato ballerino; amatissimo era il bimbetto di pochi anni, messo su, incolpevole, come dottor Balanzone con valigetta, occhiali, tricorno, rigorosamente in nero. Si sarebbero potuti contare un milione di scatti per un catalogo disordinato di maschere.

Cipriani se la prende con i ricchi, con il ministro De Michelis («notte egizia»), con Mita De Bendetti (serata pro lotta ai tumori), con la contessa Donà delle Rose e con tanti altri citati e amati dai giornali, inconsci cultori di nuovi e vecchi padroni: «La maschera era proprio quella che nei secoli passati consentiva ai nobili di mescolarsi al popolo e il carvenavle era in fondo una festa dell'eguaglianza. Adesso si torna con le feste private nei palazzi privati a teorizzare la separazione». E il gondoliere veneziano (o era uno rimasto in maschera?) ci dice che c'era un sacco di gente arrivata per vedere i ricchi travestiti da ricchi (mica se la cavano con le lenzuola «lor signori»), uscire dai loro ricchi palazzi. Insomma: uno spettacolo per moltissimi spettatori, che partecipano alla festa con molta timidezza. «Non ballano, non cantano. E come se avessero paura. Altro che lasciarsi andare».

«Non parliamo di trasgressione — osserva Maurizio Cecconi, assessore al Turismo, anima e corpo del carnevale veneziano — qui la gente arriva per divertirsi e basta. Non è un caso che la satira delle maschere non abbia colpito i nostri politici. E non capitano neppure più casi di irriverenza un po' blasfema, un po' oscena di un tempo. È un divertimento».

Parliamo di cose serie, Cecconi.

«Il Carnevale — ribatte l'assessore — è una cosa seria, perchè ci fa capire che il turismo è una risorsa non più legata alla stagionalità. Non guardiamola solo dalla parte degli albergatori o dei ristoratori. Pensiamo a quanti posti di lavoro riusciamo a garantire per l'anno intero e non solo per alcuni mesi, alle botteghe artigiane (ne abbiamo contate 45 di nuove solo per la produzione di maschere e di vestiti), alle attività indotte. Turismo non in opposizione alla città, ma occasione di lavoro e di investimento».

«Ma intanto — ricorda Cipriani — le case vanno in vendita a chi ha tanti soldi e a Venezia ci passa qualche fine settimana. Questa è la morte della città».

Secondo Cecconi bisogna riorganizzare un po' tutto con logica imprenditoriale, cancellando lo spirito di rapina di chi si gode una rendita di posizione e non rimette in circolo nulla di quel che guadagna: «"Come reinvesti?"», è questa la domanda che dobbiamo porre ai privati. Come il turismo, insomma, entra a far parte di un ciclo produttivo».

Comunque lo si giudichi, buono o cattivo che sia, il carnevale consegna Venezia al turismo dodici mesi su dodici. «Ci sono ancora vuoti da coprire — spiega Falchetta — ma in questo modo s'è fatto un salto di qualità». E sono riconoscimenti alla giunta di sinistra, alla qualità dei rapporti che ha saputo costruire con le altre istituzioni veneziane (dalla Biennale, al Teatro della Fenice), con i privati. Altro che polemica, dunque, sulla *città-disneyland*, sulla città museo... «Purchè la si veda e la si progetti — riprende Cecconi — non come un corpo separato e privilegiato. Il turismo è un'industria e non cresce a scapito delle altre attività possibili».

Domenico Crivellari, assessore alla cultura, appunto, immagina una città della cultura, non solo per mostre, spettacoli e biennali, ma per essere centro dirigente grazie alla presenza di un terziario avanzato, un terziario legato alla ricerca, allo studio, all'ecologia, alla difesa del patrimonio artistico e naturale.

Cipriani ricorda risorse trascurate come l'Arsenale, Mulino Stucky, le isole («Abbandonate, mentre da anni si parla di far qualcosa»). E con un po' di orgoglio ci racconta della pasticceria e della scuola professionale per pasticceri che ha messe in piedi alla Giudecca, in un vecchio capannone d'inizio secolo. Come a dire che lui i problemi d'oggi di Venezia non li dimentica. Come non li dimenica, comunque, chi, sobriamente laico, al carnevale pensa come ad un colorato divertimento soprattutto, come ad un buon investimento.

Oreste Pivetta

Il dollaro sotto le 1600

Dopo dodici anni di cambi flessibili, il sistema si è fatto più instabile e complesso, ma il dollaro ne resta sempre il centro. Tracciare la logica dei suoi mutamenti è tutt'altro che facile.

Tre sono i fattori che ne sostenevano la crescita: gli alti tassi di interesse; il grande deficit federale americano; la fiducia nella ripresa. E vero che aumentava lo squilibrio della bilancia dei pagamenti USA, ma ciò era ritenuto da autorevoli analisti (tra i quali Guido Carli) ormai poco influente. Adesso, i primi tre fattori non sono mutati nella sostanza, mentre lo squilibrio dei costi esteri è diventato una preoccupazione per gli operatori finanziari internazionali. Forse la preoccupazione principale, mentre all'interno degli Stati Uniti si indebolisce la fiducia nella capacità dell'amministrazione di ridurre il deficit pubblico, crescono i timori di inflazione, le industrie premono per aumentare la loro competitività verso il Giappone e la Germania e, ultimo, ma non per importanza, Wall Street non scommette più tutto su Reagan.

In questi giorni, è bastata la dichiarazione di Feldstein, capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, secondo il quale «non si può escludere un crollo del 20% nelle quotazioni del dollaro», per scatenare il panico sui mercati. E la gran massa di capitali che si sposta alla ricerca dei migliori rendimenti, ha ripreso la strada verso la Germania.

Dentro questa continua turbolenza, la lira come sta? Il nostro principale problema è, appunto, il marco. Finché non supererà le 626 lire, staremo nei limiti consentiti dallo SME. E dopo? Le condizioni delle nostre riserve sono buone, così la bilancia dei pagamenti. Ci sono dei margini obiettivi per difendere la nostra valuta. Anche se l'inflazione italiana (con il suo 12%) continua ad essere la più alta della CEE, quattro volte quella tedesca. E ciò resta la principale fonte di debolezza della lira.

Seguire la Germania nella sua rivalutazione, potrebbe comportare una accentuazione della stretta interna, un rialzo dei tassi di interesse, la perdita di ogni aggancio con la ripresa, sostengono molti economisti. Dunque, meglio mantenere una linea di «benevola neutralità» rispetto all'andamento del mercato e aspettare che la moneta più debole in questa fase (il franco belga che viaggia da tempo verso la parte bassa dello SME) prenda l'iniziativa di chiedere un riallineamento, per poi accodarci? Sembra che sia questa la linea prevalente nel governo. Certo è che alle trattative con i sindacati venne presentato uno «scenario» che prevedeva una parità col marco a 640 lire e un dollaro a 1580. Ciò darebbe ancor più fiato ai profitti. E, siccome ormai la scala mobile copre meno del 50% i salari, una consistente svalutazione della lira verrebbe pagata dai lavoratori dipendenti più di quanto non fosse avvenuto negli anni scorsi.

Quando la contingenza era efficace, trasmetteva più rapidamente l'inflazione importata dall'esterno sull'insieme del sistema economico. Ma, anche per questo, era un disincentivo alla svalutazione (non sempre per la verità rispettato dai governi). Oggi, il taglio della scala mobile rafforza il sempre vigile partito della svalutazione. La redistribuzione dei redditi dai salari ai profitti si può fare anche così.

Stefano Cingolani

Ljubimov licenziato

sovietico. Ljubimov aveva un secondo impegno da rispettare a Bologna («Tristano e Isotta» di Wagner) ma, al termine del lavoro, egli decise di prolungare ancora la sua permanenza in Italia dove, del resto, egli ha numerosi e profondi legami di lavoro e di esperienza. Un anno e mezzo fa, ad esempio, egli realizzò, per il «Regio» di Torino «Lulù» di Alan Berg e più lontano nel tempo data la sua collaborazione con Luigi Nono alla Scala di Milano.

Nessuno sa, a Mosca, se Ljubimov tornerà ancora in URSS. Certo la cultura sovietica perde con lui un intellettuale di primissimo piano e un organizzatore di cultura straordinario. Il teatro Taganka — senza dubbio il più vivace e interessante del panorama sovietico — è, si può dire, una creatura di Ljubimov che lo dirigeva dal lontano 1964. Fino ad allora Juri Petrovic aveva lavorato al teatro Vakhtangov, sia come attore che come insegnante di arte drammatica. Poi Ljubimov passò alla regia e mise in scena «L'anima buona di Sezuan» di Bertolt Brecht, allora ancora poco conosciuto in Unione Sovietica. Il lavoro provocò grandi discussioni e polemiche ma fu sostenuto «in alto» (si era ancora nel pieno dei fermenti del periodo kruscioviano anche se Kruscev era appena uscito di scena). Gli si permise perfino di tenere unito il collettivo teatrale e gli fu affidato addirittura un teatro, il Taganka, appunto che era allora una piccola sala di second' ordine. Da allora la fama di Ljubimov e del Taganka è cresciuta in tutta l'URSS e fuori dai suoi confini. Ogni spettacolo nuovo ha rappresentato un avvenimento culturale di prim'ordine che ha nutrito la vita intellettuale sovietica per vent'anni.

Giulietto Chiesa

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.MI
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

LETIZIA DONATI BERNARDI

il nipote Lucio Costa ricordandone l'esaltante figura di militante comunista svolta nella sua Bologna sottoscrive lire 50 000 per l'Unità.

Padova, 7 marzo 1984

L'Associazione Nazionale ex deportati politici nei campi nazisti (ANED) ricorda nel sesto anniversario della scomparsa la nobile figura del suo primo Presidente senatore

PIERO CALEFFI

Milano, 7 marzo 1984

Intervista con Lilian Uchtenhagen

Lilian Uchtenhagen. In basso: un sit-in di ragazze e ragazzi per solidarietà con i lavoratori in sciopero

Una donna ministro? La Svizzera non ha voluto saperne

La candidata socialista al dicastero delle Finanze è stata respinta dagli altri partiti della coalizione - «Qui la condizione femminile...»

Dal nostro inviato

BERNA — *La socialista Lilian Uchtenhagen avrebbe potuto essere la prima donna in Svizzera a ricoprire la carica di consigliere federale (ministro) se la sua candidatura fosse stata accettata dagli altri partiti (democristiani, radicali, centristi) che compongono la coalizione. E sarebbe stato un evento storico in questa avanzata roccaforte della finanza e del capitalismo dove le donne hanno conquistato l'elettorato attivo e passivo — a livello federale — soltanto nel 1971 e dove ancora, nei semi cantone dell'Appenzell Interno, resta loro da conquistarlo per consultazioni locali. Ma l'evento storico non si è verificato: la candidata è stata respinta, proprio perché donna.*

La discriminazione subita personalmente e l'umiliazione inflitta al Partito socialista del quale era la candidata ufficiale al dicastero delle Finanze hanno fatto di Lilian Uchtenhagen una popolare protagonista del movimento femminile in Svizzera. Entrata nel Parlamento federale proprio con le prime donne elette nel 1971, fa parte del comitato direttivo del Partito socialista; 55 anni, sposata ad Ambrogio Uchtenhagen, noto psichiatra progressista, e madre di tre figli adottati nel Madagascar. È insegnante di materie finanziarie; viene da famiglia borghese, ha studiato a Londra e vissuto negli USA; ha esercitato varie attività e mestieri tra i quali quello di cameriera. Le abbiamo chiesto un' intervista per «l'Unità», ha accettato di buon grado ricevendoci nella sede del Parlamento federale.

«Il fatto che io sia donna — ci dice — è una delle ragioni per le quali non sono stata accettata dai partiti borghesi. I motivi in realtà sono assai più complessi. Credo però che il principale scopo sia stato quello di impedire che la prima donna ministro fosse socialista. Mentre già altre donne fanno parte di governi locali, sarebbe stata infatti la prima volta per il governo federale. Si è trattato anche di una questine di prestigio. Solitamente le donne che si occupano della cosa pubblica finiscono per impegnarsi nei problemi sociali e umanitari; io ero destinata invece a invadere un campo di tradizionale predominio maschile come quello delle finanze».

— L'hanno criticata per il suo carattere...

«Ne hanno dette di tutti i colori: che sono troppo emotiva, troppo dura, troppo ambiziosa, troppo forte; in realtà hanno voluto dimostrare che sono loro a nominare i ministri socialisti».

— Al dicastero delle finanze i borghesi della coalizione hanno infatti eletto un altro socialista, Otto Stich, che ha accettato contro le indicazioni del suo stesso partito.

«È per questo — continua Lilian Uchtenhagen — che cercheremo di adottare una regola interna per cui solo il candidato ufficiale potrà accettare la nomina. Quanto ai ritardi nel conseguimento dei diritti politici da parte delle donne va sottolineato che la Svizzera è un paese conservatore e che tale carattere si riscontra ancora di più nei cantoni cattolici dell'interno».

— La discriminazione — per quanto inconfessata — degli alleati nei confronti della candidata ufficiale è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, inducendo i socialisti svizzeri (PSS) a un congresso straordinario durante il quale si è discusso se restare al governo o passare all'opposizione. È prevalsa la prima posizione.

«Il Comitato direttivo, il Comitato centrale e lo stesso presidente Helmut Hubacher erano favorevoli all'uscita; così come erano favorevoli la maggioranza delle donne, i giovani, gli attivisti. La maggioranza degli amministratori locali era favorevole piuttosto a restare: sono stati loro a prevalere. Il congresso ha visto una partecipazione straordinaria di delegati e di invitati; 300 sezioni delle località favorevoli a mantenere la collaborazione di governo erano rappresentate per la prima volta».

— Ma quale è stato il ruolo delle donne?

«Le donne sono state in maggioranza favorevoli all'uscita: ritengo che questa dipenda (paradossalmente) dalla loro maggiore indipendenza, dal fatto di essere meno integrate, di avere meno posizioni da difendere. Personalmente ritengo che non cambi molto; che sia piuttosto una questione psicologica, nel senso che si sperava — uscendo — di fare una politica più ricca di proposte. Una speranza, insomma».

— Ma quali sono gli obiettivi attuali del movimento delle donne svizzero?

«Nel campo giuridico c'è molto da fare. Per quanto riguarda i problemi matrimoniali, siamo in ballo con una nuova legge che tende a introdurre la parità tra i coniugi. Qui bisogna fare i conti con le nostre strutture sociali molto tradizionali: siamo meno pagate; ci è più difficile fare carriera; la gran parte delle donne è costretta ad abbandonare il lavoro per accudire i figli. Il PSS propone una assicurazione matrimoniale che consenta alle donne che abbiano avuto un bebé di restare a casa per sei mesi. Ma da noi piuttosto che la carenza di leggi è la realtà che contrasta le nostre aspirazioni. Mancano scuole a tempo pieno per i ragazzi, sono pochi i lavori part-time per le donne. In tempo di crisi economica riprende spazio la convinzione che le donne debbano starsene a casa. Dobbiamo invece andare alla conquista di posti anche ai livelli direttivi, nell'economia e nella politica».

— In un paese come il vostro, il cui proletariato si compone in gran parte di lavoratori stranieri, come si collega la lotta delle donne svizzere con i problemi degli immigrati e soprattutto delle immigrate?

«Disgraziatamente c'è poca solidarietà da parte delle donne svizzere verso le immigrate. Sono le socialiste, essenzialmente, e ancor più le comuniste, a praticare la solidarietà. Da noi persistono atteggiamenti poco favorevoli nei confronti degli stranieri soprattutto tra quei ceti che non hanno fruito della promozione sociale che la venuta degli stranieri aveva favorito. I lavori meno ambiti sono esercitati da immigrati, ciò che ha consentito indubbiamente a gran parte degli svizzeri di passare a occupazioni più qualificate; ma quanti si sono trovati a lavorare con compagni dei quali non capiscono nemmeno la lingua, sono coloro tra i quali è più facile che faccia presa una certa suggestione xenofoba».

— Parliamo di pace, della necessità di partecipare alla difesa della pace. Voi vivete in un paese neutrale, e noi pensiamo che gli stessi governi dei paesi neutrali — la Svizzera, l'Austria, la Svezia, la Finlandia, la Jugoslavia non-allineata — debbano avere un ruolo nel contribuire a ricostituire in Europa un clima di distensione. Pensate che il governo svizzero svolga questo ruolo?

«Nel movimento per la pace le donne sono molto forti. La nostra specificità può consistere nell'educare i ragazzi ad essere più aperti alle idee della pace. Quanto al governo svizzero siamo impegnati nel sostegno alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Perseguiamo una politica tesa a fare in modo che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti riducano i rispettivi arsenali; deve trattarsi però di un impegno di entrambi gli schieramenti».

— Lei è presidente del consiglio di amministrazione di una cooperativa di Zurigo: come riesce a svolgere contemporaneamente questo incarico, quello di dirigente di partito, di parlamentare, di insegnante, di madre e di moglie?

«Attualmente mi dedico prevalentemente all'attività politica. A scuola ci vado sempre meno. Le ho già parlato dei miei impegni familiari. Quanto alla coop di Zurigo, accettai l'incarico in un momento nel quale l'azienda viveva una grave crisi. Licenziai il direttore e svolsi tale mansione fino a quando non ne trovai un altro, e procedetti a una drastica ristrutturazione. La coop era stata mal gestita, ora ha ripreso quota».

Angelo Matacchiera